



## Il Papa a Walesa: la Polonia ha bisogno di dialogo

passo di «unità e dialogo» Walesa ha avuto colloqui con Cossiga, Andreotti, Spadolini. Incontro tra De Michelis e il ministro degli Esteri di Varsavia. Oggi Walesa vedrà Agnelli

A PAGINA 12

## «Sprofonda» di 6 cm il David di Piazzale Michelangelo

acquire e dal ristagno dell'acqua piovana il ministro della protezione civile si è impegnato a scavare dai residui di bilancio 87 miliardi per i lavori di risanamento

A PAGINA 13

## L'Alitalia chiede aiuto: «Rischiamo il tracollo»

della compagnia di bandiera è difficilissima i suoi vertici hanno chiesto aiuto al governo nel corso di una audizione alla Camera meno lva meno oneri sociali più fondi di dotazione

A PAGINA 15

## Il dollaro scende sotto le 1100 lire

Le banche centrali non hanno protetto ieri la moneta statunitense e il dollaro è sceso sotto le 1100 lire, la sua soglia minima negli ultimi dieci anni toccata lunedì. Nonostante questo il segretario del Tesoro Usa continua ad affermare che la riduzione dei tassi d'interesse sia ancora sostenibile. La lira regge sul marco ma molte banche italiane stanno aumentando i tassi d'interesse. Il Tesoro come ai ripari e offre titoli a medio termine con rendimenti molto elevati

A PAGINA 15

## Editoriale

### Impariamo ad usare questo partito

CLAUDIA MANCINA

**C**io che è avvenuto a Rimini è sicuramente un infortunio politico per il neonato Pds. Al di là delle dispute sul complotto e dei congegni di voti, resta il fatto che il Consiglio nazionale, definito come organismo molto ampio per consentire l'impegno costruttivo e quasi costitutivo che segna la nascita di un nuovo partito, non è riuscito ad eleggere il segretario alla sua prima convocazione. Con questo fatto bisogna confrontarsi senza sottovalutarne la gravità, ma anche senza rinunciare alla bussola della riflessione politica. Uno è l'interrogativo principale: quello che credo preoccupi oggi, insieme a chi ha voluto la svolta nel partito, anche chi ha seguito la vicenda con la convinzione che si tratti di qualcosa di molto importante per la sorte della sinistra in Italia. Questo infortunio è tale da oscurare in modo irrimediabile il senso complessivo dell'operazione compiuta, o da costituire addirittura - come qualcuno sostiene - il segno inequivocabile della sua svolta? Non è così. La svolta che, dopo tanto stentato, è stata portata a termine nel congresso di Rimini non era una forzatura illuministica. È diventata esperienza sofferta e appassionata, ormai definitivamente maturata nel corpo del partito. Qui è stata la sua forza e insieme la sua difficoltà: un patrimonio che è all'attivo del Pds. La non immediata elezione del segretario, pur grave, non può certo diminuire l'enorme significato storico - che anche gli osservatori più critici hanno riconosciuto - di questa impresa politica, della quale Achille Occhetto è stato l'ispiratore e l'artefice, ed è oggi il garante di fronte al partito e al paese.

**F**orza e difficoltà, dicevo. La difficoltà si è manifestata all'eccesso nel defatigante percorso di questi quindici mesi, nei quali qualche volta è sembrato che le ragioni della svolta si smarrissero, travolte da uno scontro spesso irragionevole. Insieme però si è affermata anche la forza di una proposta che ha retto a una prova durissima ed è giunta alla conclusione conservando la sua capacità di convincere e di aggregare, nonostante le tante comprensibili perplessità sorte in questi mesi. Il partito è arrivato indubbiamente provato, ma non demoralizzato, all'appuntamento di Rimini, lo si è visto nello stesso svolgimento del congresso, che ha dato a tutti l'impressione di uno strano mix di freddezza e di attenzione, di distacco e di determinazione. Tutti però hanno sentito con chiarezza che il «nuovo inizio», tanto a lungo perseguito, era finalmente una realtà. Il nuovo partito è stato fondato, ma l'opera di costruzione è appena cominciata. Finora, il confronto interno, poi la questione della guerra, hanno assorbito pressoché interamente l'attenzione. Si apre ora una fase di transizione, perfino di sperimentazione, nella quale non potrà non essere al centro l'impegno innovativo sul nocciolo duro della forma partito. Probabilmente tra uno statuto rigido, ipergarantista, e la necessità di un forte allargamento della rappresentatività degli organismi dirigenti, ci sono momenti di frizione, che dovranno essere risolti. Si dovrà trovare un equilibrio tra il necessario e inequivocabile riconoscimento dell'esistenza di diverse correnti culturali e politiche, e la messa in opera di una struttura decisionale limpida e autenticamente democratica. Più in generale credo che si debba scontare un tempo di apprendimento rispetto a nuove regole e a una nuova costituzione materiale del partito che è in atto già da tempo. Ma trova oggi, nel Pds, il suo pieno dispiegamento. Dobbiamo imparare questo nuovo partito come una nuova lingua, che ci potrà dare, se non verrà meno la certezza che (come diceva Salvatore Veca su questo giornale) tante sono le cose da fare, le parole necessarie a formulare una nuova strategia per un nuovo soggetto politico.

La svolta è nata dalla convinzione che ci volesse un nuovo inizio per la sinistra. Ora il Pds è qui. La bufera che stiamo attraversando non ha potuto impedirlo. Diamogli diamoci fiducia.

Il giorno dopo la bocciatura di Rimini le componenti non sono più vicine ad un accordo. Il segretario ribadisce: «Non sono candidato, non tratto con nessuno, venerdì non sarò al Cn»

## Intervista a Occhetto

### La base solidale: «Non mollare»

«Non sono candidato. Non faccio il segretario. E venerdì non vado al Consiglio nazionale. Che se la sbrogliano loro, da soli». Mentre lascia Roma, Occhetto rilancia la sfida e spiega che questa volta intende andare fino in fondo. «Non posso accettare che nel nome della democrazia si facciano questi giochetti». Da tutta Italia messaggi di solidarietà al segretario. «Non mollare»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Su Botteghe Oscure è calato il gelo. Si moltiplicano gli incontri si spargono i sospetti. E la via d'uscita appare lontana lontanissima. Dopo un congresso durato quattordici mesi che ha infine assegnato al Pds e a Occhetto una maggioranza del 70%, le carte sono tornate in mano agli stati maggiori. E Achille Occhetto non è più segretario.

Io me ne vado. Non sono candidato. Non ho parlato con nessuno e non tratto con nessuno. E venerdì al Consiglio nazionale non ci vado. Che se la sbrogliano loro da soli. Occhetto è sulla porta di casa, scende una progenitura stadiosa nella sera fredda. Sta partendo per Capalbio, e nessuno sa quando tornerà a Ro-

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

attonito di fronte ad un gioco di correnti e sotto-correnti che ha vanificato una scelta democratica condivisa a larghissima maggioranza.

Ora Occhetto attende che si formi una «candidatura ampia e unitaria». Che insomma vada oltre la maggioranza entrata al congresso di Rimini. E che non passi per una ennesima mediazione per una nuova fragile tregua sulla pelle del partito. Ma le posizioni sembrano ancora più lontane. Il «no» fa sapere che non porgerà alcun ramoscello d'ulivo, che a sbrogliare la matassa devono essere quelli della maggioranza. E i «no» spiegano che Occhetto è il «segretario naturale» del Pds ma solo sulla base di «evidenti e percepibili convergenze politiche». Chiedono insomma un patto di ferro. Sembra divenire realtà il paradosso di un partito che affonda il leader che quel partito ha voluto e fatto nascere. Intanto dalla base giunge una valanga di messaggi di solidarietà al segretario. «Non mollare».

## Bobbio, Veca, Salvati Papi, Marramao «Non c'è alternativa»

A PAGINA 2

## Interviste a Napolitano Petruccioli, Bassolino e Chiarante

ALLE PAGINE 3, 4, 5

## Craxi insiste: «Questo partito è nato male ed è finito peggio»

A PAGINA 5

Bush manda in Arabia il ministro della Difesa e il capo di stato maggiore Powell. Baghdad ancora sotto le bombe. Spara anche l'artiglieria siriana. La radio irachena manda messaggi in codice. Attentato all'ambasciata Usa di Lima: tre morti

## Cheney nel Golfo, si decide l'attacco finale

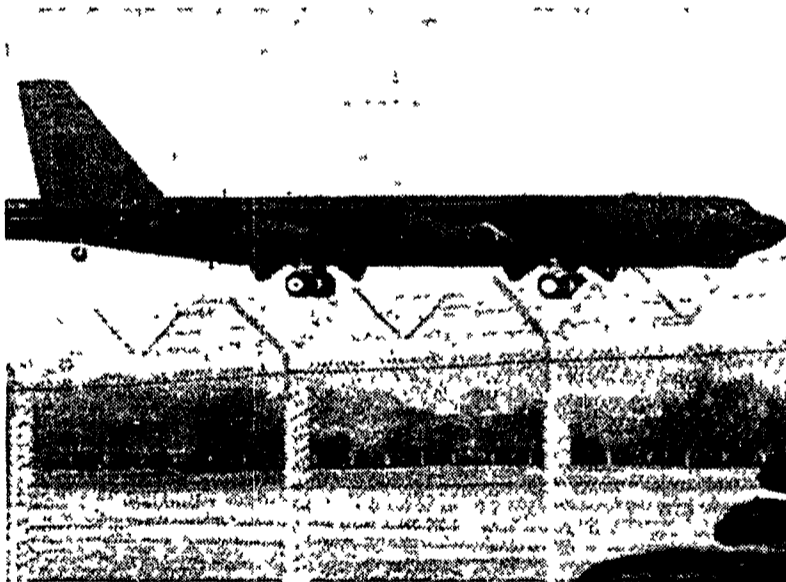
Il ministro della Difesa americano Cheney e il capo di stato maggiore Powell vanno dalle truppe in Arabia. Per decidere l'attacco finale? O per valutare la mediazione di Rafsanjani? La radio irachena lancia messaggi in codice a possibili cellule terroristiche. A Lima un attentato all'ambasciata Usa provoca 3 morti. Continuano i bombardamenti mentre il contingente siriano si scontra per la prima volta con gli iracheni.

GINZBERG FONTANA MONTALI

A quando l'attacco terrestre? Bush ieri ha annunciato che manda nuovamente sul fronte in Arabia Saudita il ministro della Difesa e il capo di stato maggiore per discutere con il generale Schwarzkopf le prossime mosse dell'operazione «Tempesta nel deserto». La Casa Bianca deve decidere se lanciare i missili con lo sbarco in Kuwait o valutare la convenienza della mediazione proposta dal presidente iraniano Rafsanjani. Ieri, nuovi bom-

bardamenti sulla capitale irachena mentre da Baghdad sono partiti misteriosi messaggi in codice diretti, forse a cellule terroristiche in Occidente. A Lima, intanto, l'ambasciata statunitense è stata colpita da un grave attentato da un auto in corsa sono stati lanciati ordigni esplosivi che hanno seminato distruzione e terrore nel centro della capitale peruviana. Tre persone sono rimaste uccise, molti i feriti. Sul confine saudita scontro tra siriani e iracheni.

ALLE PAGINE 8, 9, 10, 11



Un bombardiere B-52 in fase di atterraggio sulla pista della base inglese di Fairford

## C-130 greco scompare con 56 soldati a bordo Sciagura o attentato?

ATENE. Improvvisa scomparsa di un Hercules C-130 dai cieli del mar Egeo ieri mentre il velivolo dell'aeronautica militare greca stava trasportando 56 militari da una base all'altra. Finora vana qualsiasi ricerca e fra le ipotesi di un possibile abbassamento o di uno schianto avanza anche quella di un atto terroristico. L'aereo non ha dato più segni negli schermi dei radar a metà mattinata alle 12.40 l'ultimo contatto. Era decollato dalla base di Elefsina a sud di Atene e doveva raggiungere quella di Nea Anchiolios. La navigazione procedeva senza annunci di problemi. Ma di colpo del velivolo si sono perse le tracce. La sua scomparsa è avvenuta mentre sorvolava l'isola di Evia, con tempo pessimo, pioggia violenta e neve. Forse potrebbe aver tentato un atterraggio di fortuna schiantandosi per la scarsa visibilità contro il monte Othris. Ma per l'aeronautica greca la scomparsa è tuttora inspiegabile.

A PAGINA 8

## Strage sul lavoro in Sicilia Muoiono sei operai

WALTER RIZZO

CATANIA. Sei operai morti e cinque feriti, un bilancio drammatico. Sono avvenuti in Sicilia, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, a Melilli, in provincia di Siracusa, tre operai: hanno perduto la vita, nell'improvviso crollo di un pilone che avrebbe dovuto sostenere un ponte della nuova strada che collega il comune di Melilli e quello di Sortino. Le vittime sono Claudio Schiavone, di Floridia, Antonio Amato, di Curielenti, Francesco Attardo, di Melilli.

Nel crollo sono rimaste ferite altre quattro persone. Una di loro, Vincenzo Falla, di 22 anni, versa in gravi condizioni. A Pozzillo, nel Catanese, tre mor-

ti assfiati all'interno di un pozzetto. I tre stavano sostituendo un cavo telefonico. Un quarto operaio è rimasto intossicato mentre cercava di aiutarli. Le vittime sono Salvatore Venezia, di 32 anni, Giovanni Cittadini, di 50 anni, Massimo Bertozzi di 27 anni. La sciagura è avvenuta lungo la Provinciale che da Acireale porta a Riposto. A quanto pare gli operai sono rimasti assfiati dalle esalazioni degli acidi adoperati per bruciare i vecchi cavi.

A Trento, un terzo grave incidente sul lavoro. Un camionista di 64 anni, Renato Armani, è morto sepolto da quintali di segatura mentre stava caricando il proprio autocarro

A PAGINA 13

## Ma siamo uomini o immigrati?

LUIGI CANCRINI

Credo sia naturale considerare lo sgombero della Pantanella come una decisione legata alla guerra. A lungo rinviato, l'intervento è stato portato avanti con la brutalità indecente resa possibile dalla eccitazione delle menti guerriere e dal disorientamento doloroso di quelle che non accettano la guerra. Suggestivo che l'azione di polizia era resa necessaria dalla difficoltà di controllare eventuali infiltrazioni di terroristi all'interno di una comunità costretta a vivere ai margini della legalità, il Comune di Roma si è messo «dalla parte della gente comune» utilizzando furbescamente di fatto lo scoppio di odio e di disprezzo nei confronti del nemico di cui parlava Freud esaminando la psicologia delle masse in tempo di guerra. «Un mucchio ombile di disgustosi atti sintomatici» evidenziali all'interno di una grande psicosi collettiva.

«Sembra che mai come in questa guerra», scriveva Freud nel lontano 1915 - un fatto storico abbia distrutto in simile misura il prezioso patrimonio comune dell'umanità, se-

soconti che arrivano dal Golfo e la brutalità degli uomini politici che hanno deciso ed attuato a Roma interventi in cui altri uomini (lo dice oggi Claudio Martelli) sono stati presi a mucchi e dispersi senza alcun rispetto per il loro parere, per i loro bisogni per le loro aspettative e per la loro dignità di persone. Anche perché è difficile non pensare, ascoltando parole che vengono dalla persona che è oggi vice presidente del Consiglio e uomo in grado di decidere e di fare in precedenza cose utili a prevenire questi eventi estremi che questo stesso uomo avrebbe potuto dimettersi dalla carica che ricopriva nel momento in cui si accorgeva del fatto che non vi era nell'organismo di cui liberamente la parte la volontà politica di prevenirli.

Quella cui ci troviamo di fronte è in effetti una commedia

incredibile, degna delle migliori tradizioni di un teatro dell'assurdo in cui si è ingolfato (non è un lapsus) la politica italiana. Capace di rendere scandaloso lo scontro politico che si verifica a livello del nemico (oggi per molti il nuovo Pds) e di considerare naturale invece il fatto per cui appartengono allo stesso partito, mangiano alla stessa tavola giocano a golf insieme, quelli che dal Comune di Roma decidono la caccia all'extracomunitario e quelli che da un convegno della Uil piangono lacrime inutili sulla crudeltà di questa decisione. Con tanti saluti, ovviamente, alla loro

A causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità

non esce domani e tornerà in edicola venerdì

DELIA VACCARELLO A PAGINA 13

## È scomparso padre Arrupe capo dei gesuiti



A PAGINA 13



Lo scontro sul segretario



Dopo la bocciatura non ha messo piede a Botteghe Oscure «Non sono candidato, non andrò al Consiglio nazionale» Segretario unitario appoggiato da Bassolino e Ingrao? «Che la maggioranza mi sostenga dovrebbe esser chiaro...»

Occhetto: «Non tratto con nessuno»

Il leader del Pds: «Qualcuno ha voluto darmi un colpo»

«Io non sono candidato. Non faccio il segretario. E venerdì non vado al Consiglio nazionale. Quel che è successo è una cosa selvaggia. Che se la sbrogliano loro, da soli». Mentre lascia Roma per Capalbio, Occhetto ribadisce che intende andare fino in fondo. Non c'è spazio per compromessi o mediazioni. «Non posso accettare - sottolinea - che in nome della democrazia si facciano questi giochetti...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Io non sono candidato. Non faccio il segretario. Me ne vado. Non ho parlato con nessuno, non tratto con nessuno». Sulla porta di casa, a due passi dal ghetto, Achille Occhetto porta ancora sul volto i segni della fatica congressuale. E le conseguenze della clamorosa bocciatura. La Thema blindata ha già il motore acceso, destinazione Capalbio. Occhetto appare determinato. Ripete: «Non sono candidato». Poi s'intrompe un attimo, e aggiunge: «Venerdì non vado al Consiglio nazionale. Che se la sbrogliano loro, da soli». Occhetto abbandona, lascia la partita proprio all'ultimo minuto? «Se non c'è un fatto nuovo, io al Consiglio nazionale non vado. Quel che è successo è una cosa selvaggia...»



sconosciuti. Solidarietà, affetto, rabbia. Per quel 70% di iscritti che hanno votato per il Pds, che hanno votato per Occhetto: un pronunciamento vanificato all'ultimo momento. Nella sera fredda di Roma, sotto una pioggerellina fastidiosa, Occhetto non nasconde l'amarezza, ma neppure la determinazione. Come quel 12 ottobre, all'indomani della presentazione della Quercia, quando si scagliò contro l'«oligarchia». «La minoranza - riprende - ha detto che c'è un problema politico. Allora lo spieghino, dicano che cosa vogliono fare. Hanno un candidato? Bene, lo dico». E poi, rivolto non solo a quelli del «no»: «Nessuno ha motivato il proprio voto, né prima né dopo. Attendo ancora di sapere... Vuole andare fino in fondo, Occhetto. Lunedì sera aveva chiesto una candida-

ta «ampiamente unitaria». Che significa? Con l'accordo di Bassolino, di Ingrao? «Che la maggioranza mi sostenga - replica con un sorriso beffardo - mi è chiaro. O almeno dovrebbe essere chiaro». Quali confini separano oggi le componenti del Pds appena nato? A Botteghe Oscure è un susseguirsi di incontri informali, riunioni riservate, chiacchiere nei corridoi. In mattinata si era riunita la segreteria. Senza Occhetto, naturalmente: lui, a Botteghe Oscure per ora non mette piede. E D'Alema a tenere le fila, a sondare i dirigenti sparpagliati per il palazzo. Ha un lungo incontro con Napolitano. Ma la giornata si consuma senza che nulla accada. Ci si studia a vicenda, le posizioni s'induriscono. E si dipingono gli scenari possibili, da qui a venerdì e oltre.

I giuristi replicano: «Il quorum? Una scelta politica»

Accusati di aver formulato una norma impraticabile per l'elezione del segretario del Pds, i giuristi replicano polemicamente. «Si è trattato - ricordano Cesare Salvi e Augusto Barbera - di una condizione politica imposta dalle minoranze per arrivare ad un'intesa sullo statuto». Gianni Ferrara e Giorgio Ghezzi ribattono: «Servono maggioranze effettive, ampie basi di consenso».

FABIO INWINKL

ROMA. «Macché invenzione di giuristi! E io posso dirlo, visto che al congresso non facevo parte della commissione per lo statuto. La norma che prescrive per l'elezione del segretario la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto è stata posta dalla minoranza, prima e durante il congresso, come una condizione politica per poter arrivare ad un'intesa sullo statuto». Cesare Salvi replica polemicamente a chi, dopo la mancata elezione di Occhetto a segretario del Pds, se la prende con i «tecnicisti». «Non c'è dubbio - riconosce Gianni Ferrara, uno dei rappresentanti di Rifondazione - nella commissione statuto - è la nostra componente ad aver posto la questione. Servono maggioranze effettive, responsabili e accertate. Il compagno - o la compagna - cui è affidata la responsabilità di segretario nazionale deve avere una legittimazione democratica. Del resto, in ogni ordinamento democratico le assemblee rappresentative eleggono gli organismi individuali con la maggioranza della metà più uno degli aventi diritto. Così si eleggono i sindaci, i presidenti delle Province e delle Regioni; e, naturalmente, i presidenti delle Camere e il capo dello Stato».

Petrucchioli: «Anche chi ha diverse posizioni dovrebbe sostenere la sua elezione»

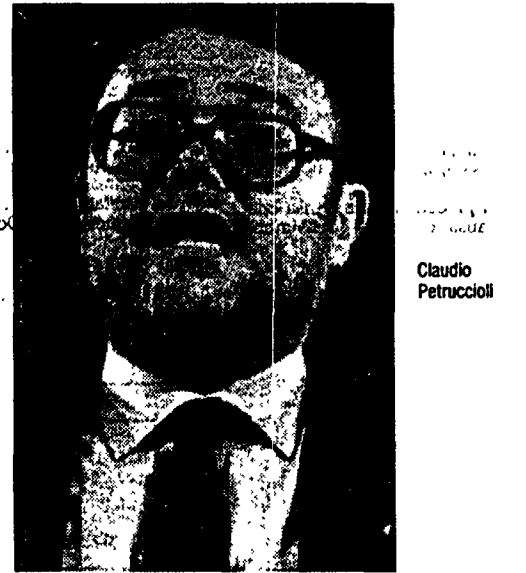
La candidatura di Occhetto, nella riunione del Consiglio nazionale del Pds, dopodomani, con un sostegno molto ampio, sarebbe una soluzione non solo giusta, ma necessaria. È l'opinione di Claudio Petruccioli. È una intervista che parla alle diverse anime del nuovo partito: una direzione forte e autorevole è nell'interesse di tutti. Era questo il fine di quella norma statutaria...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Come commenta la dichiarazione di Occhetto: «Non c'è da parte mia una candidatura a segretario del Pds?». Sono convinto che il Consiglio nazionale, convocato per venerdì, dovrebbe compiere un atto politico. Tale atto politico dovrebbe esprimere la convinzione che la soluzione Occhetto, come segretario generale, è la soluzione adeguata, in armonia con quanto è avvenuto nel recente passato, con la svolta del 12 novembre 1989, la battaglia di tutti questi mesi e con la nascita del Pds. La verità di questa motivazione può essere assunta anche da compagni che hanno sostenuto posizioni diverse e che oggi si trovano nel nuovo partito.

Ma come giudicherebbe un atteggiamento diverso? Sarei portato a pensare che non si riflette abbastanza sul rischio che il Pds nasca, in un momento così aspro e difficile, con una direzione debole, ferita. Ma a chi conviene, fra tutti coloro che hanno aderito o aderiscono al Pds, un tale stato delle cose? Hanno pesato in questa vicenda errori di carattere tecnico-organizzativo? Anche questi aspetti hanno avuto la loro importanza. La possibilità di avere a disposizione un lasso di tempo adeguato, per informare tutti gli eletti nel Consiglio nazionale, avrebbe creato le condizioni logistiche e numeriche di maggior partecipazione e quanto è avvenuto non si sarebbe verificato.

sponsabilità di direzione ha il mandato della metà più uno degli eletti nell'organismo di rappresentanza. La seconda garanzia riguarda le minoranze, in modo che non ci siano situazioni per cui si possano determinare dei colpi di mano. C'è una terza garanzia che riguarda il segretario che ha una investitura proveniente, per lo meno, dalla metà dei componenti del Consiglio nazionale. Non sostengo che tale norma sia migliore di altre dal punto di vista giuridico. La norma è tesa a dare particolare forza e autorevolezza al segretario. Passando dal punto di vista giuridico a quello politico, è lo stesso ragionamento che ho fatto all'inizio: in una fase come questa si dovrebbe da parte di tutti, quali siano le diverse posizioni politiche, avere un interesse comune ad una direzione politica forte.



Claudio Petruccioli

toglier nulla al discorso sulle componenti, l'articolazione, le aree, sia interesse di tutti, anche ai fini di un libero e fecondo sviluppo della discussione e della battaglia politica, affidare il partito ad una guida forte. Questa necessità risalta con ancora maggiore forza dopo l'episodio di ieri. Ecco perché auspico una risposta positiva, un segno di consapevolezza, un atto di responsabilità automaticamente assunto da ciascuno. Ecco perché penso che Occhetto debba essere eletto segretario con un sostegno molto ampio.

Ma come è nata questa norma, oggi al centro di tante polemiche? A metà dicembre la commissione nazionale per il ventesimo congresso insedia un gruppo di lavoro per il nuovo statuto. Lo dirige Piero Fassino e ne fanno parte Massimo Bruti, Luciano Violante e Cesare Salvi (mozione Occhetto), Augusto Barbera (area riformista), Gianni Ferrara e Giuseppe Cotturri (Rifondazione), Giorgio Ghezzi e Pietro Barrera (mozione Bassolino).



Piero Fassino

Di qui la celebre battuta: «Se devo scegliere, a Intini preferisco Martinazzoli e Tina Anselmi». Cui Craxi ribatte: «È più facile che Tina Anselmi entri nell'Internazionale socialista, piuttosto che il Pds». Dove l'Anselmi finisce nel ruolo del cammello, che deve attraversare la cruna dell'ago. E l'Internazionale socialista diventa nientemeno che il Regno dei cieli...

Tra sconcerto e disappunto il «day after» dei colonnelli

Hanno guidato il Pci verso il Pds ma al congresso più importante sono scivolati sul «fatto tecnico» D'Alema, Petruccioli, Veltroni e Fassino: gli uomini della svolta

ANNA MARIA GUADAONI

ROMA. La prima immagine del «colonnello», mostra un Fassino distrutto e quasi trasparente davanti alle telecamere, mentre ripete: «Un incidente tecnico, un'ingenuità... il disappunto del segretario è comprensibile». Petruccioli, dopo una notte insonne, non ha voglia di parlare con i giornalisti. D'Alema è sarcastico sullo statuto. Veltroni si sbilancia di più: non può essergli

gruppo dirigente comunista, cui era pressoché sconosciuto l'uso politico dei media, ma che certo il Pds sapeva fare. La democrazia è un congegno delicato, fornito di istruzioni per l'uso, vanno ripetendo i commentatori: il controllo organizzativo della vecchia macchina «leninista» era tutt'altra cosa. Per di più, far suonare un'orchestra di 541 elementi (tanti ne conta il Consiglio nazionale) non è semplice... E mentre corrono sospetti di lealtà, che tutti si affannano a respingere come distruttivi, inevitabile è la schiettezza della domanda: tirando la coperta a sinistra, Occhetto non si sarà scoperto a destra?

la risposta folgorante a chi gli rimproverava di dare troppo spago a Ingrao: «Mica è il capo degli Hooligan!». Scopo dichiarato: costruire un centro forte, come quello che governò il Pci nella stagione aurea del berlinguismo. Idea, che gli è valsa la nomea di «doroteo» (l'aggettivo è stato usato da Emanuele Macsaluso). Al congresso, D'Alema era in commissione politica, dove c'è stata battaglia sul Golfo. Argomento che il numero due del Pci non ha sfiorato nel suo intervento, centrato sull'assunzione della sconfitta storica del comunismo e sulla laicità delle alleanze. Ma è significativo che si debba a lui la proposta (approvata) di cancellare dalla risoluzione finale sul Golfo l'ultima riga del punto 21: dove la durata della tregua veniva messa in relazione alla disponibilità irachena a lasciare il

Kuwait. Stando a quel che scrive Salvatore D'Agata nel suo libro appena sfornato (Achille Occhetto, Dalla falce alla quercia, Editalia), Piero Fassino è nato nel giorno della fondazione della Repubblica democratica tedesca. Curiosa coincidenza, per uno che ha dato la sua «spallata» al muro di Berlino, spingendo per l'accelerazione della svolta dal momento in cui la miccia dell'89 si è accesa in Ungheria. Piemonte, Fassino è dall'88 a Botteghe Oscure con un ruolo chiave: l'organizzazione. In questo congresso è «l'uomo delle regole», ha condotto la vicenda statuto, come si sa alla fine votato praticamente a scatola chiusa, dopo un'estenuante discussione sull'articolo 1.

Lo scontro sul segretario

«Non giureremo su un solo nome...»

«Non siamo disposti a giurare su un solo nome». Giuseppe Chiarante parla per la mozione...

lare, che è necessaria ora una approfondita riflessione. Quindi si ricollocano a discutere?

Intervista a Giuseppe Chiarante di Rifondazione comunista «Su Occhetto deve esprimersi innanzitutto la maggioranza»



Giuseppe Chiarante

to sostenuto da diversi congressi. È un diritto garantito che è rispettato. Ma è indegna anche la campagna contro i vertici e gli oligarchi.

Direi che è troppo presto per pronunciarsi, perché è necessario il confronto. Noi sosteniamo che sulle scelte politiche, sulla gestione del partito...

vicenda dolorosa della scissione. Perciò siamo tanto più interessati ad una soluzione veloce, ma che eviti che il partito nasca male.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ventiquattro ore dopo il terremoto che ha scosso il Pds, leader della sinistra...

Illico? Non credo che si possa considerare un pasticcio, come dice Renzo Foa nell'editoriale dell'Unità.

Ma insomma, che cosa è successo lunedì nella sala A della Fiera di Rimini? La bocciatura di Occhetto è stata un incidente tecnico di percorso o, invece, un fatto po-

Tutti dicono, e voi in particolare, che è necessaria ora una approfondita riflessione. Quindi si ricollocano a discutere?

Quanti sono i delegati della minoranza hanno votato a favore di Occhetto?

Non abbiamo fatto calcoli e non sono in grado di farli ora. In generale abbiamo votato contro o ci siamo astenuti. È però credibile che qualcuno abbia anche votato a favore e in tal caso il dissenso nella maggioranza sarebbe più profondo.

Ma alla fine, l'approvazione a scatola chiusa dello statuto non si è rivelata una

scelta errata?

Tale approvazione non ha molta connessione con quanto è accaduto. Perché l'articolo 32 è stato accolto all'unanimità. Ma aggiungo anche che è assurdo da un lato sostenere che le votazioni sulle persone che devono entrare negli organi dirigenti siano a scrutinio segreto e poi dall'altro scandalizzare per i risultati.

Concordi, così, con quanto ha dichiarato Napolitano, che respinge le contestazioni del ruolo «appena riconosciuto alle diverse aree politiche nel Pds».

Occhetto lunedì ha rilanciato una dichiarazione-appello mentre rientrava a Roma. Ti è sembrata giusta e legittima?

Insomma andate a ridiscutere tutto con la maggioranza? Dico che noi non vogliamo sottrarci alle responsabilità, ma non sulla base di un appello per cose di cui non siamo affatto responsabili.

In queste ore sembra che tutto progressivamente si faccia più difficile. Sembra che ci sia un certo irrigidimento da tutte le parti. Allora come pensate di uscire da questa crisi?

Noi siamo seriamente preoccupati. Abbiamo fatto una scelta difficile e usciamo dalla

Solidarietà dall'area degli «esterni» Polemico Cacciari: «È un pasticcio»

«Per noi l'unico candidato resta Occhetto»

«Occhetto è il nostro unico candidato». Lo ribadiscono numerosi esponenti di quell'area di «esterni» che o sono già a pieno titolo nel Pds o conservano comunque - per esempio nella Sinistra dei club - un forte interesse alla «svolta».

ALBERTO LEISS

ROMA. Stupore, solidarietà a Occhetto, valutazioni critiche sullo svolgimento del congresso di Rimini. Questi in genere i commenti venuti dalla variegata area degli «esterni» in gran parte ormai a pieno titolo esponenti del Pds - di fronte alla clamorosa votazione che ha lasciato per ora privo di segretario il nuovo partito.

Molto duro il giudizio di Massimo Cacciari, il quale precisa di non aver voluto entrare negli organismi dirigenti del Pds per propria e determinata scelta. «Quanto è accaduto a Rimini - dice il filosofo veneziano - è soltanto la ciliegina sulla torta. La prima può essere recuperata. Ma non c'è più la torta sopra la quale collocarla».

«Concentrati e preoccupati si definiscono i seguaci della Sinistra dei Club, un comunicato firmato dal coordinatore nazionale Toni Muzi Falconi. L'augurio «è che il grave episodio possa essere immediatamente superato e che Occhetto possa guidare il nuovo partito con il massimo dei consensi interni».

«Concentrati e preoccupati si definiscono i seguaci della Sinistra dei Club, un comunicato firmato dal coordinatore nazionale Toni Muzi Falconi. L'augurio «è che il grave episodio possa essere immediatamente superato e che Occhetto possa guidare il nuovo partito con il massimo dei consensi interni».

Bassolino: «La maggioranza non esiste più»

Il leader della terza mozione: «A Rimini ho votato scheda bianca» La candidatura unitaria? «Penso che sia un bene per tutto il partito Ma bisogna risolvere i nodi politici»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nell'elezione per il segretario del Pds, come ha votato Antonio Bassolino? «Ho votato scheda bianca. È stata una scelta del tutto naturale. Veniamo da mesi di discussione e confronto politico.

Hal detto di aver votato scheda bianca. Hal ovviamente meditato sulla mancata elezione del segretario. Cause tecniche, sì è detto, e/o completo politico. Tu che cosa pensi?

Avete dato direttive per il voto agli aderenti alla terza mozione? Nessuna indicazione. Non abbiamo neanche fatto una riunione apposita.

Vi sono certamente delle cause «tecniche», ma anche quelle hanno un significato politico. Per esempio: ha comunque un significato politico (riconosciuto dallo stesso Occhetto) che una parte del neo-consigliere del Cn erano assenti, pur sapendo che facevano parte dell'organismo. Parlo per tutti, a qualsiasi mozione appartenessero. Erano assenti consapevoli, per così dire, in un momento impegnato come l'elezione del segretario, alla nascita di un nuovo partito.

zione del segretario, alla nascita di un nuovo partito. Ripeto: questa osservazione vale per tutti. Ma vale un po' di più per chi è stato magari un sostenitore di una scelta, privo di dubbi, della «magnifica avventura».

C'è dell'altro? Sì. Un certo numero di compagni che erano presenti ai lavori della mattina e durante l'elezione del Cn, sono andati via subito dopo. Non solo per tornare a casa prima o - che so? - per impegni precedenti. Sono andati via anche per un fatto politico. Perché erano turbati dall'andamento delle giornate, dal disordine che regnava nelle votazioni, dal numero altissimo dei componenti previsto nel Consiglio nazionale.

Si, ora si mette sotto accusa l'art. 32. Ma io la ritengo una norma del tutto democratica. Mi sembra anche giusto che il segretario generale del partito, data la responsabilità e la delicatezza della carica, sia eletto attraverso una norma che ne valorizzi la figura e l'autorità. Piuttosto, è stato incauto prevedere che il Cn si dovesse riunire per la prima volta, e poi scegliere il segretario, subito



Antonio Bassolino

dopo essere stato eletto. Particolarmente incauto nel momento in cui si dava vita ad un organismo di dimensioni così ampie.

Fin qui le cause «tecniche». Ma qual è il giudizio su ciò che è accaduto a Rimini?

A Rimini è accaduto un evidente fatto politico. Per questa ragione: pur considerando favorevole, e dunque è evidente che dall'interno della maggioranza con cui si è giunti al congresso sono venuti meno non pochi voti. Questo implica una cosa sola: non ha retto la maggioranza di Rimini. Dico di più: non ha retto neanche l'ipotesi, fra l'altro affievolita esplicitamente, che ci fosse una maggioranza della maggioranza, autosufficiente e magari fondata sull'equidistanza fra le «ali». È questo il fatto politico rilevante. Si è andati all'appuntamento del voto forse con troppa supponenza, fondata

dosì più sui numeri che sulla politica. E da questo, quali conclusioni tralci?

Ché è giunto al pettine un nodo rinviato troppo a lungo. La maggioranza giunta a Rimini era molto variegata e diversificata al suo interno. Non c'è stata per tempo la chiarificazione necessaria. Per quel che mi riguarda, a partire dalla discussione programmatica e dalla dichiarazione di intenti avevo spinto per una discussione di fondo. E avevo tratto le conseguenze, presentando, assieme ad altri, una mozione autonoma. Ora è particolarmente che si deve discutere. Una cosa mi sembrerebbe del tutto sbagliata: denubricare ciò che è accaduto a fatto tecnico, e presentarsi venerdì prossimo, in Consiglio nazionale, con questa motivazione, come se nulla fosse accaduto politicamente.

Occhetto dice che qualsiasi candidatura, a questo punto, deve fondarsi su un consenso assai largo e autorevole. Che cosa risponde?

Io penso che sia auspicabile, che sia un bene per tutto il partito che si possa avere la più ampia unità. Ma bisogna riflet-

tere bene su quel che è successo, darsi delle spiegazioni. Qual è l'opinione della maggioranza di Rimini? E quella della cosiddetta «maggioranza autosufficiente»? Che cosa pensano i compagni dell'una e dell'altra, sulle ragioni politiche del voto di lunedì? E quali scelte si propongono adesso, viste quelle ragioni politiche? Da parte mia, troverei difficile saltare davanti ad un incidente tecnico, venuto dopo un congresso che avesse risolto tutte le questioni politiche.

Che cosa farete se si dovesse votare di nuovo, oggi?

Penso che mi alzerai e direi che è impossibile votare. Che è anche impossibile svolgere la riunione del Cn. Per questo lunedì, assieme ad altri, ho proposto di rinviare la seduta. E tutti assieme si è saggiamente convenuto così. Perché abbiamo bisogno di una discussione politica che rimettere la politica al primo posto. Come si pensa di affrontare e risolvere i nodi politici irrisolti del congresso? Su che linea? In quale direzione? Nelle prossime ore ci saranno incontri fra le tre mozioni. Mi auguro che ci sia un confronto politico vero.

Table with 4 columns listing names of Pds members and their corresponding numbers for the National Council election.

I nomi degli eletti nella Commissione Nazionale di Garanzia saranno pubblicati nei prossimi giorni

Lo scontro sul segretario



Il leader dei riformisti respinge i «toni investigativi» «C'è un "centro" che dice di poter governare il Pds? Non so cosa sia un'area che si definisce tale per principio però una simile scelta è legittima, anche se rischiosa»

«Io ho votato per Occhetto, ma...»

Napolitano: «Occorre una ridefinizione della maggioranza»

La bocciatura di Occhetto è «sconcertante», ma Napolitano rifiuta «toni investigativi o inquisitori». Il leader è stato «impallinato» proprio dall'area riformista? «È grave il modo stesso di sollevare questa questione». Nessun «complotto». Piuttosto la candidatura di Occhetto è stata presentata senza cercare «un accordo», nonostante si fosse fatta già summare la maggioranza che aveva sostenuto la nascita del Pds.

MARCO SAPPINO

ROMA. Peggior battesimo al Pds non poteva capitare. Esatto?

«Non c'è dubbio che il nuovo partito abbia subito un serio colpo nell'atto stesso di muovere i primi passi. Ne sento il peso al pari di tutti. Credo si debba però dire, a tutti coloro già militanti nel Pci o nuovi aderenti al Pds che intendono portare avanti in questa nuova formazione politica il proprio impegno ideale e civile, che questo sconcertante momento di difficoltà sarà superato. Dovrà ciascuno di noi fare con limpidezza la sua parte per dare rapidamente al Pds sicurezza di direzione, chiarezza di linea, garanzie di democrazia e di unità».

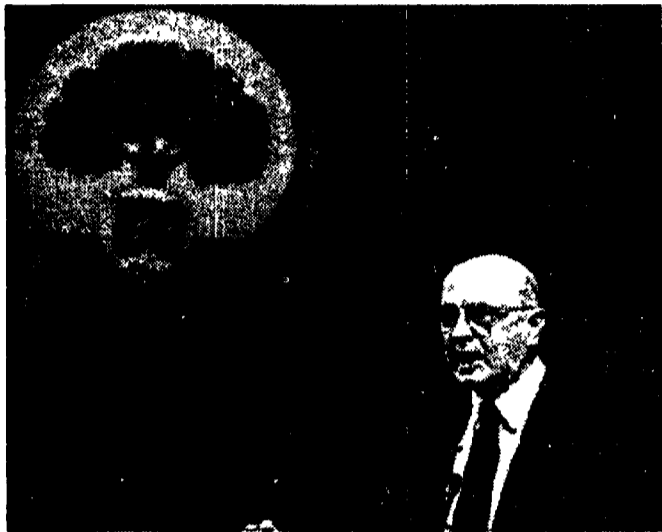
Appena tornato da Rimini, hai detto al Tg2 che Occhetto era stato proposto come segretario e si tratta ora di fare una nuova proposta. Una battuta, forse, irrispettabile. Occhetto per te va ricandidato o va trovata una soluzione diversa?

Volevo semplicemente dire che la candidatura di Occhetto è stata presentata a Rimini da Gigli Tedesco e che la seconda votazione non può ripetersi automaticamente sul nome di Occhetto, ma dev'essere una

nuova formalizzazione anche se della candidatura dello stesso Occhetto. Questo è soltanto un aspetto secondario del problema, naturalmente. La sostanza sta - io credo - nella necessità di una presentazione e di una motivazione impegnative, che sarebbero state almeno opportune anche lunedì mattina. Ciò dobbiamo dire proprio alla luce di quel risultato così sconcertante.

Sul giornale si rilancia l'ipotesi che a Occhetto siano mancati i suffragi dell'area da te guidata. Come replichi?

Io considero un fatto grave il modo stesso di sollevare questa questione. Alla prima riunione del Consiglio nazionale del Pds non si è giunti né sulla base di un accordo tra diverse aree per la candidatura di Occhetto a segretario, né sulla base di una riconferma politica della maggioranza che aveva guidato il Pci fino al congresso. Non c'è stato neppure uno scambio di opinioni in proposito. Evidentemente si considerava naturale la candidatura di Occhetto e tale anche l'ho considerata, senza avere dubbi sul voto da esprimere. Ma in realtà ogni membro del Consiglio nazionale ha



Giorgio Napolitano durante il suo intervento al congresso

potuto considerarsi libero di votare secondo proprie valutazioni.

Stal sostenendo che quel voto è frutto del dissenso, specie sul nodo Golfo, della maggioranza della «svolta»?

Voglio fare due osservazioni. La prima: nella stessa relazione del segretario non c'è stato alcun riferimento impegnativo alla maggioranza che pur aveva sostenuto fino alla fine la «svolta» e la mozione per il Pds. Nel corso del congresso s'è manifestata, in seno a quello schieramento, una differenziazione di posizioni sulla questione del Golfo e anche un'articolazione di sensibilità e orientamenti in senso più generale che non hanno trovato risposta (e forse non potevano

trovarla) nell'ambito del congresso stesso. Ma che richiedo una chiara ridefinizione di quelle che potranno essere la maggioranza e la linea di condotta del nuovo partito.

La seconda osservazione è di altra natura. Per tutte le ragioni finora dette, non solo è insensato parlare di «franchi tiratori» o di complotti ma si deve stare molto attenti nell'affrontare problemi attinenti a diritti e a ruoli legittimi. Non si può sancire per statuto il voto segreto e poi assumere toni investigativi o inquisitori per quanto riguarda l'uso che ne fa l'uno o l'altro membro del Consiglio nazionale. E non si può dar vita a un partito pluralistico, in seno al quale viene riconosciuto il ruolo delle di-

verse aree politiche e culturali, per poi lanciare sfide «agli stati maggiori delle correnti».

Occhetto esclude una sua ricandidatura spontanea. Resta a disposizione del partito, auspicando una soluzione «amplemente unitaria». Voi lo votereste? A quali condizioni?

Ho detto di aver già votato Occhetto, nonostante che lunedì si sia giunti al voto senza aver verificato le condizioni di un'ampia convergenza unitaria. Considero giusto quel che ha dichiarato in questo senso Occhetto e positiva l'espressione della sua volontà di concorrere alla creazione di queste condizioni.

Come giudichi il commento

(«Chi getta il Pds nel più totale isolamento cosa doveva aspettarsi...») di Luigi Corbani?

Se ha fatto quel commento, Corbani di certo non ha parlato per l'area che io rappresento. Non comprendo nemmeno perché si sia enfatizzata quella che è una qualsiasi dichiarazione personale.

L'affermarsi di «un centro autonomo in grado di governare il partito senza tutele», per usare parole attribuite a Occhetto, è nefasto secondo l'area riformista?

Ho letto quelle parole un po' sommarie e imprudenti. In generale, non mi pare chiaro cosa possa essere un'area di centro che si definisce programmaticamente tale senza esprimere posizioni in grado di potersi considerare concretamente distinte, autonome ed equidistanti rispetto ad altre. Del tutto legittima è la rivendicazione del ruolo di una maggioranza anche più ristretta di quella che ha guidato il Pci nel periodo della «svolta». Naturalmente, una tale scelta comporta rischi e responsabilità che bisognerebbe aver ben presenti.

Per Scalfari, Occhetto è caduto in terra avendo cercato di sedersi a metà sulla sedia di Ingrao e a metà sulla sedia di Napolitano. L'immagine è pertinente?

Invidio l'efficacia di Scalfari nell'uso di immagini e metafore. Ma in concreto se egli si riferisce così al dibattito sulla questione - effettivamente cazionale di significati e implicazioni - del ritiro del contingente italiano dal Golfo, le posizioni a

mio avviso non potevano che essere due. Non ne esisteva una terza. Posso anche ritenere che, in generale, tra la scelta di affidare al Pds un ruolo di grande forza politica con ambizioni di governo e quella di caratterizzarlo piuttosto in senso movimentistico, sia rischioso collocarsi in una posizione in qualche modo mediana. Ma l'incidente del mancato raggiungimento da parte di Occhetto del nuovo difficile quorum statutario, secondo me, va spiegato da un lato con fatti di carattere organizzativo e tecnico e dall'altro con fatti politici più specificamente attinenti - come ho cercato di motivare fin qui - al frettoso e confuso passaggio dalla conclusione del congresso e dall'elezione del Consiglio nazionale alla votazione per il segretario.

Stanchezza della platea, irritazione per i patteggiamenti tra le correnti, leggerezza organizzativa, ingenuità politica...

C'è del vero in tutto questo. E c'è stata senza dubbio leggerezza nel non considerare il problema delle partenze forzate di un certo numero di delegati poi eletti nel Consiglio nazionale, nonché il problema della mancata comunicazione dell'avenuta - elezione nel Consiglio nazionale a persone che non avevano neppure partecipato al congresso. E tutto ciò in rapporto alla novità così rilevante introdotta dallo statuto con la prescrizione di una maggioranza qualificata per la scelta del segretario. Insomma, senza nulla togliere alle questioni politiche, il peso di questi elementi tecnici e di questi errori di lavoro è stato essenziale.

Quella votazione a sorpresa contro Moro

La mancata elezione di Occhetto ha delle analogie con due episodi che videro protagonisti Nenni e Moro. Nel '57, al termine del congresso di Venezia, il segretario del Psi si vide messo in minoranza nel comitato centrale, nel '76 Aldo Moro rifiutò l'elezione a presidente della Dc perché aveva ricevuto troppi pochi voti al consiglio nazionale. Ma ne ottenne molti all'appello.

ROMA. Dieci ottobre '76: in un consiglio nazionale democristiano percorso da polemiche (tra l'altro anche per i rapporti con il Pci) il candidato alla presidenza del partito, Aldo Moro, ottiene solo 94 voti. I membri del consiglio sono 203, ma alla votazione si presentano in 117, altri 86 (ossia i due quinti degli aventi diritto) se ne stanno a casa. Le schede bianche sono 19. Seguendo lo statuto, che prevede un quorum della metà più uno dei partecipanti alla votazione, Zaccagnini elegge Moro presidente della Dc, in sostituzione di Amintore Fanfani. Sale l'applauso dalla pattuglia dei votanti, ma Moro non gradisce. Seduto in una delle ultime file, si alza e afferma di non accettare la presidenza, perché ha ricevuto troppi pochi voti. Nella Dc scoppia un caso. La protesta di Moro ha ovviamente un significato politico, la polemica tra le correnti s'inasprisce e anche la richiesta di una parte dei consiglieri di procedere alla votazione a scrutinio segreto è fonte di polemica.

In effetti, alla luce di quanto è accaduto lunedì a Rimini, qualche analogia si può intravedere. Se, in quel caso, lo statuto avesse richiesto una maggioranza assoluta degli aventi diritto, Moro sarebbe addirittura risultato non eletto. La richiesta di scrutinio segreto fu avanzata da gruppi avversari di Moro, che intendevano «punire» il leader dc con un bel mucchio di schede bianche per la sua politica di cauta apertura ai comunisti. La conseguenza della clamorosa votazione e della ancor più clamorosa rinuncia di Moro fu un vertice d'emergenza dei capi

dc. Risultato: fu deciso di rinovare la candidatura di Moro alla presidenza della Dc e di andare a una nuova votazione. E infatti, all'appello, i presenti erano molti di più, 183 dei 203 componenti. A Moro andarono 165 voti, mentre 15 furono le schede bianche. Ottenuta la rinuncia il leader precisò puntigliosamente che si era trattato «di un fatto non personale ma politico» così come non era stata personale ma politica l'iniziativa di chi (tra loro l'attuale ministro Prandini) aveva chiesto lo scrutinio segreto per «punirlo».

L'altra analogia riguarda un burrascoso finale del congresso del Psi di Venezia nel febbraio del '57. La corrente del segretario Pietro Nenni uscì clamorosamente battuta all'elezione del comitato centrale, ottenendo meno di 30 posti su 81, nonostante che due giorni dopo lo stesso Nenni venisse confermato segretario del Psi. La maggioranza dei seggi, con sorpresa degli osservatori e dei dirigenti socialisti, finì alle sinistre del Psi. La votazione avvenne mentre l'argomento all'ordine del giorno era la riunificazione socialista con il Psdi di Saragat. Il commento del leader socialdemocratico a quella votazione fu sprezzante. Secondo Saragat il voto dimostrava che nel Psi c'era un 30% di potenziali socialdemocratici ma un 70% di filocomunisti. Saragat scrisse che Nenni anziché pronunciare «un chiome discorsivo» avrebbe dovuto dire semplicemente: «Compañeros per dieci anni ci siamo sbagliati... si tratta di dare atto a coloro che sulla strada della libertà ci hanno preceduto».

B.M.

Da Bologna al colpo di scena di Rimini il patto difficile con i riformisti

Una parte dei riformisti si è dissociata. La parola d'ordine circola da lunedì tra gli uomini del centro occhettiano. La bocciatura di Occhetto ha segnato la conclusione nervosa di un congresso che, all'apertura, sembrava addormentato. Il finale a sorpresa ha rovinato la nascita del Pds: la destra dell'ex-Pci è l'imputato numero uno. È un altro momento di un rapporto difficile tra le componenti della mozione numero uno.

ANTONIO DEL GIUDICE

ROMA. L'11 dicembre dell'anno scorso, l'area riformista di Giorgio Napolitano si riunì al cinema Capranica di Roma per riaffermare un principio: il Pds non avrebbe potuto fare a meno di quella destra del Pci che comunista non si considerava più da tempo. Era un'affermazione orgogliosa, era rivendicare la progenitura di un'idea: portare il partito fuori dalla tradizione comunista, per ricollocarlo nel solco delle socialdemocrazie europee. Dunque, se dissociazione c'è stata a Rimini, la lettura non può ignorare quell'affermazione orgogliosa. L'area riformista non ha inteso accettare passivamente il ruolo di portatore d'acqua sul nome del segretario. Achille Occhetto aveva potuto fare a meno dell'ala destra (come della sinistra di Ingrao) sulla questione del Golfo, ma il segreto dell'una gli ha reso una pariglia che, forse, è andata al di là delle intenzioni di chi l'ha voluta. Il sospetto che circola fra gli addetti d'area è che Occhetto dovesse subire una «lezione», magari essere eletto ma con qualche voto di scarto. Nessuno aveva preventivato un esito così clamoroso. Qualcuno l'ha definito eccesso colposo di legittima difesa.

capo a Napolitano, Bufalini, Macaluso e Lama. E, infatti, fu Borghini per primo a dichiarare la sua soddisfazione. Perfino imbarazzante per Napolitano ma mai ereditaria. Lui che con gli eredi di Amendola aveva avuto sempre poco da spartire. È l'inizio di un patto fra il centro e la destra, un patto che arriva quasi intatto fino alla guerra del Golfo, nonostante diffidenze reciproche, aggiustamenti di linea, ricerca costante di formule che consentano alle due anime di non separarsi.

Un percorso a tal punto «unitario» che le due componenti decidono di presentarsi insieme, con una sola mozione, al congresso straordinario di Bologna che si svolge dal 7 al 10 marzo del '90. È l'ultimo vero congresso del Pci, il diciannovesimo. L'asse di centro-destra raccoglie il 66 per cento dei consensi e trova linea e incoraggiamento a proseguire verso la fondazione di un nuovo partito. Comincia a Bologna, l'anno più difficile. Gli uomini di Occhetto, da Massimo D'Alema a Antonio Bassolino, cercano di recuperare alla causa almeno una parte dello schieramento Ingrao-Natta-Tortorella, sconfitto a Bologna con 33 per cento. Il punto di massima consonanza viene raggiunto al convegno di Ariccia. I successivi «diritti», ancorché rari, di Occhetto con Pietro Ingrao mettono in allarme i miglioristi. Tanto che Giorgio Napolitano deve chiedere chiarimenti ufficiali al segretario del partito. La riunione del comitato centrale del 24 luglio si conclude



Emanuele Macaluso e Lanfranco Turci. A destra una immagine della sala congressuale

con un voto unitario sulle procedure congressuali. Per la prima volta, però, il segretario riconosce «pari dignità» alle due mozioni in campo, cioè fa un altro piccolo passo per placare Ingrao. È il momento di massima tensione fra le due componenti della prima mozione: per qualche giorno gira l'ipotesi che Napolitano e i suoi possano presentare una propria mozione e rompere il patto di Bologna. Mancano pochi giorni all'invasione del Kuwait da parte del dittatore iracheno Saddam Hussein. Neanche un mese dopo, il Pci rischia una rottura irrimediabile: il voto sull'embargo lacera i gruppi parlamentari, che si dividono in un mare di polemiche.

È l'accelerazione di un chiarimento all'interno della mozione uno. Occhetto attraversa momenti di pesanti difficoltà. Il 10 settembre al «caminetto» delle Frattoc-

chie, c'è un momento di «resa dei conti» fra i vecchi capi del partito ed i giovani leoni che hanno concepito la «svolta». Occhetto non cambia idea e continua per la sua strada. Un mese dopo, un altro momento decisivo: il segretario presenta la proposta del nome e del simbolo. La «piattaforma» politica non piace a Bassolino, che nel frattempo ha accentuato il suo spostamento a sinistra. E infatti nasce la mozione numero tre. La destra non è contentissima della proposta di Occhetto, decide di distinguersi ma di non uscire dalla prima mozione.

È la riunione di direzione più drammatica della storia del Pci. Scoppia la polemica sulle «oligarchie». Gira addirittura la voce che Occhetto possa essere commissariato da un trio di saggi. Il segretario fa appello al partito, chiede un referendum. Piovono contro di lui accuse di «cesarismo». La rottura con Bassolino dà a Napolitano lo strumento per convincere la sua area a restare accanto al segretario.

Parla Luigi Corbani: «Ma quali franchi tiratori sul Golfo al congresso ci eravamo spaccati»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Corbani, qualcuno ha detto che non eri troppo dispiaciuto per la mancata elezione di Occhetto. È vero?

Non sono affatto contento. Anzi sono dispiaciuto e preoccupato per la conclusione del congresso. Tutto l'andamento dei lavori denota, infatti, seri pericoli di disgregazione. E di questa preoccupazione non ho fatto mistero prima e durante la rottura dei rapporti.

In giro tira aria di sbeffeggiamenti. Il Psi, ad esempio,

non va troppo per il sottile. Che ne pensi?

Sarebbe un grave errore se il Psi decidesse di imboccare la strada della speculazione sul travaglio di questo partito invece di avviare un confronto anche critico sulle posizioni politiche del Pds. Insomma, vince a sinistra chi persegue tenacemente una volontà unitaria e non punta sullo sfascio né sulla rottura dei rapporti.

Come spieghi allora il colpo di scena di Rimini? Innanzitutto si è operato sulla

base di uno Statuto, sottratto alla discussione del congresso. Tortorella e Occhetto hanno detto che «essendo provvisorio non c'era ragione di discuterlo». Si dà il caso però che il testo distribuito non corrispondeva a quello approvato dalla commissione Statuto. Ciò ha scatenato molti malumori e non solo nei compagni della seconda mozione che ritenevano di condurre la loro battaglia sulle regole e che si sono visti, di fatto, sottrarre la possibilità di questa discussione, ma anche in una parte del cosiddetto centro. In secondo luogo non è mai successo che la commissione elettorale riferisse all'ultimo momento, con un giorno e mezzo di ritardo, la conclusione dei suoi lavori. In pratica si è votato senza la lista dei componenti del Consiglio nazionale. Il tutto in un clima da film di Fellini: un luna park che si sta smantellando, con mille delegati persi nella notte...

Dunque nessun complottista? «Franchi tiratori»?

Non mi pare che qualcuno abbia organizzato complotti. Il voto segreto implica libertà di coscienza. Del resto a Rimini è stato espresso liberamente un solo voto politico: quello sul Golfo. Questo atto assumeva, a torto o ragione, un rilievo onnicomprensivo del carattere del congresso. Qui c'è stato l'appello del segretario: no ai riformisti e no a Ingrao-Magri-Bassolino. Dunque il cosiddetto centro era autosufficiente. Quanto ai «franchi tiratori», si presuppone che una parte della maggioranza non abbia votato. Ma di che maggioranza stiamo parlando se non di quella individuata col voto sul Golfo?

Mi pare scontato che tu abbia votato contro la proposta di fare segretario Occhetto... Per quanto riguarda le mie scelte, ho sempre espresso chiaramente e lealmente la mia opinione politica e non ho mai fatto questione di persone. Ora bisogna pensare a risolvere il problema del segretario e del gruppo dirigente fuori da ogni logica «leaderistica» in un rapporto politico chiaro. Credo che si debba partire dal fatto che il «vecchio» è morto e che il «nuovo» non è nato tanto bene. Bisogna perciò rimboccarsi tutti quanti le maniche per lavorare con grande spirito di unità, di tolleranza e di rispetto verso le opinioni diverse, fuori da demagogie, da «autosufficienze» velleitarie per costruire contenuti e organizzazione del nuovo Pds. Tenendo conto che in questo anno incertezze, confusione e tatticismi interni hanno prodotto difficoltà politiche e organizzative rilevanti, che hanno profondamente nuociono al partito.



Lo scontro sul segretario



A Botteghe Oscure e Italia Radio telegrammi e telefonate «Achille non devi mollare» Critiche al Consiglio nazionale per la mancata elezione



La sala congressuale, nella foto sotto Achille Occhetto legge la sua relazione conclusiva

I segretari regionali: «Devi ricandidarti»

ROMA. Un messaggio ad Occhetto: «Oggi l'unico candidato a segretario nazionale sei tu». Firmato dai segretari regionali del Pds praticamente di tutta Italia...

Il popolo del Pds vuole Occhetto

Messaggi da tutta Italia: «Hanno fatto un errore»

Sconcerto, rabbia, delusione. La base del Pds si ribella alla mancata elezione di Achille Occhetto a segretario del partito appena nato e da lui voluto con forza.

chi addirittura ricorre al Vangelo: «Sei come Cristo tra i farisei», scrive un militante ma Gesù dopo tre giorni è risorto...

pace», afferma Gian Maria Volontè, un bassoliniano famoso al di sopra di ogni sospetto.

Piovono le critiche su chi ha votato contro o era assente. «Stento a credere che siano compagni», dice addirittura Antonio...

«Ci avevamo messo tutti l'anima per la nascita del nuovo partito. Ed ora ci troviamo a fare i conti con l'irresponsabilità di alcuni compagni...



Senatori «comunisti»: Libertini capogruppo

ROMA. Sarà Lucio Libertini il presidente del gruppo comunista autonomo costituito a Palazzo Madama dagli undici senatori che non hanno aderito al Pds...

Lo «stato maggiore» del Pds approva un documento di sostegno «Venerdì niente elezione al buio» Nella base è quasi rivolta

Emilia Romagna «Voteremo a favore Lo diciamo ora»

Lo «stato maggiore» del partito democratico della sinistra dell'Emilia Romagna scende in campo per Occhetto. «Proponiamo che sia il segretario del Pds e dichiariamo fin d'ora il nostro voto a favore».

vo. Confusione e incertezza su questo punto potrebbero avere un effetto devastante.

Anche per Zani serve un «atto positivo di chiarezza e di responsabilità, un atto unilaterale che recuperi ciò che è mancato».

Rabbia all'Alfa Lancia di Arese frustrazione e desiderio di rivalsa «A quando le nuove tessere?» Tanti telegrammi di solidarietà

Milano «Tradito il mandato degli iscritti»

Sconcerto, rabbia, preoccupazione: sui luoghi di lavoro, nelle sezioni di strada è questo il «comune sentire» degli iscritti al Pds, senza distinzioni di mozione.

maggioranza e quale linea politica del nuovo Pds?».

Dalla più grossa organizzazione di base del Pds, quella dell'Atm, seicentocinquanta iscritti, il 77 per cento per Occhetto, è partito un telex indirizzato a Gigli Tedesco.

«Attenzione», dice Albano Bruni, segretario della sezione del «Comitato della Sera» - anche i più attaccati al partito possono dire: andate tutti a farvi benedire.

Sconcerto nelle sezioni partenopee «È stato un grande smacco Dobbiamo smetterla di usare le nostre energie contro noi stessi»

Napoli «Non ritirarti adesso»

Solidarietà ad Occhetto e la convinzione che debba essere eletto venerdì, all'unanimità o comunque con una larga maggioranza. Questo il giudizio di numerosi iscritti e segretari di sezione partenopee.

tirarsi indietro.

Sono molte le sezioni che dall'altra sera hanno inviato telegrammi o fax ad Achille Occhetto, tra queste quella di Piscinola (450 iscritti).

«Non ci sono altre strade», ribadisce Lello De Felice segretario della Gramsci di Portici con 750 iscritti - il segretario deve essere Occhetto e deve diventare con un atto suffragio. Questa la mia posizione, ma anche di molti compagni della mia sezione, che ho sentito ieri.

Maria Teresa Jacazzi, la segretaria della sezione di Aversa, in provincia di Caserta, schierata «plebiscitariamente» su posizioni antagoniste a quelle di Occhetto, ritiene che «deve essere ricandidato e deve essere eletto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «Dichiaro fin d'ora il nostro voto a favore». Seguono le firme di Davide Visani, segretario regionale del Pds, Mauro Zani segretario di Bologna, Pierluigi Bersani, vicepresidente della giunta regionale, Luciano Guerzoni, presidente del consiglio regionale e di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna.

Tuttavia non vi è dubbio che quanto è successo è un fatto che non può che assumere una preoccupante rilevanza politica. Poi l'invito ad attivare i necessari confronti ed incontri affinché venerdì si possa giungere «sulla base di un effettivo chiarimento» alla elezione di Occhetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE BIANCA MAZZONI

MILANO. «Difficile dire in sintesi qual è lo stato d'animo dei compagni e quale deve essere ora la risposta politica. Di sicuro le regole che ci siamo dati garantiscono il massimo di espressione di tutte le posizioni, sono volutamente garantiste, ma devono essere accompagnate dal senso di responsabilità del gruppo dirigente.

In questo clima è nata l'idea di inviare ad Occhetto il telegramma di solidarietà. «Noi abbiamo lavorato per il Pds - dice fra l'altro il testo del messaggio - e ti invitiamo a non demordere, perché con te ci sono gli iscritti e i lavoratori dell'Alfa».

I cinquecento iscritti di questa fabbrica hanno creduto molto - con quell'80 per cento di voti al Pds - nella nascita del nuovo partito. Ora sono frastornati, soprattutto incazzati. L'espressione non sarà elegante, ma è la più ricorrente. Grande rabbia per la diserzione della maggioranza, ma anche per il comportamento della minoranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Non c'è altra scelta credibile, nonostante quello che è avvenuto, Occhetto deve essere eletto segretario del Pds. Questo il giudizio di numerosi iscritti e segretari di sezioni di Napoli e della Campania. Il risultato della votazione del consiglio nazionale ha lasciato tutti perplessi, confusi sbandati.

fatto mancare la nostra presenza». «Non c'è alcuna alternativa ad Occhetto», afferma Nando Santoro, della sezione Arpino di Napoli - «È stato commesso un atto di killeraggio politico senza senso. Adesso l'unica strada è votare all'unanimità Occhetto segretario, riprendendo in parte all'errore commesso».

Abbonatevi a l'Unità

Lo scontro sul segretario



Il Psi giudica «assolutamente deludente» l'esito del congresso e punta ad «approfittare della frantumazione del Pds» Ghino di Tacco: «Gli assenti? Non erano certo a fare pipì» Martelli: «Occhetto non doveva dare pugni a Napolitano»

Craxi: «Nato male e finito peggio»

«Con un Pds senza collante...». Craxi dice all'esecutivo del Psi che è giunto il momento dell'offensiva, convinto che «allontanandosi dalla prospettiva dell'unità socialista il nuovo partito avrà solo un corso segnato da ulteriori lacerazioni e divisioni». Ma la politica socialista, legata com'è alla Dc, non consente di approfittarne più di tanto. Spunta l'esigenza di rivedere la linea. Intanto riappare Ghino di Tacco...

vanno a prendere il tè, né a spasso per il lungomare di Rimini, né comono a fare la pipì alla toilette della stazione. Forse qualcuno, certo non tutti. Invece, ritiene che non offenda «la logica ed il buon senso» l'interpretazione in base alla quale «sono stati negati dei voti politici», e «da parti varie e diverse», giacché «il congresso si è aperto e si è concluso nella confusione politica, su posizioni che dividevano la maggioranza senza determinarne una nuova». Si sente che Ghino di Tacco vorrebbe tirare fendi. Invece osserva che «il guasto non è da poco anche se entro qualche giorno il rimedio sarà trovato». È pontifica sul «buon rimedio» di «una rigorosa chiarificazione politica», sul «rimedio comprensibile» di «una ritrovata unanimità per l'emergenza e per la facciata» e su quello «peggiore» di «una maggioranza, larga quanto si vuole, ma al fondo delle cose priva di una vera politica».

Se Craxi sceglie di limitarsi a dare «consigli», devono essere ovviamente interessanti. Nell'esecutivo socialista, a un certo punto, è aleggiato il fantasma del «Midas». Il segretario lo ha evocato un po' per ricordare

che anche il «nuovo corso» del Psi dovette affrontare difficoltà interne ed esterne, ma soprattutto per ripristinare l'obiettivo di allora, finora mancato, del «riquilibrio» a sinistra. «Con un Pds in queste condizioni...», ha detto aprendo una discussione, che a tratti ha sfiorato il pettegolezzo, sulla portata della mini-scissione di Cossutta e Garavini, sulle conseguenze della differenziazione dei riformisti sulla guerra nel Golfo, sul rifiuto di Alessandro Natta di far parte del Consiglio Nazionale del nuovo partito e sul sospetto - su cui ha insistito Giulio Di Donato - che qualcuno nella stessa maggioranza occhettiana abbia «freddamente preordinato un indebolimento di Occhetto anche se poi i fatti sono andati al di là delle intenzioni». Senza fare la tara, Craxi ha sbottato: «Questo centro occhettiano è più burocratico che politico...».

Il discorso lo continua Claudio Martelli: «Intendiamo farci carico dell'indebolimento della sinistra, perché sarebbe grave se una storia lunga 70 anni si concludesse con una diaspora, si polverizza fra Leghe, reti orlandiane e neocomunismi». Martelli lancia segnali a destra

«mandarini» una oligarchia carismatica che ha fatto la Resistenza, ha costruito un forte partito e, per quanto invecchiato, gode di un grande prestigio...». Insomma, puntate a saccheggiare forze e voti? Martelli si mostra indignato: «È inutile prendersi in giro: guadagnare forze e voti è mestiere di tutti i partiti. Noi ci preoccupiamo anche di creare una prospettiva per tutta la sinistra».

Fatto è che la tentazione di lanciare un'offensiva contro il neonato Pds, si scontra con l'impossibilità socialista di offrire qualcosa che non sia il classico rapporto di potere con la Dc. Martelli lo ammette - «È lapalissiano che si rafforzi la maggioranza esistente» - anche se si preoccupa di «deprecare» l'inesistenza di alternative. La stessa esigenza di «rivedere» la linea politica del Psi (l'assemblea nazionale è stata convocata per il 14-15 febbraio), si misura con la preoccupazione di non offrire alla Dc argomenti che indeboliscano la forza contrattuale del Psi alla prossima verifica o, nel caso, in un'altra campagna elettorale anticipata. Così, il Psi ondeggia tra due opposte tentazioni. Da una parte, la mozione degli affetti che il capogruppo dei senatori, Fabio Fabbrì, rivolge alle «energie ancora meritevoli di essere utilizzate» del Pci perché rifiutino la «subcultura terzomondista e burocratico-politichese», e, dall'altra, la sinistra di Claudio Signorile che al suo partito assegna la «responsabilità di supplire senza arroganza alla debolezza della sinistra con una strategia forte di democrazia socialista».



Il segretario del Pds Bettino Craxi

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Facce soddisfatte ma non esultanti, per precisa scelta d'immagine, all'esecutivo socialista convocato prontamente da Bettino Craxi per analizzare il congresso di fondazione del Pds. «Nato male e finito peggio», dice il segretario. E mentre gli altri dirigenti discutono se «approfittare» o «preoccuparsi» dell'inopinato «smacco finale» di Achille Occhetto, lui prende carta e penna e comincia a scrivere: «È stata una sorpresa anche se non del tutto imprevedibile». Ma non è il comunicato finale della riunione: poche righe per un giudizio - in una prima versione - «nel complesso assolutamente negativo e deludente» che Craxi accetta di limare ulteriormente spostando l'aggettivo

l'azione negativa a «conferma» delle valutazioni già pronunciate «sugli indirizzi di politica internazionale e sulla indistinta e confusa linea politica indicata dal congresso». Se lo consente, Craxi, per prudenza politica o perché ha già deciso di far scendere in campo Ghino di Tacco? È, appunto, nei panni del «brigante» di Radice che il segretario socialista scrive sui «voti assenti e mancanti» che hanno fermato l'elezione di Occhetto. Craxi liquida subito come «sciocca» e «che vale per gli sciocchi» una interpretazione tecnica: «Cento e passa membri di un Consiglio nazionale appena eletto, nel momento in cui si svolge la prima votazione politica fondamentale, non

La Malfa torna alla carica: «Il Pds parte già isolato»

La Malfa («Noi siamo con l'Onu, Occhetto no») e Forlani («Nel Pds manca chiarezza») si ripetono. Ma in altri esponenti delle forze politiche sembra crescere la voglia di capire quel che sta avvenendo nel nuovo partito. Boato: «Cinici i commenti su Occhetto, tanto più quando vengono da piccoli partiti, rissosi e poco democratici». Rosati: «Anche la Traviata fu fischiate, poi divenne famosa...».

nendo che «la vera sorpresa negativa di Rimini» non è stata tanto la mancata elezione, quanto «l'assoluta mancanza, nel dibattito, di accenni ai problemi del paese». E una volta preso il via, il leader repubblicano ha sciorinato il solito elenco che va ripetendo da tempo: «La differenza è tra chi sostiene l'Onu e chi no, e noi lo sosteniamo... in crisi di identità il vecchio Pci si rifugia nell'astrattezza», «il Pds nasce già isolato». E via proseguendo, fino a farsi un po' di propaganda: «La genericità della sinistra» dice - e il «travaglio del mondo cattolico», aumentano le responsabilità delle forze repubblicane e socialiste. Alla vigilia della nuova riunione del Consiglio Nazionale del Pds, comunque, tra i rappresentanti delle forze politiche - a differenza di quanto è avvenuto nei giorni scorsi - sembra ci sia qualcuno interessato davvero a capire quel che sta avvenendo. Anche nella Democrazia Cristiana. Non è il caso di Forlani che ieri ha ripetuto esattamente la stessa dichiarazione: di lunedì ha espresso ad Occhetto una «solidarietà sospesa», in una difesa quasi «corporativa» del ruolo del segretario di partito. Per contro, invece, il senatore Domenico Rosati ha cercato di analizzare le ragioni del voto a sorpresa di lunedì pomeriggio. «La mia esperienza - ha detto - mi dice che questi avverti-

menti al numero uno dipendono dalla mancata risoluzione di alcuni problemi di assetto del gruppo dirigente. Insomma, non conviene imprecare al destino «cinico e baro». Basta rispondere alla domanda: dove ho sbagliato? Poi, però, il rappresentante della sinistra dc con una battuta ha voluto ridimensionare il «caso» della mancata elezione. Ed ha aggiunto: «Anche la "Traviata" fu fischiate alla prima. Poi sappiamo tutt'quanto è diventata famosa...».

Più riflessione e meno strumentalità. Il cambiamento di toni - oltre che di stile - nei commenti sulle vicende del Pds, lo si può trovare anche

nelle parole del senatore verde, Marco Boato. Che innanzitutto, se la prende con i tanti, «troppi censori del nuovo partito». «Sul piano umano la mia solidarietà va ad Occhetto, di fronte a commenti ingenerosi e qualche volta addirittura cinici. Tanto più quando provengono da esponenti di piccoli partiti, con grande rissosità interna e assai scarsa democrazia». Dello stesso, però, Boato non rinuncia alla sua critica politica: in sostanza, ad Occhetto, rimprovera «una costituzione mancata». La scarsa chiarezza programmatica, insomma, sarebbe alla base del clamoroso voto di Rimini. Solidarietà ad Occhetto. Sembra di scorgere anche in

Seduta pubblica per il Consiglio nazionale di venerdì



Il Consiglio nazionale del Pds è convocato per venerdì mattina alle 10 alla Fiera di Roma. Ma non sarà un semplice seggio elettorale. Giglia Tedesco (nella foto) ha sottolineato che «dopo tutto il dibattito seguito alla mancata elezione di Occhetto» si deve necessariamente «prevedere una discussione preliminare». Non certo per «riaprire il congresso» ma per dare spazio «all'eventuale proposizione di altre candidature». La Tedesco, presidente del congresso di Rimini, ha anche confermato «la piena pubblicità» della riunione anche perché «tutto va fatto alla luce del sole: se qualcuno non è d'accordo sul fatto che Occhetto sia il segretario, abbia il coraggio politico e la correttezza» di sostenere diverse candidature.

Salvi: «Il partito è con Occhetto» Ferrara: «L'avrei votato»

fino al congresso, auspicando soprattutto «chiarezza e trasparenza: se qualcuno non è d'accordo deve dire quale candidatura propone». Il senatore Maurizio Ferrara avrebbe votato Occhetto: «Abbiamo votato la sua mozione, ha detto l'esponente riformista, perché non avremmo dovuto votarlo come segretario?». Certo, si è trattato in parte di un problema tecnico, in parte no dice Ferrara: «non soddisfatto» dalla posizione sul Golfo, ma la sua valutazione complessiva è che «da questa situazione l'area riformista non è uscita male».

Riproporre la candidatura di Occhetto corrisponde alla «volontà» chiaramente espressa da centinaia di migliaia di iscritti che hanno deciso di fondare il Pds. E' quanto ha dichiarato Cesare Salvi, nella segreteria del Pci

Fiori e Rizzo: «Attenti agli effetti esterni»

fino ad oscurarle. Il senatore della Sinistra indipendente giudica una contraddizione del neonato Pds la proposta di ridurre «il numero dei parlamentari» mentre «si gonfia un proprio organo deliberante sino alla soglia dei 600 membri». Aldo Rizzo, già vicesindaco di Palermo, ritiene che «la migliore risposta alle tante strumentalizzazioni dev'essere data venerdì da tutti i componenti del Consiglio nazionale riversando sul nome di Occhetto un voto plebiscitario».

«Molti di quelli che hanno negato la fiducia ad Occhetto credo non prevedessero l'esito». E' il giudizio di Giuseppe Fiori per il quale «la ricaduta esterna di quella bocciatura sommerge le loro ragioni, che pure ci sono».

Salvagni difende il quorum: «È una garanzia democratica»

segretario debba avvenire con il voto favorevole della maggioranza degli aventi diritto». Per Salvagni si tratta invece di «un elemento di minima garanzia democratica non solo per le minoranze ma per tutto il partito». Sulla norma controversa interviene anche Luciano Violante per ricordare come questa facesse parte «dello statuto del Pci approvato negli ultimi due congressi».

Polemica di Piero Salvagni a difesa dell'art.32 dello statuto. L'esponente della minoranza ha detto di giudicare «stupefacente e scandaloso» che l'Unità definisca «supermaggioranza» la norma statutaria per cui l'elezione del segretario debba avvenire con il voto favorevole della maggioranza degli aventi diritto.

Sinistra giovanile: «Non ci interessa un patto con un partito correntizio»

scesse sulle basi vecchie di un correntismo analogo a quello degli altri partiti» chiarendo che per i giovani «riforma della politica è anche rinnovare le pratiche e i modi della discussione e della decisione». Se questa non sarà la prospettiva del lavoro futuro del Pds, Cuperlo teme che «molto tra noi non ci saranno».

Sulle conclusioni del congresso interviene anche Gianni Cuperlo. Il coordinatore della Sinistra Giovanile, a proposito del patto con il nuovo partito, ritiene senza interesse «un legame con una forza politica che nasce sulle basi vecchie di un correntismo analogo a quello degli altri partiti» chiarendo che per i giovani «riforma della politica è anche rinnovare le pratiche e i modi della discussione e della decisione». Se questa non sarà la prospettiva del lavoro futuro del Pds, Cuperlo teme che «molto tra noi non ci saranno».

ALTERO FRIGERIO

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Come se il congresso di Rimini non ci fosse stato. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, scambiando due parole con i cronisti durante la direzione del suo partito ha confermato pari pari i giudizi sul Pds. Esattamente quelli

espressi ancor prima del congresso. Il pretesto per l'ennesima sortita sul neo-nato partito della sinistra, gliel'ha offerto un cronista, che gli ha chiesto un giudizio sulla «bocciatura» di Occhetto. La Malfa ha quasi glissato sull'argomento, sosten-

Il vero protagonista è quello che non c'è.

In questa foto manca qualcuno. Perché accanto all'attrice Franca Valeri, al neuropsichiatra Giovanni Bollea, a Oliviero Beha, Vera Gemma, Marco Casini e alla dottoressa Franca Spinola, in

ORA Locale

studio ci sarà anche un settimo personaggio, diverso ogni sera. L'ospite-testimone porterà a Ora Locale la sua storia e la sua esperienza quotidiana in tutta la sua ricchezza. Non mancate all'appuntamento: 19.15, Ora Locale.



Dal lunedì al venerdì, alle 19.15, a Ora Locale è protagonista la vita di tutti i giorni.

# Apocalisse nel Golfo



Riformimenti a Fairford e poi via verso il Golfo facendo tappa in Francia Voleranno sul cielo italiano?

# Atterrano in Inghilterra i primi bombardieri B 52

B 52: dalla Gran Bretagna all'Irak, passando per la Francia, per colpire l'esercito di Saddam. Eccezionali misure di sicurezza intorno all'aeroporto militare di Fairford dove vengono caricate tonnellate di bombe sulle fortezze volanti veterane del Vietnam. Sull'onda dei sondaggi favorevoli all'intervento armato, il premier John Major potrebbe indire elezioni anticipate.

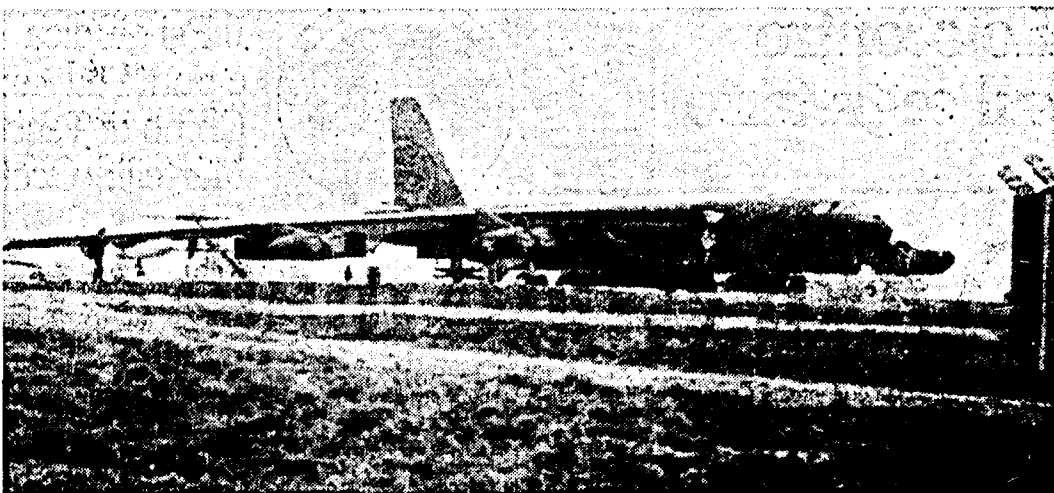
ALFIO BERNABE

LONDRA. L'ombra del Vietnam si è avvicinata all'Inghilterra con l'arrivo degli Stati Uniti dei primi B 52 all'aeroporto militare di Fairford. Le gigantesche fortezze volanti usciranno questa base per volare direttamente, cariche di bombe, alla volta dell'Irak. I B 52 sono considerati un simbolo della guerra del Vietnam, perché all'epoca il governo consentì a questi aerei di fare scalo nel Regno Unito, una decisione che suscitò molte polemiche e contribuì alla mobilitazione dei pacifisti inglesi. L'uso dell'aeroporto di Fairford marca una significativa escalation nell'attacco all'Europa ed è stato descritto con un misto di patriottismo e preoccupazione dagli abitanti

locali: «È un po' come se qualcuno ci avesse spostati sulla linea del fronte», ha detto una signora, «ma se è necessario siamo disposti a fare la nostra parte». Per i cittadini di Fairford il maggior sacrificio consiste soprattutto nel sottostare al rombo di aerei così enormi che fanno vibrare il suolo quando atterrano e la cui apertura d'ali è paragonata alla ampiezza di uno stadio. Da una settimana tutta la zona intorno alla base militare è stata circondata da circa mille poliziotti che hanno il compito di impedire alla gente di avvicinarsi. Il governo sta prendendo molto sul serio la possibilità di attacchi terroristici. Subito dopo l'arrivo dei primi B 52 nella mattinata di ieri, i soldati ame-

ricani hanno circondato i bombardieri con del filo spinato. Dall'alto un aereo ha osservato l'atterraggio e il decollo dei KC 10 addetti ai rifornimenti di carburante. I B 52 hanno una capacità di volo senza scalo di 7.500 miglia, ma un altro rifornimento di carburante li aspetta sopra il Mediterraneo, dopo il sorvolo della Francia che la settimana scorsa ha concesso l'autorizzazione all'uso dello spazio aereo. E proprio oggi arriveranno in Francia i KC 10 destinati al rifornimento in volo dei B 52, partendo dalle basi britanniche per raggiungere le basi aeree francesi di Mont de Marsan nelle Landes e di Avord nello Cher. Lo hanno reso noto autorità militari francesi, senza però specificare il numero degli aerei cisterna che verranno impiegati nell'operazione. Entrambe le basi situate nella Francia meridionale dispongono delle piste di oltre tre chilometri, necessarie ai decolli a pieno carico. Le operazioni di rifornimento, è stato precisato, saranno effettuate sul Mediterraneo ad una quota di 13mila metri. La base di Avord, la più grande dell'aeronautica militare francese, dispone anche di

propri rifornitori aerei di modello C 135. Secondo una cartina pubblicata dal quotidiano *Guardian*, i B 52 potrebbero sorvolare anche l'Italia. Da qualche tempo la Spagna ha permesso alle fortezze volanti di partire dalla base di Moron de la Frontera, presso Siviglia, per le incursioni verso il Golfo. Quando giovedì scorso il ministro inglese della Difesa Tom King ha annunciato che la Gran Bretagna aveva concesso agli Stati Uniti il permesso di usare l'aeroporto di Fairford si era pensato che l'operazione da parte inglese fosse già in atto. La base di Fairford è stata scelta perché ha la pista più lunga d'Europa. Molti di questi veterani dell'*Apocalypse Now* costruiti intorno al 1950 sono stati modernizzati e dotati di armi convenzionali con radar e sistemi di guida elettronica. Ma secondo il deputato laburista Tam Dalyell il fatto che devono rimanere ad una certa altezza limita il cosiddetto «precision bombing» e rischia di aumentare il pericolo di colpire la popolazione civile. Nonostante l'uso di Fairford ponga la Gran Bretagna direttamente sulla linea del fronte,



# I pretoriani iracheni nel mirino dei Tornado italiani

Si è conclusa positivamente la tredicesima missione dei Tornado italiani. Come al solito nel mirino dei caccia uno dei bersagli prioritari di questa guerra: la guardia repubblicana irachena attestata in Kuwait. Incontro fra i due contrammiragli Mario Buracchia, che lascerà il comando dopo la contestata intervista a «Famiglia Cristiana», ed Enrico Martinotti, suo successore. Venerdì cambio della guardia.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE



Camion giordani fanno la «spola» con l'Irak; in alto un ufficiale istruttore i suoi militari sulle mine irachene, vicino il titolo un bombardiere B52

DUBAI. «Ieri è stata compiuta una nuova missione contro obiettivi iracheni in territorio ostile. Tutti i velivoli sono rientrati alla base, dopo aver compiuto alcuni rifornimenti in volo». Dietro l'avarò linguaggio militar-burocratico con il quale il 42° Stormo della base «Locusta» ha annunciato ieri la sua 13ª missione, si cela l'ennesima azione dei Tornado italiani contro uno dei bersagli prioritari di questa guerra: la guardia repubblicana irachena attestata in Kuwait.

Da quando i Tornado italiani hanno iniziato le loro missioni, gli obiettivi sono stati sempre gli stessi: colpire la seconda linea irachena, tagliare i collegamenti con le truppe avanzate, far saltare la rete di comunicazione. Il comando generale alleato di Riyadh lo considera un obiettivo strategico essenziale, che potrebbe avvicinare la fine del conflitto, «spianando la strada alle truppe terrestri».

La guardia repubblicana di Saddam Hussein viene considerata il meglio dell'esercito iracheno. Sono 120, forse 130.000 uomini addestratissimi e, quello che più conta, considerati fedelissimi di Saddam. Già durante la guerra contro l'Iran, a loro era stato affidato il compito di bombardare con gli Scud armati di testate chimiche i villaggi curdi ribelli. Un compito al quale i miliziani non si sottrassero.

Adesso, secondo le informazioni che l'intelligence fornisce al comando generale alleato, gli uomini scelti di Saddam sono attestati lungo due linee. La prima, a nord-ovest del confine tra Kuwait e Irak, è una protezione di un'eventuale avanzata delle truppe alleate contro i confini di Baghdad. La seconda linea, invece, è disposta lungo il confine tra Kuwait e Arabia Saudita, 30-40 chilometri alle spalle della prima linea. I compiti di questa seconda linea sono duplici: fare da barriera contro un'eventuale sfondamento del «marina» stagionale, e avere serissimi problemi sul fronte della produzione di presenza dei suoi carri armati

# Tam tam da Baghdad ai terroristi «Allah è con voi, ora attuate i piani»

È il giorno decisivo... realizzate il programma dell'ultima riunione: il misterioso messaggio in codice è stato trasmesso l'altra notte da radio Baghdad: un richiamo alle armi delle cellule terroristiche che sono all'estero? La capitale irachena continua sempre ad essere investita da un diluvio di bombe. Per Tarik Aziz le vittime civili sarebbero state 428 e i feriti 650.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI



ma allerta. Si teme che i misteriosi messaggi possano attivare squadre speciali che riescano a colpire in profondità, fin dentro le retrovie nemiche. «Attuale quello che è nel piano e quello che è fuori. Non esitate Dio è con voi». E che significa poi ordinare a Muntasser di «andare in banca»? Più esplicito il consiglio dato da Muntasser ad Ayman: «Aspettate di sentire la tua voce e quella degli altri». Infine, l'emittente ha esortato i fratelli combattenti, dovunque voi siate a colpire gli interessi dei paesi aggressori, a scagliarsi sui traditori fin dentro i loro covi, a vendicare i capelli di tutte le ragazze irachene macchiate con il loro stesso sangue. Risultato: le forze occidentali, di stanza in Arabia Saudita, adesso sono in stato di massi-

meno quattro missili si sono abbattuti sulla città. All'alba dense colonne di fumo si levavano da vari quartieri della capitale. Un testimone ha parlato di lampi di luce rosa che hanno colorato la notte. Altri viaggiatori arrivati da Baghdad hanno raccontato dei pesanti bombardamenti subiti ieri e l'altro ieri da Bassora, la città, situata sullo Shatt-el-Arab, che è il principale porto del paese. Secondo queste testimonianze, Bassora è avvolta ancora dal fumo e dalle fiamme che si levano alte in moltissimi suoi zone. Il ministro degli esteri iracheno, Tarik Aziz, ha reso noto, nel frattempo, con una lettera ai giornali, che il numero dei civili uccisi dall'inizio della guerra è di 428 e quello dei feriti 650. Non sono, per la verità, cifre agghiaccianti che ridimensionano di molto le voci che erano girate nei giorni e nelle settimane precedenti. Aziz, comunque, denuncia che sono a decine le zone non militari colpite. Il governo, infine, ha sospeso il rifornimento di combustibile al pubblico. Lo ha riferito *radio Baghdad* citando un comunicato del ministero del petrolio, secondo il quale il provvedimento è già operativo e resterà in vigore «fino ad ulteriori indicazioni». La misura, adottata in pieno inverno, colpisce soprattutto i rifornimenti di combustibile per riscaldamento e segue di due settimane la sospensione, allora parziale, ora totale, della benzina. A sentire il parere di diversi esperti, l'Irak sta cominciando ad avere seriissimi problemi sul fronte della produzione di greggio.

# Lo scoprì il giudice Carlo Palermo nel 1983 indagando su traffici di armi e droga Tre «giocattoli» atomici venduti a Saddam Un affare da un miliardo di dollari

L'Irak avrebbe tre bombe atomiche, di una potenza di venti megaton, acquistate per 924 milioni di dollari. Lo afferma l'ex giudice Carlo Palermo che, in un articolo sul settimanale *Avvenimenti*, parla della documentazione che scoprì durante un'inchiesta del 1983 su armi e droga. Nella vendita, sostiene Palermo, furono «implicati governi, servizi segreti e dirigenti di banche di mezzo mondo».

istruttori di quello che viene chiamato il «processo di Trento», concluso dal giudice istruttore Carlo Palermo nel 1983. Un processo che ha svelato i traffici internazionali di armi e droga, che si svolgevano sotto gli occhi degli O7 di mezzo mondo, e che è terminato con strascichi di polemiche per il coinvolgimento nell'istruttoria di personaggi politici «eccellenti».

ROMA. Il mediatore italiano aveva scritto sulla cartellina: «Tre giocattoli». Poi, più in basso un'annotazione: «Da vendersi esclusivamente agli Stati arabi». Quando il giudice Carlo Palermo si è trovato tra le mani quei fogli, non poteva credere ai suoi occhi. Quegli strani personaggi, in bilico tra i servizi segreti e le aziende produttrici di armi, avevano porta-

to a termine l'affare atomico. I «giocattoli» erano bombe dal peso di 90 chilogrammi l'una, con 40 chili di uranio arricchito, con una potenza esplosiva di venti megaton. Un affare da 934 milioni di dollari che avrebbe consentito all'Irak di concludere il suo riarmo nucleare. La notizia, clamorosa, è contenuta da anni negli atti

# Si ipotizza lo schianto contro un monte o la caduta in mare. Scompare nei cieli dell'Egeo un C-130 greco con 56 soldati

Sciagura nei mari dell'Egeo per un Hercules C-130 greco che trasportava 56 militari. L'aereo è improvvisamente scomparso dagli schermi dei radar mentre si avvicinava alla base militare di Nea Ankhialos. Forse si è inabissato, forse si è schiantato contro un monte dell'isola di Evia, mentre tentava un atterraggio di fortuna per le pessime condizioni del tempo e la visibilità ridottissima. Potrebbe essere terrorismo?

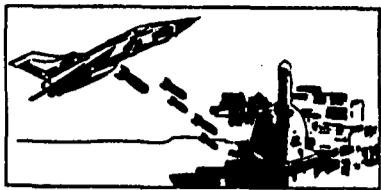
C-130 militare, alle 12,50 ora locale, per noi alle 11,50. L'aereo stava attraversando lo spazio aereo sul mare Egeo, a nord di Atene. Il velivolo dell'aeronautica greca trasportava un piccolissimo esercito, 56 soldati. Era decollato dall'aeroporto militare di Elefsina, a sud di Atene, e doveva arrivare a Nea Ankhialos, altra base situata alla periferia di Volos. Le manovre della partenza e lo stesso primo tratto di volo non avevano dato problemi, nessun avvertimento di guasti era arrivato alla torre di controllo. Eppure, hanno riferito fonti dell'aeronautica greca, l'Hercules da trasporto è improvvisamente scomparso, mentre sorvolava l'isola di Evia. Battuto un tempo pessimo, precipitazioni alternate di pioggia e neve rendevano difficile l'orientamento e la visibilità era molto ridotta.

ATENE. Un C-130 greco è scomparso ieri nei cieli del mar Egeo. Gli schermi del radar l'hanno perso a metà mattinata, mentre col suo carico di militari, 56 persone tra equipaggio e soldati, cercava di raggiungere una base militare. Da allora nessuna notizia, ore e ore di ricerche, e un accavallarsi di ipotesi, forse l'aereo militare si è schiantato contro un ostacolo, il monte Othris, forse si è inabissato nel mare. Ma di quest'epoca c'è anche la voce insistente di un possibile atto terrorista. Ci vorrà tempo per capire cosa ha provocato questo improvviso incidente poiché il cattivo tempo in Grecia rende ora difficile persino le ricerche. Riferisce la polizia greca che i radar hanno perso di vista il

Forse l'Hercules ha perso quota e potrebbe essersi inabissato nel mar Egeo, è l'ipotesi fatta nel primo pomeriggio. Ma via via ha preso consistenza un'altra, quella di uno schianto contro un ostacolo naturale: potrebbe, dice l'aeronautica greca, aver tentato un atterraggio di fortuna, mentre iniziava le manovre di avvicinamento alla base di Nea Ankhialos, e abbassandosi di quota l'aereo potrebbe essersi schiantato sul monte Othris. Le ricerche sono iniziate subito, e sono andate avanti per tutto il pomeriggio, ma invano, per una vasta area che si estende tra l'isola di Eubea fino alle isole Sporadi. E così come non hanno dato esito finora, altrettanto non si fanno ipotesi attendibili sulla sciagura. Per l'aeronautica greca rimane inspiegabile.



# Apocalisse nel Golfo



Una nuova sortita delle truppe di Baghdad è stata bloccata dalla violenta reazione del contingente inviato da Damasco. Continuano al ritmo di uno al minuto i raid aerei alleati. Nella regione del Golfo tracce infinitesimali di gas nervino.

# Primo scontro tra siriani e iracheni

## Battaglia campale e duello di artiglieria a nord di Al Wafra

Nel Golfo ancora battaglia fra arabi, e stavolta hanno sparato i siriani. Un violento combattimento si è svolto a nord di Al Wafra. Un'incursione di una pattuglia irachena sarebbe stata respinta dalle truppe di Assad. Violento duello di artiglieria e lancio di razzi nel deserto. Un nuovo passo nel conflitto tra arabi. La Siria schiera 19.000 soldati e 270 carri armati nello schieramento alleato nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

**DHAHRAN.** Cannonate siriane. E la guerra ha un nuovo protagonista. Il siriano Assad, nemico numero uno di Saddam Hussein nel mondo arabo, «perdonato» dall'Occidente che lo ha eletto alleato di fiducia, entra nel conflitto con le sue truppe. E lo scontro fra paesi arabi diventa più diretto, si misura sul campo di battaglia con le implicazioni politiche che ci si comporta. Saddam, che finora non è riuscito a trascinare Israele nella guerra, ha provocato i siriani e subito ha ottenuto la risposta. A Nord di Al Wafra si è combattuta una nuova battaglia, duelli di artiglieria, razzi e battaglia campale.

Ma la falange di Assad conta soprattutto una fortissima linea di carri armati: 270 tank T72 di fabbricazione sovietica. In dotazione anche all'Irak. Gli iracheni si sono avvicinati alle posizioni siriane e le hanno bersagliate con razzi mentre alle loro spalle l'artiglieria iniziava il cannoneggiamento. I siriani non si sono fatti prendere alla sprovvista e hanno immediatamente risposto con un fitto lancio di bombe.

Il combattimento si sarebbe protratto per alcune ore e, almeno secondo quanto afferma il comando delle forze interarabe, gli iracheni, come a Khafji, avrebbero subito una nuova sconfitta e si sarebbero ritirati. L'episodio segnala tuttavia un nuovo passo nel coinvolgimento dei paesi arabi nel conflitto.

Il siriano Assad del resto non ha mai fatto un mistero dei propri propositi. Fin dall'inizio della crisi del Golfo si è candidato ad essere un fedele alleato dell'Occidente che, per accerchiare e isolare Saddam Hussein, ha dato in fretta un colpo di spugna sui sospetti di connivenza con il terrorismo che pesavano su Assad. E il presidente siriano, soddisfatto per il rimescolamento dell'alleanza in Medio Oriente, ha



Truppe inglesi sul fronte kuwaitiano; in alto Saddam Hussein; in basso un veicolo colpito dall'attacco israeliano nel sud del Libano

usato toni da crociata contro Saddam Hussein e ha barattato la propria lealtà con gli alleati chiedendo mano libera in Libano, dove la «pax» di Damasco non viene più messa in discussione.

Di recente i siriani hanno dichiarato che tra i loro obiettivi non vi è solo la liberazione del Kuwait, ma l'eliminazione del regime di Saddam. E Assad si è spinto fino ad affermare che una limitata risposta di Israele ai ripetuti attacchi iracheni con i missili Scud era accettabile anche se subito dopo ha mes-

so in guardia gli Stati Uniti dal fornire eccessive dilazioni con i missili antimissile Patriot a Tel Aviv, sostenendo che un rafforzamento israeliano avrebbe alterato gli equilibri della regione. E ora il nuovo assetto del Medio Oriente nascerà dall'esito del confronto militare.

Per ora gli altri contingenti arabi sono stati coinvolti marginalmente nelle ostilità. I sauditi hanno combattuto a Khafji, ma per difendere la loro terra dagli assalti di Saddam, e altrettanto hanno fatto i soldati

del vicino Qatar. Il Bahrein si è limitato finora ad appoggiare con i propri aerei da combattimento le azioni di pattugliamento nei cieli del Golfo. I kuwaitiani partecipano alle incursioni aeree, ma le loro truppe di terra finora non hanno combattuto. E neppure gli egiziani e i marocchini hanno preso parte finora alle ostilità.

La giornata è trascorsa, come le altre, all'infernale ritmo di una missione aerea alleata al minuto. La corazzata «Missouri» ha messo praticamente a tacere l'artiglieria costiera irachena. Ma la notizia più preoccupante è la segnalata presenza di tracce di gas nervino nel Golfo. Le tracce sono infinitesimali e tali per ora da non causare effetti tossici. Gli analisti intanto stanno studiando le mosse sul campo degli iracheni. Sembra che, dopo le sortite dei giorni scorsi, i carri armati di Saddam stiano ora rifugiandosi verso Kuwait City, nelle case e negli edifici civili. Un modo per non affrontare gli alleati in campo aperto e costringerli a una sorta di guerriglia?



# Saddam: «Arafat sei un traditore»

## L'Olp smentisce

**IL CAIRO.** Il presidente iracheno Saddam Hussein ha accusato il leader dell'Olp Yasser Arafat di tradimento per non essere tornato a Baghdad dopo essersi recato a Tunisi in occasione dei funerali dei due dirigenti dell'Olp Abu Iyad e Abu Houl, e una loro guardia del corpo, assassinati il mese scorso. Il messaggio, nel quale Saddam accuserebbe Arafat di essere «caduto nelle braccia dei reazionari», sarebbe stato consegnato al leader palestinese dall'ambasciatore iracheno a Tunisi.

Secondo il quotidiano «Saddam» ha inviato la scorsa settimana un messaggio ad Arafat accusandolo di aver abbandonato Baghdad per sfuggire alla guerra. Il messaggio, nel quale Saddam accuserebbe Arafat di essere «caduto nelle braccia dei reazionari», sarebbe stato consegnato al leader palestinese dall'ambasciatore iracheno a Tunisi.

Il governo del Cairo non ha finora commentato la notizia. Per il quotidiano cairota, che riferisce del tono «severo» del messaggio, il rientro di Yasser Arafat a Baghdad era stato concordato dal presidente dell'Olp con Saddam Hussein, prima della sua partenza per Tunisi.

«Al Akhbar» si è particolarmente distinto negli ultimi mesi nella denuncia di presunti errori e deficienze della dirigenza Olp, accusata dal giornale di essere «edita alla bella vita nei grandi alberghi internazionali e incurante della causa del suo popolo».

«E' assolutamente ridicolo», è stato questo l'unico commento di Bassam Abu Sharif, consigliere del presidente dell'Olp Yasser Arafat, circa l'articolo apparso sul giornale egiziano «Al Akhbar». L'agenzia palestinese Wafa, ricevuta a Tunisi, aveva annunciato il primo febbraio che Arafat aveva ricevuto un «importante messaggio» dal presidente iracheno, senza rivelarne il contenuto, ma indicando che esso riguardava «gli sviluppi politici e militari della guerra del Golfo». La Wafa precisava che il messaggio era stato consegnato all'ambasciatore palestinese a Baghdad nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri iracheno Tanik Aziz.

Dall'inizio del conflitto, per stessa ammissione dell'Olp, non vi è stato alcun contatto diretto tra Arafat e Saddam ed i rapporti sono stati mantenuti tramite l'ambasciatore dell'Olp in Irak e le autorità irachene. Quello del primo febbraio è stato il primo messaggio di cui si è avuta notizia ufficiale.

# Sei arresti per l'attentato di Gedda

## Sospettati gruppi di fondamentalisti

La polizia saudita ha fermato sei persone accusate dell'attentato avvenuto la notte scorsa a Gedda dove due soldati americani sono stati feriti in un agguato. Misteriosa la loro identità. Saranno giudicati sulla base della legge islamica e rischiano la decapitazione. «Non sono né sauditi né iracheni» affermano le fonti ufficiali a Riyad. Misure di sicurezza per il personale americano a Gedda.

DAL NOSTRO INVIATO

**DHAHRAN.** Sei fermi per l'attentato di Gedda. La polizia saudita ha lavorato nell'ombra e mantiene il segreto sull'operazione scattata subito dopo la sparatoria dell'altra notte, nella quale sono rimasti leggermente feriti due soldati americani. A Riyad il portavoce delle forze inter-arabe, definendo l'episodio un piccolo incidente ha accennato al fermo di una o due persone.

Ma poco dopo il portavoce del comando americano generale Robert Johnston ha precisato che sei persone sono nelle mani della polizia saudita.

Misteriose le loro identità e nazionalità. Il portavoce delle forze inter-arabe colonnello Ahmed Al Robayan ha precisato che non si tratta di sauditi, e l'americano ha aggiunto che i sei non sono neppure iracheni. E se la loro intenzione era quella di rassicurare, hanno entrambi ottenuto il risultato opposto.

La notizia dell'attentato ha infatti fatto nascere il sospetto che «alle spalle» del fronte, e in territorio saudita, si siano organizzati gruppi fondamentalisti islamici. In una località scelta per l'agguato, Gedda, vicino al santuario della Mecca, ha rafforzato questa ipotesi.

Il silenzio delle fonti americane e saudite non aiuta a diradare i sospetti. L'allarme in ogni caso non è rientrato. La polizia saudita, che ha fama di mantenere un controllo fermo ma discreto sul paese, non dice come avrebbe catturato il comando dei terroristi. Le fonti saudite anticipano invece quella che sarà la loro sorte. Il portavoce delle forze arabe ha detto ieri a Riyad che i sei saranno giudicati sulla base della legge islamica. Saah Ria, il processo sarà affidato dapprima a un giudice, quindi ad una corte speciale. L'ultima parola spetterà alla corte reale. Ma se saranno seguiti i costumi sauditi i sei rischiano la pena capitale, un'amputazione di arti, una pena ancora applicata in Arabia Saudita.

Il mistero sulla loro identità, si diceva, legittima i sospetti

che i gruppi fondamentalisti possono avere una base in Arabia Saudita.

Questa ipotesi trova conferma nelle espressioni impartite al personale americano di Gedda.

Le fonti ufficiali non spiegano di quali misure si tratta, ma a Gedda i militari statunitensi girano in borghese e limitano le uscite. C'è da temere che l'allarme non sia ancora rientrato e che i servizi di sicurezza americani temono nuove azioni.

Controlli severi anche nelle altre città saudite. A Dhahran la base dalla quale partono incursioni alleate è circondata da posti di blocco. Nella città della militare ieri sono stati portati alcuni dei militari sauditi feriti nella battaglia di Khafji.

Molti di loro sono della guardia nazionale.

«Sono orgoglioso di aver combattuto in quella battaglia per difendere il mio paese», dice Abed Towalqi, un soldato

di appena 19 anni - se i nemici vogliono è per loro una giusta punizione. Sono uomini di Saddam, volevano occupare il nostro paese».

E nessuno è intimidito dal primo combattimento con un altro esercito arabo: «Saddam era un amico, ma ha tradito occupando il Kuwait», dicono. Odio, determinazione, come quello dei piloti kuwaitiani che sono fra i più attivi alla base di Dhahran.

Non vogliono che il loro nome appaia sul giornale: «Abbiamo lasciato la famiglia in Kuwait - dice un pilota appena rientrato da una missione - mi hanno ordinato di bombardare il mio paese lo ho fatto. Il Kuwait è stato occupato dagli iracheni il mio solo pensiero è quello di ripartire per una nuova missione». E sulla pista c'è un via via continuo, appena una caccia arriva gli aerei lo ricaricano con altre bombe. I caccia ripartono, tutti con la scritta dipinta sul muso: «Free Kuwait».

Partecipanti. Alle operazioni di ieri hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Francia e Italia. Sul fronte terrestre e su quello navale non si registrano combattimenti di rilievo.

Uscite. Secondo Radio Baghdad, l'aviazione delle forze alleate ha compiuto durante la notte e in mattinata 373 attacchi contro città irachene fra cui Baghdad, Bassora e Tikrit. I Tornado italiani hanno compiuto la loro tredicesima missione colpendo le retrovie irachene in Kuwait. Secondo fonti Usa, in nottate gli iracheni hanno occupato un posto di frontiera saudita ma si sono ritirati quando una pattuglia ha aperto il fuoco. Secondo fonti saudite, per la prima volta dall'inizio del conflitto c'è stato uno scontro a fuoco tra truppe siriane e irachene per uno sconfinamento di queste ultime in Arabia Saudita.

Offensive. La forza multinazionale continua a limitarsi ad offensive aeree, evitando quelle terrestri. La corazzata americana «Missouri» durante la notte ha sparato proiettili su una postazione irachena, distruggendo due cannoni.

Perdite. Baghdad afferma di aver abbattuto 4 aerei alleati portando così a 346 il numero degli obiettivi centrati dall'Irak. Gli alleati parlano di 30 aerei persi e di 123 aerei iracheni abbattuti. Gli Usa dicono che sono stati distrutti 300 carri armati e altri 350 veicoli militari iracheni. Fonti saudite parlano di 66 unità irachene affondate o seriamente danneggiate.

Prigionieri. Sono 742, secondo i sauditi, i soldati iracheni catturati. Gli alleati prigionieri o dispersi in Irak sono 66.

Perdite civili. Due morti e 273 feriti sono il bilancio dei missili lanciati contro Israele. Un morto e 71 feriti le vittime civili in Arabia Saudita. L'unica stima riguardante l'Irak è fornita dal governo di Baghdad: 428 civili morti e altri 650 feriti.

# GUERRA

## 20° GIORNO

# La sinistra ebraica disegna la convivenza tra Israele e arabi

**MILANO.** Un Medio Oriente nuovo, con uno stato palestinese che convive e coopera con Israele; uno stato ebraico circondato da paesi arabi non più ostili. E' questo lo scenario «affatto utopico» dipinto l'altra sera da tre esponenti della sinistra israeliana, che dopo aver partecipato al congresso di Rimini hanno incontrato a Milano e a Roma i rappresentanti dei circoli sionisti progressisti «Nahum Goldmann» e «Martin Buber». Arieh Yaari (direttore del centro per la pace di Tel Aviv), Monica Polack (segretario generale del Mapam) e Arieh Shapir (responsabile del Mapam per l'Europa) hanno espresso un discreto ottimismo sulla possibilità di poter risolvere in tempi non lontani il problema palestinese, strettamente legato all'«eliminazione del regime genocida iracheno». Per la sinistra israeliana le difficoltà create dallo spostamento a destra del governo di Shamir possono esse-

# Israele si scarica in Libano contro i palestinesi

Costretto a non rispondere all'Irak Shamir scatena l'aviazione nel Sud per sbaragliare la guerriglia. Sette i morti e venticinque i feriti. La Knesset vota il superfalco Zeevi

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENZO VASILE

**GERUSALEMME.** Costretto all'«autocontrollo» nei confronti dell'Irak, Israele ha mostrato improvvisamente i muscoli in un terrificante raid aereo contro i palestinesi nel Libano meridionale. L'attacco dal cielo più massiccio dall'invasione dell'82, il primo dall'inizio della guerra del Golfo, è avvenuto all'alba di ieri, nel ventunesimo giorno del conflitto. Fonti della guerriglia palestinese avevano appena annunciato che, dopo 5 giorni di lanci cori e fuori bersaglio, le postazioni dei razzi «Katiuscia» stavano per essere smantellate. E

l'intelligence libanese essi erano sette «basi» della guerriglia palestinese, tra cui un centro di comando militare vicino al porto di Sidone ed alcune postazioni sulle alture di Iqim Al-Tuta, dove erano stati fatti affluire a fine gennaio decine di «lanciatori» Bm21 in grado di sparare salve di 34 razzi per volta fino a venti chilometri di distanza. Sette morti, venticinque feriti. E sarebbe stata colpita anche un'altra «base» di affiliati al partito «Baath» iracheno nel villaggio montano di Baissour, con altri tre feriti.

I lanci hanno distrutto la principale strada che unisce Sidone, a 40 km a sud di Beirut, a Iqim Al-Toufah. Ora si vedono crateri larghi e profondi fino a sei metri. Dice un portavoce dell'Olp, Anwar Madi, che ha avuto la sua stessa casa distrutta dal bombardamento: «Quest'attacco dimostra che Israele non permetterà mai all'esercito libanese di scendere a Sud». Ed i responsabili militari libanesi hanno indirettamente confermato: coi danni che quelle importanti strade di co-

municazione hanno subito sarà impossibile per l'esercito raggiungere la zona, com'era stato annunciato.

E' una terribile scena di guerra quella che i testimoni hanno descritto: i rombi delle esplosioni scuotono Sidone. Alte colonne di fumo nero che si levano verso il cielo. La gente fugge dai villaggi disincantati, nel terrore di nuovi attacchi. I palestinesi hanno il tempo di sparare contro gli aerei israeliani sette missili «Sam». Ma sbagliano mira. Mariam Badr ha quarant'anni. Quando gli aerei vanno finalmente via lasciando dietro di loro immagini di morte e distruzione, la donna torna indietro per cercare di mettere in salvo qualcosa tra le macerie: «Ringrazio Dio che i bambini non erano in casa, sarebbero morti anche loro».

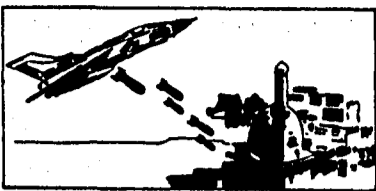
«Ci aspettavamo una risposta ai nostri razzi. Ma quest'attacco è cosa ben differente. E' una campagna aerea di larga scala. Le dimensioni del raid che è stato sferrato dimostrano una precisa intenzione dello stato di Israele: distruggere le infrastrutture militari palestinesi che erano state ricostruite in questi 8 anni, dopo l'invasione, ha dichiarato un ufficiale palestinese.

L'aggressività di tanti ruggiti che il leone israeliano ferito dagli «Scud» iracheni aveva lanciato nelle scorse settimane s'è scaricata, quindi, sul fronte Nord. Da quelle parti proprio ieri otto arabi sono stati arrestati sotto la solita accusa di spionaggio. E proprio ieri mattina un editoriale dell'autorevole «Arentz» forniva al governo la giustificazione morale per lanciare l'attacco: «Delle promesse di Arafat e dell'Olp (di cessare gli attacchi dei Katiuscia ndr) non occorre mai fidarsi: non valgono». Ma l'offensiva acquista anche un significato messaggio «deterrente» nel più vasto teatro della guerra del Golfo. Il ragionamento che sembra aver guidato i governanti israeliani è questo: i costi degli attacchi degli Scud iracheni ci sono stati, è vero. Ma Saddam Hussein è un nemico che sta migliaia di chilometri lontano. Qual, invece, ai nemici potenziali che promettono Israele ai confini di illudersi di attaccarla ai fianchi. Così probabilmente il Sud Libano ieri è stato martellato di bombe tanto pesantemente anche perché l'avvertimento arrivasse ai siriani ed ai giordani, ai quali ultimi a tutta pagina i giornali attribuiscono un diretto coinvolgimento negli spostamenti delle rampe mobili degli Scud iracheni.

Ad un'opinione pubblica sordita dalla strana guerra «trattenuta», il governo Shamir può da ieri offrire sull'altro piatto della bilancia due pesi piuttosto ponderosi. Primo: la facile, ma efficace, dimostrazione di forza militare dell'aviazione al confine Nord. Secondo: sul piano interno, l'ingresso nel governo del generale razzista Rehavam Zeevi, sostenitore della deportazione dei palestinesi. Ieri sera - mentre un gruppo di sostenitori di «Ghandi il guerriero» si prendeva a botte da orbi davanti ai cancelli con un picchetto di pacifisti - la Knesset approva-



# Apocalisse nel Golfo



I due inviati potrebbero avere fra l'altro il compito di valutare la convenienza della mediazione di Rafsanjani. Mai tante lodi da un presidente Usa all'Iran degli ayatollah. «Si sta comportando in maniera molto credibile»

# Cheney e Powell tornano in Arabia

## Missione per decidere quando scatterà l'offensiva terrestre

Bush invia nuovamente in Arabia Cheney e Powell prima di decidere quando far scattare l'offensiva terrestre. Per accelerare i tempi, prima che crescano le pressioni per un cessate il fuoco? O invece per valutare la convenienza di mediazioni come quella iraniana? «Nessuno mi sta soffiando sul collo», dice il generale Schwarzkopf. E mai da un presidente Usa erano venute tante lodi all'Iran degli ayatollah.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A quando l'attacco terrestre? Bush ieri ha annunciato che manda nuovamente in Arabia il suo segretario alla Difesa Cheney e il suo capo di Stato maggiore Powell a discutere col comandante in campo, il generale Schwarzkopf. Ogni volta che Cheney è andato in Arabia c'è stata una svolta. Fu dopo il suo primo viaggio, al primo dello scorso agosto, che Bush decise l'invio delle truppe. Fu dopo il suo secondo viaggio, in novembre, che decise di raddoppiare il contingente, farlo passare da forza

di difesa dell'Arabia Saudita a forza d'attacco per liberare il Kuwait. E' questo il viaggio che prelude al passaggio alla fase finale della guerra, quella che potrebbe costare più vite alle truppe alleate? E' un modo per esercitare una pressione sui comandanti in campo che preferirebbero continuare ad oltranza coi bombardamenti anziché avventurarsi su un terreno sconosciuto? O invece servirà a Bush a valutare se non gli convenga mostrare meno freddezza su tentativi di mediazione come quello iraniano, che gli consentirebbe-

ro di saltare la fase più difficile e sanguinosa delle guerre, e che sono seguiti e appoggiati con tanta attenzione e convinzione dal segretario generale dell'Onu, dai sovietici e da una parte almeno degli europei?

Nella conferenza stampa di ieri Bush si è diffuso in lodi che nessun altro presidente Usa prima di lui aveva fatto al-

Iran degli ayatollah. Bush ha detto che il fatto che l'Iran voglia far finire questa guerra è incoraggiante e che a suo avviso «l'Iran si sta comportando in modo molto credibile». Ha lodato Teheran per aver dichiarato che ha sequestrato e tratterà fino alla fine della guerra gli aerei che si sono rifugiati in Iran, per non aver violato le sanzioni dell'Onu,

per la scelta di restare neutrale nel conflitto. Anzi, è andato oltre le lodi, venendo incontro anche ad una delle principali richieste iraniane, che dalla regione se ne vadano tutte le truppe straniere, comprese quelle Usa: «Gli iraniani sono preoccupati di una presenza continuativa delle truppe Usa nel Golfo, e lo continuo a dire - per rassicurare non solo l'I-

ran ma anche tutti gli altri - che non abbiamo intenzione di lasciare forze in quell'area...». Rassicurante, non solo verso Teheran, Bush suona quando dice che l'obiettivo Usa non è distruggere l'Irak e addirittura lascia intendere che gli Usa non bombarderanno obiettivi civili nemmeno ora che Saddam sta mandando l'esercito in mezzo ai centri abitati.

Insomma, Bush dice di «non aver alcun problema» di dialogo con l'Iran e sul fatto che l'iniziativa di pace provenga da Teheran. Ma nega di aver ricevuto finora alcuna proposta concreta. «La sola cosa che metto in discussione è che ci sia effettivamente una specifica proposta di pace iraniana, perché l'Iran sa benissimo che Saddam deve prima attuare le risoluzioni dell'Onu, e al momento non c'è nessuna indicazione che sia pronto a ritirarsi dal Kuwait... questo è sempre il dunque...».

E se Saddam si ritirasse davvero, lei continuerebbe la guerra?, gli hanno chiesto. «Deve trattarsi di un ritiro credibile, visibile, totalmente convincente. Ci sono altre cose che vorrei accompagnassero al ritiro, anche se non intendo pronunciarmi su di esse in questo momento... e ci dovrebbe essere un'immediata supervisione del ritiro», ha risposto Bush, lasciando aperta la porta, ma avvertendo che il ritiro deve essere «senza concessioni, senza condizioni», perché «la fase dell'io mi ritiro se tu ti ritiri è già superata».

Signor presidente, gli è stato chiesto a questo punto, l'impressione è invece che lei sarebbe deluso se la guerra finisse con Saddam Hussein che mantiene il potere... «Non, non è così... ma la guerra non finirà con Saddam Hussein che continua a sostenere che non si ritirerà dal Kuwait, e gli iracheni non mostrano alcuna flessibilità in tema di ritiro dal Kuwait... Detto questo non mi metterò certo a piangere, non mi metterò in lutto se Saddam Hussein non resta alla testa del suo Paese...», la risposta di Bush.

# Appello per la pace degli intellettuali «Fermate le armi»

ROMA. «E' urgente un cessate il fuoco per fermare prima che sia troppo tardi un conflitto che già si annuncia come uno sterminio e come un crimine contro l'umanità». Oltre duecento docenti universitari, scrittori, artisti, giornalisti hanno sottoscritto l'appello contro la guerra che ha come primo firmatario padre Ernesto Balducci. «Memori dell'appello che negli anni della guerra fredda, Albert Einstein e Bertrand Russell rivolsero come essere umani ad essere umani - scrivono - vorremmo dar voce all'inquietudine che cresce nel nostro paese. Oggi l'umanità e la vita stessa del pianeta sono in pericolo. Ci rivolgiamo idealmente a tutti gli uomini perché si adoperino per mutare il corso tragico ma non fatale delle cose». I duecento intellettuali indicano gli obiettivi prioritari per ristabilire la pace: a cominciare dal ritiro dell'Italia dalla guerra, per ristabilire la legalità repubblicana, far cessare la violazione dell'articolo 11 della Costituzione e impegnarsi nella soluzione pacifica del conflitto. Inoltre i firmatari chiedono il rispetto di tutte le risoluzioni dell'Onu, la soluzione del dramma palestinese con la creazione di uno stato palestinese accanto a quello israeliano, la convocazione della conferenza di pace del Medio Oriente.

«E' venuto il tempo - concludono i firmatari dell'appello pacifista - perché si faccia attivo, nel rifiuto della guerra anche attraverso l'obiezione di coscienza e la disobbedienza civile e militare, quello spirito internazionale e interetnico, e quel diritto cosmopolitico che fanno di ogni uomo un cittadino del mondo premuroso non della vittoria del suo Stato ma della sorte dell'umanità».

Tra i firmatari, Guido Aristarco, Alberto Asor Rosa, Nicola Badaloni, Andrea Barbato, Pietro Barcellona, Stefano Benni, Walter Binni, Laura Conti, Franco Fortini, Eugenio Garin, Filippo Gentilini, Ludovico Geymonat, Elena Gianini Belotti, Raniero La Valle, Cesare Luporini, Sandro Medici, Eugenia Melandri, Carlo Muscetta, Michele Serra, Enzo Tiezzi, Saverio Tutino, Paolo Volponi, Adriana Zarrì. Le adesioni si raccolgono al Cipec, via Festa del Perdono, 6, 20122 Milano tel. 02/58303958 fax 02/58302611.

I socialdemocratici hanno chiesto anche il cessate il fuoco

# La Spd: «Ritirare il contingente tedesco in Turchia»

La Spd rinnova la richiesta di una interruzione dei combattimenti nel Golfo, chiede il ritiro del contingente tedesco in Turchia e si pronuncia contro il finanziamento da parte di Bonn delle operazioni militari. Sono i tre punti qualificanti di un documento approvato ieri dal massimo organismo dirigente del partito dopo una accesa discussione interna. Dure reazioni polemiche dei liberali e dei democristiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Spd insiste nella richiesta di una interruzione delle operazioni militari nel Golfo, «da parte di tutti i protagonisti del conflitto», e del ritiro degli iracheni dal Kuwait; chiede il rimpatrio dei militari tedeschi che il governo ha inviato in Turchia con una decisione che viene giudicata «un pericoloso errore politico»; approva lo stanziamento di aiuti finanziari massicci per tutti i paesi colpiti dalla guerra e dalle conseguenze dell'embargo, ma rifiuta ogni estensione che serva al finanziamento delle operazioni di guerra, compresi quelli che il governo federale ha già promesso agli Usa e alla Gran Bretagna; è d'accordo

per la concessione di materiale difensivo ad Israele contro la minaccia del missile e dell'eventuale uso di armi chimiche da parte dell'Irak, ma respinge l'ipotesi di consegnare allo stato ebraico armi che possano avere caratteristiche offensive, come due sommergibili di cui si parla da qualche giorno.

Dopo un dibattito interno che è stato contrastato e a tratti teso, il Consiglio federale (il massimo organismo dirigente che si riunisce tra due congressi) dei socialdemocratici tedeschi ha raggiunto una posizione unitaria sulla guerra nel Golfo. Il documento, che è stato illustrato ieri a Bonn dal pre-



Il segretario alla Difesa statunitense Dick Cheney, in alto un pilota Usa saluta al ritorno da una missione

sidente del Consiglio Norbert Gansel (il quale da pochi giorni è anche portavoce per le questioni internazionali), fa proprie le indicazioni che nei giorni scorsi erano state formulate dal presidente del partito e del gruppo parlamentare della Spd Hans-Jochen Vogel e che erano state contestate da una parte del gruppo dirigente. La discussione si era incentrata soprattutto sulla questione della tregua, se essa dovesse essere sottoposta o no a «condizioni», ovvero ad almeno un segnale di disponibilità da parte di Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait. Il documento approvato ieri menziona sia la cessazione del fuoco che il ritiro

dei due terzi sull'eventuale coinvolgimento di soldati tedeschi nelle operazioni belliche. I socialdemocratici - ha aggiunto infine - proteggeranno i diritti degli obiettori di coscienza e difenderanno il movimento per la pace da tutti gli attacchi ingiustificati.

Dure le prime reazioni dei partiti governativi al documento socialdemocratico: secondo la Cdu e la Csu esso sarebbe un «testimonianza di irresponsabilità» che «mina la solidarietà dell'alleanza occidentale» e porta la Spd nell'«isolamento». Molto critici, sia pure con toni più civili, anche i liberali della Fdp.

«Non basta sventolare un vessillo a stelle e strisce per avere successo - dice Joan Libblin, della DeWitt Media - Anzi: ogni tentativo diretto di sfruttare guerra e sentimenti patrii, potrebbe avere effetti controproducenti. La Boeing non fa testo. La sua è più una iniziativa di pubbliche relazioni verso il governo che una vera campagna pubblicitaria: gli aviogetti, è noto, non si vendono nei supermarket...».

E allora? E allora, dicono i grandi sacerdoti di Madison Avenue, bisogna optare per i messaggi obliqui, suadenti ed indiretti. Quelli, ad esempio, che esaltano la «americanità di un prodotto». Sono, chiediamo, i prodromi di una svolta autarchica nei consumi? Joan Libblin sorride e mi mostra l'inserzione che occupa le due pagine centrali d'un settimanale. È della Honda: compra, dice, la mia tosaerba tutta «made in Usa». Bentornata, America, alla normalità degli affari.

# TACCUINO AMERICANO

MAXIMO CAVALLINI

# L'America della pubblicità studia spot formato guerra

ricorda ancora con qualche sudore freddo John Kirsh, della Simpson & Bond Advertisment - gli spot se ne andavano. Bisogna capire. Il messaggio pubblicitario è, in genere, fondato sull'ottimismo, su una idilliaca visione del mondo. E la guerra, anche se tecnologica e vincente come pareva essere quella del Golfo, mal si sposava con questa filosofia. La lista dei ritiri, aggiunge, era lunghissima: Coca Cola, Pepsi, Procter & Gamble, McDonald's, Kodak. Nessuno voleva associare il proprio prodotto a quelle che si presumeva fossero immagini di morte. Nessuno voleva dare al consumatore una impressione di allegria superficialità o di indifferenza, mentre «giovani americani combattevano in terre lontane».

Talora, continua Kirsh, a favore del ritiro giocavano evidenti ragioni di buon gusto. Come ad esempio, dice, nel caso della Pizza Tombstone, la quale, dovendo convivere con il proprio nome (che significa

pietra tombale n.d.r.), aveva scelto la via della battuta macabra. «La scena - rammenta Kirsh con un moto di ribrezzo - si svolgeva nientemeno che in un cimitero nel deserto. E la battuta era: «che cosa vuoi sulla tua pietra tombale?». Voleva essere, in origine, un modo divertente per propagandare la varietà dei condimenti. Ma, capirà, con una guerra in corso. E, per di più, una guerra nel deserto. Impresentabile...».

Difficile dargli torto. Anche se, nella maggioranza dei casi, è bastato molto meno per decidere la messa in mora degli spot. «Era sufficiente - dice Kirsh - che ci fosse la scena di una spiaggia. Perché la spiaggia è sabbia. E la sabbia ricorda il deserto». La Clorox ha citato in giudizio la Cbs per avere mandato in onda la pubblicità del suo detersivo tra un collegamento con Riyad e una funerea intervista ad Henri Kissinger. Tutte le compagnie petrolifere - dalla Texaco, alla Amoco, alla Chevron - hanno

scelto la via d'un totale silenzio. E così le linee aeree. Solo qualcuno, come la Burger King, ha audacemente giocato a d'azzardo; continuando a mandare in onda un cartone animato dal titolo «Branyard Commando», nel quale comparivano un malale in tuta mimetica ed un vitello in divisa da pilota.

Non è stata propriamente una Caporetto. Ma le perdite, in una situazione di incipiente recessione, già sono state pesanti per tutti. «Credo - dice Peter Lund, vicepresidente della Cbs - che i mancati introiti si possano calcolare, per tutte le grandi network, nell'ordine dei cento milioni di dollari. E ancora l'equilibrio non è stato del tutto recuperato».

Proprio di questo si va animatamente discutendo in questi giorni in Madison Avenue: come rimettere pienamente d'accordo guerra ed affari o, per meglio dire, come far sì che prodotti di pace possano ritrovare il proprio appeal consumistico anche in tempi di

guerra. Tutti, ovviamente, convengono che la chiave d'una possibile svolta vada ricercata nei sentimenti patriottici che percorrono il paese. E la Boeing già ha varato, con sospetta tempestività, uno spot tutto bandiere, tramonti ed inni «in saluto alle nostre forze armate». Ma l'impresa non è affatto, a quanto affermano gli esperti, facile come sembrerebbe.

«Non basta sventolare un vessillo a stelle e strisce per avere successo - dice Joan Libblin, della DeWitt Media - Anzi: ogni tentativo diretto di sfruttare guerra e sentimenti patrii, potrebbe avere effetti controproducenti. La Boeing non fa testo. La sua è più una iniziativa di pubbliche relazioni verso il governo che una vera campagna pubblicitaria: gli aviogetti, è noto, non si vendono nei supermarket...».

E allora? E allora, dicono i grandi sacerdoti di Madison Avenue, bisogna optare per i messaggi obliqui, suadenti ed indiretti. Quelli, ad esempio, che esaltano la «americanità di un prodotto». Sono, chiediamo, i prodromi di una svolta autarchica nei consumi? Joan Libblin sorride e mi mostra l'inserzione che occupa le due pagine centrali d'un settimanale. È della Honda: compra, dice, la mia tosaerba tutta «made in Usa». Bentornata, America, alla normalità degli affari.

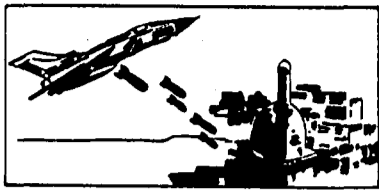
# ASSICURATA

## QUANDO LA POSTA E' IMPORTANTE

L'esigenza di inviare plichi contenenti valori o documenti importanti è garantita dalla posta ASSICURATA. Un supplemento minimo di spesa sul normale prezzo di spedizione, offre il costante controllo durante tutto il tragitto del plico dalla impostazione alla consegna. L'ASSICURATA: un servizio di elevata rapidità e sicurezza a disposizione dei clienti delle P.T.

Per informazioni rivolgersi a: 1678 - 63011 UFFICIO RELAZIONI ESTERNE DELLA AMMINISTRAZIONE P.T.

Apocalisse nel Golfo



L'iniziativa del presidente iraniano ha messo in movimento il fronte diplomatico. Incontro con il premier turco Ozal Silenzio di Baghdad. «Attendiamo con fede una risposta incoraggiante». Ma cresce l'opposizione dei «radicali»

Pace, i sette punti di Rafsanjani

«Nel Kuwait liberato un esercito di provata fede islamica»

Tornato al centro dell'attenzione mondiale con alcune «idee» sulla pace inviate a Saddam Hussein, il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani spera ora in una risposta incoraggiante. Soprattutto per evitare che altra gente innocente muoia in Irak. Così ha spiegato radio Teheran commentando la conferenza stampa dell'altro giorno di Rafsanjani. Intanto è ancora in corso una fitta ragnatela di incontri e di contatti.



Il presidente iraniano Rafsanjani. In alto: donne islamiche; in basso: il ministro degli Esteri sovietico Alexander Bessmertnykh

TEHERAN. C'è grande attenzione e interesse intorno alle iniziative del presidente della Repubblica islamica Hashemi Rafsanjani che continua in un largo giro di contatti e di incontri a livello internazionale, dopo le iniziative annunciate l'altro giorno nel corso di una affollata conferenza stampa. Che cosa ha detto, in sostanza, la guida della Repubblica islamica? In pratica di essere disposto a tutto pur di fermare in qualche modo la terribile guerra in atto che porterà ad ulteriore distruzione delle risorse del mondo islamico e al massacro di tanta gente innocente. Sulle «idee» di Rafsanjani inviate al «raïs» di Baghdad non si è saputo molto, ma pare si tratti di un primo piano sommaro in sette punti che prevederebbe il ritiro delle truppe occupanti dal Kuwait e la sostituzione di queste con una forza islamica di sicura fede: cioè l'esercito iraniano. Successivamente toccherebbe alle forze occidentali lasciare il «sacro suolo dell'Arabia Saudita dove si trovano i luoghi santi». Su questi punti che sono, ovviamente, i più qualificanti delle proposte di pace inviate dall'Irak all'Irak, non si sa molto di

Radio Teheran ha comunemente riferito di un colloquio del presidente della Repubblica islamica con il premier turco Ozal ed è proprio nel corso di questo colloquio che Rafsanjani avrebbe detto di aspettare, con grande fede, una risposta incoraggiante da Baghdad. Per ora, comunque, Saddam Hussein non ha dato segni di vita. Non ha neanche fatto sapere se sarebbe disposto ad incontrarsi con il presidente dell'Irak dopo che questi aveva fatto una specifica richiesta in tal senso. Ma c'è di più: Rafsanjani ha stupito lo stesso mondo islamico affermando di essere disposto ad incontrarsi persino con qualche membro della casa reale saudita, da sempre nemica storica dell'Irak, ed anche, se fosse necessario, con gli americani, un tempo considerati «diretta emanazione di Satana». Insomma, la guida politica dell'Irak ha dimostrato saggezza, realismo e la specifica volontà di svolgere un ruolo di grande rilevanza anche in un Golfo dopo la guerra. D'altra parte, il paese degli imam, non ha mai nascosto, anche in passato, di voler svolgere un ruolo di «grande potenza» in tutta l'area del Golfo. Ora pare arrivato, sull'onda di una tra-

gedia che sta sconvolgendo antichi equilibri, il momento di farsi avanti e Rafsanjani non ha esitato un istante a tuffarsi nel ruolo di salvatore delle genti musulmane e delle risorse naturali che hanno reso l'Islam scita e sunnita di quelle zone, tra i più ricchi della terra. La posizione equidistante tra i paesi belligeranti assunta dal presidente iraniano, pare non piacere troppo ai «radicali» di Teheran. Lo si desume da una dura dichiarazione resa, ieri, da Ahmad Khomeini, il figlio prediletto del grande imam fondatore della Repubblica islamica. Ahmad Khomeini, nel corso di un seminario teologico a Kuom, ha detto a proposito della guerra: «Se

Saddam e il suo partito, il Baath, hanno commesso uno sbaglio a pagare non dovrebbe essere il popolo musulmano iracheno». Khomeini, dopo aver denunciato con forza l'arroganza degli Stati Uniti, ha aggiunto che la guerra, ancora una volta, ha tolto «il velo di ipocrisia dei paesi occidentali». Tutti i loro slogan a proposito di diritti umani, umanità e libertà, sono solo mezzogiornate. Khomeini non è solo nelle condanne verso l'Occidente. La stessa radio iraniana ha spiegato che ora la guerra sta entrando in una seconda fase e che gli Stati Uniti e i loro alleati, dopo aver sbagliato nel prevedere una guerra rapida, si accaniscono ora contro l'e-



Il presidente attacca i pregiudizi dell'integralismo «La natura e i desideri delle donne vanno rispettati»

TEHERAN. «Bisogna sradicare i pregiudizi e le cattive tradizioni del nostro paese che impediscono alle donne di accedere alla vita sociale e professionale, tenendole relegate in una sorta di ghetto». L'affermazione rivoluzionaria, per il contesto in cui è stata fatta, è del presidente iraniano Hashemi Rafsanjani. In seguito, Rafsanjani, che ha partecipato ieri a un seminario sulla condizione della donna in Iran, ha aggiunto: «Gli estremisti che vogliono mantenere principi sulla cui certezza teologica esistono molte controversie, ritardano lo sviluppo della società: si deve prendere atto della natura e dei desideri delle donne». Al seminario ha partecipato anche Ahmad Khomeini, figlio dell'ayatollah che guidò la rivoluzione integralista in Iran. Khomeini ha criticato l'eccessiva rigidità dei costumi sull'abbigliamento delle donne. «Se una ciocca di capelli sfugge al fazzoletto - ha detto - e un uomo guarda la donna con concupiscenza, non è la donna che va rimproverata ma l'uomo». Il presidente iraniano Rafsanjani ha così dato un nuovo colpo al rigido integralismo imposto all'Irak dall'ayatollah Khomeini, manifestando anche in questo campo la propensione della nuova dirigenza del paese islamico verso la modernizzazione. Un prudente spiraglio per le donne che hanno sentito il clador come una imposizione sembra essersi aperto. Il messaggio del presidente iraniano sembra rivolto in particolare ai ceti professionali e abbienti penalizzati dalla rivoluzione di Khomeini, e già qualcuno ha definito il discorso di Rafsanjani «manifesto femminista dell'Islam».

Mosca apprezza l'iniziativa iraniana Belonogov a Teheran e forse a Baghdad

L'Urss non esclude di poter «contattare» nelle prossime ore Baghdad approfittando della presenza a Teheran del viceministro degli Esteri, Belonogov, voluto per valutare l'iniziativa di Rafsanjani. La guerra sta andando «oltre i limiti ragionevoli» e l'Irak farebbe bene a essere realista. Bessmertnykh difende la politica estera davanti al Comitato centrale: «Che avremmo dovuto fare? Schierarci con l'Irak?».

due messaggi personali di Gorbaciov a Saddam Hussein sono stati accolti con interesse «non costruttivo». Ma la presenza di Belonogov nell'area non può affatto escludere che vi possano essere nelle prossime ore dei contatti tra l'invitato del Cremlino e i dirigenti iracheni i quali, probabilmente, avranno apprezzato la protesta sovietica nei confronti di Washington su uno sconfinamento dalle disposizioni contenute nella risoluzione delle Nazioni Unite e sui bombardamenti a tappeto che coinvolgono i civili. Il portavoce del ministero degli Esteri non ha respinto l'eventualità di un colloquio Ussr-Irak. Belonogov, evidentemente, è partito con istruzioni molto dettagliate del suo capo, il ministro Bessmertnykh, i cui sforzi, a partire dal colpo della dichiarazione congiunta sottoscritta insieme al segretario di Stato americano, James Baker, sono diretti

a «localizzare, limitare e sospendere il conflitto». Se Belonogov avrà l'occasione, è autorizzato ad avviare contatti con Baghdad: «Quando è partito da Mosca stamane - ha detto Ciurkin, il portavoce - non era nell'agenda di Belonogov alcun incontro con gli iracheni. Ma chi può dirlo? Le cose possono cambiare durante la sua presenza a Teheran». Anche il ministro Bessmertnykh è intervenuto ieri sulle vicende del Golfo ma le sue dichiarazioni, pubblicate dalla Pravda, si riferiscono all'intervento al «plenum» del Comitato Centrale del Pcus, svoltosi giovedì scorso. Tuttavia, Bessmertnykh, che la scorsa settimana giudicò errata la fretta con cui è stata dichiarata la fine della «guerra fredda», ha rivelato d'aver chiesto a Bush, nel suo incontro a Washington, se «incarcio di Gorbaciov, se esiste un reale pericolo per i confini meridionali

dell'Urss. Intanto, dal punto di vista della contaminazione radioattiva, «il presidente americano mi ha assicurato - ha raccontato il ministro al componente del Comitato centrale - che per adesso non c'è alcun pericolo di contaminazione radioattiva, chimica o biologica». Ma Bessmertnykh ha spiegato anche la posizione dell'Urss rispetto agli sviluppi della guerra. Sviluppi che preoccupano proprio perché le sanzioni dell'Onu non «permettono la liquidazione dell'Irak come paese». Ha detto così il ministro sottolineando l'importanza delle dichiarazioni in tv di Gorbaciov lo scorso 22 gennaio e che i giornali sovietici, a suo parere, non avrebbero messo bene in risalto e, comunque, valutato nella giusta considerazione. È vero, anche, che Bessmertnykh ha ricordato che l'Urss (ed erano ancora i tempi di Shevardnadze) non poteva fare



Anche la Turchia appoggia le nuove proposte

L'iniziativa diplomatica di Teheran sta coinvolgendo il governo di Ankara. Oggi il ministro degli Esteri turco Aiptemocin raggiungerà la capitale iraniana per colloqui con le autorità di quel paese. Ieri tra Rafsanjani ed il suo omologo turco Ozal si è svolto un colloquio telefonico. Ozal ha detto di approvare i tentativi negoziali iraniani a patto che Saddam accetti di ritirarsi dal Kuwait invaso.

ANKARA. La Turchia è pronta ad appoggiare l'iniziativa di pace iraniana, a patto però che l'Irak si ritiri dal Kuwait consentendo il ripristino del governo legittimo: lo ha reso noto ieri il portavoce del presidente Ozal, Kaya Toperi, precisando che il capo di Stato turco ha espresso la stessa posizione nel corso della conversazione telefonica che ha avuto con il collega iraniano Rafsanjani. Ad Ankara dieci giorni fa Rafsanjani aveva inviato un suo emissario per saggiare le opinioni del governo turco circa la possibilità di una soluzione negoziata alla crisi nel Golfo. Oggi, nell'ambito della medesima iniziativa diplomatica, sarà il ministro degli Esteri turco Ahmed Kurtcebe Aiptemocin a recarsi a Teheran per colloqui con le autorità iraniane. Intanto la Turchia ha chiesto all'Irak di ridurre di un terzo il personale della sua ambasciata ad Ankara. Lo riferisce una fonte governativa turca. «Abbiamo menzionato alcuni addetti che gradiremmo fossero allontanati», ha detto la fonte, senza precisare i nominativi. La stessa fonte ha affermato che circa 76 iracheni lavorano all'ambasciata ad Ankara ed al consolato ad Istanbul, ma non tutti hanno status diplomatico. La Turchia ha già fatto rientrare 20 persone, incluso l'ambasciatore, dalla sua ambasciata a Baghdad prima dello scoppio delle ostilità nel Golfo, il 17 gennaio. In margine al conflitto nel Golfo, è di nuovo polemica aspra tra Ankara ed Atene. Il presidente turco Turgut Ozal in un'intervista alla stazione televisiva «Mega» di Atene ha polemicizzato con il governo greco che ha sollecitato dagli Stati Uniti la fornitura di altre armi, compresi i missili Patriot, per mantenere gli esistenti rapporti di forza militare con la Turchia. Per Ozal non è sufficiente che la Grecia abbia mandato una fregata nel mar Rosso. Egli suggerisce che prima metta a disposizione dei paesi della coalizione le basi nell'isola di Creta - come ha fatto la Turchia con la base di Incirlik - e poi chieda il Patriot.

L'Irak paga la marea nera: un dissalatore ko

Lotta contro il tempo per impedire alla marea nera di Saddam di distruggere il dissalatore Jubail, il più grande del mondo, che rifornisce di acqua dolce il 70 per cento degli abitanti dell'Arabia Saudita. Salvo ancora l'impianto di Safaniya, colpito dalla chiazza di petrolio. Come un boomerang il greggio gettato in mare costringe l'Irak a chiudere una fabbrica di acqua dolce in Kuwait.



L'inquinamento del mare nel Golfo Persico, dovuto al petrolio continua ad uccidere la fauna

MIRELLA ACCONCIAMESSA. La marea nera ha investito in pieno il dissalatore di Safaniya, in Arabia Saudita, le barriere protettive hanno retto e, per ora, la produzione di acqua potabile continua. Fino a quando? È la domanda che da giorni si pongono tecnici e addetti al rifornimento idrico delle popolazioni. L'annuncio che il dissalatore di Safaniya ha resistito è stato dato da Nizar Tawfig, coordinatore dei lavori per la difesa dell'ambiente, condotti da specialisti di varie nazionalità. La grande preoccupazione è ora il dissalatore di Jubail, il più grande del mondo. Ai tecnici sauditi, impegnati nell'opera di difesa dell'impianto, si sono aggiunti ieri tre esperti norvegesi che hanno fatto esperienza in Alaska, nell'incidente della Exxon Valdez. Intanto l'aereo della Evergreen, affittato dai giapponesi, ha scaricato i primi cinque chilometri di salsicciotti antipetrolifero, mentre se ne attendono altri 25. In questa zona del Golfo è fuorigioco, per

ora, un solo dissalatore, quello di Khafji, reso inutilizzabile, in pochissime ore, dal fiume di petrolio finito nel golfo. Ieri è stato possibile effettuare una breve ricognizione aerea. Ne è risultato che la macchia si sposta di uno o due chilometri al giorno e lambisce ormai giacimenti

petroliferi «off-shore» tra Tanajib e Manifa. Che cosa succede più in là non è possibile sapere. Una tempesta di sabbia, unita al fumo degli impianti di produzione di petrolio, hanno costretto il pilota ad invertire la rotta. Per il dissalatore di Jubail si sta conducendo un'azione

contro il tempo. Il vento spinge la chiazza, la più grande mai verificata al mondo, in direzione sud. Le avanguardie della marea di Saddam, come viene ormai chiamata, cioè piccole chiazze staccate dal grosso, sono state avvistate a un solo chilometro dalla costa, mentre il nucleo dista

ancora dai 27 ai 32 chilometri. A Damman, Nasser Alsaleh, direttore generale della maggiore azienda litica del golfo, ha dichiarato che la marea nera ha praticamente distrutto l'industria dei gamberi, 40 miliardi di lire l'anno, al punto tale che ci vorranno almeno dieci anni per la sua ripresa. E nessuno si consola col fatto che la marea si sta rivelando un boomerang anche per Saddam Hussein. Fonti qualificate alleate hanno, infatti, dichiarato che gli iracheni sono stati costretti a chiudere uno dei sei impianti di dissalazione che si trovano in Kuwait, mentre anche un secondo correrebbe lo stesso rischio. Ciò metterebbe in difficoltà le truppe del rais di Baghdad che da queste fonti si riforniscono. La marea nera e le sue conseguenze hanno, inoltre, costretto a Ginevra. Ventiquattro esperti di 12 organizzazioni specializzate dell'Onu

e dell'industria petrolifera si sono riuniti «a porte chiuse» per due giorni per fare il punto «indipendente e obiettivo» su questo disastro ecologico e decidere, poi, «le azioni collettive o individuali» da prendere. Già la settimana scorsa Mostafa Tolba, conosciuto e stimato direttore del Pnu, il programma delle Nazioni unite per l'ambiente, aveva lanciato un appello per un'azione internazionale per combattere le conseguenze disastrose della marea nera sull'ambiente. In quell'occasione aveva sottolineato che più di un milione di uccelli, 600 du-gonghi (foche-sirene), tutti gli habitat di tartarughe, nonché le barriere coralline sono in grave pericolo. In quell'occasione Tolba aveva messo in guardia dal pericolo assai grave derivante dall'incendio dei pozzi e dalle conseguenze della distruzione di impianti nucleari, o di armi biologiche e chimiche.



L'incontro tra Wałęsa e Giovanni Paolo II

Walesa ricevuto per la prima volta nelle vesti di capo di Stato da Giovanni Paolo II

# «La Polonia ha bisogno di dialogo»

Giovanni Paolo II ha salutato Lech Walesa come il primo presidente democratico dai tempi del recupero da parte della Polonia della sua indipendenza nel 1918. Sottolineati i legami della nazione polacca con la Sede Apostolica. Un invito all'unità per fronteggiare i «tempi non facili» della «ricostruzione». Il Papa elogia Solidarnosc. Nel giugno prossimo, quarto viaggio di Wojtyła a Varsavia.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Il momento è storico, è storica la visita». Con queste solenni espressioni, Giovanni Paolo II ha accolto, ieri mattina, il presidente della Repubblica polacca, Lech Walesa, accompagnato dalla moglie Danuta, dal ministro degli affari esteri Krzysztof Skubiszewski e da molte altre personalità del seguito.

Undici anni prima, nel gennaio 1981, ed in un contesto profondamente diverso, lo aveva ricevuto come presidente dell'indipendente ed autonomo sindacato «Solidarnosc», del quale - ha detto il Papa - «don Jerzy Popiełuszko, le Croci di Danzica e lei, signor presidente, rimarranno per sempre il simbolo». Wojtyła ha poi aggiunto,

molto significativamente: «Non dimentichi il mondo che sono stati proprio gli operai a svolgere il ruolo principale nel rovesciamento del sistema che doveva difenderli ed identificarsi con i loro interessi».

Ma Papa Wojtyła, per sottolineare il ruolo svolto in Polonia da Walesa, che ha abbracciato affettuosamente indicandolo come un degno discipolo, ha detto di più. Ha affermato, nel discorso di saluto, che si è trattata della «prima visita di un presidente della Polonia, eletto per la prima volta con elezioni libere e democratiche, dai tempi del recupero da parte della Polonia della sua indipendenza nel 1918».

Wojtyła ha voluto, così, rilevare che per settantadue anni non c'era stato in Polonia alcun presidente eletto tale

quindi da essere vera espressione della nazione. Questo anche se, nel suo viaggio a Varsavia nel giugno 1987, e, successivamente in Vaticano, Giovanni Paolo secondo si era incontrato con il presidente Jaruzelski, al quale non aveva mancato di riconoscere certi meriti, fra cui quello di aver evitato un'invasione militare sovietica della Polonia.

Il Papa ha fatto anche rimarcare l'importanza della scelta compiuta da Walesa recandosi, come prima visita all'estero, in Vaticano, nel solco quindi dell'autentica tradizione polacca iniziata dal principe Mieszko I che, nel 966, «legò» strettamente la Polonia alla Sede di S. Pietro.

Il Papa ha sottolineato che «il legame con la Sede Apostolica è stato un inostituibile

ostegno morale per la nostra nazione in mezzo alle alterne vicissitudini», anche quelle più recenti.

Il presidente Walesa, nel riaffermare questa tradizione - «sono venuto come presidente, come pellegrino e membro della Chiesa cattolica alla sede di Pietro» - ha ringraziato Giovanni Paolo II per il contributo dato per favorire i «cambiamenti storici» e per essere stato vicino alla nazione polacca, dopo la proclamazione della legge marziale da parte di Jaruzelski il 13 dicembre 1981, condividendo «speranze e preoccupazioni» e dando un «decisivo impulso» per la sua rinascita.

L'incontro con il presidente Walesa ha offerto a Giovanni Paolo II l'occasione di svolgere, oltre ogni consuetudine protocollicare, una riflessione

sulla storia del suo paese, sia per ricordare la lotta del popolo polacco contro i nazisti - «una difesa irrinunciabile dell'Europa e della civiltà dinanzi alla prepotenza totalitaria» - sia per denunciare che «la decisione della Conferenza di Yalta fu l'annientamento della vittoria».

La Polonia però «non soccombe all'ideologia e al totalitarismo impostole». Una difesa ferma, quindi, della dignità del popolo polacco che solo da poco ha riconquistato libertà e indipendenza.

Attualmente - ha proseguito Papa Wojtyła come se volesse rivolgersi al suo paese - «la patria ha bisogno di una particolare unità e collaborazione, di senso di responsabilità e di un dialogo creativo». A proposito del forte indebitamento della Polonia ha invitato la comunità internazionale ad agire con «spirito di solidarietà» e di «sage iniziative per il bene della patria». La Chiesa, che ha già dato «numerosi prove» continuerà a favorire la ripresa «morale, economica, politica» del paese.

## «Eccellenti» i rapporti Roma-Varsavia

ROMA. Walesa ha avuto ieri una fitta serie di colloqui politici con le autorità dello Stato italiano. Prima di essere ricevuto in serata dal primo ministro Andreotti e successivamente dal presidente Cossiga, il presidente polacco si è incontrato con il presidente del Senato Spadolini, mentre il suo ministro degli Esteri Krzysztof Skubiszewski veniva ricevuto da De Michelis.

Al centro del cordiale colloquio tra Walesa e Spadolini le prospettive dei rapporti bilaterali e la nuova mappa geopolitica continentale, all'indomani della conferenza parigina sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. A proposito dell'Urss Spadolini ha detto di auspicare che «Gorbaciov possa superare questo difficile momento». Walesa e Spadolini hanno manifestato la preoccupazione per gli avvenimenti in Lituania e Lettonia, auspicando che prevalga la decisione di rinunciare all'uso della forza militare.

Dal colloquio tra De Michelis e Skubiszewski è emerso che i rapporti tra Roma e Var-

savia sono «eccellenti». Un trattato di amicizia e cooperazione tra i due paesi, in corso di definizione, costituirà il suggerimento formale a queste ottime relazioni. Secondo quanto si è appreso dalla Farnesina «l'Italia e la Polonia appaiono sempre più vicine anche perché condividono tutta una serie di impostazioni nel campo politico, come il comune impegno nel sostenere la Cscce, la volontà di contribuire alla costruzione della nuova Europa e il convinto sostegno all'Onu nella crisi del Golfo».

Circa l'indebitamento polacco (46 miliardi di dollari alla fine del 1990) Skubiszewski ha ringraziato l'Italia per l'appoggio dato alle iniziative per una riduzione sostanziale del medesimo. Si è parlato anche di una futura adesione di Varsavia alla cosiddetta pentagonale (associazione intergovernativa comprendente Italia, Jugoslavia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia). Alla prossima riunione della pentagonale la Polonia sarà invitata come osservatrice. Oggi Walesa incontrerà Agnelli.

Il presidente dell'Urss ha incontrato l'indipendentista Brazauskas. L'economista Abalkin si dimette

## Gorbaciov: «È illegale il referendum lituano»

Gorbaciov, con un decreto, dichiara «senza fondamento legale» il sondaggio popolare che si svolgerà in Lituania sabato prossimo sul tema dell'indipendenza. Il presidente dell'Urss riafferma la validità del referendum del 17 marzo sull'unità dello Stato. Landsbergis definisce «interferenza» la decisione di Gorbaciov, il quale manda a ripetere di non avere nulla a che fare con il massacro di Vilnius.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

■ MOSCA. Tra Vilnius e Mosca è tornata elettrica la comunicazione, dopo i giorni tragici dell'assalto alla sede della televisione. Da Gorbaciov ieri è partito un nuovo segnale di ostilità nei confronti dei dirigenti nazionalisti che si apprestano a svolgere sabato prossimo in tutta la Lituania una sorta di sondaggio dell'opinione pubblica sul tema dell'indi-

pendenza dall'Urss. Il presidente sovietico, con un decreto letto nel corso di un'edizione straordinaria del telegiornale del pomeriggio, ha definito assolutamente illegale la sorta di referendum anticipato che mira, a suo parere, a sabotare la consultazione generale, sul destino dell'Unione, fissata per il prossimo 17 marzo in tutte le repubbliche, Lituania compre-

sa, anche se i dirigenti di Vilnius continuano a rifiutare di considerarsi parte integrante dell'Urss. Secondo Gorbaciov, il sondaggio lituano non avrà alcun fondamento legale. Al contrario, secondo il presidente, sono ben evidenti e palesi gli scopi «separatisti» dell'iniziativa, e chiaro il tentativo di ottenere un sostegno per questo obiettivo. Il decreto, ovviamente, non impone nulla ai dirigenti lituani. Gorbaciov non intende impedire lo svolgimento di una consultazione, qualunque essa sia. Il presidente, si immagina, ha voluto mettere le mani avanti qualunque sia il risultato del sondaggio popolare. Quello che varrà, ai fini del destino concreto dei popoli, sarà il referendum del 17 marzo deciso dal Congresso dei deputati del popolo negli ultimi giorni di dicembre 1990. Ma i dirigenti lituani non

sono dello stesso parere. Il capo del parlamento di Vilnius, Vitautas Landsbergis, ha prontamente definito il decreto di Gorbaciov come una «inammissibile interferenza». Si tratterebbe, in sostanza, di un atto che viene emanato da un «potere autocratico» e non già sulla base della volontà della gente.

Il referendum lituano che si svolgerà sabato chiede ai cittadini di esprimere o meno il loro assenso sulla dichiarazione della Lituania come «repubblica democratica e indipendente». In sostanza, si tratta di approvare il primo articolo della nuova Costituzione lituana. Gli avversari della consultazione, e cioè la popolazione di origine russa che è una minoranza dell'otto per cento, sostengono che il quesito è posto, comunque si giudichi l'iniziativa,

in maniera che non si possa dire di no alla creazione di una repubblica «indipendente e democratica». Chi non lo vorrebbe? Altra cosa è chiedere alla popolazione se vuole rimanere in una organizzazione statale unita oppure diversamente. E, insomma, il quesito che verrà scritto nelle schede del 17 marzo per il referendum statale. Quello che, secondo i più, segnerà davvero il destino dell'Unione e dello stesso Mikhail Gorbaciov che ha tenacemente ricercato l'appuntamento per dimostrare che la gente non desidera distruggere l'unità dell'Unione, bensì la vuole rinnovare mantenendo uno stato solido, non frammentato. Resta da stabilire come il presidente intenderà agire nei confronti di quelle repubbliche che hanno già dichiarato di non voler consentire lo svolgimento della consul-

tazione: oltre la Lituania, l'Estonia, la Georgia e l'Armenia.

Gli sviluppi della situazione nel Baltico e lo stato complessivo del paese sono stati i temi di un convegno di alcuni esponenti della cosiddetta opposizione «liberale». C'è unanimità nel valutare che sia ormai in corso una «svolta a destra». Più problematico valutare l'attuale posizione di Gorbaciov: prigioniero della destra? E dei militari? Le dissertazioni sono innumerevoli. Se il deputato Ananiasiev parla di una «restaurazione del totalitarismo», il politologo e studioso di filosofia, Zipko, si rassegna affermando che al movimento democratico non rimane altro da fare che «dissertare sulla presenza o meno del corpo di Lenin nel mausoleo della Piazza Rossa». I meno pessimisti, come l'ex direttore della Scuola dei parti-

to di Mosca, Viaceslav Shostakovskij, sostengono che Gorbaciov non è votato alla causa della destra ma che inevitabilmente si sta sciogliendo verso un subdolo clima di restaurazione. Lentamente ma inesorabilmente.

Il presidente sovietico da molti giorni, ormai, non fa conoscere direttamente il suo pensiero. Sta agendo, da presidente, emettendo un decreto dopo l'altro. Mentre arriva la conferma di nuove dimissioni eccellenti: quelle dell'ex vice premier Leonid Abalkin. Ieri Gorbaciov ha incontrato l'ex capo del comunismo lituano, Algirdas Brazauskas, e gli ha ripetuto di essere completamente estraneo dai tragici fatti di Vilnius. Gorbaciov ha ribadito di voler individuare e punire i colpevoli delle morti dei tredici gennaio.

BX BREAK. LO SPAZIO DEL 2000 NEL 1400.

CITROËN BX

Prezzo  
chiavi in mano

Lit. 18.709.000

Nella nuova BX 14 Break Vip trova spazio tutta l'esperienza dell'alta gamma Citroën. I suoi 1360 cm<sup>3</sup> esaltano una grande fluidità di guida, affidata all'assetto costante delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti. Straordinaria la dotazione di serie: vernice metallizzata, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici anteriori, vetri atermici, sedili in velluto, tergilavalunotto. Su tutti i modelli della gamma BX disponibili, strepitose offerte finanziarie valide fino a fine mese non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Tutti i Concessionari Citroën ti offrono

10 MILIONI SENZA INTERESSI IN 15 MESI.

\* SALVO APPROVAZIONE CITROËN FINANZIARIA. COSTO FINANZIAMENTO L. 150/90 CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RISPAREGGIA SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24 LISTINO IN VENDITA AL 1-2-91 GLI INDEBITTI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE

CITROËN BX

PIÙ FORTE DEL TEMPO.

CONTRATTO P.I.A. CITROËN SCEGLIE TOTAL

Sicilia, tragedie ravvicinate in due cantieri  
A Melilli crolla un pilone e tre lavoratori  
vengono inghiottiti dalla colata di cemento  
Altri quattro feriti: uno è in fin di vita

Pozzillo, vicino a Catania, tre dipendenti  
di una ditta che lavora per conto della Sip  
restano asfissati dalle esalazioni degli acidi  
che usavano per sostituire i cavi telefonici

# Strage sul lavoro: muoiono sei operai

Sei morti in due incidenti sul lavoro in provincia di Catania e Siracusa. Il primo incidente si è verificato a Melilli, dove tre operai che lavoravano ad un viadotto sono precipitati dentro la colata di cemento che avevano appena scaricato in uno dei piloni. Altri tre operai, che lavoravano per conto della Simei alla sostituzione di alcuni cavi sotterranei della Sip, sono morti a causa delle esalazioni degli acidi usati per sciogliere gli involucri dei cavi.

recuperato in fin di vita dalle squadre di soccorsi che immediatamente si sono recati sul posto. L'uomo è stato ricoverato presso il reparto di rianimazione dell'ospedale «Umberto I» di Siracusa, i sanitari stanno cercando disperatamente di strapparlo alla morte.

Nella divisione di ortopedia dello stesso ospedale, si trovano poi ricoverati Antonino Failla e Vito Nocita: guariranno in una trentina di giorni. Fente di non grave entità anche per Francesco Ingrassia, che ha riportato solo alcuni tagli al volto.

Difficilissimo, al momento, accertare le cause della sciagura. Sul luogo della tragedia si è recato il sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa, Claudio Carini, al quale sono state affidate le indagini per far luce sul disastro.

Iniziali un anno fa, i lavori di costruzione della strada sono stati presi in appalto dalla società «Condote», che fa capo al gruppo Iri-Istat, e da alcune imprese minori, tra le quali figurano la «Puglisi» di Catania e la «Saccuzzo» di Siracusa. La decisione di realizzare questa strada risale al 1985. Fu presa in seguito al gravissimo incendio

che lavora per conto della Sip, sono rimasti intossicati dalle esalazioni degli acidi che si usano per liquefare gli involucri dei cavi da sostituire.

Hanno tentato una disperata fuga, ma sono riusciti a fare solo pochi metri. I soccorritori li hanno trovati ancora dentro il cunicolo che si trova sotto la strada provinciale che da Pozzillo conduce a Riposto. Disperato e inutile il tentativo di rianimarli, non c'è stato nulla da fare.

Sorte migliore ha avuto invece il quarto componente della squadra, Francesco Trovato Sonano, un operaio di 30 anni. Anche lui, come i due suoi ventenni compagni, originario di Troina. Estratto ancora in vita, l'uomo è stato ricoverato presso l'ospedale di Giarre I medici sono ottimisti.

All'origine di quest'ultima tragedia potrebbe esserci la mancata osservanza delle norme di sicurezza. I tre operai, infatti, nonostante lavorassero in un ambiente molto ristretto, dove erano state utilizzate sostanze tossiche, non avevano in dotazione le maschere antigas il cui uso in circostanze del genere dovrebbe essere obbligato.

## Trento, perde la vita in una segheria sepolto dalla segatura

TRENTO. Un uomo di 64 anni, Renato Armanini, è morto ieri a Trento travolto, soffocato da alcuni quintali di segatura.

Materiale che stava scaricando dal suo autocarro. Alla scena dell'incidente hanno assistito altri operai. Renato Armanini è sceso dal camion. Avrebbe compiuto alcune manovre, e a tutti sono sembrate manovre abituali. Tutto è accaduto in pochi secondi.

C'è stato un rumore secco. Poi, un grido soffocato. Lo sguardo degli operai è andato verso l'autocarro dal quale si stava rovesciando la segatura. I soccorsi sono stati immediati ma inutili. C'è stato

uno scavare veloce, disperato sul mucchio di segatura. E' affiorato un braccio, poi la testa: Renato Armanini era però morto. L'ambulanza giunta sul posto a sirene spiegate non è servita a niente.

La magistratura ha aperto un'inchiesta. In una prima ricostruzione dei fatti, sembra che a causare l'incidente sia stata una sponda dell'autocarro. Cedendo, avrebbe provocato l'improvvisa fuoriuscita della segatura.

E' una tragedia con un particolare stragante. Otto anni fa un fratello di Renato Armanini era già morto in un incidente analogo.

## Il 10 giugno finirà l'anno scolastico

Le lezioni del prossimo anno scolastico 1991-92 termineranno il 10 giugno nelle scuole di ogni ordine e grado. Il ministro per la pubblica istruzione ha fissato tutte le scadenze del calendario in un'ordinanza ministeriale in cui vengono precisati anche i giorni di festività e i termini per le valutazioni periodiche e per gli esami. In tutte le scuole, comprese quelle materne, le attività didattiche termineranno invece il 30 giugno «salvo per le classi interessate agli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento».

## Achille Lauro Condono ed espulsione per due imputati

Cugino e guardia del corpo del leader del Fronte per la liberazione della Palestina, Abu Abbas, trasportò da Tunisi a Genova le armi che sarebbero state utilizzate dal commando per il sequestro della nave. Condannati rispettivamente a sei anni e mezzo e a sette anni di reclusione, il 14 gennaio scorso hanno ottenuto il condono dei residui di pena: contemporaneamente a loro carico è scattato un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale. I due avrebbero scelto come destinazione Algeri. Nel corso del processo i palestinesi hanno sempre respinto con sdegno l'etichetta di terroristi, proclamandosi «militanti della causa della Palestina».

## Modigliani Veri o falsi? Esplose un altro caso

La pubblicazione del libro «Modigliani, disegni giovanili 1896-1905» ha suscitato la reazione di Christian Parisot, francese, responsabile degli «Archivi legali Amedeo Modigliani». Secondo lui, quei 79 schizzi ritrovati in varie città italiane per iniziativa di due studiosi d'arte, Osvaldo Pantani e Alberto Grimani, non sono stati realizzati da Modigliani. A Parigi dicono che «il dossier» con il materiale ritrovato, era copiosissimo. «Fu archiviato dopo una ricerca attenta da parte del comitato presieduto da Jeanne Modigliani (la figlia del pittore, ndr), ha dichiarato nei giorni scorsi Parisot. «Come fa a dire di aver compiuto un'accurata indagine su un dossier che non ha mai avuto?», replica Grimani, direttore dell'«Archivio Luigi Servolini». Insomma: la polemica è ormai esplosa e rischia di avere anche strascichi giudiziari.

## Sentenza Religione obbligatoria all'asilo

Dopo che la Corte costituzionale ha stabilito che gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale possono uscire da scuola durante l'ora di religione, il Consiglio di Stato ha invece sancito che l'insegnamento religioso va assicurato all'asilo. La sentenza dà torto al Comune di Arezzo che, primo in Italia, aveva ritenuto di non dover provvedere a uno specifico insegnamento religioso nelle scuole materne. L'11 maggio 1989 il Tar del Lazio aveva dato ragione al Comune. Ora il Consiglio di Stato ha ribaltato la sentenza, sostenendo che l'insegnamento della religione va assicurato in ogni ordine e grado della scuola, compreso l'asilo.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PDS

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA dalla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 6 febbraio.

WALTER RIZZO

CATANIA. Sei morti nel giro di poche ore in due gravissimi incidenti accaduti in provincia di Catania e Siracusa. Il primo, alle 15,30, a Melilli, un comune del Siracusanese già duramente colpito dal terremoto del 13 dicembre. Qui, da oltre un anno, sono in corso i lavori per la costruzione di una strada di circa sei chilometri (finanziamenti decisi dal ministero per la Protezione civile). L'arteria dovrebbe servire come via di fuga dal paese in caso di gravi incidenti nello stabilimento petrolchimico di Priolo, che dista pochi chilometri dal centro abitato. La strada si sviluppa quasi totalmente in galleria e su un lungo viadotto. Ed è proprio in questo tratto

che lavorava la squadra di cui facevano parte Claudio Schiavone, di Floridia, Antonino Amato, di Carletini e Francesco Attardo, di Melilli.

Gli operai stavano effettuando l'ultima colata di cemento in uno dei giganteschi piloni che sostengono la struttura del viadotto. All'improvviso, la struttura sulla quale lavoravano gli operai è crollata. I tre operai sono precipitati. Il cemento si è schiuso sopra di loro, solidificandosi poco a poco. Quasi nulle le speranze di recuperare i corpi.

Oltre alle tre vittime sono rimasti coinvolti nella tragedia anche altri quattro operai. Il più grave è Vincenzo Fiorilla,

Il basamento della statua del David di piazza Michelangelo si è abbassato di sei centimetri Per il risanamento della collina il ministro Lattanzio promette 87 miliardi

## Firenze, «sprofondata» il Belvedere

Allarme per la collina di San Miniato al Monte, che si affaccia su Firenze: la base della copia del David nel piazzale Michelangelo si è abbassata di sei centimetri. Le cause sono le falde acquifere e il ristagno dell'acqua piovana. Il ministro della protezione civile, Vito Lattanzio scrive che è necessario ricorrere ai residui di bilancio per stanziare finanziamenti urgenti. Servirebbero 87 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. La copia del David sul piazzale Michelangelo che si affaccia su Firenze perde terreno. E neanche poco: il caposaldo alla base della statua si è abbassato di oltre sei centimetri da quando l'Istituto geografico militare aveva eseguito le ultime misurazioni, nel 1910. Quei pochi centimetri sono suffi-

cienti ad aggravare l'allarme lanciato tempo fa, quando i tecnici si accorsero che la collina di San Miniato al Monte stava smottando. Sul muro del piazzale, inoltre, da tempo sono state rilevate numerose crepe.

Due sono i fenomeni che provocherebbero l'abbassamento del basamento: da

un lato le falde acquifere che fanno slittare il territorio compreso tra i viali e il Lungarno Cellini, dall'altro il ristagno dell'acqua piovana che fatica a scorrere via e rimane a lungo sulla collina e nel cimitero ottocentesco delle Porte Sante. Il campionario, d'altronde, ha la sua parte di colpa essendo anch'esso responsabile del dissesto idro-geologico. Il terreno sepolcrale negli ultimi anni è stato molto ampliato (l'ultimo ad esservi stato sepolto è stato Vasco Pratolini) aprendo una sorta di «buco» intorno all'antica e stupenda chiesa romanica di San Miniato al Monte. Il colpo di grazia alla collina lo hanno infine assestato i la-

vori progettati da Giuseppe Poggi per Firenze capitale. La creazione di un terrazzo panoramico da cui si gode la veduta aerea della città. La collina che frana minaccia ora anche le numerose ville che si addensano lungo il viale dei Colli e una chiesa rinascimentale, San Francesco a San Salvatore.

La situazione è dunque drammatica: sono in pericolo le abitazioni fino all'Arno e molte sono le case già lesionate, soprattutto quelle sul lato nord-occidentale. In meno di due anni il complesso monumentale di San Salvatore ha dovuto registrare un allargamento delle fessure da pochi millimetri a un centimetro. Le analisi sono affidate a un sistema di mo-

nitoraggio in grado di controllare gli spostamenti del terreno che viene poi seguito dai tecnici del Comune di Firenze e da quelli della soprintendenza ai beni ambientali e architettonici. L'assessorato ai lavori pubblici ha previsto un progetto di 87 miliardi per il drenaggio del terreno e l'arresto dello scivolamento. Il ministro per il coordinamento alla Protezione civile, Vito Lattanzio, in una lettera inviata tra gli altri al convento di San Francesco a San Salvatore, stabilisce che il ministero troverà i soldi ricorrendo ai residui di bilancio dal momento che esiste un'emergenza idro-geologica e gli interventi per arrestare il dissesto sono perciò urgenti.



Piazzale Michelangelo a Firenze dove si è riscontrato un allarmante smottamento nel pavimento del celebre Belvedere

## In un convegno della Uil a Roma sulla nuova legge per gli immigrati Pantanella, critiche di Martelli «C'è stata troppa impreparazione»

«C'è impreparazione». Claudio Martelli commenta così la «deportazione» dall'ex Pantanella, l'ex-pastificio diroccato nella capitale dove si erano rifugiati più di 2.000 immigrati. Una critica al sindaco Carraro? «Niente giudizi sugli amministratori». Dati, critiche e osservazioni sull'applicazione della legge «Martelli», in un convegno, organizzato dalla Uil, che si è svolto ieri in Campidoglio.

DELIA VACCARELLO

ROMA. «Gli immigrati sono persone, non sono numeri». Sono passati pochi giorni dallo sgombero della Pantanella e dalla «deportazione» degli immigrati in piccoli paesi della provincia romana. Claudio Martelli, ieri, in una sala del Comune di Roma, ha fatto il punto sulla condizione dei cittadini stranieri in Italia. E, soprattutto, ha criticato l'operazione Pantanella. «Gli immigrati vanno trattati come cittadini nella pienezza dei loro diritti. Il vice presidente del Consiglio parla ad una platea foltissima, riunita in una sala del Campidoglio. L'occasione è stata offerta da un convegno organizzato dalla Uil: il titolo è «Politica d'immigrazione». Sulle sedie di legno dorato siedono anche gli extracomunitari che hanno vissuto l'espulsione forzata dall'ex-pastificio (palazzi miseri e sporchi a ridosso del centro di Roma) e il trasferimento nei comuni della Provincia. Molti di loro sono rimasti lasciati senza cibo e al freddo per più di 48 ore. Ora, lamentano soprattutto di aver perso il lavoro perché i comuni, dove sono stati «smistati», distano molti chilometri dalla città».

Martelli, parlando di numeri, si riferisce a loro? «In generale trattarli a brachi mi pare un modo sbagliato». È stata gestita male l'operazione Pantanella? «C'è un'impreparazione...». Il vice presidente del Consiglio non dice altro. Ma, in queste poche parole, sembra esserci una critica alla gestione non proprio «manageriale» della questione-immigrati da parte di Franco Carraro, sindaco di Roma e suo compagno di partito. «Gli errori fanno incancrenire i problemi - continua l'isponente socialista - e possono far scoppiare forme di reazione e di intolleranza. Anche se un conto è il quartiere povero che si tratta di un problema insolubile per una società prospera - dice il vicepresidente del Consiglio - è necessario però realizzare con efficacia i centri e i programmi di accoglienza, operazione che è stata condot-

### Perché vengono in Italia

COMUNITARI	148.611
EXTRACOMUNITARI	632.527
MOTIVI DI SOGGIORNO:	
ATTIVITÀ LAVORATIVA SUBORDINATA	177.212
ATTIVITÀ LAVORATIVA AUTONOMA	19.981
ISCRIZIONE LISTE COLLOCAMENTO	163.484
PERTURISMO	68.968
PER MOTIVI DI FAMIGLIA	97.660
PER MOTIVI RELIGIOSI	39.279
PER MOTIVI DI STUDIO	75.653

### I loro guai con la giustizia

	1988	1989	1990
RESPINTI ALLA FRONTIERA	31.120	39.977	61.813
ESPULSI	1.005	645	9.697
DELLONTANATI	20.153	25.574	-
ANNUNCIATI ALL'A. G.	35.472	56.212	212.107
ARRESTATI	20.153	25.574	68.174
DETENUTI	3.637	3.480	2.579 (al 5-12)

Immigrati e extracomunitari durante lo sgombero dei giorni scorsi della Pantanella a Roma

ta dalle regioni con un certo affanno. I progetti presentati comunque sono già stati tutti esaminati. Per coordinare gli interventi, Martelli ha lanciato la proposta di un'agenzia o di un dipartimento a livello nazionale.

Anche il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, ha sottolineato i ritardi degli enti locali: soltanto tre regioni, infatti, hanno risposto tempestivamente all'ordinanza della Protezione civile, che ha messo a disposizione 20

miliardi per gli interventi urgenti di accoglienza. L'elenco degli errori continua con Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. «Le istituzioni prevedevano l'assistenza a quanti non hanno il permesso di soggiorno, fino alla conclusione degli iter amministrativi presso il ministero dell'Interno. Difusioni, carenze, errori: sull'operazione Pantanella i senatori Paolo Cabras e Franco Mazzola hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio.

prefettura fa sapere che tra 15 giorni i 900 irregolari verranno espulsi. Eppure, gli accordi tra gli assessori romani e le associazioni degli immigrati prevedevano l'assistenza a quanti non hanno il permesso di soggiorno, fino alla conclusione degli iter amministrativi presso il ministero dell'Interno. Difusioni, carenze, errori: sull'operazione Pantanella i senatori Paolo Cabras e Franco Mazzola hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio.

## Più di seicentomila Un terzo in regola

ROMA. Dal 1980 hanno fatto un gran balzo: gli extracomunitari in Italia da 200.000 sono diventati 632.527. Tra questi, quelli che si sono «messi in regola» con la legge «Martelli» sono 230.000. Circa la metà lavora «in nero». Sono soltanto 110.000, infatti, gli immigrati avviati regolarmente al lavoro. La regolarizzazione non procede di pari passo con la riduzione del lavoro sommerso: «Molti datori di lavoro preferiscono non regolarizzare gli stranieri alle loro dipendenze». È quanto ha dichiarato il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini, intervenendo al convegno sulla «politica d'immigrazione» organizzato dalla Uil, che si è svolto ieri in una sala del Comune di Roma.

per «mettersi in regola», fissato per il 31 dicembre 89, il flusso di immigrati non si è interrotto. Anzi, nei primi mesi del 1990 sembra essersi ingrossato. Tra i punti «deboli» dei confini italiani, ci sono le coste della Sicilia per gli immigrati provenienti dal Nord Africa e la frontiera con la Jugoslavia per chi proviene dal Medio e dall'Estremo Oriente. Anche i provvedimenti di espulsione hanno subito un'impennata. Nell'88 sono stati respinti alle frontiere 31.120 immigrati, nel '90 quasi il doppio: 61.813. Negli stessi due anni gli stranieri rimandati nei paesi di origine sono passati da 1.005 a 9.697. □ D.V.

## È morto Arrupe Per 18 anni capo dei gesuiti

ROMA. Spagnolo, per castità basco, Pedro Arrupe è stato l'uomo che ha guidato la Compagnia di Gesù, attraverso le grandi difficoltà degli anni seguiti al Concilio vaticano II. Nato a Bilbao nel 1907, dopo gli studi medici comincia quelli di medicina nel 1922. Dieci anni dopo entra nella Compagnia di Gesù a Loyola, patria di sant'Ignazio. Costretto dalla rivoluzione spagnola ad emigrare Arrupe prosegue gli studi in Belgio e Olanda, quindi è ordinato sacerdote negli Stati Uniti. Parte missionario per il Giappone. È l'ottobre del 1958: in quel paese verrà quasi trent'anni e vivrà un'esperienza che lo segnerà per tutta la vita. Il 5 agosto 1945 egli è a Nagatsuka, un paesino alle porte di Hiroshima, e lì vede la prima esplosione atomica. Divenuto nel '54 «provinciale», ossia capo dei gesuiti del Giappone, Arrupe diventa preposito generale il 22 maggio 1965. Sette mesi dopo si chiude in Vaticano, l'8 dicembre 1965, il Concilio. Cominciano i difficili anni del dopo-concilio. Negli Stati Uniti i teologi gesuiti sono all'avanguardia soprattutto in campo sessuale. Le cose non vanno meglio nella parte meridionale del continente. Sulla base dell'opzione preferenziale per i poveri, in America latina alcuni gesuiti prendono parte ad azioni sociali e politiche. Ai 36 mila gesuiti che alla fine del Concilio facevano parte della compagnia Paolo VI aveva dato l'incarico di lottare contro l'ateismo, esprimendo, al tempo stesso, «stupore» e «dolore» per le «innovazioni arbitrarie» introdotte nell'ordine. Le tensioni interne alla Compagnia e le preoccupazioni del Papa si manifestano soprattutto durante la 32ª Congregazio-

ne generale (1 dicembre 1974-8 marzo 1975). Convocata proprio per un momento di riflessione sulla compagnia (che ha intanto perso settanta sacerdoti), la congregazione elabora 13 tesi, che però Paolo VI vorrà rivedere personalmente. La 4ª, che parla dello stile di presenza dei gesuiti al mondo, lega «servizio» alla fede e promozione della giustizia.

È la teorizzazione di un impegno sociale e politico fra i gesuiti che arriva ai suoi estremi, con la diretta partecipazione di alcuni di essi a movimenti di liberazione e a nuovi governi: basta ricordare, per tutti, padre Fernando Cardenal e il suo impegno politico in Nicaragua. In quegli anni, una lettera di padre Arrupe viene interpretata, proprio in chiave latino-americana, come un avvio alla possibilità di usare l'analisi marxista. Muore nel 1978 Paolo VI ma anche i suoi successori saranno preoccupati per l'orientamento della compagnia.

Nel 1980 Arrupe decide di dimettersi. È il primo caso nella storia della Compagnia: il «preposito» è eletto a vita. Il Papa gli chiede tutta la sospensione delle procedure per la scelta del successore, si riserva di intervenire lui: è il 1º agosto 1981. Pochi giorni dopo, padre Arrupe è colto da una trombata cerebrale. Da allora avrà difficoltà di parola e resterà semiparalizzato. Arrupe nomina un vicario generale, lo statunitense Vincent O'Keefe, ma il 5 ottobre Giovanni Paolo II gli preferisce l'anziano padre Paolo Dezza che viene nominato delegato papale. Infine il 13 settembre 1983 viene eletto il nuovo «preposito generale», l'olandese Peter Hans Kolvenbach.

Oggi a Genova  
L'ultimo saluto a Rosanna

GENOVA. La gente non ha aspettato i funerali, che si svolgeranno oggi alle 10. Moltissime persone hanno reso ieri l'ultimo saluto a Rosanna Benzi, la «ragazza del polmone d'acciaio», morta domenica scorsa. L'ospedale San Martino di Genova è stato letteralmente invaso da ragazzi e anziani, gente di ogni età. È stato come un suggello alle parole pronunciate da Rosanna proprio di recente: «Nella mia vita - aveva detto la «ragazza» costretta a vivere in un polmone d'acciaio fin da quando aveva 14 anni - mi hanno sempre accompagnato moltissimi giovani e moltissimi anziani».

I funerali si svolgeranno nella Cattedrale di Genova, già da ieri piena di fiori mandati da ogni parte d'Italia. E quella di ieri è stata anche la giornata dei messaggi «importanti» e delle iniziative annunciate. «La vicenda umana di Rosanna - ha scritto il Presidente della Repubblica Cossiga ai familiari della «ragazza» - ha costituito per ciascuno di noi motivo di commossa ammirazione e di solidarietà». Ci sono stati poi i messaggi di cordoglio di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Ha scritto la Iotti: «Vogliamo considerare tutti impegnati a portare avanti, nel concreto nostro agire, il messaggio e la battaglia di Rosanna Benzi».

Il messaggio e la battaglia di Rosanna sono stati la testimonianza quotidiana che si può vivere «normalmente» nonostante si sia costretti a restare in un polmone d'acciaio. Rosanna Benzi ha scritto un libro, fondato una rivista, promosso migliaia di iniziative e di parole coraggiose in difesa di handicappati ed emarginati. E, ieri, sono fioccate le iniziative «per continuare la sua opera e il suo impegno a favore dei portatori di handicap». Franco Piro, parlamentare socialista, ha proposto l'istituzione della fondazione Benzi. L'istituto avrebbe lo scopo di «proseguire la lunga marcia per i diritti dei disabili e potrebbe nascere da quella commissione interministeriale per l'handicap, che proprio Rosanna aveva promosso recentemente». La proposta non è piaciuta agli amici e ai collaboratori di Rosanna. Ha detto un collaboratore della rivista «Alti» (fondata dalla Benzi): «A Rosanna non avrebbe fatto piacere». Alcuni deputati Democrazia proletaria hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco. Chiedono che alla Benzi sia dedicato un istituto scolastico italiano. E, per dimostrare che non si tratta di una proposta peregrina, scrivono: «Un gran numero di personalità politiche e intellettuali promesse, un paio di anni fa, un appello per eleggere Rosanna Benzi senatrice a vita».

Acqua «Panna»  
Sequestrata partita di bottiglie

LECCE. Il sostituto procuratore presso la Pretura circondariale di Lecce, Guglielmo Cialdi ha disposto nella tarda serata di ieri il sequestro su tutto il territorio nazionale dell'acqua naturale «Panna», imbottigliata nei giorni 21, 22 e 23 agosto e 6, 7 e 8 novembre dello scorso anno.

Il provvedimento è stato emesso in base ai risultati dell'analisi compiute su alcuni campioni di acqua dai tecnici dell'Istituto di igiene e profilassi di Lecce, cui erano stati affidati gli accertamenti di laboratorio dopo alcune denunce pervenute alla magistratura. Il sostituto procuratore ha precisato che le proteste erano giunte sia da privati sia dai responsabili di un ente di servizio pubblico (a quanto si è saputo, si tratterebbe di un ospedale) e che ulteriori accertamenti sono tuttora in corso.

Nessun particolare è stato chiarito invece - in attesa della conclusione delle indagini - a proposito delle analisi di laboratorio già eseguite. Gli atti relativi al provvedimento saranno trasmessi alla pretura di Firenze, competente per territorio in quanto l'acqua «Panna» viene imbottigliata nella zona del capoluogo toscano. Si tratta dunque ora di attendere gli esiti delle indagini. I consumatori dovranno fare attenzione al momento dell'acquisto e leggere con attenzione le etichette che indicano le date di imbottigliamento. Stesse avvertenze per le eventuali scorte di bottiglie comprate in precedenza.

Con il decreto sulle patologie l'ultimo giro di vite sulle esenzioni  
Governo ombra e parlamentari Pds criticano le scelte di De Lorenzo

Ticket, le 80 malattie «esenti»

Il nuovo decreto fissa le patologie gravi per le quali i cittadini saranno parzialmente esonerati dal pagamento dei ticket. Inserite nel provvedimento anche alcune categorie di invalidi. Dure critiche del governo ombra e dei parlamentari del Pds: «Scelta iniqua ed inefficace». Il Consiglio dei ministri ha reiterato per la terza volta il decreto sul commissariamento delle Usl.

CINZIA ROMANO

ROMA. Con il decreto sulle patologie, si chiude il capitolo sulle nuove esenzioni dai ticket. Ma si riaprono le critiche e i dubbi che avevano accompagnato la legge e le circolari ministeriali che avevano drasticamente ridotto le esenzioni in base al reddito, facendo pagare anche agli indigenti i ticket su medicine ed analisi. Per evitare le lunghe file alle Usl, i dubbi di interpretazione e le difficoltà di malati, medici e farmacisti, il decreto sulle patologie entrerà in vigore dopo trenta giorni dalla sua pubblicazione - prevista per oggi -

Ma la soluzione scelta non ha fugato tutte le critiche e le obiezioni. In primo luogo quelle del Pds. Ieri mattina, in una conferenza stampa, il ministro ombra Berlinguer e i deputati Benevelli e Bernasconi hanno spiegato che le «correzioni» apportate sono modeste e la manovra colpita fasce di cittadini già alle prese con drammatiche malattie, riconfermando tutta l'iniquità del provvedimento che non sarà neanche efficace a contenere la spesa. Qualche esempio: ai malati di tumore si riconosce il diritto ad ottenere non solo i farmaci antitumorali ma anche quelli necessari per le compli-

zioni della malattia. Ai diabetici invece no: avranno gratuitamente solo insulina e ipoglicemizzanti, non i farmaci per i disturbi alla vista, la cataratta e addirittura quelli per il coma che il diabetico può provocare loro. Ancora: esonerato dal ticket solo per i neuropatici cronici in dialisi; pagheranno tutto, invece, coloro che si sottopongono a cure ed analisi per ritardare il più possibile il ricorso alla macchina che pulisce il sangue. Anche per i malati di mente sarà più difficile aver garantito il diritto all'assistenza, riconosciuto solo per le psicosi, «costringendo molti pazienti in cura ai servizi a dichiararsi «matti da legare» per ottenere l'esonero» spiega amaramente Luigi Benevelli, primo firmatario dell'interrogazione urgente al ministro della Sanità e degli Interni, presentato sia alla Camera che al Senato dai parlamentari del Pds. Nell'interrogazione, inoltre, si affronta il problema degli indigenti lasciati fuori dalle esenzioni.

Dal Consiglio dei ministri reiterato il provvedimento per il commissariamento delle Usl  
La Dc continuerà ad opporsi?

Ieri sera infine, il consiglio dei ministri ha reiterato per la terza volta il decreto sul commissariamento delle Usl, contro il quale si era schierata apertamente la Dc. Ma la levata di scudo dc non ha spostato di una virgola l'impostazione del governo. Il sottosegretario alla Presidenza, il dc Cristofari, al termine della riunione ha infatti spiegato che il provvedimento è stato approvato nel testo varato dalla Camera (spetterà alle Regioni nominare i commissari e il comitato dei garanti, ndr) con alcune modifiche apportate in Commissione. Queste riguardano l'individuazione delle condan-

ne che escludono la possibilità della nomina a membro del comitato dei garanti o commissario, e la possibilità anche per i non laureati di essere eletti, se possono vantare dieci anni di esperienza». Su questo provvedimento, ha aggiunto Cristofari, «il governo intende far rispettare gli impegni presi a suo tempo». E De Lorenzo ha specificato che sarà Andreotti a seguire personalmente il decreto affinché trovi l'accogliente pieno in tutti e due i rami del Parlamento. Toccherà insomma ad Andreotti far rientrare l'opposizione della Dc. Resta da vedere se ci riuscirà.

Sassari, «cercasi Usl efficiente»  
Pubblicità-denuncia dei medici

Un annuncio a pagamento da parte dei medici per denunciare lo sfascio della sanità pubblica a Sassari, un tempo punto di riferimento per tutta l'isola e oggi fanalino di coda. Per il presidente della Usl «forse tutto dipende da problemi di salario. Comunque la forma scelta è eccessiva, esasperata. I termini del corretto dialogo sono stati superati troppe volte. Venerdì le decisioni del comitato di gestione.

CAGLIARI. Trentasette tra primari e direttori di cliniche della Usl n° 1 di Sassari hanno scelto il modo più fragoroso per esprimere la loro protesta contro la gestione amministrativa dell'Unità sanitaria. Hanno comprato mezza pagina della cronaca del quotidiano locale, *La Nuova Sardegna*, dove in poche frasi compare un violento atto d'accusa nei confronti delle autorità politiche e amministrative, ritenute colpevoli della drammatica situazione della sanità a Sassari.

«Chi ritiene che la nostra uscita pubblica sia eccessiva, provi a venire in uno dei

quaisiasi presidi sanitari del capoluogo: manca anche l'indispensabile. Le urgenze ormai le effettuiamo a nostro rischio e pericolo - afferma il primario della divisione cardiologica, Giovanni Ibbà - ci manca ogni cosa, dalle siringhe alla Tac».

Non è da oggi che a Sassari si denuncia lo stato di abbandono in cui versa la sanità pubblica. Gli appelli, gli incontri operativi, la disponibilità fornita da molti operatori per risolvere le oggettive carenze presenti nella seconda città della Sardegna sono caduti regolarmente nel vuoto.

Da parte del comitato di gestione, e soprattutto dal presidente democristiano basista, avvocato Franco Sciarra, secondo gli oppositori, si è risposto col silenzio. «Altre volte - continuano i medici - c'è stato detto che le leggi e i regolamenti sanitari rendono ingovernabile la nostra Usl. Ma se ciò è vero, perché, pur con un bilancio rispettabilissimo, non abbiamo neanche i reagenti base per le analisi?».

In effetti qualcosa non sembra funzionare nella gestione della Usl sassarese. L'intero presidio non dispone di una Tac, presente invece anche in centri più «poveri» e periferici, e troppi pazienti vengono inviati nella penisola per accertamenti, spendendo però cifre elevate che potrebbero essere utilizzate meglio acquistando quei macchinari che oggi mancano.

Secondo tutti gli operatori sanitari che hanno firmato l'appello-denuncia, che presenta un titolo emblematico, «Accusiamo», la mancanza di interlocutori validi, vale a di-

re il comitato di gestione, ha ridotto la sanità sassarese a mero strumento per fini politici.

«Abbiamo scelto il metodo più civile per manifestare il nostro dissenso. Numerosi attestati - conclude Giovanni Ibbà - ci sono pervenuti in queste ore. Manca ancora una risposta da parte di chi ci ha «costretti» a questa iniziativa, in qualunque altra città, mezz'ora dopo la comparsa dell'annuncio ci sarebbe stata subito una protesta, una richiesta di chiarimento, oppure una vibrata protesta».

Da parte del presidente Sciarra, solo frasi di circostanza: «Penso che il comitato di gestione deciderà (la riunione era in corso ieri sera a tarda ora, ma l'esito si potrà conoscere solo venerdì, ndr) un'indagine amministrativa rivolta ad accertare le cause specifiche che hanno portato alla denuncia. Se dovessimo giudicare l'operato di chi ci accusa e parlare così impunemente...». La guerra dentro la Usl di Sassari continua. □G.C.



Code per la prenotazione delle analisi all'ospedale Niguarda di Milano

La nave naufragò vicino a Molfetta  
Le analisi parlano di «lievi tracce»

Dall'Alessandro I iniziano a uscire sostanze tossiche

ROMA. Dalla Alessandro I, la nave cisterna andata a picco venerdì scorso nel basso Adriatico, comincia a fuoriuscire acrilonitrile, una delle due sostanze che venivano trasportate da Gela al Petrochimico di Ravenna. Per ora si parla di «lievi tracce»: 2,5 parti per milione riscontrate nelle acque prelevate lunedì nella zona dove è affondata l'imbarcazione. Le analisi sono state fatte da tecnici dell'Icrap, l'istituto di ricerche per la pesca, inviati dal ministero della Marina, nel laboratorio dello stabilimento Enichem di Brindisi e rese note dalla capitaneria di porto di Molfetta. Il comandante Giancarlo Olimbo ha precisato che l'acrilonitrile comincia ad essere tossica per la fauna ittica ad una concentrazione di 12 parti per milione. Ma poiché è chiaro che non si può attendere che il pericolo aumenti, la Capitaneria di porto ha emesso una nuova ordinanza che impone alla società armatrice della nave «interventi immediati per arginare la fuoriuscita». Per compiere questo tipo di operazione dovrebbero essere impegnate squadre di sommozzatori con il supporto di mezzi speciali dei quali sono dotate una società di Ortona, vicino a Chieti, e una di Trapani.

Sono state predisposte nuove analisi che verranno fatte, da oggi, presso il laboratorio dell'Usl Bari 10. Il primo filmato disponibile sul reddito aveva messo in evidenza una notevole quantità di bollicine: per il comandante Olimbo si tratterebbe di vapori provenienti da una delle cisterne piene: l'aria presente nella parte vuota del contenitore, fuoriuscendo da un piccolo trafileamento, provo-

cherebbe il flusso di bollicine.

La perdita di acrilonitrile sembra essersi verificata da una flangia, già identificata e ripresa dalle telecamere subacquee. Dopo aver preso conoscenza dei dati forniti dalla analisi il ministro Vizzini ha riconvocato per oggi il comitato permanente interministeriale. Nel pomeriggio si svolgerà anche una riunione urgente con i rappresentanti del ministero dell'Ambiente e della Protezione civile. L'armatore è stato, frattanto, diffidato dall'autorità marittima a recuperare il carico, così come prevede la legge sulla difesa del mare, e a predisporre misure provvisorie per arrestare la perdita. Il ministro Vizzini ha disposto che, in caso di ritardo da parte dell'armatore, si provveda immediatamente «in via costitutiva», sostituendosi cioè all'armatore, al fine di evitare inquinamenti.

Allarme sulla situazione dell'Adriatico è stato lanciato da Greenpeace il quale, in una sua nota ricorda che «esistono le tecnologie per un recupero del carico che garantiscono la massima sicurezza per l'ambiente ed il personale coinvolto nelle operazioni» e che proprio per questo non si può perdere ulteriormente tempo anche perché questo «potrebbe aggravare le conseguenze del naufragio». Greenpeace sottolinea anche che il ministero della Marina deve, a partire da questo incidente, poter attivare tutti gli strumenti operativi di cui dispone per controllare e contribuire a ridurre i pericoli posti da questo tipo di traffici marittimi che hanno raggiunto, nell'89, i 194 milioni di tonnellate di petrolio e prodotti chimici. □M.AC.

Piero e Tite Puddu ricordano con affetto il professor

**LUIGI AIRALDI**  
e sono vicini alla famiglia, al compagno, ai colleghi universitari.  
Milano, 6 febbraio 1991

Mario Passi ricorda commosso la lezione di umanità e di stile di

**LUIGI AIRALDI**  
con il quale intraprese il cammino nel lavoro giornalistico in anni ormai lontani.  
Milano, 6 febbraio 1991

Il figlio Renato con la moglie Alberta e il nipote Claudio annunciano con dolore la morte della cara mamma e nonna

**ELDA GAGGIO**  
ved. REDINI

partigiana e stimata compagna. I funerali, in forma civile, si terranno oggi, alle ore 11 partendo dall'abitazione in via Etruschi 9. Nella triste occasione sottoscrivere per il suo giornale *l'Unità*.  
Milano, 6 febbraio 1991

È deceduta

**ELDA GAGGIO**  
ved. REDINI  
Il fratello Ugo con la moglie e il figlio la ricorda con affetto ad amici e compagni che la conobbero e seguirono.  
Milano, 6 febbraio 1991

I compagni della Rifondazione Comunista di Torino sono vicini al compagno Dario Ortolano e alla sua famiglia per la perdita della mamma

**CLELIA NOVARA**  
In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.  
Torino, 6 febbraio 1991

I compagni della fabbrica Icar di Monza sono vicini a Gigi tanto duramente colpito dalla morte del padre

**VITTORIO PAIARDI**  
I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14.30 a Muggio.  
Monza, 6 febbraio 1991

La sezione «Togliatti» di Monza è vicina al compagno Luigi Paiardi per la morte del padre

**VITTORIO**  
I funerali si svolgono oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Buonarroti 15 a Muggio.  
Monza, 6 febbraio 1991

La Sile Cgil è vicina alla famiglia e a tutti i collaboratori della rivista «Gli Alti» per il grave vuoto che ha lasciato

**ROSANNA**

Siamo grati a Rosanna per tutto quello che ci ha insegnato, per valori che testardamente ha sempre sostenuto, perché un po' siamo cresciuti anche grazie a te. Non ti dimenticheremo.  
Genova, 6 febbraio 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

**SALVATORE ARENA**  
la moglie, le figlie e i generi lo ricordano sempre con grande affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.  
Genova, 6 febbraio 1991

Ricorre domani, 7 febbraio, il nono anniversario della morte di

**mamma MORTINA**  
Francesco e Giuditta Alberti la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono alla memoria  
Milano, 6 febbraio 1991

Aurisina, parla il «superteste»

«Uccisero il mio amico perché indagava su Gladio»

«Non fui io a scoprire l'arsenale di Aurisina. Una sera venne il brigadiere Pezzuto e mi disse, tutto contento: «Ho fregato le armi ai fascisti...». Parla il «superteste» già interrogato da Felice Casson, un ispettore di polizia ora in servizio a Sulmona. Parla e ricorda la fine che fece Pezzuto dopo il ritrovamento: «L'ultima volta lo vidi, poco dopo, mentre si dibatteva in una camicia di forza. No, non credo al suicidio».

Tutti fascisti, mi diceva Pezzuto.

Dunque lei non sa se le armi trovate coincidono col Nasco.

No, di Aurisina Pezzuto non mi ha mai fatto il nome. Però l'elenco che mi dettò allora coincide. I tempi del ritrovamento anche.

Subito dopo, voi due foste puntiti...

Io mi beccai 7 giorni di cella di rigore, per uscita non autorizzata dalla Scuola. Pezzuto l'ho visto per l'ultima volta dopo averli scontati. Era un pomeriggio arrivò nel cortile della scuola su un'ambulanza della polizia. «Che ti succede?», gli chiesi mentre l'accompagnavano su. «Non ti preoccupare, mi rispose. Gli infermieri mi cacciarono via. Dopo mezzora lo rividi scendere dalla camerata. Urlava, piangeva, si dimenava dentro una camicia di forza. Non poteva avvicinarci. Per la rabbia andai a piangere dietro il muro.

**Epoi?**

Finì alla neuro militare. Non seppi più nulla perché pochi giorni dopo mi trasferirono. Nel 1975 lessi del suo suicidio. Non ci credo. Ho tenuto i ritagli dell'epoca, mi sono sempre ripromesso: se un giorno tomo a Trieste, napro io il caso. E adesso ho detto tutto al giudice.

DAL NOSTRO INVIATO

**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. «Pezzuoto era un bravo ragazzo, un ottimo investigatore. Matto? Di sicuro no. Lo Stato lo ha fatto passare per matto, perché aveva pestato i piedi a qualcuno. E sono anche sicuro che non è stato un suicidio. Povero Pezzuto, lo hanno ammazzato due volte. Questa è la storia più nera degli ultimi vent'anni della Polizia...». Parla l'ispettore Patrizio Colucci, 38 anni, in servizio presso il commissariato di Sulmona. Nel 1972, poco più che diciottenne, era un allievo della scuola di polizia di Trieste. Secondo la rivista «Nuova Polizia» fu lui, assieme al suo istruttore di allora, Nicola Pezzuto, e ad un sottufficiale dei carabinieri, a trovare il «Nasco» di Aurisina. «No, premette, «la rivista ha fatto un po' di confusione».

Come andò?

Una sera Pezzuto tornò tardi in camerata, mi chiamò: «Ho fregato le bombe ai fascisti», mi disse tutto allegro. Mi raccontò

di essere stato in una grotta con un collega...

Un carabinieri?

Un collega, disse. Non credo fosse un poliziotto. Poi dettò l'inventario del materiale trovato, mi diede una copia della foto scattata.

Non le spiegò dov'erano rimaste le bombe?

Certo. Le aveva lasciate all'altro, lui non voleva figurare per non avere guai coi superiori.

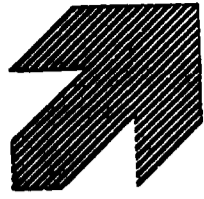
Ma perché Pezzuto si rivolse proprio a lei?

Eravamo diventati amici. Quella scuola era un lager, Pezzuto era umano, simpatico. Pian piano cominciai a seguirlo la sera nelle sue uscite per pedinare i fascisti. Lui sapeva che a Trieste c'era il principe Borghese, ricercato, abbiamo fatto vari appostamenti in piazza dell'Unità, vicino al porto, per beccarlo.

Non vi fidavate del superiore?

Non mi fidavo del superiore?

Borsa  
+1,96%  
Indice  
Mib 990  
(-1,0% dal  
2-1-1991)



Lira  
Subito  
in ripresa  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
Nuova  
flessione  
(1.099,2 lire)  
In ribasso  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Le banche centrali rinunciano alla difesa ad oltranza dopo l'azione dimostrativa. Si attendono gli sviluppi

La lira di nuovo protetta con aumenti dei tassi. Le altre banche europee evitano per ora la scalata

# Il dollaro perde i sostegni e scende sotto le 1100 lire

Il dollaro è sceso sotto le 1100 lire dopo il fuoco di sbarramento organizzato lunedì dalle banche centrali. Nonostante ciò il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti ritiene che la riduzione dei tassi d'interesse sia sostenibile. La lira regge sul marco ma le banche stanno aumentando i tassi d'interesse. Ed il Tesoro deve offrire tassi elevati sui titoli a medio termine.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro ha oscillato fra 1095 e 1097 lire in una giornata che è stata definita calma. La lira si è stabilizzata a 751,4 marchi. Tutto a posto, dunque? La risposta in Italia è per ora un aumento del tasso d'interesse. La Cariplo porta il tasso primario dal 13 al 13,5%. Il Tesoro offre certificati di de-

posito a cinque anni (CCT) con rendimento lordo del 13,8%. A metà febbraio chiederà 15 mila miliardi in BOT, cioè con titoli a scadenza minore di un anno, col chiaro intento di ritirare liquidità pagando il prezzo. Questo prezzo è stato fissato dal rialzo del tasso di sconto in Germania. Informazioni di agenzia attribuiscono ad ambienti della Deutsche Bank l'opinione che il rialzo dei tassi tedeschi, contro l'orientamento delle altre banche centrali europee, è risultato di un «complotto di palazzo». Autonomia della politica monetaria dalle sedi di responsabilità politica può significare anche questo. La possibilità di isolare la mossa tedesca è al centro delle preoccupazioni internazionali. Il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti Nicholas Brady non solo avalla la riduzione dello sconto al 6%, adottata dalla Riserva Federale, ma ritiene che vi sia spazio per altri ribassi del costo del denaro. Parla così in quanto condizionato dalle condizioni fi-

nanziarie degli Stati Uniti che impongono di ridurre il gravame sui debitori. Proprio ieri il Senato statunitense ha deciso di «prestare» trenta miliardi di dollari all'agenzia incaricata di chiudere le casse di risparmio fallite. E proprio ieri Brady ha reso noto un progetto che consente alle banche di entrare in attività non bancarie per sfuggire alla crisi patrimoniale e di profitti che ha investito anche grandi sostenuti. Però la riduzione dei tassi non è evidentemente sostenibile in Europa. Il primo ministro inglese John Major ha escluso ieri la possibilità di abbassare i tassi, oggi al 15% di base, nonostante qualche piccola flessione dell'inflazione. La Francia resiste all'au-



Alan Greenspan

mento dei tassi ma deve rinunciare a ridurli. La decisione del «palazzo» Bundesbank ha quindi dettato una linea di deflazione all'economia europea a cui nessuno, finora, pensa di reagire. Ci si consola con gli effetti a doppio taglio del calo del dollaro. Le importazioni di petrolio costano meno all'Italia. D'altra parte, osserva il direttore dell'ICE Sarti, le esportazioni italiane negli Stati Uniti sono scese del 6,9% nell'ultimo anno. Scenderanno ancora poiché le merci italiane diventano più care per gli statunitensi il cui potere d'acquisto, del resto, si va riducendo anche attraverso la svalutazione del dollaro. La corsa all'aumento dei tassi è appena contenuta. La

Banca del Giappone si contenta di un dollaro meno costoso. L'incognita sono i movimenti di capitali. Attualmente i capitali si dirigono verso la Germania, che ne ha in abbondanza, mentre gli Stati Uniti possono coprire il proprio disavanzo soltanto offrendo possibilità di investimento diretto nel settore immobiliare o nell'industria. Attualmente si sta esaminando la possibilità di offrire agli investitori esteri quote delle banche e azioni di controllo delle compagnie di assicurazione. Per ora, restano preoccupazioni e diffidenze. Oggettivamente però il dollaro a basso prezzo - secondo alcune fonti è sottovalutato del 35% - agevola l'investi-

George Bush  
«Presto mercato libero tra Canada Usa e Messico»



Il presidente George Bush (nella foto) ha annunciato ieri l'apertura di negoziati tra Usa, Canada e Messico per la conclusione rapida di un accordo trilaterale di libero commercio tra i tre paesi, che apra la via a una zona di libero scambio di tutto il continente. Questo mercato di un'ampiezza paragonabile alla Cee, con 360 milioni di abitanti e 6000 miliardi di dollari di beni e servizi per anno, «dovrebbe essere - ha detto Bush - un avamposto verso la realizzazione di una zona di libero scambio emisferica - dallo stretto di Bering in Alaska allo stretto di Magellano nel Sud». Il presidente Usa ha aggiunto che i negoziati tra i tre paesi saranno avviati rapidamente e che un tale accordo permetterà al Messico, agli Stati Uniti e al Canada di conservare una competitività di fronte alla concorrenza internazionale per i prossimi dieci anni.

Le zecche Cee conieranno lo «spicciolo» unico?

In vista della moneta unica tra i 12 paesi della Cee, si apre anche la prospettiva di un conio metallico comune: dal 25 al 27 febbraio prossimo è previsto a Roma un incontro tecnico tra i direttori delle 12 zecche nazionali interessate. Le monete potrebbero essere battute con una facciata identica per i partner Cee mentre il rovescio potrebbe essere riempito autonomamente da ciascun stato con proprio simbolo. La riunione di Roma servirebbe per discutere le varie proposte e avanzare ipotesi su dimensioni, peso, e lega metallica da utilizzare per battere la nuova moneta Cee.

Il gasolio per autotrazione diminuisce di 20 lire

Da ieri il prezzo al consumo del gasolio per autotrazione è diminuito di 20 lire al litro, passando da 1.130 Lire al litro a 1.110 Lire. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Industria. Sono diminuite anche il gasolio da riscaldamento, l'olio combustibile fluido, il gasolio agricolo e il gasolio da pesca. Le diminuzioni sono dovute a corrispondenti variazioni registrate nella media dei prezzi dei prodotti petroliferi nella Cee. Un rincaro medio di circa 600 lire è invece scattato per le bombole di GPL da cucina da 10 chili.

Primo intervento dell'autorità antitrust

Primo intervento dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. L'organismo, presieduto dall'ex presidente della Corte costituzionale Saja, ha infatti reso noto di aver avviato le procedure previste dalla legge antitrust nei confronti del sindacato laziale dei commercianti di prodotti petroliferi. «Scopo dell'istruttoria - è scritto in una nota - è quello di valutare l'eventuale effetto restrittivo della libertà di concorrenza del listino prezzi del sindacato per le consegne di gasolio da riscaldamento fino a 2000 litri». Secondo l'antitrust l'attuale normativa attribuisce al libero mercato la facoltà di determinare i prezzi di vendita per le consegne di gasolio da riscaldamento fino a 2000 litri.

Brennero: insufficienti i permessi per i Tir italiani

Come avviene ormai da diversi giorni, anche stamane il numero del Brennero i permessi giornalieri (570) per il transito in territorio austriaco dei Tir italiani, messi a disposizione da Vienna, sono esauriti intorno alle ore 11. Ieri la coda dei Tir in attesa era più corta del solito: soltanto tre chilometri. Gli autotrasportatori della provincia di Udine hanno rivolto un invito ai vettori esteri a non entrare in Italia «per evitare reazioni che sarebbero difficilmente controllabili». Secondo il presidente della giunta provinciale altoatesina Durmwalder la situazione è «intollerabile».

Calano del 4,6% le aziende agricole

Dal 1982 ad oggi le aziende agricole sono diminuite in Italia del 4,6%. Pressoché identico il calo della superficie aziendale, 4,7%. Risulta quindi inalterata, rispetto al terzo censimento generale dell'agricoltura, la dimensione media aziendale pari a 7,2 ettari. La flessione nel numero delle aziende agricole è risultata più marcata nelle regioni settentrionali (-10%). Riduzione più contenuta invece per le aziende agricole delle regioni centro-meridionali, -2,2%.

FRANCO BRIZZO



Guido Carli

Agnelli e il presidente della Confindustria Pininfarina da Andreotti chiedono misure a sostegno dell'economia. Intanto palazzo Chigi rimanda il piano anticrisi a venerdì. Anticipati gli investimenti degli enti pubblici?

## Recessione, l'industria incalza il governo

Palazzo Chigi prende tempo. Il piano anticrisi preannunciato nei giorni scorsi dai ministri economici non è ancora pronto. Per il momento il governo si limita a confermare gli impegni economici già presi (escludendo ogni manovra sulla lira), ma niente di più. Intanto gli industriali sentono sempre più forte l'odore della recessione, e vanno da Andreotti: ieri incontri con Pininfarina e Agnelli.

RICCARDO LIGUORI

conferenza stampa il sottosegretario alla presidenza Cristofori - ha fatto appena in tempo ad ascoltare le relazioni dei ministri degli Esteri, della Difesa, degli Interni e del Tesoro. Giusto il tempo di un assaggio, per permettere al presidente del consiglio di tenere fede ai suoi doveri di ospitalità nei confronti del presidente polacco Lech Walesa. Poi tutti a casa. Il consiglio di gabinetto si è infatti riunito a venerdì mattina per l'approfondimento delle relazioni. Soprattutto di quella del ministro del Tesoro. Stando a quanto riferito da Cristofori, tuttavia, il documento sottoposto da Carli ai suoi colleghi di governo non avrebbe brillato di originalità: la solita conferma degli obiettivi «tas-

sativi» presi in sede europea e di G-7, e di quelli di bilancio, conseguimento dell'«avanzo primario» in testa. Per ottenere il quale, il governo ribadisce gli indirizzi contenuti nella recente circolare Andreotti con la quale vengono chiusi i rubinetti dei fondi globali dei ministeri, nell'intento di porre un freno alla spesa pubblica. Nessun accenno ad interventi di politica monetaria, cioè ad operazioni sui tassi di interesse o sul cambio (del resto è nota l'opposizione del governo a qualsiasi ipotesi di svalutazione della lira). Non c'è stato insomma l'atteso vertice sul piano anticrisi predisposto dal ministro del Bilancio Ciriaco De Mita. Oggi quest'ultimo riferirà alla commissione Bilancio della Camera, e forse in quella sede sarà possibile venire a conoscenza di qualcosa di più preciso. Per il momento siamo alle ipotesi. La più consistente riguarda l'anticipazione dei programmi di investimento di alcuni enti pubblici, dalle Fs all'Anas, alla Sip, all'Enel. Una massa di investimenti di poco inferiore ai diecimila miliardi per rimettere in moto l'ormai sempre più ingolfato motore dell'economia italiana. Le altre misure allo studio dovrebbero riguardare il sostegno all'export e alle piccole e medie imprese. Nulla di fatto anche sul fronte del supercomitato economico proposto dal ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Sterpa. Un comitato ad hoc, composto dai ministri finanziari e da quelli più direttamente interessati alle ricadute economiche della guerra (Turismo, Indu-

stria, Commercio estero, Partecipazioni statali e Trasporti). Ma la proposta di Sterpa nasce già mutilata di una delle sue proposte portanti, dopo il rifiuto di Formica di ridurre dal 19 al 9% l'iva sui trasporti aerei. Nel frattempo gli imprenditori intensificano la loro «offensiva diplomatica». Nella mattinata, Andreotti ha ricevuto sempre a palazzo Chigi i due principali esponenti dell'industria italiana: il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina e Gianni Agnelli. Hanno parlato del Golfo? È probabile, anche se è molto facile che i colloqui non si siano limitati a questo. Le conseguenze della guerra sui vari settori economici che di settimana in settimana si fanno più evidenti, non fanno che aggravare una situazione sulla quale si allungano in modo sempre più minaccio-

so le ombre della recessione. Nell'immediato, gli obiettivi della Confindustria riguardano i disegni di legge sul mercato del lavoro attualmente all'esame del Parlamento. Così come sono, sostengono gli industriali, limitano la flessibilità e la mobilità del fattore lavoro, «e ciò comporta - ha osservato Pininfarina - un ulteriore allontanamento del sistema italiano da quello degli altri paesi europei con conseguenze negative sulla crescita delle imprese e quindi con grave danno per gli stessi livelli di occupazione». Pininfarina è tornato a battere il tasto delle «riforme strutturali» per affrontare con pari livelli di efficienza la ripresa post bellica. «Quella che - ha detto con un ottimismo alla De Michelis - ci auguriamo possa iniziare senza indugi al termine della crisi del golfo».

Chiesti riduzione dell'Iva, meno oneri sociali, più fondi di dotazione

## «Aiutateci o rischiamo il tracollo» Grido d'allarme di Alitalia al governo

Trentotto per cento di passeggeri in meno nelle rotte europee, 29,7% su quelle nazionali, 74% su quelle africane e meridionali, 53,1% sui collegamenti con New York: per Alitalia gli ultimi giorni di gennaio sono stati una Caporetto. La compagnia aerea chiede aiuto al governo: «Intervenite con urgenza o rischiamo il tracollo» hanno detto ieri i responsabili in un'audizione al Parlamento.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quattro ore di «torra» davanti alla commissione Trasporti della Camera. Quindi il vertice Alitalia infla deciso l'ascensore sfuggendo così alle domande dei giornalisti in attesa. «Rivoltetevi al presidente della commissione Trasporti. Quanto a noi, vi abbiamo consegnato un dossier: è il massimo che si riesce a strappare a Giovanni Bisignani, amministratore delegato della compagnia di bandiera. Antonio Testa, il deputato socialista responsabile della commissione, è invece molto disponibile con la stampa: «L'Alitalia ha fatto un grande sforzo per contenere gli effetti negativi del-

passaggeri. L'Alitalia lancia un grido d'allarme ed i deputati sembrano raccoglierglielo. «Il governo deve intervenire al più presto», spiega Testa. Qualche misura di sostegno al bilancio della compagnia potrebbe essere presa già venerdì prossimo nel corso della riunione interministeriale dedicata al trasporto aereo. Gli uomini dell'Alitalia hanno presentato un largo spettro di possibilità: riduzione delle tariffe aeroportuali, aumento del fondo di dotazione, fiscalizzazione degli oneri sociali, riduzione delle aliquote Iva sui biglietti. Se Bisignani sembra aver ottenuto dai parlamentari la solidarietà a parole, nei fatti per ora dentro la borsa di Alitalia sono piovuti soprattutto dei «no». Ad esempio, è stato fatto notare che le tariffe aeroportuali sono appena aumentate del 25%. Difficile che si torni indietro, anche perché si finirebbe per scaricare il sostegno all'Alitalia sugli altri soggetti del trasporto aereo (società di gestione degli aeroporti ed Anav) che pure non se la stan-

no spassando bene. Alitalia ha sbattuto la testa anche sull'Iva. L'imposta grava sui biglietti aerei interni per il 19%; il prelievo più alto nella Cee. Da tempo si parla di portarlo al 9% secondo indicazioni venute anche dal Parlamento. Con un obiettivo: far calare il prezzo dei biglietti. Adesso l'Alitalia vorrebbe essere lei ad intascare la differenza tenendo immutate le tariffe. Formica ha detto ieri di essere disponibile ad una riduzione dell'Iva solo al 14% e dopo averne discusso in sede Cee. Quindi ha innescato una piccola guerra delle cifre. Secondo il ministro, ogni punto di riduzione dell'Iva sui biglietti significa per l'erario un calo di introiti di 40 miliardi. Per la compagnia sono invece 12,2 miliardi a punto. Una bella differenza. Meno difficile, invece, che Alitalia possa spuntarla sull'irrobustimento del fondo di dotazione (la Cee ha già fatto sapere di non essere contraria) e alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Una misura, quest'ultima, che allontanerebbe alme-

no per il momento lo spettro della cassa integrazione per la quale, tra l'altro, sarebbe necessaria una legge ad hoc. L'effetto Golfo farà chiudere all'Alitalia i conti 1990 in rosso per 97 miliardi. Ma al di là delle cifre, vi è il rischio che l'effetto Golfo assenti un duro colpo alla ristrutturazione del gruppo e al rilancio della compagnia che lo scorso anno si è vista assegnare la palma di vettore più puntuale della Cee. Ancora ieri British Airways ed Air France hanno annunciato riduzioni dei voli mentre si calcola che nel 1991 tutte le compagnie registreranno un calo medio dei passeggeri del 17%. Sempre che la guerra si concluda a marzo. Negli ultimi giorni gli effetti sono stati devastanti. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a fine gennaio Alitalia ha visto ridursi del 38% i passeggeri sui voli europei, del 29,7% sulle tratte nazionali, del 22,9% su quelle continentali (con punte di caduta del 74,5% sulle rotte africane e meridionali) e del 53,1% sui collegamenti con New York: un vero disastro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Con un breve comunicato, diffuso pochi minuti dopo la chiusura di Wall Street, la General Motors, il Gm, la mondiale dell'auto, ha annunciato la propria Caporetto. Ecco il bollettino della sconfitta: dimezzati i dividendi trimestrali, da 75 a 50 centesimi, notizia feroce per i due milioni circa di azionisti, forse la più grossa perdita in un solo trimestre annunciata in tutta la storia dell'industria Usa. Annunciata una decimazione della forza lavoro, colpiti non solo gli operai ma soprattutto i «colletti bianchi»: 6.000 «esuberanti» all'anno da qui al 1993. Di fatto l'eliminazione, attraverso pensionamenti, del 15% di tutti gli addetti, compresi 15.000 impiegati. Riduzione di mezzo miliardo di dollari degli investimenti per la ricerca su nuovi modelli di auto e camion. Preannunciata una perdita di 1 miliardo di dollari per il bilancio 1990. Per licenziare e ristrutturare, anche in America devono giustificarsi dicendo che sta andando malissimo. Ma questo suona come bollettino di ben più profonda sconfitta nella guerra economica. Se la Gm fa questo ora che i tassi di interesse e i prezzi del petrolio stanno scendendo, è come se l'azienda avesse deciso di dire: ancora non siamo competitivi rispetto alle importazioni, que-

Prevista una lunga recessione. Deficit alle stelle

## La General Motors vede nero: tagli ai dividendi e agli occupati

do è iniziata la guerra nel Golfo. Si calcola che un quarto dell'intero contingente Usa di 475.000 operai dell'auto uschi il licenziamento, non si era visto niente di simile sin dall'inizio degli anni '50. «Chiaramente, in questo ambiente economico di alta incertezza, dobbiamo conservare il cash e ridurre ulteriormente i costi per fornire alla Gm risorse finanziarie sufficienti a mantenere i nostri programmi di sviluppo dei prodotti a lungo termine»: questa la giustificazione del nuovo presidente della Gm Robert Stempel, colui che è succeduto a Roger Smith del film «Roger & Me». Roger aveva chiuso una fabbrica e una città, Flint; Robert le chiude all'ingrosso. Ma stavolta non è solo questione di Gm. «Quel che fa la Gm è un segno dei tempi», dice un altro esponente di settore auto, Christopher Cederger della californiana J.D. Power & Associates, osservando che «questo tipo di cattive notizie continuerà per tutto il 1991, non solo per le nostre tre grandi (Gm, Ford, Chrysler) ma anche per i giapponesi e per gli Europei. Questo non sarà un buon anno per l'auto».

BORSA DI MILANO

Blue chips in forte rialzo, volano le Cir

MILANO. Avvio brillante ieri mattina in piazza degli Affari, con le Cir che hanno preso il volo aumentando del 6,48% mentre gli altri due valo-

Usa su un abbassamento del tasso di sconto che porterà a una riduzione generalizzata del costo del denaro, fatto che potrebbe riverberarsi su molti altri paesi. La Borsa di Tokio ha fatto faticosamente sperando su ciò: Wall Street aveva chiuso in rialzo. Ma insieme devono aver giovato i nuovi spralloni su una possibile tregua nella guerra del Golfo. Fra le «big» i rialzi maggiori vedono in testa Montedison (+4,23%), seguita da Pirellona (+3,22%), Ili privilegiata (+2,97%), Fiat (+2,23%), Comit (+2,25%), Generali (+1,89%), Olivetti (+1,79%), Enimont (+1,85%), Ras (+1,54%) e Credit (+1,75%). Rinviate per eccesso di rialzo anche le Sasib. □ R.C.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec., Var. %

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

ASSICURATIVE

Table of insurance stock prices

ALIMENTARI AGRICOLE

Table of food and agricultural stock prices

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of chemical and hydrocarbon stock prices

COMUNICAZIONI

Table of communication stock prices

ENERGIE

Table of energy stock prices

FINANZIARIE

Table of financial stock prices

INDUSTRIALI

Table of industrial stock prices

MATERIE PLASTICHE

Table of plastic materials stock prices

METALLURGICHE

Table of metallurgical stock prices

TEXTILI

Table of textile stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

RISANAMENTO

Table of reconstruction stock prices

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of mechanical automotive stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

ALIMENTARI

Table of food stock prices

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

Table of third market prices

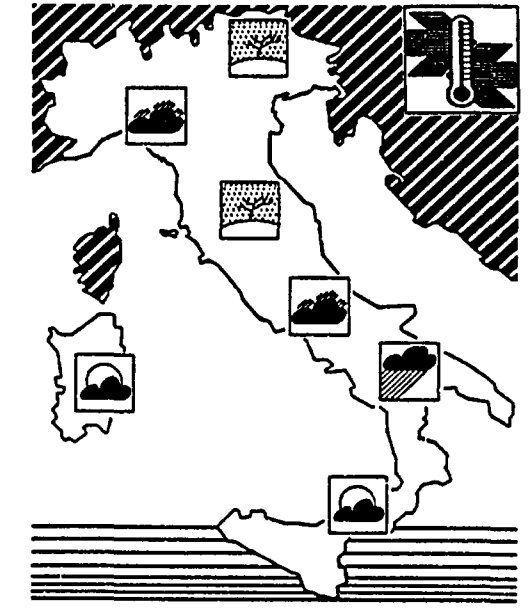
ORO E MONETE

Table of gold and coins prices

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una depressione in quota localizzata sulle nostre regioni settentrionali convoglia verso l'Italia aria fredda di origine continentale ed alimenta a sua volta dal Mediterraneo un convogliamento di aria più calda e più umida. Il contrasto tra questi due tipi di aria determina condizioni generalizzate di tempo perturbato con freddo intenso. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale, specie le Tre Venezie, sulla fascia adriatica e il relativo tratto della catena appenninica cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere intermittente e prevalentemente di tipo nevoso anche in pianura. Su tutte le altre regioni italiane condizioni di variabilità con schiarite per quanto riguarda la fascia tirrenica centrale e addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni per quanto riguarda le regioni meridionali. VENTI: sulla fascia adriatica e ionica moderati da nor-est, sulla fascia tirrenica moderati provenienti da nord-ovest per quanto riguarda l'alto e medio Tirreno, e da sud-ovest per quanto riguarda i mari di Sardegna e di Sicilia. MARI: tutti mossi o localmente agitati al largo. DOMANI: ancora freddo intenso e prevalenza di nuvolosità specie lungo tutta la fascia orientale della penisola dove sono ancora possibili nevicate intermittenti. Condizioni di variabilità sulla fascia occidentale con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in Italy

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures abroad

ItaliaRadio

ItaliaRadio Programmi section with frequency and program details

l'Unità

l'Unità Tariffe di abbonamento section with subscription rates



La Fiat minaccia la chiusura delle mense. Mortillaro tuona contro la sentenza del tribunale di Milano: «Aumenti enormi del costo del lavoro»

Circolare dei sindacati di categoria a tutte le strutture periferiche: «Non promuovete altre cause» Ma a Milano rispondono subito no

# Pasti aziendali sempre più amari

Dovrebbe riprendere oggi a Roma la trattativa sulle mense Fiat. Rischia però di saltare dopo la sentenza di un pretore milanese che condanna l'Alfa di Arese a computare il costo dei pasti su tredicesima, liquidazione ed altre voci salariali. «Chiuderò le mense», minaccia la Fiat. «Non promuovete altre cause», chiedono Fiom, Fim, Uilm e Sida alle strutture periferiche. Ma i milanesi non ci stanno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Gran parte delle mense oggi funzionanti nelle aziende italiane furono istituite nel corso degli anni '70, con accordi sindacali che fissavano un modesto prezzo «politico» del pasto e ponevano a carico del datore di lavoro la differenza rispetto al costo effettivo del servizio. «È molto meglio - si diceva allora in tutti i sindacati - rivendicare le mense a prezzo ridotto, che difendere il potere d'acquisto dei salari, anziché chiedere forti aumenti retributivi, che verrebbero erosi dall'inflazione».

In quella stagione contrattuale però molti dimenticarono che secondo la legge «la parte della retribuzione anche l'equivalente del vitto e dell'alloggio dovuto al prestatore di

lavoro» (art. 2121 del Codice civile) e quindi il controvalore del pasto servito nelle mense deve essere conteggiato pure nel calcolo della liquidazione, della tredicesima mensilità e di altre voci retributive. I primi a rivendicare l'applicazione della legge furono tre lavoratori triestini che fecero causa alla Fincantieri. Due anni fa la Corte di Cassazione diede loro ragione.

La sentenza della Suprema Corte ha dato il via ad una valanga di cause analoghe. Lo scorso dicembre il pretore milanese Amedeo Santosuosso ha accolto il ricorso di 90 lavoratori dell'Alfa-Lancia di Arese, ha determinato in 6.500 lire il costo del pasto ed ha condannato



Felice Mortillaro amministratore delegato Federmecanica

l'azienda a pagare 5 anni di arretrati dell'incidenza di tale somma su tredicesima, ferie, festività, indennità vane: tra i 2 ed i 6 milioni di lire per ciascun ricorrente. Raccolto di firme per cause sono iniziate intanto a Mirafiori ed altre fabbriche.

A questo punto è scattato l'allarme rosso in Fiat ed in Confindustria. «Se tutti i nostri dipendenti neccessero - hanno detto i dirigenti di corso Marconi nell'ultimo incontro con i sindacati - dovremmo pagare cifre enormi: 800-900 miliardi di lire di arretrati. A questo punto non avremmo altra scelta che chiudere le mense oppure farne pagare l'intero costo ai lavoratori». La sentenza del giudice milanese - ha tuonato ieri il consigliere dele-

gato della Federmecanica, prof. Felice Mortillaro - è gravissima perché introduce un enorme aumento del costo del lavoro ed in prospettiva ulteriori aumenti al di fuori della legge e dell'autonomia collettiva. «Questo - osserva il prof. Franco Canciani, ordinario di diritto del lavoro a Bologna - è un caso emblematico di conflitto tra la logica giuridica che mira alla tutela individual-garantista e la logica contrattuale che si fa invece carico degli interessi collettivi».

Preoccupate della minaccia di chiusura delle mense, Fiom, Fim, Uilm e Fismic-Sida avevano già accettato di inserire nel contratto dei metalmeccanici appena concluso un articolo 11 bis, nel quale si dice che il costo della mensa «non è computabile» su altre voci salariali. E ieri le segreterie nazionali dei quattro sindacati hanno inviato una circolare a tutte le strutture periferiche, invitandole a non promuovere né sostenere cause. «Sentenze come quella di Milano - ha dichiarato il segretario aggiunto della Fiom, Walter Cerceda - sono una sciagura per le relazioni indu-

striali, che hanno bisogno di certezza e stabilità». La mensa - ha sostenuto il segretario della Uilm, Luigi Angeletti - è un servizio e non una forma surrogata di retribuzione. «Con la nostra iniziativa - aggiunge Pierpaolo Baretta della Fim - diamo una risposta positiva ai problemi che ci ha posto la Fiat».

I sindacati sperano che la loro presa di posizione permetta, nell'incontro con la Fiat in programma oggi a Roma, di riprendere la trattativa sull'estensione delle mense con cibi freschi ai 100.000 lavoratori del gruppo che ancora ne sono privi. Ma non sarà facile. Il consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese, sindacalisti milanesi come Eugenio Cazzaniga della Fim e Marco Marras della Fiom, hanno ribadito ieri: «Le cause continueremo a farle, perché quei soldi sono dei lavoratori e speriamo che i pretori ci diano sempre ragione». Ed anche a prescindere da queste posizioni, è logico attendersi che i magistrati continuino ad applicare la legge, senza tener conto delle circolari sindacali e dell'art. 11 bis del contratto.



Mario Colombo

## La vicenda all'esame del Parlamento. Una delle società implicate è di Carlo Patrucco

# Appalti dell'Inps, emerge lo scandalo

## Costerà 200 miliardi al pubblico erario

Arriva in Parlamento l'affare di 200 miliardi che l'Inps secondo la Corte d'appello di Roma dovrebbe risarcire a due società che fino all'86 avevano in appalto la lettura ottica delle cedole di pensione. Pagamenti ritardati all'origine del contenzioso, che però nasconde lo scandalo di contratti capestro che hanno gonfiato costi e inefficienza. Patrucco presidente di una delle aziende implicate.

RAUL WITTENBERG

videnza ascolta Mario Colombo e Gianni Billia, presidente e direttore generale dell'Inps. Ritardi nel liquidare a saldo le fatture hanno dato luogo al moltiplicarsi degli interessi fino a giungere alla cifra astronomica che abbiamo citato.

Stia il ministero del Lavoro, sia l'Istituto hanno nominato una commissione d'inchiesta ciascuno, per verificare eventuali responsabilità personali (o carenze della struttura) sull'origine del contenzioso; ma forse anche se qualche responsabile dell'Inps (presidente o di-

retto generale), o delle due società, abbiano avuto un interesse personale a tenere in piedi i contratti quanto meno discutibili, che in soli tre anni hanno riguardato la lettura ottica di duecento milioni di cedole.

Contratti discutibili? In realtà si trattava di veri e propri contratti-capestro. Il nodo della questione, su cui per le due società si è aperto il rubinetto del denaro pubblico, sta in una clausola: la lettura ottica di ogni cedola aveva un prezzo di 8,75 lire; ma se la cedola veniva scartata dalla macchina e si doveva procedere alla decodificazione manuale, allora il prezzo decuplicava per gli scarti superiori al 2%, passando a 80 lire; ad un certo punto si è arrivati a chiedere per gli scarti addirittura 200 lire, il punto è che nella clausola non si stabiliva il limite massimo degli scarti, oltre i quali occorreva rivedere le condizioni del contratto. Costi avveniva che nel 1979 gli scarti (per ta-

gli irregolare delle cedole, inchiostro non omogeneo ecc.) arrivavano al 50%, nel 1980 al 60%, fino a punte del 75%. Proprio per questo nel 1986 l'allora neo-presidente dell'Inps Giacinto Militeo aveva rifiutato il rinnovo degli appalti. Potenzando l'apparato informatico riusciva in pochi mesi a rendere l'Istituto in grado di far da solo, e per la transizione sull'acquisizione delle denunce contributive emanava una gara di appalto aperta a tutti, a condizioni che poi non hanno dato luogo a contenzioso. La domanda che si pone è quindi la seguente: perché, nonostante le liti giudiziarie (peraltro su altra cosa, i ritardi nei pagamenti) questi contratti si sono rinnovati per ben dieci anni?

La vicenda riserva qualche sorpresa. Ad esempio, il risarcimento (nel quale pesa la capitalizzazione degli interessi - anatocismo - riconosciuta in casi rarissimi) di 200 miliardi

supera di molto il fatturato annuo delle due società. La sola Sopin, che aveva gran parte dell'appalto, per l'89 ha denunciato ricavi di 50 miliardi e 948 milioni. Ma la sorpresa maggiore sta nel fatto che il presidente della Sopin è nientemeno che Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria (degnamente rappresentata nel vertice dell'Inps): proprio quel Patrucco che non perde occasione per scagliarsi contro i presunti sperperi dell'Istituto della previdenza pubblica nell'amministrare le pensioni dei lavoratori dipendenti, e che si è ben guardato dal rivedere contratti tanto esosi per lo stesso Istituto, uno dei peggiori esempi di rapporto tra pubblico e privato, che ingigantisce costi e inefficienza. Curiosità finale: l'altro appalto chiacchierato era dato alla Sipe-Optimization, fino a poco tempo fa della Bnl nel cui consiglio di amministrazione c'è pure la rappresentanza dell'Inps.

**Alitalia**  
Sciopero di 2 ore sul catering

ROMA. Due ore di sciopero il 18 febbraio prossimo di tutti i dipendenti di Alitalia e Aeroporti di Roma. Questa la risposta di Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uilm-Uil alla compagnia di bandiera per la questione del servizio catering, la fornitura dei pasti a bordo, passata dal 1 febbraio alla volontà del sindacato. Le decisioni delle tre segreterie sindacali verranno comunque sottoposte all'esame dei lavoratori nelle assemblee che si terranno nei prossimi giorni. I sindacati chiedono anche in tempi brevi «serrati confronti con gli organi politici e istituzionali e in particolare l'incontro con il ministro dei trasporti da tempo richiesto». Inoltre i sindacati respingono «l'atteggiamento provocatorio delle aziende del gruppo Alitalia per gli atti unilaterali compiuti e chiedono la sospensione dei provvedimenti adottati». L'Alitalia fa invece rilevare che fin da ottobre scorso ci sono stati vari incontri su questo problema e sugli altri orientamenti di ristrutturazione organizzativa. Tutta la vicenda comunque sarà al centro di un incontro oggi all'Intersind tra il direttore generale dell'Alitalia Ferruccio Pavolini e i tre sindacati dei trasporti.

**Edili**  
Ipotesi di accordo per i laterizi

ROMA. Firmata l'ipotesi di accordo per il contratto nazionale dei lavoratori edili dipendenti dalle aziende produttrici di laterizi e di manufatti per l'edilizia. L'intesa, che interessa oltre 40.000 addetti, è stato siglata dai sindacati di categoria Filca-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, a 5 mesi dalla scadenza del precedente contratto. In una nota della Fillea si dice che «i sindacati valutano positivamente l'accordo», il quale prevede un aumento salariale medio di 230.000 lire in tre tranches di cui la prima (43%) scatterà il 1 febbraio, la seconda (30%) il 1 aprile e la terza (27%) il 1 settembre. Inoltre i lavoratori percepiranno 300.000 lire di un tantum nel mese di marzo. La riduzione dell'orario sarà di 8 ore complessive, con maggiorazioni per i turni notturni e domenicali. Si prevede anche la costituzione di un osservatorio, gestito da una commissione paritetica, su cicli tecnologici, mobilità, avviamento al lavoro, impatti ambientali, rifiorimento energetico ai fomi e costo del lavoro. Ai Consigli di fabbrica infine dovrà essere data un'informazione preventiva sull'uso di sostanze sui tipi di tecnologie da adottare.

**Continental**  
Weiss: mai a favore di Pirelli

MILANO. «Io lavoravo a Pirelli nella conquista di Continental? È stata un'impressione errata». Ulrich Weiss, presidente del consiglio di sorveglianza di Continental e membro della direzione della Deutsche Bank ha smentito di essersi in un primo tempo impegnato a favore degli italiani e di avere cambiato idea solo più tardi. La tesi insomma che l'altro ieri aveva sostenuto la Pirelli nella sua lettera agli azionisti. Secondo Weiss infatti la sua frase che definì l'aproposito «strategicamente interessante e degna di essere esaminata» non era interpretabile come un consenso.

Deutsche Bank da parte sua rifiuta di confermare l'attribuzione della Norddeutsche Landesbank secondo cui sarebbe essa stessa a sollecitare l'unione sacra contro la scelata Pirelli che ormai sta coinvolgendo, oltre la Norddeutsche, altre banche e tutti i grandi produttori d'auto.

In realtà il cartello tedesco ormai cementato, e resta solo da vedere se nell'assemblea del 13 marzo, allo show down, Pirelli con i suoi alleati italiani ed altri tedeschi (mai peraltro resi noti) avrà ancora maggioranza per batterlo.

Sono 800mila i lavoratori interessati al rinnovo

## Dalle scarpe al vestito

## Via al contratto dei tessili

Parte oggi, con l'incontro tra sindacati e l'associazione padronale dei calzaturieri, la trattativa per il rinnovo del contratto degli addetti (800mila) al «sistema moda». Si prosegue mercoledì prossimo con un nuovo appuntamento tra le organizzazioni di categoria e la Federtessile. «Abbiamo presentato una piattaforma unitaria e condivisa dai lavoratori - avvertono i sindacati - i padroni ne tengano conto».

ROMA. Scarpe, stoffe, vestiti e occhiali. Tutto quanto fa «moda», meglio tutti quelli che fanno eseguendo creazioni di stilisti o «di nessuno», sono senza contratto. Da oggi partono infatti le trattative per discutere la piattaforma di quello che si chiama il «sistema moda» e che interessa 800mila lavoratori. Si comincia con l'appuntamento alle 14 di oggi nella sede della Confindustria a Roma. I sindacati incontrano l'Ancli (l'associazione padronale dei calzaturieri). Il contratto dei 170mila addetti è scaduto lo scorso 30 settembre. Si prosegue poi mercoledì prossimo, 13 febbraio, con la Federtessile. I tessili (sono 517mila) invece, sono senza contratto dalla fine dell'anno.

Le richieste avanzate e approvate dai lavoratori riguardano soprattutto: salario, diritti, orario, inquadramento profes-

sionale (con alcuni aspetti innovativi come la previdenza integrativa) e la contrattazione territoriale. Il costo complessivo della piattaforma per ogni addetto (i calcoli sono stati fatti dai sindacati), è di 278mila lire (salario + riduzione orario + inquadramento e indennità malattia). «La trattativa parte bene dal punto di vista sindacale - spiega Aldo Amoretti, segretario nazionale della Filtea - La piattaforma che presentiamo è completamente condivisa dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori e questo mi sembra un punto di forza importante. Quanto durerà la serie di incontri è difficile dirlo. Speriamo di chiudere in tempi brevissimi. I padroni, che sanno di questa intesa, farebbero bene a tenerne conto».

Vediamo qualche punto della piattaforma. Per quel che riguarda il costo complessivo

del contratto questo è diviso in 245.950 lire per il salario, in 20.014 per la riduzione d'orario e poco più di 12mila lire per l'indennità malattia e l'inquadramento. Le richieste di riduzione d'orario sono diverse a seconda che si tratti di giornalieri o di turnisti. Per i primi le ore in meno all'anno sono 16. Per chi è impegnato su due turni diventano 20, 28 per i turnisti «su tre» e 36 ore per turnisti 6 per 6. Le ore settimanali di lavoro dovrebbero diventare 35. Per i lavoratori dell'amianto è richiesta una riduzione aggiuntiva. Per quel che riguarda i trattamenti economici durante i primi 3 giorni di malattia (la norma attuale prevede un'indennità del 50 per cento per questo periodo), viene richiesto un miglioramento economico. I sindacati chiederanno che si apra, azienda per azienda, una contrattazione capace di cogliere le specificità professionali, che si illustri a un altro livello, dal quarto ai vari compensi del passaggio al livello superiore dei lavoratori che hanno l'indennità di mansione. Per quel che riguarda i diritti, la piattaforma presentata si ferma sulle azioni positive e le pari opportunità, sulla tutela del lavoratore extracomunitari, tossicodipendenti e disabili. □ Fe/Al.

L'ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI INVITA TUTTI A CONOSCERE IL MONDO

CONOSCERE IL MONDO. La Nuova Grande Enciclopedia Geografica degli anni '90. Un viaggio in profondità nei cinque continenti che unisce alla serietà della trattazione immagini di eccezionale bellezza. Un'opera fondamentale, aggiornata, autorevole.

Per farla conoscere ed apprezzare a tutti, De Agostini rende disponibili IN EDICOLA I PRIMI 3 FASCICOLI a sole 1000 lire

una grande proposta DeAGOSTINI

Appuntamento al MACEF Primavera 1991

OPERATORI, COMMERCianti, di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici. Da venerdì 8 febbraio a lunedì 11 febbraio nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra VISITATE IL MACEF. Oltre 3.100 espositori esportano in 40 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

FIERA MILANO - Ingressi: Porta Domodossola - Porta Boezio - Porta 8 Febbraio - Porta Alberghiera - Porta Giulio Cesare - Porta Spinoia - Porta Meccanica - Porta Edilizia.

**Dinosauri estinti per carenza di magnesio?**



I dinosauri si sono forse estinti 70 milioni di anni fa - a causa di una carenza di magnesio nel loro organismo che avrebbe provocato attacchi cardiaci: la singolare ipotesi è stata formulata da ricercatori cinesi. Jiang Jiyu, ricercatore presso l'Istituto di geochimica di Guiyang (sud della Cina) ha scoperto, insieme al suo gruppo di ricerca, che la quantità di magnesio trovata nei fossili d'uovo dei dinosauri era più bassa della norma, anche tenendo conto dei milioni di anni trascorsi. Il magnesio è vitale per gli animali vivipari, e una carenza notevole determina generalmente problemi cardiaci, ha spiegato lo scienziato, citato dall'agenzia «Nuova Cina», precisando che la carenza si spiegherebbe con i profondi cambiamenti intervenuti nell'ambiente in cui venivano i dinosauri.

**In Antartide la spedizione italiana dell'Enea**

Per capire come funzionava la Terra e quali sono gli eventuali guasti più gravi che si possono verificare, un gruppo di 80 italiani tra scienziati, ricercatori e tecnici, sta svolgendo in Antartide la sesta campagna di studio organizzata dall'Enea in collaborazione con i numerosi altri paesi che fanno parte del «trattato antartico». Il gruppo di lavoro è giunto a bordo della nave Italcia-Diamar appositamente ristrutturata ed attrezzata per navigare ed operare tra i ghiacci. La spedizione è in piena attività nel campo base installato in vicinanza della nave e terminerà i lavori con la fine dell'estate antartica che dura pressappoco da novembre a febbraio. «In questa zona incontaminata del globo», spiega l'ing. Zucchelli dell'Enea, capo della missione - «si possono osservare senza le alterazioni provocate dalle attività umane i fenomeni globali che regolano la vita sulla terra, e forse la vita stessa della terra».

**Al Cairo convegno di medicina clinica**

Si svolgerà al Cairo, il 21 ed il 22 febbraio, la riunione annuale dell'associazione egiziana di medicina clinica. Quest'anno è prevista la partecipazione di oltre cinquemila medici, rappresentanti delle diverse branche della scienza medica. Nel presentare il convegno, il dott. Samir Hana Sadeq ha dichiarato che l'argomento proposto ai convegni sarà l'esame di alcune ricerche svolte sul tema del ruolo degli esami di laboratorio nell'attività di diagnosi.

**Studio italiano sulla perdita di calcio in menopausa**

Uno studio nazionale sulla perdita di calcio nelle ossa delle donne in menopausa verrà attuato quest'anno da dieci centri universitari italiani. Il check up sulla osteoporosi, promosso dalla fondazione Rorer e patrocinato dall'Istituto superiore di sanità, è stato presentato ieri a Roma nel corso di una tavola rotonda, e sarà condotto in un campione di 1.400 donne di età compresa tra i 45 anni e i 74 anni. «Obiettivo dell'indagine», ha spiegato Gianfranco Mazzoli, direttore della VI clinica medica dell'università La Sapienza di Roma - «è quello di acquisire informazioni sul ritmo di perdita della massa ossea con l'avanzare dell'età, la prevalenza di fratture vertebrali e la conoscenza di alcuni aspetti clinici dell'osteoporosi». Su ogni persona, oltre alla raccolta di opportune informazioni, saranno svolte ogni sei mesi misure delle componenti delle ossa, radiografie della colonna vertebrale e analisi del sangue e delle urine.

**Der Spiegel: medicinali sperimentati su pazienti dell'ex Rdt**

Per anni industrie chimiche e farmaceutiche tedesche occidentali, secondo il settimanale «Der Spiegel», hanno fatto sperimentare sui pazienti di ospedali della ex Germania Orientale medicinali non ancora pronti per la vendita. In cambio di valuta occidentale, scrive il settimanale di Amburgo, il governo della ex Germania dell'est ha autorizzato la somministrazione di prodotti che venivano importati dalla impresa «Berliner import-export (bieg)» appartenente al procuratore ufficiale di valuta della ex Rdt, Alexander Schalk-Goldkowsky. Il settimanale sostiene che dal 1984 alla fine della Rdt, i malati tedeschi orientali sono stati i primi pazienti ai quali venivano somministrati prodotti sperimentati fino a quel punto solo sugli animali da laboratorio. I costi per gli esperimenti in Germania est - che nel 1989, secondo il settimanale, al governo di Berlino est avevano fruttato 17 milioni di marchi (11 miliardi di lire) - erano di circa il 30 per cento più bassi di quelli occidentali e inoltre le dilazioni occidentali erano esentate da responsabilità per eventuali conseguenze permanenti sui malati.

CRISTIANA PULCINELLI

**Il linguaggio come maturazione di strutture cerebrali, un problema ontogenetico e filogenetico. Qual è il punto di svolta nell'evoluzione dell'uomo?**

**La laringe nel cervello**

Ci sono molte ipotesi sulla storia del linguaggio, su come nacque e in che periodo, su come si sviluppò. Alcuni studiosi pensano che all'inizio fosse solo gestuale e su questa base hanno insegnato agli scimpanzé una lingua rudimentale. Altri ritengono che i primi ominidi avevano già un sistema linguistico sviluppato a livello neurologico. Breve viaggio attraverso una questione affascinante.

MAURO MANCIA

Il linguaggio, come funzione squisitamente umana, presenta un interesse del tutto particolare sia nel versante naturale e neurobiologico che in quello psicologico e più strettamente culturale. Esso implica infatti la maturazione di strutture del cervello deputate alla organizzazione dell'«programma motorio del linguaggio» e la presenza di un contesto linguistico e culturale che, attraverso l'ascolto, permetta al bambino di organizzare le funzioni sintattiche e semantiche del linguaggio. Queste funzioni hanno sede nella corteccia cerebrale, quello straordinario strato di cellule nervose dal cui enorme sviluppo l'uomo ha derivato la sua grande superiorità nei confronti di tutti gli altri animali.

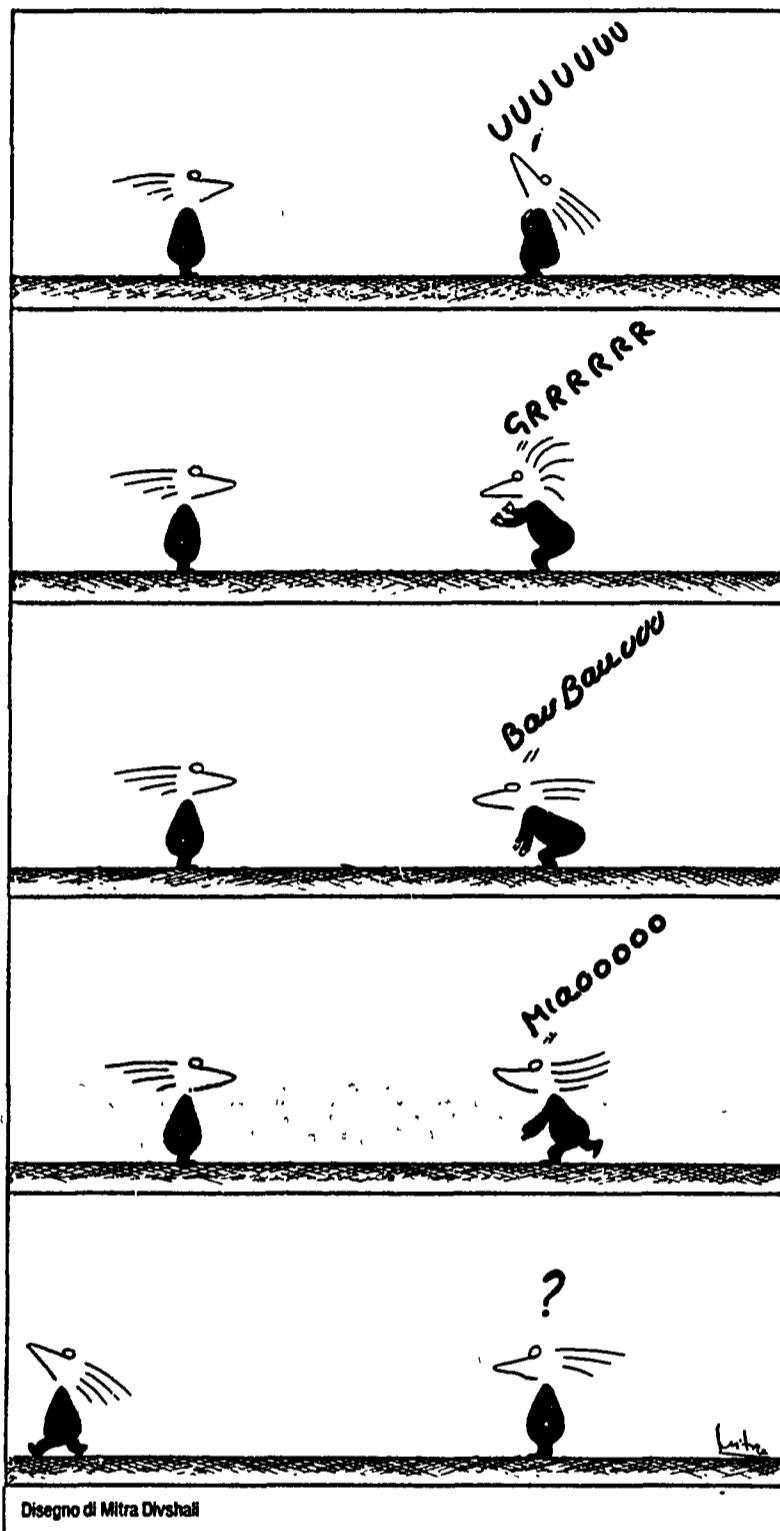
Il linguaggio, oltre ad essere un problema ontogenetico (legato allo sviluppo) è anche un problema filogenetico (legato all'evoluzione). È quanto emerge dalla lettura della recente pubblicazione di un libro atlante di notevole valore divulgativo: F. Le origini. L'uomo. Introduzione alla Paleoneurologia, Jaca Book, Milano, 1990, pp. 190, L. 50.000. La questione di quando, nell'evoluzione, è iniziato il linguaggio appare di grande interesse in quanto coincide con la questione di quando l'uomo è comparso sulla terra con le caratteristiche - relative alle possibilità comunicative e manipolative degli oggetti - che hanno presupposto l'avvento di noi uomini d'oggi.

Molte sono le ipotesi su che tipo di linguaggio l'uomo potesse avere. Alcuni autori hanno pensato che il primo linguaggio umano fosse essenzialmente gestuale e su questa base i Gori ver, alla fine degli anni 60 e inizio del 70, hanno insegnato ad uno scimpanzé l'«American Sign Language», un linguaggio particolare, adottato da individui sordi, con il risultato che questi primati potevano comunicare con lo sperimentatore e mostravano anche una capacità di fare astrazioni e di combinare concetti. Tuttavia, le comunicazioni dei

primati di questo tipo non possono essere considerate linguistiche in senso stretto, anche se possono aiutarci a formulare delle ipotesi sulla nascita del linguaggio umano. Per altri autori i modelli gestuali e quelli della continuità vocale sono alla base dell'origine del linguaggio, in analogia con quanto avviene nei primati che sembrano capaci di richiami simbolici e gesti primordiali carichi di significato. Per questa ipotesi, l'evoluzione del linguaggio avviene per aggiunta progressiva di caratteri che permettono al linguaggio di raggiungere gli aspetti e le forme attuali.

Per Tobias, un anatomico dell'università di Johannesburg, famoso tra l'altro per aver scoperto resti fossili dell'«Homo Habilis» in Centro Africa, i primi ominidi avevano già un sistema linguistico sviluppato a livello neurologico e comunicativo. È noto ormai, specie dopo i ritrovamenti di resti fossili chiamati Oh 16 a Olduvai e Kni-er 1470 a Koobi Fora, che il cervello di «Homo Habilis» si è evoluto da quello dell'Australopithecus circa tre milioni di anni fa. Nell'Oh 16 e nei calchi fatti dai resti cranici sembrano molto bene evidenti le aree motorie e sensoriali del linguaggio, cioè l'«area di Broca», nel piede della terza circonvoluzione frontale di sinistra e l'«area di Wernike», nella corteccia temporo-parietale sinistra. Anche il giro sopramarginale e angolare, cioè le aree corticali associative deputate ai processi di simbolizzazione e significazione semantica del linguaggio, sono ben sviluppate nell'«Homo Habilis». In contrasto con l'«endocranio dell'«Homo Habilis», nell'Australopithecus queste sedi neurologiche fondamentali per il linguaggio sono poco presenti. L'Australopithecus potrebbe così rappresentare uno stadio di transizione tra il cervello delle scimmie antropomorfe certamente prive di basi neurofisiologiche del linguaggio, e quello dell'«Homo Habilis».

Ma il linguaggio non è rap-



Disegno di Mitra Dhshali

presentato solo dalle strutture nervose centrali: esistono gli strumenti periferici (laringe, faringe, lingua, palato molle) che producono e fanno risuonare le vibrazioni sonore emesse dalle corde vocali che sono quindi alla base della produzione del linguaggio (vocali e consonanti). Se ora si osserva la posizione della laringe nei primati si vede che è posta molto in alto rispetto agli ominidi cui si attribuiscono capacità linguistiche. La posizione alta della laringe impedisce alla faringe la sua funzione di modulazione dei suoni prodotti dalle corde vocali, indispensabili per il linguaggio articolato.

L'analisi di reperti fossili degli Australopithecus, considerati i nostri antenati più antichi, risalenti almeno a 2-3 milioni di anni fa, ha dimostrato che la loro laringe era in una posizione alta, come le grandi scimmie attuali. Da questa osservazione e da altre ottenute con calchi endocranici in cui le aree corticali del linguaggio non sembrano ben sviluppate, alcuni paleontologi sono giunti alla conclusione che questi nostri predecessori non erano in grado di produrre suoni corrispondenti alle vocali, tipiche del linguaggio umano.

Tuttavia, Tobias, sulla base delle sue ricerche sull'«Homo Habilis», anello di passaggio dall'Australopithecus all'«Homo Erectus» e all'«Homo Sapiens», pone il problema della nascita del linguaggio su un piano diverso: non è tanto fondamentale per l'espressione linguistica la perfezione dello strumento periferico (laringe bassa e cavità oro-faringea ampia), quanto piuttosto la differenziazione delle strutture neurologiche corticali del linguaggio. Alcune forme di linguaggio sono infatti possibili anche con una gamma incompleta di suoni linguistici: basti l'esempio della lingua Kalahari-San del Boscimani che, anche se paragonata da alcuni linguisti al lamento di un babbuino, pure sono considerate ora, dal punto di vista fonetico, come le lingue più complesse del mondo.

Su questa linea, si può pensare con Tobias che già nell'«Homo Habilis» le strutture periferiche del linguaggio, e in particolare laringe, faringe e palato molle, siano tali da permettere a questo nostro antenato un certo numero di suoni linguistici, certamente maggiore rispetto agli Australopithecus, anche se forse notevolmente minore rispetto all'«Homo Habilis».

e all'«Homo Sapiens». Certo è che dai ritrovamenti di «Homo Habilis» cui Tobias ha contribuito in maniera determinante si può osservare che questo possedeva un buon sviluppo delle aree anteriori del linguaggio d'«Broca» e posteriori di «Wernike» e anche un certo grado di sviluppo del giro angolare e sopramarginale (fondamentali per la organizzazione sintattica e semantica del linguaggio), per cui si pensa che l'«Homo Habilis» fosse già in grado di produrre un linguaggio ben articolato.

La paleontologia dimostra che allo sviluppo del linguaggio corrisponde parallelamente lo sviluppo delle capacità tecnologiche, di aggregarsi in gruppi, di comunicare e di adattarsi a determinate nicchie ecologiche. Sono queste capacità che hanno permesso all'«Homo Habilis» di trasformare un'idea in azione e di poterla comunicare ai suoi simili.

Ma a questo punto si pone un problema: poiché, a giudicare almeno dai calchi endocranici, anche il cervello degli Australopithecus sembra avere alcune aree corticali del linguaggio relativamente sviluppate, oltre ad uno sviluppo del ventaglio temporo-parietale occipitale maggiore delle scimmie, e poiché si riconosce agli Australopithecus la possibilità di manipolare degli oggetti e di farne dei manufatti, ci possiamo domandare e i origini del linguaggio (ma forma di protolinguaggio umano) non possono essere anticipate agli Australopithecus? Sono questi infatti che, in alcune ipotesi paleontologiche, rappresentano la linea di partenza del genere «Homo» e la sua differenziazione dalle scimmie.

Qualche chi sia la risposta a queste affascinanti domande, resta il fatto che lo sviluppo del linguaggio, la capacità di manipolare gli oggetti e la crescita del cervello umano negli ultimi 2,5 milioni di anni rappresentano processi che si sono influenzati reciprocamente e che hanno progressivamente trasformato il nostro cervello e le sue funzioni. Sono processi che certo non sono arrestati nel passaggio agli ominidi all'«Homo Sapiens». Essi operano anche in noi oggi facilitando lo sviluppo di specifiche aree cerebrali rispetto ad altre e trasformando le sue funzioni in modo del tutto prevedibile. Tutto dipende dagli oggetti che potrà offrire la nostra cultura in continua evoluzione. È in essa che si giocerà il nostro destino «neurologico» di uomini.

**Ospiti paganti per i voli nello spazio**

Dopo l'esperienza del giapponese Toyohito Akiyama, ospitato a bordo della stazione orbitante sovietica Mir, il ritmo dei voli spaziali con ospiti a bordo delle navicelle è destinato ad aumentare. Il motivo è semplice: da qui all'anno 2000 nessuno, al di fuori degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, avrà i mezzi per mandare uomini regolarmente nello spazio. L'acquisizione di un'alta tecnologia impone di fare sempre più esperienze. Si giustificano così l'esborso di 12 milioni di dollari per beneficiare per una settimana d'una infrastruttura in orbita. I sovietici pensano di giocare bene questa carta. Per loro infatti questa operazione significa un beneficio sicuro, garantendo un guadagno senza costare quasi niente. I voli vengono infatti organizzati in occasione del recupero di un equipaggio. È sufficiente lanciare una Soyuz con tre cosmonauti, due membri del nuovo equipaggio e il visitatore internazionale: quest'ultimo tornerà poi indietro con il vecchio equipaggio. Tenuto conto dell'afflusso di richieste la durata media delle missioni è stata ridotta: è stata portata da 6 a 5 o addirittura a 4 mesi. Quattro voli internazionali sono previsti tra il 1991 e il 1992

nei programmi spaziali sovietici. A maggio, in occasione del rientro di Viktor Afanasyev e Moussa Manarov, sarà un cosmonauta britannico ad essere lanciato nello spazio. Il due ottobre un'altra Soyuz porterà sulla Mir un cosmonauta austriaco. Nel marzo 1992 sarà la volta di un tedesco e poi durante l'estate di un francese. Gli americani dal canto loro riaprono le loro navette spaziali agli stranieri. Sono già stati scelti per partecipare alla missione Irm (International Microgravity Laboratory) a novembre prossimo la canadese Roberta L. Bondar (che sarà la prima donna non sovietica e non americana ad andare nello spazio) e il tedesco Ulf Merbold. È previsto che un astronauta italiano voli su una navetta nel 1992, mentre i giapponesi si sono prenotati un posto nel 1992 sull'«Atlantis» per un professore di ingegneria nucleare, Mamoru Mohri. In ogni caso si tratterà sempre di voli di corta durata. Su 239 dei soggetti che finora hanno volato nello spazio 23 non sono né sovietici né americani, circa il 10 per cento. Però queste 23 persone hanno trascorso in totale 200 giorni nello spazio, contro i 9300 giorni trascorsi da statunitensi e sovietici.



**Intervista a Mario Bertucci, docente di tecnologie alimentari su come si determina il profilo dei prodotti**

**Mercato dell'analisi sensoriale**

Il prodotto alimentare è così e un accordo musicale da scomporre nelle note che lo costituiscono. Di ciò si occupa l'analisi sensoriale, una «scienza» che serve ai produttori per capire cosa il pubblico dei consumatori vuole trovare sui banconi dei supermercati. Su questo argomento intervistiamo un esperto, il professor Bertucci, ordinario di tecnologie alimentari all'università della Basilicata.

RITA PROTO

Nei negozi e supermercati fanno bella mostra prodotti sempre più invitanti, dalle confezioni colorate e destinate ai consumatori che sembrano sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo. E per prenderci per la gola, l'industria ha inventato succhi di frutta esotici, snacks e merendine di ogni genere. Per non parlare di alimenti tipici e Doc che spuntano come funghi. Ma cosa c'è dietro un prodotto e cosa lo rende accettabile e gradito? Finora a questa domanda hanno cercato di rispondere le aziende con studi di mercato o associazioni di assaggiatori più o meno professionisti. Esiste però una vera e propria scienza, l'analisi sensoriale che è in grado di fornire e raccogliere dati in modo statistico e di fornire il profilo sensoriale dei prodotti

alimentari. Nel nostro paese mancano centri per preparare personale specializzato, corsi universitari e laboratori di ricerca del settore, diffusi invece in altri paesi europei come ad esempio l'Inghilterra e la Norvegia. Per saperne di più su questa nuova tecnologia, abbiamo rivolto alcune domande a Mario Bertucci, professore ordinario di Tecnologie alimentari presso l'Università della Basilicata e responsabile del settore scientifico della Biagini Food Safety Division, che ha realizzato in provincia di Lucca il primo centro nazionale di analisi sensoriale. Quali obiettivi si pone questa nuova scienza? Serve a selezionare i prodotti in base a codificati standard di qualità, individuare prefe-

renze da parte del consumatore, definire standard per i prodotti, caratterizzare i cambiamenti di un prodotto quando sono stati inseriti cambiamenti di tecnologia o formulazione, verificare se la qualità è rappresentata da un solo parametro, ad esempio l'intensità di un aroma per una bevanda non alcolica oppure da un insieme di parametri come l'aroma del caffè o della carne. Ma, in pratica, come si fa un profilo sensoriale? Si identificano parametri qualitativi come ad esempio «acidità», «salato» o «aroma di pesce» che vanno poi quantizzati attraverso scale con punteggi che vanno da 1 a 9 e da 1 a 5. In questo modo possiamo mettere a confronto prodotti dello stesso tipo. Ad esempio possiamo valutare che l'olio toscano è più amaro e ha più odore di erba fresca e di oliva fresca rispetto a uno pugliese che è viscoso e più dolce. In un certo senso, quindi, un prodotto viene considerato come un accordo da scomporre nelle note che lo compongono? Bisogna però precisare che il profilo mette solo in evidenza le caratteristiche di un prodot-

to e viene messo a punto da un gruppo addestrato di persone, il pane. Per valutare la preferenza e quindi il significato che le varie caratteristiche assumono per il consumatore, occorre un test affettivo o di preferenza. Il profilo è quindi un'analisi oggettiva che consente poi di interpretare e valutare le preferenze. In pratica le persone vengono utilizzate come uno strumento di misura? Sì, e per questo è necessario considerare tutte le interferenze che possono fornire dati distorti. In particolare le condizioni fisiche e mentali del degustatore sono considerate le più importanti sorgenti di errore. Per esempio, alcune persone possono mostrare una maggiore concentrazione nella prima parte della giornata mentre altre nella seconda. Anche le condizioni climatiche possono influire sulla sensibilità del degustatore. Per minimizzare le interferenze esterne vengono attrezzati veri e propri laboratori per l'analisi sensoriale dei prodotti. Alla luce di questa nuova tecnologia, come cambia il concetto di qualità? Dobbiamo parlare innanzitutto di qualità percepita, dato

che il principale utilizzatore di prodotti alimentari è il consumatore che non fa analisi di laboratorio ma sceglie in base a quello che percepisce. L'analisi sensoriale è un'interfaccia per capire cosa vuole il consumatore e in che modo esteso consente di valutare come vengono percepite le caratteristiche sensoriali di un prodotto e anche qui, le legature all'imballaggio, alla confezione, alla distribuzione e anche agli spot pubblicitari. In base a queste qualità, il consumatore ha delle reazioni che, se interpretate dalle industrie, consentono di ottimizzare i prodotti. Ma, in sostanza, questo nuovo strumento misura la tutela del consumatore? Certamente un prodotto deve essere sano ma avere anche contenuti gratificanti per chi lo consuma. Bisogna poi tenere presente che la qualità sensoriale di un alimento non è influenzata direttamente dalla qualità organolettica ma in modo indiretto è indipendente totalmente da essa. In effetti un alimento può essere perfetto in quanto a composizione di nutrienti ma se non è cettato e gradito, in pratica non sarà consumato e il suo valore nutrizionale sarà nullo.

# Allarme

rientrato in Rai per «I misteri della giungla nera»  
«Congelato» il blocco  
del pretore, domenica in onda la seconda puntata

# L'inchiesta

sul teatro italiano fa tappa in Emilia Romagna  
Una realtà fiorente, con tre stabili  
e decine di sale. Ma con un pubblico poco «fedele»

Vedi retro

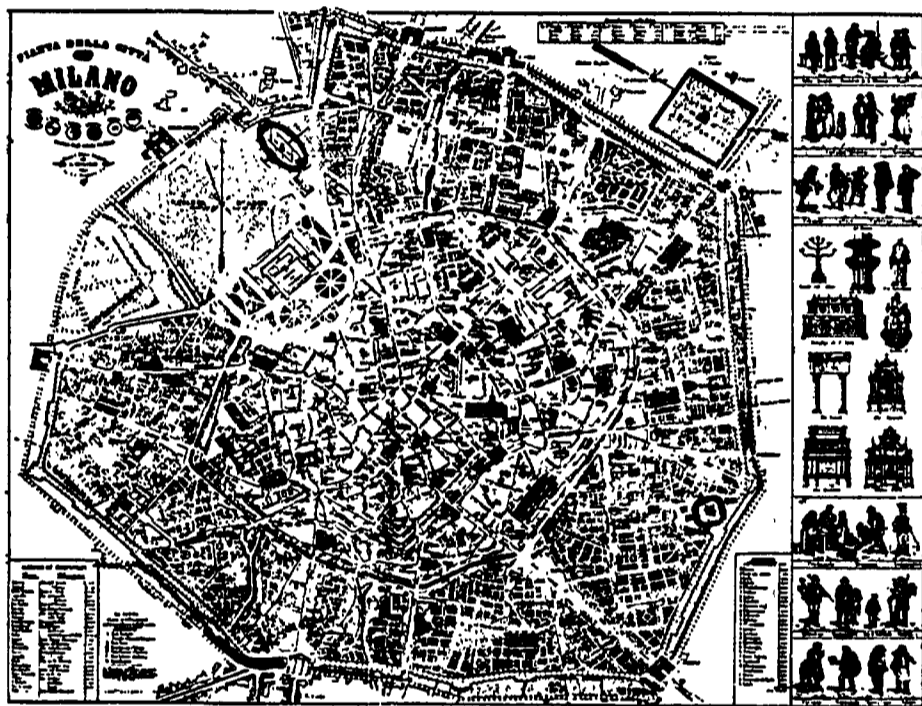
## CULTURA e SPETTACOLI



In mostra a Milano una straordinaria summa della cultura figurativa padana tra il XVII e il XVIII secolo: centinaia di dipinti, sculture, intagli lignei, mobili, costumi. Insomma un'affascinante sarabanda di opere

# Barocco e rococò firmato dai lombardi

NELLO FORTI GRAZZINI



Una pianta di Milano settecentesca e, in alto a sinistra, un ritratto di V. Ghisaldi detto Fra Galgario

MILANO. Tanto più attesa in quanto varie volte preannunciata e immancabilmente posticipata, si è aperta la mostra grandiosa del Settecento lombardo, straordinaria summa della cultura figurativa padana scaturita tra l'ultimo quarto del XVII secolo e i primi tre quarti del secolo XVIII.

Il plauso per il brillante espositivo va suddiviso tra vari protagonisti: sul piano istituzionale, al Comune di Milano va il merito di aver tenuto duro, per anni, su un progetto costoso e ambizioso; sul piano finanziario, si segnala la Cariplo, sponsor della manifestazione. Ma il merito maggiore di questo Settecento lombardo è di chi ha delineato il progetto, ha scelto le opere, ha svolto gli studi di ponderosi che stanno a monte della mostra e ha infine curato e redatto il ponderoso catalogo edito da Electa. E per una volta andrà sottolineata anche la sobria efficacia dell'allestimento, finalizzato all'agevole fruizione delle opere esposte, ma che almeno nella Sala delle Cariatidi, dove sono esposte le maggiori pale di tema sacro, non esclude una spettacolare invenzione scenografica.

Esauriti così i complimenti, entriamo nel merito della mostra. Il lungo percorso espositivo offre al visitatore centinaia di dipinti e disegni appartenenti a decine di autori diversi, presenta sculture, intagli lignei, mobili, costumi del Settecento, ceramiche e oreficerie, libri, stampe, modellini e riproduzioni architettoniche, ricordi degli «apparati effimeri», insomma una sarabanda di cose e opere che solo a enumerare si riempirebbero pagine e pagine del giornale. Tanta abbondanza di tecniche diverse, tanta varietà di opere esposte sono d'altra parte necessarie per dimostrare l'intima complementarità delle espressioni artistiche settecentesche; è noto che i ritmi spezzati e capricciosi dei mobili e degli intagli riprendono, in piccolo, le piante e la ritmica ondulata dei marcapiani e degli ornati dei palazzi e delle chiese, e che questi ultimi costituiscono, d'altra parte, la cornice più consona per le tele e gli affreschi settecenteschi. Un medesimo principio formale unisce dunque tutte le manifestazioni artistiche del XVIII secolo, in Lombardia, come nel resto d'Italia e d'Europa.

Ma poi, cosa ne sa lo spettatore comune dell'arte in Lombardia alla fine del '600 e nel corso del '700? Il Settecento è quello dei veneti: di Piazzetta, del Tiepolo, del Canaletto. E in Lombardia? Alcuni nomi-chiave sono conosciuti dal grande pubblico e da questi tengono banco i «pittori della realtà», per lo meno il celebre ritrattista bergamasco Fra Galgario e il pittore dai «pilocchi», il grande Giacomo Ceruti attivo a Brescia, a Piacenza, a Milano (ricordiamo la grande mostra dedicata a lui a Brescia nel 1987); ma il filone della realtà rappresenta soltanto un aspetto, sia pure fondamentale, del Settecento lombardo, e d'altra parte la stessa formula «realistica» non esaurisce né l'attività del Ghisaldi né quella multiforme e dialettica del Ceruti. L'attuale mostra costituisce dunque un viaggio entro un terreno poco noto, introduce artisti sconosciuti al più e un'infinità di opere mai viste, prestate da chiese e musei, da collezioni private, da depositi di musei. Il tema della mostra non era mai stato affrontato, come qui, in una visione d'insieme eppure per niente superficiale o prevedibile.

Quali sono dunque le caratteristiche del tardo barocco e del rococò in Lombardia? Per rispondere occorre tenere conto di diversi fattori; anzitutto si deve distinguere tra i veri e propri artisti lombardi e quelli che venivano da fuori, chiamati dagli aristocratici e dagli ordini religiosi. A Milano, ad esempio, lavorò Giambattista Tiepolo, che vi lasciò sommici di affreschi (nei palazzi degli Archinto, dei Dugnani, dei Clerici) e accanto a lui operarono altri «foresti», sia in area bergamasca-bresciana (i veneti Balestra, Celesti, Pittoni, Dizziani, i bolognesi Giuseppe Maria Crespi e Francesco Monti), che nel Milanese; questi apporti esterni si saldavano all'operosità degli artisti locali, che ne venivano influenzati ma che poi perseguivano proprie architetture stilistiche. Occorre poi distinguere tra le aree geografiche di cui si compone l'odierna Lombardia che allora erano sottoposte a diversi destini politici. A Milano, sottoposta al potere austriaco, collegata con l'area dei Laghi, col Novarese, col Pavese, una forte schiera di artisti locali conteneva ai «foresti» i grandi commissioni di tema sacro e sacro: Mantova invece, dove rifluisce l'astro solitario del Bazzani, era chiusa in se stessa, impermeabile agli apporti esterni; Bergamo e Brescia, sottoposte a Venezia, ebbero

tradizione e... dava risposte particolarmente sobrie, poco sperimentali e normalizzate. La lombardità risiede dunque nella fedeltà a una tradizione locale, in una moderazione rispetto alle sigle più vive in senso fantastico, capriccioso, smaterializzante del tardo-barocco e del rococò, in una sobrietà, in una attenzione alle cose che faceva tutt'uno con la mentalità lombarda anche in altri campi, da quello economico a quello religioso. Osserviamo, ad esempio, una splendida tela esposta alla mostra, l'Autogrill con la famiglia del milanese Carlo Innocenzo Carloni (1686-1775), forse il pittore cui arrese il massimo successo internazionale nelle corti di mezza Europa (fu attivo a Vienna, a Praga, in Germania). Una volta rilevati, nella tela, i magistrali accordi cromatici degli azzurri, del rosa, degli arancioni, dei rossi, siamo colpiti dai volti immediati, diretti, sinceri, del pittore, della moglie e dei bambini. Il ritratto di un certo Paolo Pagani (1655-1716), che dispone le sue figure entro ritmi circolari,

creando vortici e gorgi policromi, dipingendone gli incarnati con effetti indimenticabili riflessi luminosi, come se i colli e i volti fossero di porcellana bagnata; o allo stupefacente Giuseppe Antonio Petri (1677-1759), luganese, pittore metafisico dislocato nel Settecento: i suoi panneggi sono di metalli traslucidi, gli incarnati di cera; le sue figure assortite, grandiose e isolate, colpite da luci fredde e vellutate, sono quanto di più lontano si potrebbe immaginare dalla vulgata delle grazie settecentesche. Per non dire dei quadri del mantovano Giuseppe Bazzani (1690-1769), che da un lato si ricollega al Veronese e al Rubens, per gli impianti compositivi, eppure affoga quelle iconografie parate in una atmosfera di malinconiche nebbie monocrome, da cui affiorano iacerti espressivi di straordinaria verità psicologica. Non è facile raccogliere questi artisti, così forti e originali in un facile formula omogenea. Altri poi si ricollegano al lato più mondano e disimpegno della vita aristocratica del tempo. Ecco le tele con animali di quel curioso illustratore esotico, Giorgio Duranti (1683-1735), pittore bresciano, affascinato dalle gru e dai barbagliani, o le nature morte di Margherita Caffi, i cui fiori dipinti, pensa ogni varietà di ordine e plasticità settecentesche, dilagano in superficie quasi fossero elementi decorativi astratti, i petali attenti e filamentosissimi, accesi da cromie incandescenti.

La mostra si chiude, verso il terzo-quarto del Settecento, quando la cultura del barocchetto lasciava il passo alle declinazioni classicistiche di origine romana, prelude del Neoclassicismo di fine secolo e del primo Ottocento. Le scene antiche del mantovano Bottani ben esemplificano la nuova situazione. Dill a poco l'estetica classicista del Piermarini e dell'Appiani avrebbe ribaltato i principi dell'attività artistica, portando a una rapida eclisse del gusto barocco e rococò. Le glorie del Settecento lombardo furono allora dimenticate ed è merito degli storici dell'arte odierni di averle riscoperte e recuperate, attraverso lenti e complessi studi che in questa mostra trovano il più degno coronamento.

La mostra del Settecento lombardo è aperta sino al 28 aprile, h. 9.30-19.30 (il giovedì sino alle 22.30); è chiusa soltanto l'ultimo lunedì di ogni mese.



Una stampa raffigurante Aristotele: al grande filosofo è dedicato un saggio di Eric Weil

In libreria un importante saggio di Eric Weil dedicato al «meno costruttivista» tra i grandi filosofi

# L'antropologia, «figlia» di Aristotele

CRISTIANA PULCINELLI

Il termine «antropologia» si incontra una sola volta nell'opera di Aristotele, tuttavia sembra che sia possibile parlare di un antropologia aristotelica. Anzi, a ben vedere, ciò che distingue il pensiero del Filosofo da quello del suo maestro, Platone, è proprio la comparsa di una «filosofia dell'uomo». Così afferma Eric Weil, filosofo, autore di una *Logique de la philosophie*, e di numerose ricerche di storia della filosofia, morto nel 1977. Di lui esce ora un testo dal titolo *Aristotele*, edito da Angelo Guerini nella collana «Concordanze», diretta da Livio Sichirolli e Alberto Burgio.

Il libro dedica un'intera sezione, la prima, all'antropologia. Di seguito troviamo un capitolo sulla logica ed uno sulla metafisica. In questo modo Weil analizza l'intero sistema della filosofia aristotelica. In effetti l'interesse dell'autore, come sottolinea Sichirolli nella postilla, è di «mirare all'unità sistematica di un pensiero e di un pensatore, all'unità di problema, pensiero e storia». Ecco che la ricerca dell'unità di pensiero e storia si manifesta nel tentativo di comprendere attraverso la storia ciò che ci sembra incomprensibile dell'antropologia di Aristotele: «L'uomo è cambiato», scrive Weil - e, con lui, la scienza che egli ha di sé, l'antropologia. La città è scomparsa, l'aristocrazia non ha più senso dopo l'avvento del cristianesimo, i signori non hanno più una funzione da quando non esiste più una classe guerriera. Forse la questione di sapere se uno degli avversari ha ragione non si pone. Solo il vivente ha ragione, e noi siamo i viventi».

Oppure nel tentativo di spiegare l'incomprensione incontrata dalla funzione della dialettica: «Ad Atene tutti discutono, (le regole della dialettica, ndr.) sono un insieme di consigli tecnici per il conseguimento della vittoria e di leggi che se non fossero osservate, non consentirebbero la soluzione di nessun problema: è un insieme molto sorprendente per il lettore moderno, il quale ha dimenticato che questa discussione ha luogo tra uomini reali e prende quindi l'aspetto di lotta senza violenza fisica». Sichirolli sottolinea un concetto che è alla base di tutta l'analisi di Weil: con la sola eccezione di Kant, Aristotele è il meno costruttivista dei filosofi. Il filosofo non deve costruire la

realtà, ma comprenderla, o meglio comprendere le tante realtà (storiche, fisiche, umane, istituzionali). «Tali realtà, sensibili ed individuali, esistono da sempre, sono quello che sono, e di esse non c'è scienza». Al contrario di quanto crede Platone, che cioè la realtà sia il mondo delle idee, secondo Aristotele l'unica realtà è quella sensibile, l'individuo, quegli oggetti composti di forma e materia. Il problema, allora è quello di fornire stabilità alla scienza. Qual è dunque il contenuto dell'antropologia? Il suo oggetto è l'uomo, naturalmente. Ora, l'etica, la politica, la retorica, la psicologia si occupano dell'uomo. E in esse si può rintracciare una filosofia dell'uomo, necessaria al sistema aristotelico tanto quanto la filosofia della natura. Al contrario di Platone, infatti, per il quale filosofia e antropologia erano esattamente la stessa cosa poiché l'uomo era al centro della filosofia, Aristotele vede nel Mondo l'oggetto per eccellenza, e la filosofia delle cose umane diventa indispensabile (accanto alla filosofia della natura) poiché l'uomo fa parte del cosmo. Weil, attraverso un'analisi accurata dell'etica e della politica, giunge alla conclusione che per Aristotele il valore dell'uomo risiede interamente nella perfezione di quella facoltà propriamente umana che è la ragione. Grazie ad essa egli è intermediario tra l'animale e gli dei, tra la pura sensibilità, il puro desiderio, e l'intelletto puro che non pensa che se stesso, dall'altra. Il fine dell'uomo è perciò duplice: «si realizzerà e sarà felice in questo mondo grazie alle virtù civili, indispensabili per conservare la sua dimensione animale; si completerà nella sua componente divina mediante la contemplazione del divino, non soltanto imitando Dio, bensì partecipando della sua azione». L'antropologia è quindi presentata come l'unità di natura e cultura. Insomma, è un'analisi accurata quella che Weil compie degli scritti aristotelici, avendo sempre presente la possibile costruzione di un'unità di pensiero ed epoca: «Non si comprende Aristotele», scrive Weil - se non si comprende il suo tempo. Tuttavia, una difficoltà è data dal fatto che noi comprendiamo l'eposica di Aristotele attraverso Aristotele».

# Quell'introvabile chiave della malinconia

In libreria una nuova edizione del classico testo di Starobinski sul «male di vivere» dalle origini al 1900. Teorie e terapie per un «mistero» ancora irrisolto

ANTONELLA MARRONE

Mandragola e elibero, veleggi e purghe, docce fredde, teatro e musica. Ogni mezzo è buono per arginare quell'infame, nerasta marea chiamata malinconia. Ogni mezzo è stato, cioè, buono, come dimostra Jean Starobinski, l'eclettico medico letterato ginevrino, in *Storia del trattamento della malinconia dalle origini al 1900* (riedito in questi giorni dalla Guerini e Associati, L. 22.000), testo ormai classico

nella storiografia psichiatrica, pubblicato per la prima volta nel 1960. «La malinconia, come tanti altri stati dolorosi legati alla condizione umana, è stata provata e descritta molto prima di aver ricevuto il suo nome e una spiegazione medica» e dal canto VI dell'Iliade (la storia di Bellerofonte che subisce inspiegabilmente l'ira degli dei) in poi non si contano più le righe, le pagine dedi-

cate all'umor nero, allo spleen: la storia della letteratura si riempie di malinconici, di depressi, di solitari. Ma è anche vero (ed è la tesi che Starobinski dimostra ampiamente) che la malinconia non è uno stato immutabile, ma, al contrario, cambia con la storia, con il passaggio dei secoli. Così, legati da un solido filo comune, Amleto, Werther, Faust, Vladimir e Estragone, attraversano, ognuno a suo modo, il «male di vivere», riflettono le ansie della propria epoca, esprimono le contraddizioni di un'esistenza inquieta. Che cosa può la medicina di fronte al malinconico quando la malinconia, superando i confini di un impalpabile stato d'animo, diventa «malattia»? «Gli psichiatri del 1900 hanno accettato a riconoscere che la guarigione non è che per una piccola

parte opera del medico: essa è l'atto arbitrario e misterioso con il quale l'organismo, a proprio modo, risponde agli aiuti che gli sono offerti. Può darsi che, nella malinconia, il corpo non sia in grado di rispondere... La medicina si rassegna a questa umiltà: non delinea più una tecnica scientifica, controllabile, per liberare l'organismo dal suo stato di inibizione e modificare quella smorta cenestesi che costituisce lo sfondo della coscienza depressiva». Queste le conclusioni di Starobinski per l'alba del XX secolo. Ma nell'antichità, ad esempio, l'uomo in stato di ansia e di depressione non si rivolgeva al medico. Ricorreva ai culti misterici oppure al filosofo: «Se esiste, nell'antichità, una psicoterapia degli stati depressivi, la si troverà negli scritti dei filosofi, sotto forma di esortazioni morali e di «consolazioni». Che

cosa sono le lettere e i trattati morali di Seneca, se non consolazioni psicologiche, che rispondono all'interrogazione estremamente pressante di un amico inquieto? Con il passare del tempo le teorie si accavallano, si sovrappongono, si respingono. L'eremita lavoratore del Medioevo, lascerà il posto, nell'epoca moderna, al viaggiatore, al vagabondo; l'antica teoria «morale» (per cui i sintomi malinconici erano il risultato di un'aggressione patita dal cervello da parte di un umore che aveva origine in altro luogo e quindi l'espressione di un conflitto tra l'organo cerebrale e una sostanza estranea) verrà sostituita dal primato del sistema nervoso: il disturbo, allora, interesserà un solo organo nelle sue diverse parti, una sorta di «delirio esclusivo» che comprenderà fenomeni

nervosi, intellettuali e affettivi. Nel secolo d'oro della malinconia, il Rinascimento, una terapia in particolare prende corpo: la musica. Lo *spiritus* dell'uomo (in sintonia con quello del mondo) deve attingere dalle riserve comiche per superare il temperamento malinconico (e la sua profonda ambiguità da cui possono derivare, nella stessa misura, genio e malattia). Tra queste «riserve» c'è l'armonia musicale, gli inni cantati da Orfeo e dai *prisci theologoi*. Il malinconico coincide con l'artista, con il musicista, la musica diventa un'operazione interiore con la quale l'uomo malinconico si sforza di placare e di equilibrare la propria natura tormentata. E in qualche modo, un'operazione riflessiva e narcisistica... La musica, dunque, è salutare e lo è doppiamente se viene praticata

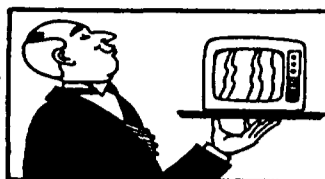
dal malato. Non così convinti si dimostrarono gli psichiatri positivisti della fine del XIX secolo che rinunciarono definitivamente alle ambizioni magiche del Rinascimento e si rassegnarono a non sapere nulla del meccanismo che regola l'azione delle eccitazioni sonore sui sentimenti e le passioni. Inizia, quindi il nostro secolo. La medicina si affaccia alla psicologia «pur sapendo di non poter fare altro che assistere all'evoluzione di una depressione». Da questo momento le metamorfosi dell'uomo contemporaneo saranno continue, rapide, ma fino a questo momento, conclude Starobinski, «l'uomo malinconico, per qualche decina d'anni ancora, rimarrà il simbolo stesso dell'essere inaccessibile, prigioniero di una cella la cui chiave resta da trovarsi».



«Il sonno ricorre ai poteri del papavero», incisione del XVI secolo

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



BIG (Raiuno, 16). Come ogni mercoledì, Marco Baretta e Antonella Monetti ci accompagnano nel Bazar di Hanna e Barbara...

TMC NEWS (Tmc, 20). Perché segnalare un telegiornale? Perché ogni tanto possiamo trovarci qualcosa di interessante...

TWIN PEAKS (Canale 5, 20.40). Ancora intrighi e intrecci nelle vicende del serial firmato da David Lynch...

MIXERCULTURA (Raidue, 22.05). Gli intellettuali chiamati a pronunciarsi sul Golfo. Ci saranno il professore intervenista Renzo De Felice...

SPECIAL NATIONAL GEOGRAPHIC (Requattro, 22.30). Lea Massari presenta i filmati della National Geographic Society...

CARTOLINA ILLUSTRATA (Raitre, 22.40). Dopo il congresso di Rimini e la mancata elezione di Occhetto alla segreteria del nuovo Pds...

GR2 PRIMOMATTINO (Radiodue, 6.30). Visto che abbiamo segnalato un tg, ecco anche un giornale radio. Dedicato ai pendolari, la prima edizione del notiziario di Radiodue non può che essere ascoltata da loro...

LE NOZZE DI CADMO E ARMONIA (Radiouno, 21.04). Un originale adattamento radiofonico del romanzo di Roberto Calasso, orchestrato da Gabriele Marchesini...

(Stefania Scateni)



Salgari resta in tv, congelato il blocco del pretore

Tremal Naik e Guri l'avventura continua...

ROMA. Ce la farà il giovane Tremal Naik a portare in salvo la bella e misteriosa Guri, prigioniera nel tempio dei Thugs...

Il blocco del pretore è di venerdì scorso e lo stesso Biondi della «Gemini film», che ha presentato istanza contro il produttore...

Rangnagar, l'ira di Kammamuri... Almeno, ne è sicuro il capostruttura di Raiuno, Giancarlo Governi...

Domani sera a «Fuori orario»

In cineteca con Mr. Welles



Orson Welles nei panni di Mr. Arkadin nel film «Rapporto confidenziale»

MICHELE ANSELMI

Il solo momento in cui esercito un potere assoluto è in sala di montaggio. Lo diceva Orson Welles che quel potere non ha sempre avuto la possibilità di esercitarlo come desiderava...

Dividendo il teleschermo in due e mettendo a confronto in sincrono le due versioni con stop e colorazioni per far risaltare le differenze...

Presentata Telepiù, targata Berlusconi-Cecchi Gori: tanti film per 36mila lire al mese A fine marzo primo week-end con la pay-tv e sta per cominciare l'era delle reti cablate

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La legge Mammì, dedicata com'è a sanificare l'esistente duopolio Rai-Fininvest, lascia fuori del suo campo di visuale tutto quello che non è network...

La pay tv in prospettiva avrà tre reti (una tutta di film, una di sport e una di cultura) ma per intanto sarà Telepiù 1, una sorta di antenna-cinema che offrirà 250 prime visioni all'anno...

gionale e perfino fruire di un codice differenziato per fasce di età (in modo da selezionare la visione per piccoli e piccolissimi) Vittorio Cecchi Gori, nella sua veste di produttore e distributore cinematografico...

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Con un grande ritardo rispetto agli altri paesi europei anche in Italia, finalmente, potranno nascere la tv e la radio via cavo. Il consiglio dei ministri ha abrogato ieri una norma della legge 103 del 1975...

nalino di coda per quanto riguarda il cablaggio del territorio, è cioè un paese del tutto sprovvisto della rete di cavi utilizzabili per trasportare - si pensi alle potenzialità delle fibre ottiche - una molteplicità di segnali...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

Gogol a Roma  
E il Revisore  
parlerà  
in ungherese

ROMA. Trenta attori, due registi, due «dramaturgi», trenta tecnici e un teatro di trecento-settantotto posti nel cuore della città, sempre pieno. Sono i numeri del Teatro Jozsef Katona di Budapest, una delle formazioni più interessanti d'Europa, e non solo fra i Paesi dell'Est. Uno dei loro spettacoli più acclamati, *Il revisore* di Gogol, già presentato in Italia nel 1988, al Festival di Parma, torna adesso a Roma, da giovedì a domenica, nell'ambito della programmazione della Sala Umberto dell'El. Un appuntamento doppiamente inconsueto. Da un lato perché così poche occasioni ci vengono normalmente offerte di conoscere gruppi e poetiche teatrali straniere; dall'altro perché proprio il Katona (pronunciato Kátóna, nome di un drammaturgo ungherese del secolo scorso, il cui cognome vuol dire «soldato») è un esempio raro nell'ambito dei teatri ungheresi e orientali in senso lato.

Tutto dipende dalla storia dei teatri ungheresi - ha spiegato Geza Fodor al giornalista - Con la stalinizzazione degli anni Cinquanta c'è stata una lenta omogeneizzazione politica ed artistica, totalmente concentrata a Budapest, mentre nelle altre città il teatro era praticamente abbandonato a se stesso, per un periodo di anni Settanta, poi alcuni giovani registi riconfermarono nella capitale e qui, dal conflitto di chi propendeva per un teatro-musica e chi voleva tentare la strada dell'innovazione, nasce nel 1962 il Teatro Katona, cioè un teatro che nasce sulla base della comune vocazione artistica dei suoi membri. È un fatto importantissimo, che forse non si capisce abbastanza in Occidente. Da allora attori e registi allestiscono ogni anno un cartellone di otto-dieci spettacoli, con tre o quattro produzioni nuove ogni anno, talmente gradite dal pubblico da registrare una media di presenze del 106 per cento (grazie ai posti in piedi, regolarmente occupati, specialmente dagli studenti).

Cechov, Finin, un vero e proprio amore per Shakespeare, Pirandello e Goldoni tra gli italiani. Inoltre Gogol sono il loro repertorio. Di quest'ultimo presentano adesso una versione del *Revisore* (o *L'ispettore generale*), diretta da Gábor Zsambéki, che rispecchia il loro modo di intendere il teatro. «Crediamo nei testi - aggiunge l'aiuto regista Nell Lival - e spesso mettiamo in scena autori considerati classici, anche se abbiamo buoni rapporti con giovani drammaturghi ungheresi. In questo spettacolo, abbiamo cercato, senza modificare il testo, di adattare la storia, l'arrivo in una città della provincia russa di un funzionario che si spaccia per l'ispettore in arrivo dalla città, in una satira grottesca sull'apparato burocratico corrotto dell'Ungheria di qualche tempo fa. Ma tutto nel rispetto del gioco e delle leggi della scena». Una scelta premiata dai riconoscimenti al festival di Belgrado e Caracas, dal premio della stampa francese e dai moltissimi apprezzamenti ricevuti dai critici e dagli spettatori di tutto il mondo.



DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

Le cifre. Sono floride, specialmente nel mondo dei finanziamenti per la prosa. L'Er (lo Stabile pubblico) riceve un miliardo e 400 milioni dal ministero per lo Spettacolo e altrettanti da regione e comune di Modena per una media di 120-130 spettacoli l'anno; poco più di un miliardo tra società pubbliche e privati vanno al San Geminiano e altrettanto riceve il teatro delle Briciole, mentre oltre due miliardi (di cui un miliardo e 700 milioni dal ministero) riceve il Teatro Due (2.700 abbonamenti, 70.000 presenze complessive) e quasi due miliardi il Testoni (1.200 abbonamenti e un progetto europeo oltre alla normale programmazione). L'isola felice non risente dunque dei tagli. Niente affatto. Proprio qui, dove il rapporto con gli enti locali è privilegiato e forte, le restrizioni si fanno doppiamente pesanti. La parabola discendente segna il 30% di sovvenzioni in meno rispetto all'anno scorso (21 miliardi per teatro, arti, cinema, biblioteca, musica e teatro che rischierà dunque anche quello del '91) che si ripercuotono due volte nei bilanci delle singole strutture.

La struttura. Lo Stabile pubblico si chiama Er (Emilia-Romagna teatro) ed è uno dei tre nuovi organismi scaturiti dall'Aler, ora suddiviso in tre organismi distinti, uno per la lirica con sede a Parma, uno per la danza a Reggio Emilia e l'Er, appunto, direttore Giuseppe Di Leva, che ha sede a Modena, dove gestisce il Teatro Storch. Due i teatri stabili privati: il Teatro Due di Parma, direttore Walter Le Moli, sede e tecnologia d'avanguardia in un edificio sul lungofiume dove si svolge ogni primavera anche il Meeting europeo dell'Autore; il Teatro Testoni di Bologna, diretto da Paolo Cacchioli, una sala di proprietà del comune con prossimi progetti di ampliamenti. Due anche i centri di produzione e ricerca, il San Geminiano di Modena e le Briciole a Parma. Confortato da tanta abbondanza di spettacolo e di luoghi, agiato dal punto di vista economico e con una buona dose di tempo libero a disposizione, lo spettatore dell'Emilia-Romagna è, sulla carta, il consumatore ideale di spettacolo, e anche di quello spettacolo meno ludico e più

ritualizzato che è il teatro. Eppure, questo pubblico dalla inossidabile formazione televisiva, con le Mladive a portata di mano e di tasca, lancia segnali divergenti: da un lato compra il carnet degli abbonamenti e dall'altra dimostra una capacità di concentrazione ormai pari alla lunghezza degli spot pubblicitari. Il pubblico spot pubblicitario - il pubblico che - conferma Di Leva - ma non siamo più in grado di agganciarli, anche a Modena che è notoriamente una città ricca e attiva, e forse proprio perché è attiva e ricca. Il problema è anche un eccesso di offerta. Ci sono cinema, teatri, mostre e in più si continua a fare tutto, con un po' meno soldi per tutti, ma senza operare delle vere scelte o una selezione. È il assessore regionale Felicia Bottino, comunista, sottolinea: «Il pubblico di questa regione, per tradizione e oggi anche per moda, se deve andare a teatro sceglie la lirica. In più è così gaudente, agiato e subalterno di proposte alternative al teatro che sceglie di fare altro. Uno dei compiti della regione sarà dunque anche quello di ragionare sull'offerta e di specializzarla nei confronti dei giovani».

I festival. Con venti anni di esperienza alle spalle, veterano e simbolo tra i raduni teatrali c'è Santarcangelo, ora sotto la direzione artistica di Antonio Attisani e ribattezzato «Santarcangelo dei Teatri d'Europa» a sintetizzare una vocazione alla ricerca e alla sperimentazione che guarda oltre i confini italiani. «Ma molte delle nostre energie - precisa Attisani - se ne vanno per sopprimere alle carenze istituzionali e alla lenta trasformazione amministrativa. Nato all'insegna delle strade e delle piazze, ora Santarcangelo sente il bisogno di un teatro chiuso, di un deposito per le attrezzature, di un luogo dove i seminari e i progetti pluriennali possano diventare attività permanenti. Certo, poco meno di 700 milioni di budget non aiutano a superare quell'aura di meteorica estiva avuto sino a poche stagioni fa. Nel frattempo, sono partiti il laboratorio con Remondini e Caporossi, riconosciuto dal ministero dello Spettacolo progetto speciale, prosegue il rapporto con il gruppo ravennate-senegalese delle Albe, è stato lanciato il Cipot, per giovani progetti teatrali, e si

Città dietro le quinte/3

La nostra inchiesta fa tappa in Emilia Romagna: tre stabili, decine di sale e un pubblico fedele (anche se predilige la lirica). Un panorama roseo in cui, però, non mancano i problemi. E i tagli della Finanziaria si fanno sentire

Il teatro della cuccagna



Mor Awa Niang, protagonista di «Siamo asini o pedanti?» Vicino al titolo, Leo De Berardinis in una scena di «Totò principe di Danimarca»

annuncia il cartellone di Santarcangelo '91, dal 4 al 13 luglio.

Parma e Reggio Emilia ospitano a loro volta due festival, rispettivamente il Teatro Festival dell'Autore e Micro Macro. Il primo si è attivato ormai tra i pochi appuntamenti veramente importanti del settore, con molta attenzione all'Est e artisti del calibro di Vassiliev o del teatro Katona: «Ma ora - dice Walter Le Moli - sentiamo il bisogno di tornare a discutere, di fare nuovamente il punto sul teatro europeo, di far rinascere il contatto vero, il laboratorio. Micro Macro, organizzato dal Teatro delle Briciole, nato otto anni fa, è ricco di poetiche, di trovate (l'edizione '89 si svolse su un treno), di compagnie italiane e straniere».

La «ricerca». Le virgolette sono d'obbligo per un'etichetta che gli stessi teatrali non riconoscono più. Leo De Berardinis, che è ormai di casa a Bologna, dove, esaurito il rapporto con Nuova Scena, ha messo in piedi il Teatro di Leo, preferisce parlare di «teatro d'arte». Amareggiato dalla nostra politica culturale, scandalizzato dalla speculazione e dall'unico criterio di sovvenzione del ministero, De Berardinis parla di un possibile teatro libero: «L'unico che deve essere sovvenzionato perché non può gestirsi in proprio, visto che privilegia lo studio, l'intelligenza artistica, la cultura e non il profitto». Reduce dalla tournée

di Totò principe di Danimarca e da poco premiato con il Premio Ubu per *Ha da passò 'a nutata*, miglior spettacolo dello scorso anno («ma i giornali hanno dato la notizia come un falso di pronuncia polemica») Leo sta lavorando con l'università e al nuovo spettacolo, possibile titolo *L'imperatore della ghisa*, ancora un apologetico complesso e linguisticamente articolato sulla drammatica comicità della vita.

Accanto e lontano da Leo l'outsider, a Modena opera da dieci anni il San Geminiano, figlio degli anni del decentramento, punto di aggregazione di molti gruppi, da Pontedera alla Valdoca, dai Raffaello Sanzio a Santagata e Morganti, e ora in un periodo che conta di rinsaldare i molti contatti che lo caratterizzano da sempre: Salmon, Brook, il Sud America, il teatro sovietico. L'Europa. È nell'aria. Suscita interesse e attenzione. Se ne occupano Santarcangelo e le Albe, Parma e Micro Macro, mentre Nuova Scena-Interazione e il Teatro Testoni partecipano all'unico progetto riconosciuto dalla commissione culturale del Parlamento europeo, ospitano proprio Bologna, a maggio il festival europeo dell'Associazione Teatri Europei, con spettacoli ed attori già al lavoro in un seminario a Lisbona, all'insegna di una cultura dell'artigianato teatrale e della diversità.

(continua)

Il menu regionale dai demenziali agli strutturalisti

STEFANO CASI

BOLOGNA. A una prima occhiata si potrebbe dire che ce n'è per tutti i gusti. Osservando più attentamente il panorama teatrale emiliano-romagnolo si deve dire, piuttosto, che ce n'è per tutte le intelligenze. Quello teatrale è un programma che dimostra un'ampia possibilità di espressione e di consolidamento di un'esperienza artistica. Bologna, naturalmente, è il punto nodale del teatro regionale: più per quanto si «muove», in forme anche eterodosse, che per quanto si concentra di istituzionale («l'ater è infatti a Modena»). Bologna metropoli, con un hinterland ricco di possibilità, come il Teatro Comunale di Casalecchio, che raccoglie nomi di grande prestigio e di piccola sperimentazione; o come il Teatro di San Lazzaro gestito, dopo la morte di Roberto Cimetta, dal Tee (quello del Festival di Polverigi), che propone teatro comico e teatro di ricerca. In città ha sede il Teatro La Soffitta, affidato alla Provincia, dopo anni di sbandamenti, all'Università e - per l'aspetto organizzativo - al Teatro Ridoito, di tradizione terzoteatrista. Una tradizione che, attraverso gli studi di antropologia teatrale è la linea

del Dams, il corso di laurea in discipline dello spettacolo esistente a Bologna: forte polo d'attrazione per giovani da tutta Italia e dall'estero. Proliferano anche corsi, stages, scuole e accademie, con il conseguente affollamento di giovani - e talvolta vivaci - gruppi teatrali. Sempre a Bologna ha preso piede un'esperienza unica in Italia: Loro del Reno, «zona di ideologia che unisce artisti, critici e organizzatori alla ricerca di formule nuove e «indipendenti» del teatro, che fanno riferimento al Casseiro e al Baule del Suoni. Dalle esperienze degli anni Settanta rimangono vitali il Teatro Nuova Edizione di Luigi Gozzi (che ha in gestione lo spazio delle Moline), il Gruppo Libero ed il Centro Roselle, attivo sul versante della documentazione e della formazione. Da Bologna hanno preso il via negli anni passati le forme più interessanti della nuova comicità intellettuale-demenziale: da qui (e dal mitico Gran Pavese) sono partiti i vari Gemelli Ruggeri, Vito, Patrizio Rovessi e Susy Blady. Qualcosa è rimasto nell'appuntamento annuale

del concorso «La Zanzara d'Oro». A questo risponde un'altra manifestazione, «Riso Rosa», dedicata alle attrici comiche, che si svolge alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia. A Reggio la situazione teatrale è particolarmente strutturata attraverso l'istituzione dei Teatri, che coordina i maggiori spazi cittadini, dai Valli all'Ariosto, dalla Cavallerizza al Piccolo dell'Orologio. Reggio ospita anche il Teatro Satirico di Otello Sarzi, una delle poche punte emergenti del teatro di figura. L'altra è in Romagna, a Cervia, dove si svolge ogni estate il festival «Arrivano dal mare!», che offre il più significativo panorama del teatro d'animazione internazionale. Sempre in Romagna, e precisamente a Cesena, hanno la sede due compagnie di sperimentazione come il Teatro della Valdoca e la Società Raffaello Sanzio, mentre alcuni spazi teatrali di prosa stanno aprendo il cartellone alle forme (almeno quelle più consolidate) del nuovo teatro, come il Novelli di Romini. Altre compagnie di un certo rilievo sono per l'attività artistica gli ensemble modenese della Kolné e di Sarzi Amadé, mentre a Parma si segnala lo spazio alternativo gestito dal gruppo Lenz.

Cinema  
Nichetti innamorato  
«di cartone»

ROMA. Può l'amore trasformare un uomo in un cartone animato? Sì, certo, almeno per Maurizio Nichetti, che ha presentato ieri a Roma *Volare volare*, il film che ha realizzato insieme a Guido Manuli e che uscirà nelle sale alla fine di questo mese. È la storia tenera di un «umorista» di cinema che arricchisce di suoni i vecchi film di animazione, innamora segretamente di un'assistente sociale (Angela Finocchiaro). Improvvisamente si accorge che questo amore lo nevrologizza tanto da trasformarlo in un cartone animato. Un'idea vecchia di otto anni - ha detto Nichetti - ma nessuno ci avrebbe scommesso, perché erano tempi duri per il mondo del cartone. Poi con Roger Rabbit i tempi sono cambiati e sono arrivati i finanziamenti. Cinque miliardi, per la precisione, per due anni di lavoro, di cui gran parte spesi per sovrapporre i disegni alla pellicola. Nei cast figurano anche Mariella Valentini e Patrizio Rovessi; le musiche sono di Manuel De Sica.

La grande interprete francese è tornata in Italia  
Il mistero di Juliette  
una leggenda senza età

ALBA SOLARO

ROMA. Parigi certamente non è più quella di un tempo, il mito di Saint-Germain-des-Près con i caffè frequentati da artisti e filosofi ormai non è che, per l'appunto, un mito, e le «caves» esistenzialiste tanto di moda nel dopoguerra, o hanno chiuso, o sono meta di carovane di turisti giapponesi. Eppure è quella Parigi, quella Francia, che Juliette Gréco canta ancora oggi. Un mondo consegnato ai ricordi, che è divenuto storia, quando non è cartolina; ma tutto questo non riguarda la Gréco, non c'è traccia di nostalgia nella sua voce, non c'è posto per il rimpianto, tra i brani che lei canta da sempre, canzoni di Prévert, di Breil, di Leo Ferré, persino di Sartre, e di Raymond Queneau, che a volte sono state scritte proprio per lei e con lei sono cresciute, fino a diventare dei classici. E non c'è senso di revival, nell'andare a vedere questa signora vicina ai 65 anni (il compirà tra pochi giorni), che riesce ad essere fuori dal tempo e dalle mode, per-

ché è fedele solo a se stessa, ed alla sua forte, energica personalità. Un personaggio che ha mantenuto intatta la sua carica drammatica, il suo fascino. Come si fa a dimenticare che con lei la canzone francese ha vissuto una stagione dorata, di vivace complicità col mondo intellettuale, forse irripetibile. Juliette Gréco è tornata in questi giorni in Italia per un giro di concerti che ha toccato l'altro ieri il Teatro Nazionale di Roma. Molto pubblico, come era prevedibile, un pubblico impellacioso e borghese, attratto tanto dalle emozioni che l'ex musa dell'esistenzialismo sa suscitare, che dall'occasione mondana (e pochissimi i giovani, tenuti forse lontani dall'alto prezzo del biglietto). Lei è più o meno uguale a sempre: vestita di velluto nero, la carnagione d'alabastro, le rughe ammorbide dalle luci soffuse sul palco, le mani lunghe ed irrequiete, che lei muove continuamente, passando-sele fra i capelli, accompagnando ogni strofa con gesti

veloci, nervosi. E gli occhi, scuri e vivaci, sono occhi da ragazzina. Lei è straordinariamente espressiva, intensa; una vera interprete, molto più che una cantante. Il suo biglietto da visita, il brano con cui da molti anni apre i suoi recital, è sempre quello: *Non monsieur, je n'ai pas vingt ans*, tanto per mettere subito in chiaro che lei dell'età se ne infischia, che non vuole mentire a se stessa, che l'ironia non le difetta, e l'ironia è una buona arma nelle mani di una donna che sa usarla. Il suo spettacolo segue ritmi già collaudati, e si muove nell'ambito di un repertorio che lei, giustamente, non ha mai voluto aggiornare; i classici sono classici, non subiscono i capricci delle mode, l'alzarsi o abbassarsi dell'orlo delle gonne. La Gréco propone solo canzoni che in qualche modo le «appartengono». Come *Les feuilles mortes*, *Paris canaille*, *Sous le ciel de Paris*, la bellissima *L'accordéon* di Serge Gainsbourg, che lei accompagna con la dita suonando il suo corpo, i suoi fianchi, come fossero la tastiera di una fisarmonica.



Juliette Gréco, in concerto lunedì scorso a Roma

Primefilm. «L'ultima luna» di Pierre Beuchot  
Ardant e Schygulla  
duello d'amore fra attrici

SAURO BORELLI

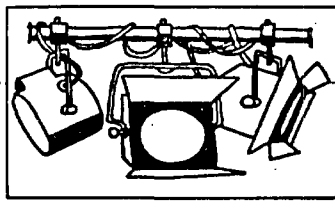
L'ultima luna  
Regia: Pierre Beuchot. Sceneggiatura: Catherine Breillat, Jean-Pierre Kremer, Pierre Beuchot dal romanzo *Hécate* di Pierre-Jean Jouve. Interpreti: Fanny Ardant, Hanna Schygulla, Robin Renucci. Francia-Italia, 1989.  
Roma: Holiday

Fanny Ardant, attrice dai precedenti prestigiosi (da Truffaut a Sciolà, da Delvaux a Deville) afferma, appassionata, che l'ambiguo fascino del romanzo, dei personaggi creati da uno scrittore eccentrico, appartato come Pierre-Jean Jouve ha per gran parte determinato la sua scelta di interpretare il film di Pierre Beuchot *L'ultima luna* (in francese intitolato come il romanzo dello stesso Jouve da cui è tratto, *Aventure de Catherine Crachat*). Analogo l'approccio che il cineasta in questione ha avuto nei due saggi al proposito di realizzare la sua opera seconda (la prima, *Il tempo distrug-*

ge, risultava un accorato compianto in memoria del padre morto nella prima guerra mondiale). Ma il lavoro proporzionato per lo schermo da Beuchot non sembra compiutamente riuscito, né ancor meno coinvolgente. *L'ultima luna*, pur potendo contare sulla prodiga interpretazione di Fanny Ardant, degnamente confortata dal dialettico confronto con due attori di finissimo mestiere come Hanna Schygulla e Robin Renucci, si inoltra, lento e monotono, in un intrico di suggestivi, desolati pulsioni erotico-sentimentali di ostica decifrazione. Catherine (Fanny Ardant), attrice stanca e disamorata del suo mestiere, è presa un giorno da rapinoso amore per il riflessivo, dolce Pierre (Robin Renucci). Questi ricambia, certo, quel focoloso sentimento, ma non vuole (non sa) accettare un legame esclusivo, convenzionale con la sua nuova amante. Di qui, un esasperato, devastante duello fra i due. Fino a quando Catherine parte

alla volta di Vienna, dove l'inquieto signora atoborghese Fanny Hoenstein (Hanna Schygulla) irretisce la turbata nuova venuta con indiscrezioni equivocate ed ambigue manovre. Risposta poi, imprevedibile e inattesa, l'amato Pierre, e Catherine, a quel punto, non sa davvero a chi, a che cosa credere. Dopo un ulteriore, enigmatico rimescolamento delle carte, Catherine decide quindi di sottrarsi a quel gravioso inestricabile di finzioni e di apparenze ingombranti. Come già abbiamo detto, la prova di Fanny Ardant è per la circostanza oltremodo generosa, di una dedizione piena. L'estrema complessità dell'impianto drammatico, come anche il finissimo crepitare di dialoghi, innescano, peraltro, toni e moduli espressivi soltanto di quando in quando allentati. Presumibilmente, Pierre Beuchot ha fatto troppo conto sui pregi letterari-psicologici dell'originario romanzo di Jouve, trascurando di escogitare un linguaggio, un tramite stilistico più immediato, più produttivo per la sua pur sagace trasposizione cinematografica.

SPOT



ARRIVANO LE «NOMINATIONS». Manca una settimana al 13 febbraio, data fatidica, si fa per dire, in cui l'Accademia delle arti e delle scienze cinematografiche renderà noti i candidati agli Oscar. Sono le cosiddette nominations, stabilite in base alle preferenze dei 5.000 grandi elettori. Per ogni Oscar (miglior film, miglior attore protagonista, miglior attrice protagonista, e così via) vengono indicati 5 candidati. Spesso una nomination, anche se poi non si traduce in Oscar, equivale a un rilancio pubblicitario del film in tutto il mondo. E sui superfavoriti circolano già, ovviamente, delle indiscrezioni. Per il miglior film, per esempio, si parla di *Dances with a Wolf* di Kevin Costner, *Goodfellas* di Martin Scorsese, e *Il Padrino III* di Francis Ford Coppola; ma anche *Green card* di Peter Weir, *The gulfers* di Stephen Frears, e *Avalon* di Barry Levinson hanno delle chance.

RONDI E BORGOMEIO SULLA BIENNALE. Le dimissioni del direttore del settore architettura della Biennale Dal Co, seguite a quelle di Carmelo Bene per il teatro e Carandente per le arti visive, ribadiscono l'urgenza di arginare la crisi dell'ente culturale veneziano. Il segretario generale della Cisl, Luca Borgomeio, consigliere della Biennale, ritiene necessario «verificare se esiste una chiara volontà politica di sostenere la Biennale. Data la scarsa entità del finanziamento statale si è indotti a ritenere che vi sia un preordinato disegno di chiudere l'ente». Un altro consigliere, Gian Luigi Rondi, in un articolo che comparirà sul prossimo numero della *Rivista del cinematografo*, si pronuncia sulla crisi: «I modi e le forme per uscire dal parastato - scrive Rondi - andranno studiati attentamente. Si deve diminuire il numero e la rappresentatività dei membri del consiglio direttivo dando più spazio fra loro agli esponenti della cultura». Sempre a parere di Rondi, bisognerebbe attribuire ai direttori di settore il peso di una gestione finanziaria che troppo spesso sottovalutano».

COMPLEANNO DADA A FIRENZE. «Io dichiaro che Tristan Tzara ha inventato la parola "dada" l'8 febbraio 1916, alle 6 di sera. Ero presente con i miei dodici figli». Così Jean Hans Art stilava ironicamente l'atto di nascita di uno dei movimenti più estremi del Novecento. Sono passati 75 anni e, anche se Tzara diceva che gli anniversari interessano solo gli imbecilli e i professori di spagnolo, l'Istituto francese di Firenze ha deciso di rievocare la nascita dell'avanguardia dadaista. Venerdì prossimo dunque si terrà una soirée dada organizzata dalla compagnia teatrale «Chille de la Balanza» con letture di testi, balletti, improvvisazioni e una cena.

SUCCESSO DEL NUOVO CINEMA SOVIETICO. Sempre affollate le proiezioni al cinema Capranica di Roma per la settimana del cinema sovietico, che propone alcuni film scongelati dalla perestroika: oggi *Le feste di Valtassar* di Yuri Kara (alle 18) e *La scuola di Alexei Sakharov* (alle 20) e domani *Un viaggio a Wiesbaden* di Evghenij Gherassimov (alle 18) e *La legge di Vladimir Naumov* (alle 20). Quest'ultimo film, ad esempio, scritto nel 1965, ricostruisce le persecuzioni staliniane. Il regista Naumov non ebbe il permesso di girare e solo ora la sua sceneggiatura è diventata un film. Intanto a Mosca, al cinema Forum, i sovietici hanno la possibilità di vedere film italiani mai proiettati in Urss. Più di 400.000 spettatori hanno applaudito opere di Bertolucci, Fellini, Liliana Cavani, tra gli altri.

«PALMARES» PER RICCARDO MUTI. *Attila*, il disco dell'opera veridiana diretta da Riccardo Muti con l'orchestra e il coro del teatro della Scala e prodotti dalla Emi, ha ottenuto in Francia il «1er Palmares de Palmares 1990». L'incisione aveva già meritato il premio «Diapason d'oro» e il «Grand prix disques». La direzione della Scala ha anche comunicato che *Attila* è entrata nel finale per la «Grammy nomination», l'Oscar del disco statunitense.

IL CARDINALE AL FESTIVAL DEL CINEMA AFRICANO. «Anche in questo momento in cui in Medio Oriente si semina morte e distruzione, la cultura può promuovere il valore della pace. Produrre gli anticorpi per i germi che sono sorgenti di sovvertimento di questo valore». L'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, aderisce con queste parole al primo Festival del cinema africano, in corso nel capoluogo lombardo in questi giorni. I film in concorso vengono proiettati al centro culturale San Fedele, al 10 Amicis e allo Gnomi. Si tratta di 13 lungometraggi e 10 cortometraggi di registi del Senegal, Algeria, Tunisia, Angola, Egitto, Burkina Faso. Nell'ambito della manifestazione ci sono anche una retrospettiva del cinema senegalese e una sezione sui diritti dei bambini.

A PESARO IL NUOVO CINEMA. Si svolgerà dall'11 al 19 giugno a Pesaro la XXVII Mostra del nuovo cinema e sarà articolata così: una rassegna centrale a tema, alcune sezioni collaterali, una retrospettiva, *Verso il centenario*, panorama degli anni d'oro (1905-1916) del cinema muto italiano, un evento speciale, *Risate di regime*, a cura di Mino Argentieri, dedicato alla commedia italiana nel Ventennio, e incentrata sugli anni 1930-43.

(Cristiana Paternò)

## PARERI DIVERSI

### Uno sconosciuto a tutta pagina

MAURIZIO MAGGIANI

Vorrei qui spezzare qualche parola in omaggio di tale Alfonso Luigi Marra, contemporaneo autore di saggi e narrativa.

Tutti invece lo conoscono. Saranno ormai un paio di mesi che ogni sabato è possibile saggiare ampi brani della sua produzione da un'intera pagina - tutta sua - nel supplemento letterario del più autorevole quotidiano italiano. Tutta sua quella pagina perché, si evince dall'apposita scritta, il Marra se la paga come inserzione pubblicitaria. Pur non essendo pratico della materia oserei dire che si tratta della più grande campagna di pubblicità editoriale degli ultimi anni. Il suo costo si aggira intorno ai duecentottanta (280) milioni, uno più uno meno; ma un solo uomo ha tanto speso per la promozione dei prodotti del proprio spirito. Già questo desta nei sensibili stupore e ammirazione: lo sperpero dei patrimoni in imprese non direttamente malvage merita grande comprensione e stima. Di più, mai che mi risultò, una sì vasta campagna è stata condotta all'insegna della sincerità, in assoluto disprezzo della frode. Il Marra riempie le sue pagine solo con se stesso. Niente donne ignude, note biografiche ammucchiate, stralci furibasti di critiche: solo quattro o cinque pagine estratte dal titolo della settimana. Pensa di avere del sodio da mettere in mostra e lo fa - direi proprio - all'antica: hic Rhodus hic salus.

In merito al solo che cose qui si complicano un poco, ma unicamente per l'impreparazione del sottoscritto ad affrontare la vastità dei temi dell'autore. Cucciolino, da A a Z. Storia di Giovanni e di Margherita, Storia di Aida, trattano rispettivamente e tra l'altro di: Cristo e gli australiani, dimissioni di un avvocato dal Pci e dal sindacato, aristocrazia e epicità quali elementi imprescindibili della vera cultura democratica, l'elemento distintivo tra la qualità dell'uomo e quella animale, la definizione di intelligenza, il sofismo, le sessualità, dal riformismo consumistico al mutazionismo umanistico, la definizione del concetto di tem-

### Franz Kafka storie di figlio

ROBERTO FERTONANI

La sterminata letteratura critica su Kafka si trova in un'ultima e straordinaria libreria dell'oggetto, che quanto più viene fissato in uno schema di significati razionali, tanto più sfugge ai tentativi di una interpretazione globale e definitiva. Per questo ci sembra valida quella tendenza che preferisce lasciare in ombra i problemi di carattere filosofico, religioso, sociologico che conducono spesso a tesi troppo rigide e assolute, per mettere in luce invece gli angoli più riposti dell'uomo Kafka. Del resto, lo stesso Max Brod, tante volte criticato per la unilateralità delle sue tesi, ha avuto il merito di avere affrontato per primo questo tema controverso con la biografia dell'amico, al quale era destinato, post mortem, una fama assai più vasta degli angusti confini della Boemia e dello stesso mondo culturale austrotedesco. Dopo Brod, anche se su una linea diversa, più aderente all'ambiente concreto in cui Kafka visse, ha ripreso questa indagine Klaus Wagenbach con le sue due biografie e, in tempi più recenti, in Italia, Pietro Citati ha delineato un seducente ritratto dello scrittore di Praga.

Queste chiavi di lettura hanno rivalutato l'autore di diari e di lettere e, attraverso i documenti della sua confessione diretta e delle sue relazioni intersoggettive, si configura l'intero complesso di pensieri e di sentimenti dell'individuo Kafka che, per oscura vocazione e non per deliberato proposito, era destinato a diventare il simbolo del trauma di esistere della sua epoca.

Al lascio epistolare di Kafka che, dopo quello di Rilke, è forse il più ricco di tutta l'area tedesca, nel 1989 si è aggiunta una piccola raccolta che integra l'ultimo periodo della sua vita.

Sono trentadue esemplari, fra lettere e cartoline, che risorgono al postumo fra il luglio 1922 e il giugno 1924. Kafka conosce la giovane ebrea polacca Dora

Diamant, in una colonia a Miritz sul Baltico, e con lei si stabilisce a Berlino, la metropoli che gli consentiva di succedere dai ritardi opprimenti di Praga. Qui sono rimasti i vecchi genitori che, con Orta, cercano di aiutare il figlio, lottando e malato, a vivere in una città torturata da una inflazione selvaggia, dove era facile trovare una casa accogliente, ma quasi impossibile acquistare del burro. È questo motivo avvincente del buro, presenza rara in un mondo di miseria, ricorre in maniera quasi ossessiva, simbolo di un benessere accessibile solo per pochi privilegiati della sorte. Nel marzo del 1924 la malattia si aggrava: Kafka torna a Praga, di qui, prima in una clinica del Wienerwald, poi in quella del dottor Hajek a Vienna e, infine, nel sanatorio di Kierling, dove muore, assistito da Dora Diamant e da un giovane studente di medicina, Robert Klopstok, il 3 giugno 1924.

Ora di queste ultime lettere di Kafka è uscita anche l'edizione italiana, si tratta di un lavoro esemplare dovuto per la curatela a Josef Cernák e a Martin Svatoš; l'elegante versione nella nostra lingua è di Claudio Groff, mentre il saggio introduttivo *Una donna della vita di Franz Kafka* di Pietro Citati ricostruisce l'epilogo disperato di questa umana vicenda. Un altro testo kafkiano: *Sogni*, a cura di Gaspare Giudice, edito da Sellerio, ha il merito di ordinare sinteticamente quelle parti in cui lo scrittore riferisce i suoi «sogni», che sono quasi sempre incubi. Si spingono da queste pagine, accanto a qualche barlume di sussidio interpretativo, tutta l'enigmistica di quel mondo fantastico che l'autore di *La metamorfosi* esprime nella sua narrativa.

**Franz Kafka**  
Le ultime lettere ai genitori - 1922-1924, Rizzoli, pagg. 280, L. 36.000.

**Sogni**  
a cura di Gaspare Giudice, Sellerio, pagg. 120, L. 22.000

Appartato dopo i tempi dello scandalo e delle censure ritroviamo Giovanni Testori mentre Longanesi ripubblica uno dei suoi titoli più famosi: «La Gilda del Mac Mahon» Dal dopoguerra al trionfo dell'indifferenza lo sguardo di un intellettuale critico



Giovanni Testori in una recente immagine. Nato a Novate Milanese nel 1923, vive e lavora a Milano. Narratore, poeta, drammaturgo e critico d'arte, esordì nel '43 con un testo teatrale, «La Morte», e con un volume dedicato a Matisse. Sotto, un particolare da un dipinto di Giovanni Frangi (1989), riprodotto sulla copertina della nuova edizione Longanesi de «La Gilda del Mac Mahon».

# Periferie perdute

ORESTE PIVETTA

L'editore Longanesi ha annunciato la ristampa di tutte le opere di Giovanni Testori. Ha iniziato da «La Gilda del Mac Mahon» (pagg. 224, lire 25.000), racconti che apparvero per la prima volta nel 1959, opera tra le più famose dello scrittore milanese insieme con «Il ponte della Ghisola» (aperto dal celeberrimo «Il dio di Roserio»), che Garzanti aveva rimandato in libreria cinque anni fa negli Efeant. Nato nel 1923 a Novate Milanese, alla periferia di Milano, la sua formazione culturale è divisa tra la lettura dei classici (in particolare teatrali) e l'arte. E proprio all'arte rimandano i suoi primi scritti, tra i quali uno studio dedicato ad Henry Matisse. Ma saranno i racconti e poi i testi teatrali (in primo luogo l'«Ariada», messo in scena da Luchino Visconti nel 1960, che procurò all'autore accuse di oscenità) e un pesante intervento censorio a proporre Testori tra i più appassionati interpreti dell'Italia nel dopoguerra. Seguiranno altri romanzi come «Il fabbricone» e «Passio Laetitiae et Felicitatis», la trilogia tragica «L'Amleto», «Macbeth», «Edipus», testi drammaturgici come «Conversazione con la morte» e «Interrogatorio a Maria». Infine, tra gli ultimi lavori, il romanzo «In exitu» (Garzanti, pagg. 126, lire 18.000), messo in scena da Franco Branciaroli, curiosissimo e particolarissimo impasto linguistico (tra lingua, dialetto, latino antico) attorno ad un protagonista, Riboldi Gino, vittima della droga e di un universo senza pietà, testi ancora di storia dell'arte (Testori è stato anche critico del «Corriere della Sera»).

Dopo aver dato a lungo scandalo con i suoi lavori, espressione di una cultura critica (da un versante fortemente religioso), Testori appare ora figura appartata. Per colpa di una malattia, che non gli ha impedito comunque di scrivere (come dirà nell'intervista), ma anche per una sorta di ostracismo politico: isolato - spiega Testori - perché il mio occasionale avvicinamento a Comunione e Liberazione mi ha provocato critiche e ostilità. Ma sono solo un cristiano....

Come è diventato scrittore? Mi sembra di aver sempre scritto e

Leggo il risvolto di copertina nella nuova edizione Longanesi. Mi colpisce una affermazione: «Per chi conosce soltanto il critico d'arte e il pittore, il drammaturgo per Franco Parenti o per Franco Branciaroli, l'arduo elaboratore della lingua, il poeta dal lessico complesso... sarà una sorpresa riscoprire il Testori della Gilda...». Mi vengono invece in mente le pagine delle sue opere più recenti, «In exitu» ad esempio, e mi sembra di ritrovare una coerenza perfetta con altre, le prime, in particolare proprio con «La Gilda del Mac Mahon», una coerenza di atteggiamento, di linguaggio, di ritmo... in un mondo che al presentimento del tutto diverso...

Non l'ho mai detto anche se l'ho sempre pensato. Sono diversi i tempi. Quei racconti risalgono ai primi anni Cinquanta, anni di grandi speranze e di vitalità non idola. E' vero: quei personaggi, quei protagonisti di periferia sono già attratti dai modelli del centro. Possiedono ancora una straordinaria forza d'urto e potevi pensare che non dico sarebbero stati loro a vincere, ma avrebbero costretto gli altri, i vincitori d'oggi, a fare i conti con la loro realtà. Quei personaggi sono finiti. Ora si chiamano Riboldi Gino di «In exitu». Sto cercando di scrivere qualcosa su Milano, ma tutto, nell'apparenza di maggiori possibilità rispetto ad allora, risulta scheggiato. Scheggiato non il mondo, la vita, la parola, lo stile. Mi diranno che sono reazionario perché è come se colpisce questa società per le occasioni che ci ha offerto. La colpisce invece per il modo con cui ci ha usati. L'altra sera guardavo una trasmissione televisiva. Si chiama Creme Caramel. Pigliavano in giro Occhetto, De Mita, Craxi, Andreotti che era seduto in sala. Finito lo sketch, Andreotti è salito in palcoscenico, per chiacchierare con i suoi imitatori e battere le mani. Tutto finisce in gloria... La società è così: beghettata da ogni suggestione, livellata nell'indifferenza. Persino la guerra diventa un bilancio contabile di bombe lanciate e una fredda previsione di morti, meno importanti comunque dei barili di petrolio perduti o ritrovati. Tutto diventa Felicibum, come diceva la rivista di Wanda Ostris. La cosa più importante è avvertire questa condizione, tenerla presente perché non è la sola, ma è quella determinante e la più dolorosa. Travolgi da una felice demenza si è smarrita la capacità critica. Peggio ancora, la capacità di riconoscere il proprio star male, il dolore...

Ed ora che cosa legge? Pochissimi tra gli scrittori della generazione presente. Conosco Tonello, conosco Busi, che mi sembra il più geniale. L'ho incontrato al meeting di Rimini di Ci e mi pare possieda qualche cosa che negli altri non c'è: debolezza e smarrimento. Il modo in cui si spuntano lo dimostra... E prima: diciamo di scrittori più vicini a lei per anni... Bilenchi, Landolfi, Delfini, Gadda. Ma più di tutti mi piaceva Celine. Di fronte a lui Gadda fa ridere. Gadda è troppo formalista. Sembra sempre che stia scrivendo per Contini. Dovrei aggiungere Bassani, che aveva curato la pubblicazione dei miei racconti. E poi Pavese, Fenoglio al che è realista. E infine Arbasino, che nell'apparente cicalcio nasconde umori profondi, sensibilità, passione. Lo preferisco a Pasolini, che avevo conosciuto bene quando andavo a Roma ai tempi dell'«Ariada».

Torniamo ai suoi racconti. Come è diventato scrittore? Mi sembra di aver sempre scritto e



di pinto. Ritrovo tra le mie carte scritti insospettabilmente antichi. Come critico d'arte avevo pubblicato sulla rivista «Domus» di Gio Ponti un articolo sulla mostra di Caravaggio nel '39. Avevo sedici anni. Poi ho scritto un libro sui disegni di Matisse. Ero molto amico di Morloti, che era di Sormano come papà.

Ma quali erano i suoi riferimenti? Longhi nel campo della critica d'arte. Leggevo poi moltissimo, soprattutto teatro. Shakespeare ad esempio...

Ed ora che cosa legge? Pochissimi tra gli scrittori della generazione presente. Conosco Tonello, conosco Busi, che mi sembra il più geniale. L'ho incontrato al meeting di Rimini di Ci e mi pare possieda qualche cosa che negli altri non c'è: debolezza e smarrimento. Il modo in cui si spuntano lo dimostra... E prima: diciamo di scrittori più vicini a lei per anni... Bilenchi, Landolfi, Delfini, Gadda. Ma più di tutti mi piaceva Celine. Di fronte a lui Gadda fa ridere. Gadda è troppo formalista. Sembra sempre che stia scrivendo per Contini. Dovrei aggiungere Bassani, che aveva curato la pubblicazione dei miei racconti. E poi Pavese, Fenoglio al che è realista. E infine Arbasino, che nell'apparente cicalcio nasconde umori profondi, sensibilità, passione. Lo preferisco a Pasolini, che avevo conosciuto bene quando andavo a Roma ai tempi dell'«Ariada».

Torniamo ai suoi racconti. Come è diventato scrittore? Mi sembra di aver sempre scritto e

Non credo d'aver fatto letteratura neorealista. Certo senza l'alfondo nella realtà non riesco neanche a cominciare a scrivere. Nel neorealismo io ritrovo una visione aristocratica, retorica, una lettura a priori della realtà. Il distacco fa cadere in errore. Se uno vive in quella realtà, se uno ne abbraccia l'humus non sbaglia mai, non sbaglia il titolo, non sbaglia i nomi. «Rocco e i suoi fratelli» è un pasticcio tra Thomas Mann e non so che altro. Tutto è visto da lontano.

Perché così duro? Ha mai visto Strehler alla Scala? Sembra che il palcoscenico si restringa. Con Visconti, quando allestiti l'«Ariada», mi sembrò tutto il contrario. Visconti costruiva grande, melodrammatico. Così fece anche con «Rocco e i suoi fratelli». Poi ha sbagliato i personaggi. Deion, di cui era innamorato, era un giovane bellissimo, ma non c'entrava niente. La Girardot era una bravissima attrice, ma non erano così le prostitute milanesi di quei tempi. Il mondo della boxe poi...

Lei era un appassionato di boxe... Sì, ero un appassionato. Ma questo non significa nulla. Bisogna amare per conoscere. Ci sono stati ragazzi che mi hanno visto durante «In exitu», e mi hanno chiesto come facessi a conoscere così bene quell'ambiente, come se fossi stato tutte le sere in fila a Niguarda con i tossicodipendenti. Io li conosco, io li ho aiutati, ho vissuto con loro. Per questo so riferirli. Invece certo neorealismo vive tutto dall'esterno.

Che cosa muove i suoi perso-

naggi? L'amore? Il dolore, la disperazione, il senso della fine. Sapere che ciò che possediamo oggi domani potrebbe non esserci più...

Ma Gilda è mossa anche dall'amore e dalla speranza. Il suo mondo non è chiuso.

Ma è la speranza di uomini che credono nella possibilità che la società cambi, che il futuro dia loro una presenza più forte.

Ma non è possibile tornare ad una forma narrativa tradizionale?

Non vedo come. Non è più così il mondo. Non c'è nulla da narrare. Invidio quegli scrittori che ne sono capaci.

Nutre rimpianto allora per la città del dopoguerra, Milano della Gilda e del Mac Mahon?

Sì, ma fino a che punto è giusto? Bisogna vivere con rimpianto la situazione di oggi. La vera continuazione delle storie del Mac Mahon si ritrova in «Confiteor» e in «In exitu», nelle tensioni estreme di personaggi come Riboldi Gino, nella malinconia che esprimono, quella che a Milano si dice «magone».

Quanto lavora su un testo?

Moltissimo, ma non più di un'ora e mezzo di seguito. Ho scritto «Disore» per Branciaroli nei mesi della mia malattia. Nello stesso momento ho iniziato un progetto che avevo in mente da anni, le «Lettere» di San Paolo. Ho tradotto in poesia la prima lettera ai Corinzi, che è una delle più drammatiche. L'ho tradotto lasciandomi trascinare dalla forza di San Paolo, che mi rapisce di fronte al cristianesimo pseudo sociale di oggi. Dove si ritrova un altro San Paolo, la stessa tensione, la stessa forza? La letteratura è flebile, mentre credo che l'arte di questo secolo abbia offerto prove straordinarie: penso a Bacon e a certi americani come Pollock, all'espressionismo tedesco. Ed anche agli italiani, ai futuristi come Boccioni e Sironi, che sono stati malamente etichettati per via ideologica...

E la malattia?

Sono uscito da una condizione molto grave. Adesso sto meglio, soprattutto quando lavoro, quando parlo, perché così mi distraigo. Ma il dolore si rifà spesso vivo e mi ricorda che bisogna pagare, mentre stiamo tutti dimenticando che c'è il dolore, che bisogna pagare la felicità e la vita e il respiro e allora solo ci si può accorgere quanto sono cari.

## UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

### Testimone in Sicilia

Un libro insolito? Una sorta di violenza (Selleiro ma è assolutamente insufficiente il risvolto) del siciliano Stefano Vilaro. Il quale dà voce a un altro siciliano, Lorenzo Cutrano, che racconta in prima persona la sua vita - dagli anni Trenta a oggi. E la racconta in assoluta libertà, facendosi il portavoce di tanti «pittocchi» come lui e ripiegando a modo suo, per sommi capi, con accenti vibranti di sincerità, quarant'anni abbondanti di storia patria e in particolare sicula. Cutrano è un uomo disgraziatissimo, afflitto tra le altre cose da una bruttezza molto marcata che lo rende invisibile alle donne e lo fa schernire dagli uomini. Nato in una famiglia poverissima - il padre, guardia campestre, era pagato in natura - da piccolo cade dal letto gravissimo di fratelli e si spacca la faccia restando sfregiato per tutta la vita, poco dopo una giovinezza lo scalcia in bocca: «Un picciotto disgraziato ero, con le gambe corte come un nano, la faccia rappezzata e raggnata dai malanni e dalla povertà». Già a otto anni deve aiutare il padre nel lavoro: è così privato dell'infanzia. Passa poi da un'umiliazione all'altra inasprendosi nel carattere e rendendo sempre più combattiva l'unica sua arma, la lingua (e vedendo ovunque nemici: già, perché è facile che il perseguitato soffra di mania di persecuzione). Il suo modo di guardare le cose è tutt'uno col modo di giudicarle: pieno di azzecchissime invettive (contro il clero, i ricchi, gli ammicchi...) sempre risentito.

Questa autobiografia è singolare per molti motivi, ad esempio per l'insolita, accesa passione politica che anima Cutrano, dotato, a differenza di tanti suoi simili, di un'accesa coscienza di classe. In uno dei molti brani in cui se la prende con i padroni - chiamati «cappelli» - scrive: «Erano dei gran signori, si capisce! Con tanto di cappello e di «don». Professionisti stamati e preparati, ma dei ladroni erano, mafiosi puttanieri ricattatori assassini. Naturalmente i «cappelli» non compaiono mai, di persona nelle plurime imprese criminali che organizzano, usano sempre dei «poveracci», morti di fame, stracciati da quattro mazzi di soldo». Ma la pietà per queste «bande di disperati» non stempera il giudizio su di loro di Cutrano: «Dovevano avere il sangue bastardo se si prestavano a simili carognate...». In *Una sorta di violenza* ripercorriamo a grandi linee gli anni del fascismo, la guerra, l'occupazione delle terre, la sconfitta - che getta Cutrano nella più nera disperazione - del Fronte Popolare nel 1945, la vana ricerca di un lavoro (traltro data la costituzione gracile non resiste a quelli più pesanti e più facili da trovare), la solitudine più terribile - anche il suo partito, socialista, lo emargina - e infine il ripiego, per sopravvivere, su una misera pensione di invalidità. Ma sentiamo al riguardo: «...Siccome in questo nostro impagabile paese un lavoro, specialmente se fatto ai danni dello Stato, non si nega a nessuno, sono invalido così come mezza Italia lo è».

Non c'è dubbio che Vilaro, raccogliendo (senza purtroppo fare alcuna premessa, cosa che sarebbe stata utile) il lungo sfogo-testimonianza (scandito in 41 capitoletti) di Cutrano ha fatto un lavoro meritorio: se, com'è probabile, ci ha lavorato sopra, non ha certo coperto la voce del «pittocco» con la sua (Vilaro è tra l'altro un fine poeta: *Gli astratti furori*, Sciascia Editore, *Tutti dicono Germania Germania*, Garzanti). Ce ne fossero di libri così, dove c'è un uomo vivo, che parla, accusa e grida per tanti. Digestione-lampo finale: sbaglia o l'aut-aut, la scelta è sempre di più quella tra «crepare o crepare» (Adorno)?

Stefano Vilaro  
«Una sorta di violenza», Sellerio, pagg. 196, 15.000 lire.

Questa autobiografia è singolare per molti motivi, ad esempio per l'insolita, accesa passione politica che anima Cutrano, dotato, a differenza di tanti suoi simili, di un'accesa coscienza di classe. In uno dei molti brani in cui se la prende con i padroni - chiamati «cappelli» - scrive: «Erano dei gran signori, si capisce! Con tanto di cappello e di «don». Professionisti stamati e preparati, ma dei ladroni erano, mafiosi puttanieri ricattatori assassini. Naturalmente i «cappelli» non compaiono mai, di persona nelle plurime imprese criminali che organizzano, usano sempre dei «poveracci», morti di fame, stracciati da quattro mazzi di soldo». Ma la pietà per queste «bande di disperati» non stempera il giudizio su di loro di Cutrano: «Dovevano avere il sangue bastardo se si prestavano a simili carognate...». In *Una sorta di violenza* ripercorriamo a grandi linee gli anni del fascismo, la guerra, l'occupazione delle terre, la sconfitta - che getta Cutrano nella più nera disperazione - del Fronte Popolare nel 1945, la vana ricerca di un lavoro (traltro data la costituzione gracile non resiste a quelli più pesanti e più facili da trovare), la solitudine più terribile - anche il suo partito, socialista, lo emargina - e infine il ripiego, per sopravvivere, su una misera pensione di invalidità. Ma sentiamo al riguardo: «...Siccome in questo nostro impagabile paese un lavoro, specialmente se fatto ai danni dello Stato, non si nega a nessuno, sono invalido così come mezza Italia lo è».



Non c'è dubbio che Vilaro, raccogliendo (senza purtroppo fare alcuna premessa, cosa che sarebbe stata utile) il lungo sfogo-testimonianza (scandito in 41 capitoletti) di Cutrano ha fatto un lavoro meritorio: se, com'è probabile, ci ha lavorato sopra, non ha certo coperto la voce del «pittocco» con la sua (Vilaro è tra l'altro un fine poeta: *Gli astratti furori*, Sciascia Editore, *Tutti dicono Germania Germania*, Garzanti). Ce ne fossero di libri così, dove c'è un uomo vivo, che parla, accusa e grida per tanti. Digestione-lampo finale: sbaglia o l'aut-aut, la scelta è sempre di più quella tra «crepare o crepare» (Adorno)?

Stefano Vilaro  
«Una sorta di violenza», Sellerio, pagg. 196, 15.000 lire.

# Bush-Saddam: ecco il re

ALFONSO M. DI NOLA

Il capo, il re, il signore per diritto ereditario o per elezione divina o per potere acquisito attraverso la violenza, ecc., esercitano, anche nella società attuale, un'influenza decisamente carismatica, che, nelle sue dinamiche profonde, quali furono finalmente analizzate da Freud, riducono la capacità critica delle folle, abbassandola ai livelli di una totale e passiva dipendenza istintuale e cieca che prende il nome inglese di *gregariousness*, istinto gregario. La fenomenologia di un potere che si esplica secondo queste forme e che, contemporaneamente, si sacralizza attraverso la mitologia dei privilegi e delle immunità del capo - è sicuramente residua, in tutta la sua

negatività all'interno delle nostre società, soprattutto presso i popoli che ancora vivono immersi negli incantesimi della visione magico-religiosa del mondo, quali sono le comunità islamiche e, in senso diverso, quella americana attraversata dagli apocalittismi prossimi e dalla pretesa di destini «trascendenti» o «voluti da Dio», di tipo «crociano», secondo recenti espressioni di Bush.

Tale immagine del potere sacralizzato raggiunge gli apici delle sue espressioni nel corso della storia delle monarchie e degli imperi medioevali e moderni: è l'indagine intelligente e vivace di Sergio Bertelli ha voluto riunire, ne il corpo del re, il quadro delle antiche società carismatiche, con una carica di suggestione trascendente rivolta verso la figura del monarca, ma soprattutto verso l'istituzione da lui rappresentata. Sono analisi che, pur arricchendosi di particolari inediti, appartengono alle prospettive di indagini inaugurate da due libri celebri. *I re taumaturghi* di M. Bloch, pubblicato in Francia nel lontano 1923 ed edito in traduzione italiana da Einaudi soltanto nel 1973, e il più recente *I due corpi del re* di E. Kantorowicz, apparso nel 1957. Il punto focale di questo singolare rapporto fra re-capo e folle, quasi il banco di prova della servitù psicologica del popolo dal capo, sembra emergere principalmente nella fase di «vacanza» del potere dipendente dalla morte o dalla soppressione del personaggio divino-carismatico.

Si sommovimenti, che vengono ricordati in particolare nelle morti o nelle elezioni di papi e di cardinali e nelle rituali, dei quali ha già dato conto Carlo Ginzburg in un suo primo studio apparso in «Quaderni storici». Di resto avvenimenti di tale tipo non vanno relegati nell'archeologia della ricerca, se rammentiamo quanto avvenne in Egitto alla morte di Nasser.

Ma le aree di rilievo di Bertelli sono molto più ricche. È ripresa la tesi di Kantorowicz del «doppio corpo», secondo la quale nel re si individuano un corpo sacrale, non mortale, che incarna la liturgia, e un corpo effimero, soggetto a morte e tuttavia sollevato all'apoteosi nelle cultualità imperiali dell'antica Roma. L'espressione formale che, nelle cronache, accompagna l'annuncio della morte del re in Francia («il re è morto. Viva il re!») bene esprime e tuttavolta sollevato all'apoteosi nelle cultualità imperiali dell'antica Roma. L'espressione formale che, nelle cronache, accompagna l'annuncio della morte del re in Francia («il re è morto. Viva il re!») bene esprime e tuttavolta sollevato all'apoteosi nelle cultualità imperiali dell'antica Roma. L'espressione formale che, nelle cronache, accompagna l'annuncio della morte del re in Francia («il re è morto. Viva il re!») bene esprime e tuttavolta sollevato all'apoteosi nelle cultualità imperiali dell'antica Roma.

belicale non è stato reciso. E, parallelamente, la sessualità, per gli anni successivi, deve essere esibita ed esaltata. Sotto questo profilo sono particolarmente interessanti le notazioni dell'autore sullo stretto parallelo che sussiste fra il Cristo e il re terreno (il re come «copia del Cristo», christomimesis) e di conseguenza fra sessualità del Cristo e vigore sessuale del principe terreno e sacralizzato. Questa pochezza litica del Cristo, che forse è traslato iconografico della potenza attribuita al re, circola in molte rappresentazioni dell'arte rinascimentale, relative principalmente al bambino presentato nella sua nudità. Si intrecciano, così, nella formazione dell'ideologia del potere, i motivi più vari nei quali, in ogni caso, si esprimono le dinamiche di asservimento e di passività delle masse, appena uscite, e certo non totalmente, dal pesante sogno della regalità divina.

Sergio Bertelli  
Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna, Pombe alle Grazie, pagg. 280, lire 38.000.

viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri minima 3°  
massima 10°  
Oggi il sole sorge alle 7,18  
e tramonta alle 17,30

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
Pomeriggio



## Piazza di Spagna Niente metrò giovedì e martedì grasso

Niente scorbando in maschera nei sottopassaggi del metrò. L'Acotral, su indicazione del commissariato Trevi-Campo Marzio, ha deciso di chiudere la fermata del metrò di piazza di Spagna nelle giornate consacrate al carnevale. Così, giovedì 7 e martedì 12, alle 14, i cancelli della fermata di piazza di Spagna si chiuderanno. Il provvedimento si è reso necessario, spiega l'azienda in un comunicato - per motivi di ordine pubblico e al fine di evitare il ripetersi dei gravi incidenti accaduti lo scorso anno in occasione dei festeggiamenti del carnevale.

## Ostiene Rapina in banca con maschere di carnevale

Con barba e nasi finti, ma impugnando pistole vere, hanno rapinato la filiale del Banco di Napoli di via Ostiene. Il colpo in maschera ha fruttato ai tre rapinatori cento milioni di lire. Verso le 14 di ieri i banditi, camuffati con maschere carnevalesche, hanno sfondato una vetrata laterale dell'istituto bancario e, una volta all'interno, hanno obbligato il personale ad aprire la cassaforte. I tre sono poi usciti dalla banca con indosso il loro buco travestimento e sono saliti a bordo di una «Fiat Uno» che dopo la fuga hanno abbandonato. L'auto è stata trovata successivamente dalla polizia in via Ostiene.

## Incendi dolosi Un autosalone e un garage dati alle fiamme

Un incendio ha danneggiato martedì notte due automobili nuove di zecca in un coFord di viale degli Ammiragli, nel quartiere Trionfale. I vigili del fuoco, dopo aver spento l'incendio, hanno trovato in un angolo del locale una tanica e dei residui di benzina. Doloso anche un altro incendio che si è sviluppato nelle stesse ore in un'automobile al chilometro 16,500 della via Prenestina. Le fiamme hanno distrutto due «Fiat Uno», una Mercedes e una Porsche. È stato invece arrestato dalla polizia un giovane ritenuto responsabile dell'attentato incendiario che alcuni giorni fa ha distrutto un negozio di elettrodomestici al Tuscolano. Darlo Mezzetti, un giovane incensurato di 22 anni, è stato individuato dalla polizia su indicazione di Franco Carlini, proprietario del negozio, che lo aveva visto fuggire subito dopo aver appiccato il fuoco con l'aiuto di un complice. Carlini aveva raccontato alla polizia di aver subito negli ultimi tempi parecchie telefonate minatorie. Gli anonimi telefonisti gli consigliavano di pagare una tangente se voleva stare tranquillo.

## Enti culturali Il Campidoglio rinvia le nomine a domani

È slittata a domani l'elezione dei rappresentanti del Comune nei consigli di amministrazione degli enti culturali. Il consiglio comunale avrebbe dovuto riunirsi oggi per nominare i rappresentanti del Campidoglio al Teatro dell'Opera, all'Accademia di Santa Cecilia e alla Quadriennale d'Arte. La giustificazione formale dello slittamento della riunione del consiglio comunale è lo sciopero di oggi dei dipendenti capitolini, ma in realtà lo slittamento sembra che sia dovuto alla ricerca di un accordo tra i partiti sulle candidature da presentare.

## Lavinio Svaligiato un intero condominio

I carabinieri li hanno sorpresi mentre caricavano su un camion televisori, videoregistratori, radio e altri elettrodomestici. Un bottino del valore di parecchie decine di milioni che tre giovani avevano prelevato in tutti i dettagli. La palazzina di Lavinio, a Lungomare delle Sirene, dopo aver forzato le porte di ben 14 appartamenti. La palazzina, che d'estate ospita i villeggianti, era completamente deserta e così i due fratelli Stefano e Roberto Campi, rispettivamente di 30 e 24 anni, in compagnia di un altro giovane, Fabio Trobetti, non hanno avuto difficoltà a «ripulire» in tutta calma gli appartamenti. I tre sono stati processati per direttissima e i due fratelli sono stati condannati a sette mesi mentre Trobetti, che ha dichiarato di essere arrivato casualmente a Lavinio, chiamato dai suoi amici, è stato scagionato.

CARLO FIORINI

Il Prefetto Voci ai comuni  
«Tra 20 giorni sarà espulso  
chi non è in regola»  
Esplode la psicosi Pantanella  
«Presto via  
gli immigrati  
irregolari»



# Accordo di massima per escludere la Romanina, insufficienti i finanziamenti previsti dal governo A Lunghezza i nuovi mercati generali

Non più la Romanina. I nuovi mercati generali si faranno a Lunghezza. L'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, ha trovato il consenso di massima dei componenti delle commissioni urbanistica e commercio riuniti ieri. Si cambia area dopo che il ministero dell'Industria ha concesso finanziamenti per un progetto di 47 ettari. L'ultima parola, però, spetterà al consiglio.

FABIO LUPPINO

I nuovi mercati generali si faranno a Lunghezza. Quella che fino a qualche giorno fa era solo una voce, ma consistente, è diventata una prospettiva piuttosto concreta. La conferma è nell'esito della riunione congiunta delle commissioni urbanistica e commercio che si è svolta ieri. L'assessore al piano regolatore Antonio Gerace ha proposto quest'area in alternativa alla Romanina, scartando l'altra sul tappeto, Casal Monasterolo. In linea di massima tutti i gruppi, con

eccezione di Verdi e repubblicani, si sono detti disposti a discutere la questione, verificando le condizioni urbanistiche dell'area e la certezza che non vadano perduti i finanziamenti concessi dal ministero dell'Industria, circa 200 miliardi.

La zona di Lunghezza, secondo le schede illustrate dal direttore generale al piano regolatore, Alessandro Quarra, è teoricamente idonea.

Ma come mai il Comune ha fatto marcia indietro sulla Romanina? All'origine c'è una storia con connotazioni un po' grottesche. Il finanziamento del ministero dell'Industria è per un sito non superiore a 47 ettari, un'estensione ritenuta sufficiente per un centro agroalimentare da sostituire all'obsoleto mercato dell'Ostiene. Ma nello scorso luglio il Car (il consorzio che dovrà progettare i nuovi mercati generali, presieduto dall'assessore al commercio Oscar Tortosa) aveva chiesto al Campidoglio di risolverlo per un'area di 100 ettari. «Le altre aree furono scartate per questa previsione errata del Car», ha precisato ieri in commissione il consigliere comunale del Pds, Piero Salvagni. Salvagni ha anche ricordato che nel giugno scorso, aveva illustrato la fattibilità di un mercato di 49 ettari «comprensivo delle cubature per il

mercato ortofruttilicolo, litico, parcheggi e spazi verdi». L'assessore al Commercio non ha sciolto l'interrogativo sul vecchio mercato.

«È il ministero dell'Industria che ha ridimensionato le nostre previsioni», ha sostenuto il socialista Oscar Tortosa. «Il decreto è di dicembre e noi solo ora ci troviamo a discuterlo», ha ironizzato Piero Salvagni. L'assessore al commercio fino a ieri si era opposto ad un finanziamento convinto che il Comune rischiava di perdere il finanziamento accordato dal governo: un punto che in commissione non è riuscito a chiarire. «Come consigliere comunale, sinceramente, mi

sento preso in giro», ha obiettato Enrico Garaçi, rettore dell'università di Tor Vergata, dc.

Fu proprio da un convegno organizzato dalla seconda università, a dicembre, che si mise in discussione la Romanina come sede dei nuovi mercati generali. «Se si può utilizzare un'area più rispondente, per dimensione - ha detto ancora Piero Salvagni - andremo incontro alle esigenze dell'università. L'area della Romanina rientra nella programmazione per Roma capitale. Lo stesso Garaçi, mi pare, ha proposto per questa zona la creazione di un polo tecnico scientifico». Sicuramente esclusa l'ipotesi di Castel ro-

Nevicata in tutto il Lazio. Previste precipitazioni nelle località sciistiche

## Primi fiocchi di neve sulla capitale

Appena una spruzzata nelle prime ore del mattino. Pochi fiocchi che si sono sciolti quasi subito. Molto più abbondante, la neve è caduta ieri sera in diversi quartieri della capitale. Alla Balduina, a Montesecco, all'Ogliata. Un velo bianco che ha coperto i tetti delle macchine e di dove in dove anche l'asfalto. Appena una spolverata svanita subito sotto la pioggia, come al Parioli. O più ostinata, come a Monte Mario, dove i fiocchi hanno formato uno strato spesso alcuni centimetri. Nessun problema serio alla circolazione, vista l'ora poco trafficata, tranne che sull'Aurelia, dove la neve ha distratto gli auto-

mobilitati ed ha indirettamente provocato un tamponamento a catena tra sei vetture. Alle 22 era già tutto finito e di neve ne era rimasta ben poca. C'è però il rischio che le strade bagnate possano ghiacciarsi, visto che la temperatura è ancora bassissima. Squadre di vigili urbani sono state spedite a controllare le zone più periferiche e i quartieri dove è nevicata di più, per segnalare eventualmente la necessità di spargere sale sull'asfalto.

Al Campidoglio, intanto, si è formato un ufficio di pronto intervento, nel caso in cui si verificino nuove nevicature. «Roma sicura», così è stato chiamato, coordinerà tutte le iniziative che dovessero rendersi necessarie, con la collaborazione della protezione civile, dell'Anmu, del servizio giardinieri e dei vigili urbani. L'assessore Filippo Amato, responsabile dell'amministrazione per la protezione civile, ha anche disposto che si tengano pronte le catene per gli autobus Atac e per le autoambulanzine.

Nevicate abbondanti anche intorno a Roma. Viterbo, i Castelli romani, Lariano, Valmontone e Colliero ieri mattina si sono svegliate sotto la neve, caduta nel corso della notte. Sul raccordo anulare, un po' di nevicchio caduto in mattinata ha provocato il tamponamento tra diverse vetture e numerosi incidenti, per lo più non gravi.

Qualche fiocco ha rimpinguato le «scorte» dei rilievi vicini alla capitale e le previsioni lasciano sperare in nuove nevicature. La temperatura resta al di sotto delle medie stagionali e l'ondata di freddo non accenna ad invertire la rotta. Più di un motivo di ottimismo per gli impianti sciistici, che nella maggior parte sono solo parzialmente aperti.

Al Terminillo e a Monte Lavinio-Campo dell'Oso ci sono da 10 a 40 centimetri di neve, ormai ghiacciata. Solo 20 centimetri sul Monte Amiata. Più florida la situazione di Campo

di Giove (30-80) e Campo Felice (60-90), ma anche qui la neve è insufficiente a garantire il pieno funzionamento degli impianti di risalita. Nessun problema, invece, a Campo Imperatore, dove gli sciatori possono contare su 70-220 centimetri.

E proprio sul problema della scarsità di neve nelle località sciistiche laziali, è intervenuto ieri il consigliere regionale verde, Primo Mastrorilli, che ha sollevato delle perplessità sul progetto di triplicare gli impianti del Terminillo e provvedere all'innalzamento artificiale delle piste. «Troppi rischi per l'ambiente: meglio aspettare che nevichi sul serio».

## Pubblici i dati sullo smog

I dati sul tasso di smog presenti nell'aria saranno ben leggibili per tutti. Affissi in una bacheca nella sede del presidio multinazionale di prevenzione. La decisione di pubblicare costantemente i dati sull'inquinamento è stata accolta con soddisfazione dagli ambientalisti. «Un primo risultato dopo le polemiche dei giorni scorsi», ha detto ieri l'eurodeputato dei verdi Gianfranco Amendola - almeno i cittadini potranno conoscere i rischi ai quali sono sottoposti». Amendola nei giorni scorsi aveva denunciato l'assoluta mancanza di pubblicità dei dati registrati dalle poche centraline predisposte al rilevamento degli agenti inquinanti. Sui provvedimenti da adottare contro l'inquinamento ieri è intervenuta la Cgil funzione pubblica, proponendo l'assunzione di 300 tecnici da adibire al controllo degli automezzi diesel e al censimento delle emissioni prodotte dagli impianti di riscaldamento e da quelli industriali.

Per ciò che riguarda il traffico, Giancarlo D'Alessandro, segretario della Cgil funzione pubblica di Roma, ha proposto di vietare completamente il carico e lo scarico delle merci nel centro storico tra le 8 e le 20. Secondo D'Alessandro si dovrebbe inoltre prolungare l'orario di chiusura del centro storico ai veicoli privati. Il Codacons, invece, ha annunciato di aver denunciato alla procura il sindaco Carraro per vilipendio al consiglio comunale e all'istituzione della magistratura. Il sindaco avrebbe definito «un barbaro chi la politica ricorrendo alla magistratura», riferendosi al consigliere verde Atheros De Luca che lo ha denunciato per omissione di atti d'ufficio per i dati sull'inquinamento non resi noti dal Comune.

I controlli per il Golfo rendono meno facile portare l'erma bifronte fuori dall'Italia

## Rubata una statua al museo delle Terme Difficile esportarla, si cerca un basista

Rubato un bronzo bifronte del II secolo d.C. dal museo delle Terme di Diocleziano. Secondo le stime del museo valeva mezzo miliardo. Ad accorgersi del furto è stata la direttrice, Maria Rita Di Mino. I ladri hanno lavorato in tutta tranquillità, rimettendo persino a posto la teca dietro cui era conservato il busto. I carabinieri interrogano i custodi e la direttrice pensa ad un complice interno.

ALESSANDRA BADUEL

Da giovedì scorso una teca del museo delle Terme di Diocleziano è vuota. Dietro il cristallo perfettamente rimontato, manca un busto bifronte del II secolo d.C. La scoperta è stata fatta venerdì mattina dalla direttrice del museo di piazza Esedra, Maria Rita Di Mino, scesa nelle terme per accompagnare una troupe televisiva che doveva fare delle riprese della mostra allestita in tre grandi sale. Ieri i carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio artistico non si pronun-

ciavano sulle indagini, ma i custodi sono stati interrogati a lungo. L'allarme non è rotto né sembra che sia stato manomesso e la direttrice non ha più molti dubbi. «Il sospetto che il furto sia stato commesso con l'aiuto di un dipendente del museo», dichiara Maria Rita Di Mino - sta ormai diventando certezza.

«Il modo di agire dei ladri - insiste la direttrice - fa pensare a dei professionisti che conoscevano perfettamente sia il si-

stema d'allarme che la vigilanza esterna del museo. Altrimenti, non si spiega come abbiano fatto ad eludere tutto».

Sempre secondo Maria Rita Di Mino, i ladri dovrebbero essere entrati nella notte tra giovedì e venerdì. «Fino alle 14 del giovedì - precisa - l'erma era ancora all'interno della vetrina ad incastro che la proteggeva». Altro elemento che insospettisce la direzione, la totale assenza di tracce. Più cauto Adriano La Regina, il sovrintendente ai Beni archeologici di Roma. «Certo - afferma il sovrintendente - la vigilanza dovrebbe impedire ogni furto, ma ora bisogna vedere come è successo, se l'allarme non ha funzionato oppure non è stato inserito. Di solito viene spento quando le sale sono aperte al pubblico, la mattina. Ma può essere disinnescato anche per lavori di manutenzione degli operatori interni o visite di studiosi. In quella parte del mu-

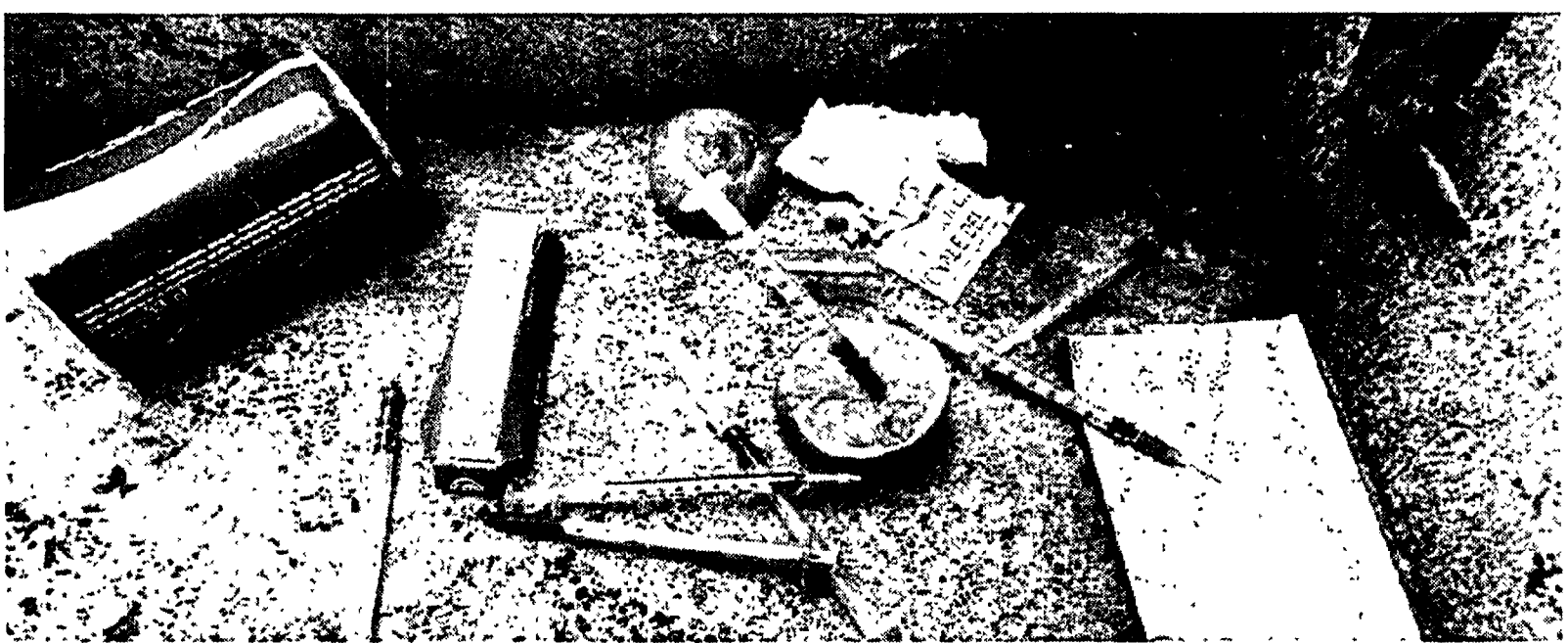
seo, comunque, ci dovrebbero essere cinque o sei custodi di guardia».

In questo periodo, il museo si sta in parte trasferendo in piazza dei Cinquecenti, in un palazzo vicino a via Cavour. Proprio per lasciare alcune sale allestiti per il pubblico, era stata organizzata una mostra su «Materia e tecnica nell'arte antica» nelle tre enormi aule delle Terme. Tra gli altri pezzi esposti per mostrare gli interventi di restauro, c'era anche l'erma bifronte delle baccanti, scolpita e fusa in bronzo, su cui gli esperti avevano lavorato due anni fa. Esposta nell'87, era stata valutata ed assicurata per cento milioni. «Però - spiega La Regina - il valore, nel frattempo, potrebbe anche essersi triplicato e soprattutto dipende, come sempre, dalle circostanze in cui l'oggetto viene venduto». Secondo la direttrice del museo, invece, la statua oggi vale almeno mezzo miliardo. In questo caso, comunque, i controlli rafforzati che sono scattati per la guerra nel Golfo dovrebbero proteggere anche il reperto romano. Le due teste di giovani donne con le chiome intrecciate sono alte 34 centimetri, busto incluso, e pesano una ventina di chili. Trovata alla fine dell'800 nel limo del Tevere in secca, all'altezza di Testaccio, è un pezzo catalogato e studiato in tutti i dettagli. «Date le caratteristiche dell'opera - afferma Maria Rita Di Mino - sarà molto difficile venderla».

## Bilancio in rosso per la nuova legge

Convocazioni in prefettura colloqui, ritiro della patente Ma contro il grosso traffico le norme sono insufficienti

Ancora in attesa di attuazione i centri di recupero A gennaio record di vittime Tredici morti per l'eroina



Simghe e rifiuti in un angolo della capitale. In basso un centro di assistenza per tossicodipendenti. Con la nuova legge la guerra alla droga non ha fatto molti passi avanti

# Il naufragio dell'anti-droga

La legge Vassalli Jervolino ha sette mesi ma contro il «fenomeno droga» gli strumenti sono quelli di sempre. Immobilitati dall'assenza di direttive i Sat continuano a distribuire metadone e accolgono senza troppo entusiasmo i fumatori di spinelli inviati dalla prefettura. Poche idee per la prevenzione nelle scuole e dispersione di energie in tribunale. E l'eroina continua ad uccidere.

FELICIA MASOCCO

Tredici vittime dell'eroina dall'inizio dell'anno, circa una ogni tre giorni. E' un dato che mette i brividi tanto più se confrontato con quello dello stesso periodo del '90 che ne registrava 7. Eppure la lotta alla droga si avvale dall'11 luglio scorso di uno strumento nuovo, la legge Vassalli Jervolino che, almeno nelle intenzioni dei sostenitori, avrebbe dovuto assestare seri colpi al traffico e al consumo di sostanze stupefacenti e potenziare gli interventi sul fronte della prevenzione e della riabilitazione dei tossicodipendenti. Ma in questi sette mesi la legge sembra aver solo sfiorato l'attività delle strutture preposte ad applicarla, almeno nel panorama romano. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, nel Lazio restano sostanzialmente invariati, rispetto al passato, i risultati delle operazioni delle forze dell'ordine tese alla repressione del traffico e dello spaccio di droga, mentre in città languono nell'immobilismo i Servizi per l'assistenza ai tossicodipendenti. I Sat continuano a scontare la carenza di personale e strutture e lavorano tra mille problemi e tanta buona volontà, in attesa che presso la Corte dei Conti si

sblocchi il decreto di istituzione dei nuovi servizi (Ser) o che presso la regione si porti finalmente a compimento la delibera attuativa dei Centri di assistenza e orientamento, previsti da circa sei anni. La prevenzione nelle scuole, inoltre, segue gli itinerari di sempre dato che la Vassalli Jervolino non introduce grosse novità in proposito limitandosi ad istituzionalizzare l'esistente, ovvero tanti corsi di formazione per i docenti. Procede come sempre per il lavoro nelle comunità terapeutiche e presso le cooperative di assistenza, tranne in quelle che godono di finanziamenti pubblici, inesorabilmente decurtati nei bilanci comunale e regionale, Villa Maraini, per esempio o la cooperativa Ibis. La legge c'è ma ancora non si vede, se non nelle sale della prefettura dove fino alla metà di gennaio sono stati inviati 2108 soggetti trovati in possesso di una quantità di droga non superiore alla «media giornaliera». E' questa la prima fase del procedimento contro i consumatori, tollerati in passato, che prosegue con un colloquio gestito dai «nuclei operativi» composti da un funzionario della prefettura, esperti dei Sat e delle comunità terapeutiche, nel corso del quale si valuta la posizione dell'«istante» e si decide come procedere nei suoi confronti. Finora sono state 658 le convocazioni e 391 i colloqui sostenuti. Può accadere che tutto si risolva con un formale invito a non fare più uso delle sostanze incriminate (210 casi), che venga ritirata la patente o il passaporto (29) oppure, in alternativa alle sanzioni amministrative e su sua volontaria richiesta, l'interessato può essere inviato ai Sat per l'avvio di un programma terapeutico di riabilitazione (128). In caso di non ottemperanza o di sospensione del programma scatta la prima ammonizione (8 in tutto finora) e poi, eventualmente, una seconda con la quale si esaurisce il procedimento in prefettura e si apre quello presso il procuratore della Repubblica. La maggior parte dei casi approdati in prefettura riguarda consumatori di droghe leggere: «Perdiamo un'ora per ogni soggetto - sostiene il dottor Carlo Valenzi, membro di uno dei nuclei operativi - e le difficoltà maggiori le incontriamo nello spiegare le opportunità offerte dalla legge, ma alla fine la domanda è sempre la stessa: "la patente me la ritirate o no?". Non gli importa assolutamente nulla - conclude Valenzi. E questo la dice lunga sull'efficacia di tutto il meccanismo. E se in prefettura l'applicazione della legge sta diventando pratica quotidiana,

lo stesso non può dirsi per la procura della Repubblica presso la pretura. Qui in sei mesi sono arrivati solo 2 procedimenti che rappresentano un'incognita dato che ancora devono essere avviati. Attivi, anche troppo, sono invece i magistrati che applicano l'articolo 71 (produzione e traffico delle sostanze stupefacenti) e non mancano parole di disappunto: «Giungono al nostro cospetto grandi e piccoli spacciatori e per questi ultimi la sensazione è di una grossa perdita di tempo - racconta un giudice - Sono inapplicabili i parametri della custodia cautelare preventiva (pericolosità sociale, inquinamento delle prove, possibilità di fuga), quindi vengono rimessi subito in libertà. Insomma applichiamo un diritto repressivo con parametri garantisti. Tanto varrebbe - continua il magistrato - denunciarli a piede libero oppure valutare più attentamente se il soggetto che abbiamo di fronte è solo un tossicodipendente o anche piccolo spacciatore. Rodaggio difficile, dunque, per la contestatissima legge e non solo sul fronte giudiziario. E' diventato più difficile entrare in contatto con i tossicodipendenti - sostiene il dottor Colacicco della cooperativa Ibis - sono paranoici più del solito e terribilmente spaventati dalla punibilità. Il flagello rischia ancora di più di rimanere sommerso».

Bloccati da marzo i finanziamenti Dovrà chiudere «Telefono in aiuto»

A Villa Maraini niente soldi per l'assistenza

## A Villa Maraini niente soldi per l'assistenza

RACHELE GONNELLI

Villa Maraini è al verde. Non solo nel senso che il posto più conosciuto dai tossicodipendenti romani bisognosi di aiuto si trova in un parco, sulla Portuense. E al verde perché il Comune non paga. Gli operatori questo mese non hanno ricevuto lo stipendio. Loro lavoro lo stesso, come sempre ascoltano le angosce dei genitori, discutono con i colleghi del Sat del San Camillo per trovare insieme la migliore comunità per ogni ragazzo che cerca di smettere, continuano ad andare in carcere per i colloqui settimanali con chi è finito dentro, come sempre mandano avanti la cooperativa tipografica, il centro diurno, i gruppi di sostegno ai familiari. «Ma possiamo abbandonare 250 ragazzi e ragazze che si appoggiano a noi», dicono. Tra l'altro, Villa Maraini è anche l'unica struttura romana che segue i dettami della nuova legge, il centro d'ascolto

«Telefono in aiuto», infatti, fornisce assistenza 24 ore su 24, compresi i giorni di festa. Era così anche prima della legge. Da marzo dell'anno scorso però i medici, gli psicologi, gli assistenti sociali non hanno una lira dal Campidoglio. Finora ce l'anno fatto dando fondo alla riserva della Fondazione, un piccolo patrimonio di 100 milioni raccolto attraverso sottoscrizioni popolari. Gli interessi sul piccolo capitale erano destinati a coprire le minime spese di tutti i giorni, i gesti e il cancellino per la lavagna degli appuntamenti, le sedie... Da marzo questi soldi sono stati utilizzati per sopravvivere, andare avanti. Ora sono finiti. Di volontari, anche se si tratta di un servizio pubblico, non ne sono mai mancati. Ma sono questi 13 operatori senza stipendio i pilastri della rete di assistenza comunale antidroga, a cominciare da Massimo Barra, artefice della struttura. «Almeno dieci volte abbiamo chiesto un colloquio all'assessore ai servizi sociali Azzaro e poi anche al sindaco - dice Massimo Barra - ma non ci hanno mai ricevuti. Eppure lo sono il consulente del Comune per il settore tossicodipendenze, curioso no? Il Campidoglio non paga neppure l'affitto dei nostri locali alla Croce Rossa e non ha avuto neppure la cortesia di rispondere al sollecito dell'ammiraglio Tommasuolo. Ma c'è di più». Le parole di Massimo Barra si fanno più brucianti. «Avevamo finalmente vinto la gara per l'affidamento del servizio, poi è arrivato un fonogramma da Azzaro. Diceva: in attesa di un incarico definitivo, continuate a lavorare. Silenzio fino all'8 agosto, quando ci ha fatto sapere che la convenzione sarebbe scaduta a dicembre. I finanziamenti però sono arrivati solo fino a marzo. A settembre intanto è stato bandito un nuovo concorso, mai fatto. Ma una pensa male. «Telefono in aiuto» l'abbiamo inventato noi, è come se facessero un concorso per affidare Progetto Uomo, che è di don Picchi». Il segretario della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni, chiama in causa la Regione, dice che le leggi regionali 55 e 56 restano inapplicabili. Barra versa lacrime al veleno. «Vorrei dire che ci faremo pagare e che vadano tutti al diavolo! Comune, Regione Usl, tutti. Noi riteniamo che la droga sia un problema sociale, che non sia giusto far pagare chi sta male. Se l'opinione non è condivisa, siamo comunque in grado di renderci autosufficienti. Un po' brutto però lasciare soli i tossicodipendenti e le loro famiglie, con tutti che si battono il petto per loro».



## Il provveditore «Senza fondi è difficile fare prevenzione»

Corsi di studio per gli insegnanti, centri di informazione e consulenza per gli studenti. La prevenzione delle tossicodipendenze nella scuola secondaria superiore si fa sostanzialmente così. Lo dispongono gli articoli 85, 86 e 87 della legge Vassalli-Jervolino introducendo, a dire il vero, ben poche novità rispetto a quanto, già da tempo, è attivo nelle scuole romane. «La legge non ci ha trovato impreparati - sostiene infatti il provveditore agli studi di Roma Pasquale Capo - da anni a livello provinciale e distrettuale la prevenzione delle dipendenze (anche tabagismo e alcolismo) è oggetto di iniziative del nostro Ufficio Studi e programmazione e dell'apposito comitato già previsto nella passata legge. Nei singoli istituti, invece, i Gies, gruppi di lavoro per l'educazione alla salute, hanno anticipato i centri di informazione e consulenza per gli studenti di cui parla la legge».

La Vassalli-Jervolino, dunque, non innova, sembra istituzionalizzare l'esistente: il vecchio comitato tecnico provinciale «di cui il provveditore si avvale nel promuovere e coordinare la realizzazione di ogni iniziativa», ha ridotto a sette il numero dei suoi membri i quali, lasciata alle spalle l'esperienza del volontariato, saranno retribuiti per l'attività svolta. «Il comitato è così vincolato - dice il provveditore -. Dovrà rendere conto del proprio operato e anche la formazione dei docenti ha trovato nella legge

lo stimolo per ripartire in modo più organico». Profili professionali insoliti proprio quando dagli studenti si leva una diversa domanda di comunicazione, e ancora esaurimento della funzione delle attività ludiche proposte. Pasquale Capo è convinto, per rispondere al flagello «droga» la scuola deve attrezzarsi ed intervenire non solo nelle zone a rischio (a Roma ne sono state individuate una decina), ma anche in quelle dove un maggiore benessere non arresta l'insidia favorita da una crescente carenza di valori. «Se si vuole incidere bisogna valorizzare la voglia di protagonismo diffusa tra i giovani, rinunciare al perbenismo e alla morale del passato: formare gli insegnanti in fatto di tossicodipendenze significa anche questo». Ecco allora i corsi «Stop droga» (4 già realizzati, 2 previsti per il mese di marzo) che, organizzati in collaborazione con l'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria e l'Unic (Research Institute), mirano ad impartire ai presidi e docenti una corretta informazione sui danni provocati dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. Altri seminari concettuali con le forze dell'ordine, con cui il provveditore opera in stretto contatto, sono invece in fase di allestimento.

Ma se ad informare è l'insegnante, appartenente al mondo degli adulti e agente per le istituzioni, non si corre il rischio di alimentare l'antagonismo e la voglia di trasgressione sempreverdi nel mondo giovanile e spesso alla ba-

se del ricorso alle droghe di vario tipo? «Esiste il limite di un meccanismo tutto calato dall'alto - ammette il provveditore - per questo è necessario potenziare la partecipazione degli studenti nelle attività volte alla prevenzione e incrementare il lavoro del personale ausiliario non docente. Penso al rapporto molto proficuo instaurato con alcune comunità terapeutiche: abbiamo bisogno della consulenza e delle motivazioni sociali di quei soggetti che in prima persona hanno vissuto l'esperienza della droga».

Sembra rispondere a questa esigenza il progetto, ancora in cantiere, di ricercare insieme al Cels di Don Picchi, nuovi modelli preventivi con l'obiettivo di creare una «rete a doppio tracciato: integrare nelle scuole l'utenza delle comunità terapeutiche, ovvero gli ex tossicodipendenti». L'attività degli studenti dovrebbe invece risolversi in proposte di iniziative (avanzate da almeno venti elementi) relative all'educazione alla salute e alla prevenzione delle dipendenze, da realizzarsi con la collaborazione del personale docente. «Certo - conclude Pasquale Capo - per far sì che tutto ciò (funzioni, sono necessari provvedimenti collaterali, soprattutto economici. Finora siamo andati avanti con l'arte di arrangiarsi, ma le leggi, anche le migliori, rischiano di essere vanificate se non si predispongono i mezzi. Già altre volte è capitato per esempio di rinunciare ad attività pomeridiane perché ai bidelli non veniva corrisposto lo straordinario». □/F.M.

Costretti a funzionare tra carenze di organico e di locali, immobilizzati dalla burocrazia e dall'assenza di direttive, i Servizi di assistenza ai tossicodipendenti rimangono per molti l'unica struttura, vicina e accessibile, a cui rivolgersi nel tentativo di uscire dal baratro.

Secondo una stima della Regione sono 4 mila i tossicodipendenti romani che ogni anno varcano la soglia dei presidi (esistono presso quasi tutte le Usl), in cerca di una terapia che possa aiutarli. Ma se non incontrano l'equipe giusta, quella che per intenderci, riesce a realizzare un miracolo per attivismo e buona volontà, per loro non c'è che metadone. I Servizi di assistenza ai tossicodipendenti, infatti, vanno avanti come possono: ristrutturati sulla carta nel 1995 con una legge regionale che li trasformava in Cao (centri assistenza e orientamento), sono ancora in attesa di un regolamento che renda concreta la ristrutturazione, fornisca uomini e mezzi e li metta in condizione di rispondere ad una domanda di assistenza che, lungi dal ridursi, aumenta inesorabilmente. Solo nel settembre scorso, infatti, alla Pisana sono tornati sull'argomento con una proposta di delibera, presentata dalla giunta e tuttora al vaglio della commissione sanità, che rischia di arrivare fuori tempo massimo e di sovrapporsi al decreto ministeriale di istituzione del Ser. I nuovi servizi previsti dalla legge Vassalli-Jervolino, anch'essi in ritardo di quattro mesi e fermo presso la corte dei Conti. Non più Sat, non ancora Cao, forse domani

## Nuovi compiti e poco personale Decollo faticoso per i Sat

Ser: la confusione in questi servizi pubblici regna sovrana. Ma, sigle a parte, è cambiato qualcosa nell'attività dei presidi dall'approvazione della nuova legge sulle tossicodipendenze? Un coro di «no» si leva dai Sat romani. Le funzioni di prima accoglienza, di sostegno alle famiglie, di avvio a strutture di secondo livello (comunità terapeutiche), erano già previste e sono svolte almeno in quei servizi che funzionano. La grossa novità introdotta dalla legge sembra essere quindi il nuovo rapporto che collega i Sat all'attività svolta dal prefetto ai sensi dell'articolo 72 della stessa legge. Il soggetto che importa, acquista o detiene sostanze stupefacenti in dose non superiore alla «media giornaliera», viene infatti segnalato dal prefetto al Sat per l'avvio di un programma terapeutico. Sull'andamento del programma o su un'eventuale interruzione, il servizio riferisce al prefetto e il procedimento continua a seconda dei casi.

Attualmente sono 128 le persone che hanno seguito questo iter. Al Sat di via Casilina ne sono stati inviati una ventina: «Sono per lo più persone che non presentano una patologia standardizzata - afferma Siverio Albani, psichiatra e responsabile del servizio - sono consumatori occasionali, spesso di «droghe leggere» e i pochi tossicodipendenti sono talmente demotivati che al programma riabilitativo preferiscono il ritiro della patente. L'impressione per noi operatori è quella di una grossa perdita

di tempo e di svilimento della nostra figura professionale».

Che l'attenzione di molti dei «segnalati» sia spesa più per le sanzioni amministrative che per l'opportunità di riabilitazione è confermato anche da Carlo Valenzi, responsabile del Sat di Borgo Santo Spirito sebbene diverse siano le sue valutazioni. «Quando ai Sat giungono ragazzi con precedenti di tossicodipendenza si scopre che sono vecchie conoscenze con qualche fallimento alle spalle. In questi casi l'efficacia della legge dipende dalla volontà degli operatori così pure quando il soggetto è un ragazzo pescato a fumare uno spinello con gli amici: capita infatti che nei servizi, già gravati, si sbuffi dinanzi ad un consumatore di hashish quasi che, seguirlo corrisponda ad una sottrazione di energie a casi più meritevoli».

Organici ridotti all'osso, locali insufficienti (al Sat dell'ospedale San Camillo non sanno dove riunire i familiari degli utenti) e caos legislativo: per far funzionare la legge non rimane che tanta buona volontà tanto più se ai vecchi problemi se ne aggiungono di nuovi. «Così come stanno le cose - dice il dottor Mugelli del Sat di via dei Frenetani - per riferire al prefetto di un caso di interruzione di terapia ci vogliono tre settimane. La Usl, infatti non ha personalità giuridica e il suo rappresentante legale è il presidente, ci si imbatte in lungaggini burocratiche che la predisposizione di semplici strumenti, un'apposita modulistica per esempio, avrebbero potuto evitare». □/F.M.



Sugli immigrati trasferiti dalla capitale in provincia il prefetto «rassicura»  
«Espulsi tra 2 settimane»

Il Comune promette i pasti e i trasporti gratis  
«Altrimenti torniamo a Roma» affermano gli extracomunitari

# «Via gli irregolari Tra 20 giorni tutti fuori»

Conto alla rovescia per gli immigrati sprowisti di permesso di soggiorno. Nonostante gli accordi presi tra extracomunitari e Campidoglio la Prefettura annuncia: «tra 15 giorni gli irregolari verranno espulsi». Azzaro rinnova gli impegni per i pasti e i trasporti garantiti. Gli immigrati: «Se veniamo traditi anche questa volta torniamo in massa a Roma». Minaccia-denunce per omissione di soccorso.

DELIA VACCARELLO

Tra venti giorni gli immigrati «irregolari» saranno espulsi. È questa la «rassicurazione» fornita ieri ai sindaci dei comuni che ospitano gli stranieri durante il vertice tenutosi in prefettura. Gli amministratori di Nettuno, Santa Marinella, Anzio e Tivoli sono giunti all'appuntamento con la lista completa delle loro difficoltà, prima fra tutte l'eccessivo numero di ospiti stranieri. A chi si trova al limite della capacità recettiva, e cioè ai sindaci di licenza Anzio e Nettuno, l'assessore Azzaro ha promesso che nei prossimi giorni gli immigrati verranno ammassati nei centri limitrofi. Per tutti è arrivata una conferma dell'atteggiamento già espresso nei giorni scorsi dalla prefettura: tra poco più di 15 giorni, e quindi dopo un mese dal «controllo amministrativo» fatto alla Pantanella, 1.900 irregolari verranno espulsi. E gli immigrati? Yousef Salzman presidente della Focsi si sente tradito. Nell'atrio della prefettura, di fronte all'assessore Azzaro, apre le braccia e scuote la testa: «Ma l'accordo?». L'assessore ai servizi sociali nega. «Io non ho garantito niente». Salzman tende un foglio, ci sono scritti i 10 punti strappati agli assessori di piazza Pantanella il giorno dello sgom-

bero. Il punto 3 non lascia dubbi: «Coloro che sono attualmente irregolari verranno assistiti dal Comune di Roma, fino alla conclusione degli iter amministrativi in atto presso il Ministero dell'Interno». Il dottor Salzman pensa di convocare immediatamente per la serata una riunione della Focsi e annuncia: «Sarà un incontro rovente». La Focsi continua a chiedere le dimissioni di Azzaro. Non è l'unico che sta per perdere la pazienza. Gli immigrati che negli alberghi vivono in condizioni impossibili minacciano di ritornare in massa a Roma, e di denunciare il Comune di Roma per omissione di soccorso. Tanti si sono ammalati, per fame, freddo e fatica.

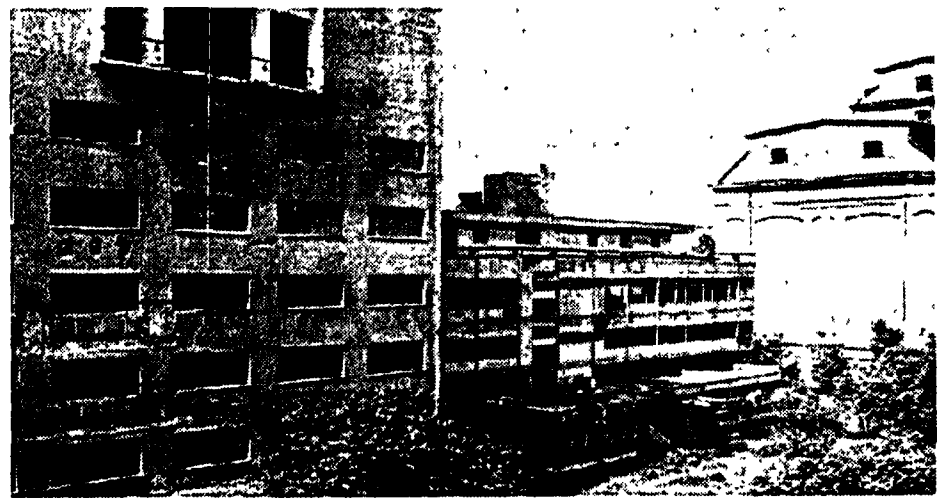
Gli immigrati per adesso si sono dati da fare, il servizio legale funziona a pieno regime. Hanno fatto una colletta: un milione lo hanno versato i lavoratori dell'Eni, altri tre sono arrivati da gruppi sostenitori a Lione e a Londra. Per fare tutti i ricorsi ci vogliono 10 milioni. Ma a che serviranno? La Prefettura sembra avere già deciso. E Azzaro lo conferma ai sindaci: «Entro 20 giorni gli extracomunitari irregolari, circa la metà, verranno espulsi». È la linea del sindaco, che durante il convegno «politica



d'immigrazione» organizzato ieri dalla Uil usa parole dure contro gli irregolari. L'assessore ha anche assicurato alle amministrazioni dei paesini che sarà il Campidoglio a farsi carico economicamente dei 2.000 immigrati. Una delegazione di immigrati, in mattinata, blocca l'auto dell'assessore Azzaro, nel tentativo di chiedere un incontro per il pomeriggio. La spunta: la riunione è fissata per le 18. Dopo ore di accesa discussione vengono strappati alcuni impegni al Comune. Azzaro manderà una pattuglia dei suoi funzionari in giro per gli alberghi al fine di verificare i problemi sollevati dagli immigrati. Per quanto riguarda i trasporti, c'è l'assicurazione del Comune che entro la settimana tutti gli immigrati riceveranno gratis la tessera dell'Acotral e in alcuni casi anche quella delle

Ferrovie dello Stato. Azzaro si è impegnato anche a telefonare personalmente in tutti gli hotel per dare disposizioni ai gestori di servire almeno un pasto al giorno, quando è necessario due, agli ospiti stranieri. Gli immigrati chiedono soprattutto che venga consentito loro l'accesso ai punti cottura per avere la possibilità di cucinare i pasti tradizionali. L'accordo prevede anche che i carabinieri e gli agenti di polizia non facciano più controlli alle stazioni degli autobus o negli alberghi per verificare chi è sprovvisto di permesso di soggiorno. Un impegno interpretato da molti come una assicurazione che va in senso contrario rispetto alle dichiarazioni fatte da Azzaro in prefettura.

Rimane aperto il problema dei 300 che yagano per la città, costretti a trovare rifugi di fortuna. Gli accordi presi pre-



L'edificio dell'ex Pantanella. In basso il prefetto Voci e uno degli immigrati che sono stati trasferiti in provincia

## Pds e Verdi «Azzaro è incapace deve dimettersi»

«Azzaro si deve dimettere». A chiedere la destituzione dall'incarico dell'assessore ai servizi sociali, responsabile dello sgombero forzato della Pantanella, è stato il gruppo consiliare del Pds. «Un'azione irresponsabile che ha violato gli impegni presi con le associazioni». Pronta la replica del sindaco Carraro: «L'accordo siglato con gli assessori Azzaro e Labelarte verrà rispettato».

ANNA TARQUINI

La testa di Azzaro per lo sgombero forzato della Pantanella. I consiglieri del partito democratico della sinistra hanno chiesto ieri al sindaco di sollevare dall'incarico l'assessore responsabile della deportazione di oltre 1400 extracomunitari nell'hinterland romano. L'ordine del giorno è stato presentato durante la riunione del consiglio comunale. Ma Carraro risponde con lo stesso tono usato sei giorni fa, subito dopo lo sgombero: «Sono grato al questore per aver inviato la forza pubblica».

Sesto giorno dall'operazione-Pantanella. Il discorso post-operatorio per un intervento che il Comune si ostina a dichiarare riuscito, comincia a mostrare i veri problemi. Sono le reazioni dei gruppi consiliari che inchiodano il sindaco Carraro alle sue responsabilità, vogliono una risposta. Un'autorità posta dai consiglieri verdi e del Pds al primo cittadino. Si chiede senza troppi mezzi termini di non coprire le responsabilità dell'assessore ciellino per il disagio creato agli extracomunitari e agli abitanti della provincia che si sono visti cedere centinaia e centinaia di persone senza nemmeno essere avvertiti. Un'accusa che chiama in causa l'operato della giunta. «Il consiglio comunale», dice il capogruppo del Pds Renato Nicolini, «aveva investito il sindaco di questa responsabilità. Il sindaco, e non l'assessore Azzaro». Oltre mille persone trasportate come pacchi postali, portate in provincia in alberghi lontani chilometri dalle stazioni ferroviarie. Molti di loro hanno perso il lavoro. Molti vivono ancora ammassati, in dieci in una stanza. Molti, se è possibile, hanno trovato situazioni peggiori della Pantanella. Tutto è stato deciso contraddicendo gli orientamenti

dell'ottava commissione consiliare, nonché le assicurazioni fornite dal sindaco e dall'assessore Azzaro. «Nessun accordo sottoscritto la mattina del 31 gennaio, nel camper dove finalmente, dopo mesi di silenzio, le associazioni di immigrati e gli assessori si erano riuniti, è stato rispettato», il capogruppo del Pds cita il rapporto stilato dalle associazioni sulle condizioni di vita nei nuovi alberghi trovati per gli inquilini della Pantanella. Pratiche discriminatorie poste in essere da alcuni commissariati locali, episodi di razzismo: all'hotel Torre Sant'Angelo di Tivoli - secondo il capogruppo dei democratici della sinistra - gli immigrati non possono sostare nella hall dell'albergo. Poi naturalmente, il problema dei pasti. «Ma lei è garante delle decisioni che vengono prese in commissione», il consigliere verde Loredana De Petris al sindaco. «Cosa ne pensa del modo in cui è stata condotta l'intera operazione?». «Noi abbiamo anticipato i tempi per risolvere una situazione che avrebbe potuto destare in seguito preoccupazione», è la risposta di Carraro. Liberare la Pantanella era necessario. Gli accordi presi dagli assessori Labelarte e Azzaro saranno mantenuti. Era del resto impensabile risolvere tutto subito.

Un problema di tempo. Nel giugno dello scorso anno è scoppiato il caso Pantanella, l'assessore Azzaro ha chiesto un incontro con il presidente del consiglio Martelli. Motivo: predisporre un piano per i centri di prima accoglienza che la legge sull'immigrazione dovrebbe finanziare. Dall'incontro dell'assessore con i sindaci, la reciproca soddisfazione per i venticin-

Sgomberati in quindici da uno stabile pericolante a Monte Verde usato come rifugio da alcuni anni Tossicodipendenti, anziani, barboni e qualche ragazzo di colore scontano la sindrome anti immigrati

# «Psicosi Pantanella», controlli a tappeto

Continua l'allarme per gli extracomunitari. Ieri stampa e forze dell'ordine si erano mobilitate alla notizia dell'occupazione di un vecchio edificio in via Camillo De Lollis. Timori infondati visto che gli stranieri il residenti non erano collegati in nessun modo con la vicenda dell'ex pastificio. Quindici persone sono state comunemente evacuate. Ormai c'è una vera «psicosi Pantanella».

LUCA CARDINALINI

Quindici persone evacuate da uno stabile pericolante di via Camillo De Lollis, a Monteverde, tra loro alcuni tossicodipendenti, barboni, anziani e qualche ragazzo di colore. Questo il bilancio dell'operazione con la quale ieri la Polizia ha sgomberato l'edificio del numero civico 12, già da cinque anni dichiarato inabitabile e dove da almeno due vivono come possono emarginati di tutte i tipi e di tutte le razze. Una notizia come tante, ma che nasconde i segni di quella «psicosi dell'immigrato» che sta ormai diffondendosi a macchia d'olio. L'antefatto è una telefonata notturna arrivata al 112 che annunciava l'occupazione di uno stabile di via De Lollis da parte di alcuni extracomunitari già «ospiti» della Pantanella. Forze dell'ordine, giornalisti, volontari si sono così mobilitati per ore nel quartiere San Lorenzo in una infruttuosa ricerca di quel «centinaio di extracomunitari nei pressi dell'Università» di cui parlava questa mattina anche «Televideo».

Solo a giorno fatto ci si è accorti che un cambio di vocale aveva deviato in via De Lollis le attenzioni di tutti - l'edificio era in via De Lollis, zona Monteverde - e che l'occupazione nuova non era poi tale, visto che nell'edificio decrepito vivono stabilmente da anni cinque o sei nuclei di immigrati, non solo extracomunitari. Così, alle 14, ecco l'intervento del com-



missariato di polizia di Monteverde, con l'allontanamento delle quindici persone trovate a quell'ora all'interno dello stabile. In via Camillo de Lollis lo sgombero dell'edificio non ha destato molto stupore. In passato gli abitanti hanno già assistito ad altre evacuazioni del vecchio palazzo dichiarato pericolante dal 1985. Gli ingressi sbarrati con catene e lucchetti, le finestre del pianterreno murate lo testimoniano. Resta però un varco nel cancello di recinzione dal quale, da due anni a questa parte, transita questa piccola folla di disperati. Gli extracomunitari sono la minoranza e nulla hanno a che vedere con la vicenda dell'ex pastificio romano divenuto simbolo delle condizioni disastrose nelle quali sono costretti a vivere migliaia di immigrati. Ben più massiccia la presenza di tossicodipendenti, di anziani, di barboni, di sfrattati con passaporto italiano. Il vero problema non è la loro presenza - afferma un abitante del quartiere - quanto piuttosto l'assoluta mancanza di qualsiasi piano di rivalutazione di un edificio che, così rimanendo, si presta facilmente ad essere usato da questa gente come rifugio precario. Manca l'acqua corrente, l'elettricità, i servizi igienici. Vivono proprio come bestie.

Al numero 12 di via De Lollis, ieri pomeriggio, non c'era più nessuno. Qualche camicia stesa alla meno peggio davanti alle finestre sfondate. Intorno un mare di detriti, di vecchie mazzette, di ingialliti ritagli di giornale. Un giovane tunisino, immobile vicino a quella indecente stamberg, si impaurisce di fronte ai cronisti che vogliono sapere. In un francese stentato riesce a raccontare che anche nell'ultima notte gli abitanti dell'insediamento avevano ricevuto una delle frequenti visite da parte dei carabinieri.

Svegliati nel cuore della notte, con modi non del tutto gentili, i circa trenta abusivi hanno dovuto sottoporsi all'ennesimo controllo. Di sicuro resta lo sgombero di ieri dell'edificio di via De Lollis, le cui finestre fino al primo piano verranno, da domani, completamente murate.

Due immagini della vita nell'edificio di Monteverde, occupato fino a ieri da barboni e immigrati. A destra il campo rom di ponte Marconi

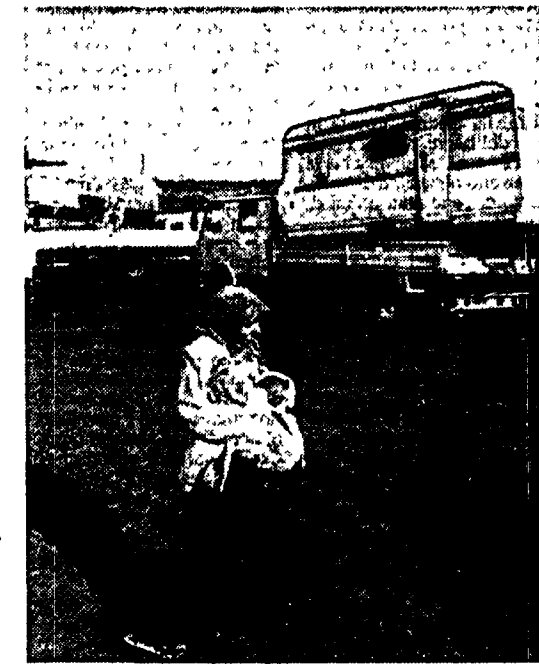
## Ritratto dei nuovi rom Con meno figli e registrati alle Usl

L'età media della popolazione zingara non supera i vent'anni, la maggior parte si dichiara in regola con le vaccinazioni, aumenta il numero degli iscritti alle Usl e diminuisce quello delle nascite. È quanto emerge da una ricerca suggerita dalla Provincia al Centro di studi zingari per sanare le difficoltà di vita e di rapporto tra i Rom e le collettività locali.

MARISTELLA IERVASI

«Sinti e Rom», una ricerca-sondaggio sulla popolazione nomade per superare i pregiudizi e le intolleranze nei confronti dei «diversi». Sul territorio provinciale, secondo l'indagine che il Centro studi zingari ha compiuto per conto della Provincia, sono presenti i gruppi: Khorakbane (323), Kanjarja (87), Rudari (43), Kaldersha (51), Sinti (147), Abbruzzesi (98) e un piccolo nucleo di Rom Molisani (12). La realtà zingara è stata studiata sia sotto il profilo socio-demografico che sotto quello antropologico. I dati demografici confermano una riduzione delle nascite, quindi delle numerose famiglie e un ritardo nell'età del matrimonio. Le diminzioni più sensibili si riscontrano tra i Rom Abruzzesi, Kanjarja e

Rudari. Il 75% risulta sposato alla maniera tradizionale zingara, il 15,6% ha scelto l'unione civile, il 3,3% quella religiosa e il 5,3% le nozze concordatarie. La maggior parte dei Rom si dichiara in regola con le vaccinazioni. Dai dati forniti dal Centro studi zingari emerge un'alta percentuale dei vaccinati fra i 6 e i 14 anni, fenomeno dovuto alla scolarizzazione. Una insufficiente educazione sanitaria si registra invece tra i genitori dei bambini dai 0 ai 6 anni. Tuttavia, accanto ai segnali positivi emergono anche dei segni allarmanti: il 50% della popolazione ha meno di 15 anni e l'età media generale non supera i 20. «Da questa indagine», ha detto Mirella Karpali, direttore responsabile della rivista di



studi zingari Lacio Drom - risalta il voluto disinteresse degli enti locali al problema Rom. Il consiglio comunale ha avuto dal 1965 ben 4 miliardi per la realizzazione dei campi sosta e ancora non se n'è visto uno. La città di Reggio Emilia invece con soltanto 2 miliardi sta dando vita al quinto campo dei dodici previsti. Per rilevare l'atteggiamento delle amministrazioni nei confronti degli zingari - ha continuato Karpali - abbiamo inviato alle 20 Circoscrizioni della Capitale e ai 116 Comuni un questionario in cui si spiegavano i fini del rilevamento che, fra l'altro, mirava a fornire strumenti conoscitivi sul fenomeno per individuare e definire una programmazione d'interventi adeguata. Malgrado le sollecitazioni hanno risposto solo 47 Comuni e 11 Circoscrizioni. Ma a chi giova la politica dello struzzo? Malgrado gli evidenti disagi sia degli zingari che delle popolazioni circostanti, malgrado l'opera di sensibilizzazione condotta dai volontari e malgrado le manifestazioni pubbliche condotte dagli stessi Rom, non si ha il coraggio di predisporre un programma organico di sviluppo per le comunità zingare».

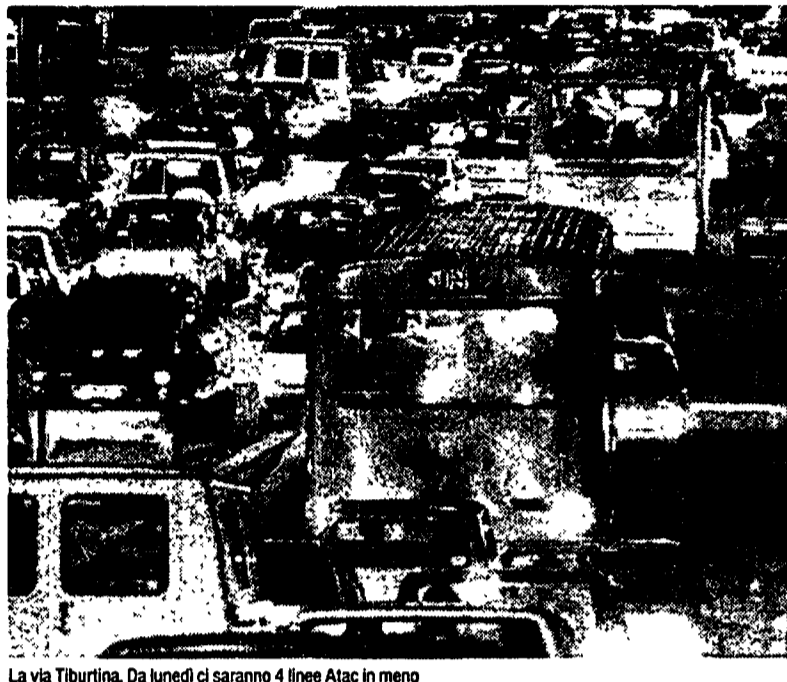
Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, è del parere che Roma non conosce gli zingari perché ignora la loro cultura. «C'è un grande vuoto», ha detto Don Nicolini, presidente del Centro studi zingari. «Noi decidiamo senza il confronto con gli zingari e tutto quello che facciamo è destinato al fallimento. Dobbiamo imparare a conoscerli». Altri dati sulla popolazione Rom sono stati forniti da Giorgio Viaggio del centro studi zingari. «Aumentano gli zingari nati a Roma, circa il 50%, e salgono di numero gli iscritti alle Usl. Per quanto riguarda l'attività lavorativa il 27,5% lavora come caldaia, segue lo spettacolo viaggiante (occupazione esclusiva dei Sinti)», mentre il 12,4% degli zingari si è dichiarato disoccupato. «La gente fa l'equazione: zingaro-ladro-scippatore», ha dichiarato il prefetto Voci. «Fino a quando non si isolano i gruppi che vivono ai margini della legalità la gente si ribella e non accetta l'integrazione». Intanto ieri in consiglio comunale il consigliere verde Nieri ha annunciato le sue dimissioni dalla commissione «servizi sociali». «È inutile parlare quando le decisioni di sgombero vengono decise altrove».

Da lunedì il via alle modifiche della rete bus nei quartieri toccati dal nuovo metrò B. 4 linee soppresse e 2 da attivare. Varieranno 11 percorsi tra il Verano e il Gra

Gli autoferrotranvieri di Cgil, Cisl e Uil: «Attenzione, intere zone resteranno isolate». L'azienda ha respinto le proposte dei sindacati. Petizioni e proteste dei cittadini

# «Rivoluzione» Atac sulla Tiburtina

Quattro linee soppresse, undici percorsi modificati e due nuove corse. Da lunedì, sulla Tiburtina, rivoluzione della rete Atac. L'azienda ha annunciato un piano di ristrutturazione legato all'inaugurazione di due mesi fa del nuovo metrò Termini-Rebibbia. Ma il piano non convince organizzazioni dei cittadini e sindacati: «Interi quartieri saranno isolati e gli autobus rimasti presi d'assalto».



La via Tiburtina. Da lunedì ci saranno 4 linee Atac in meno

percorso del 111, che ora farà capolinea a piazzale della stazione Tiburtina, fosse lasciato invariato permettendo così il collegamento tra Portonaccio e il Verano. Secondo le organizzazioni sindacali limitare il percorso del 111 significa penalizzare le migliaia di persone che scendono al Verano dalle linee 71, 19 e 30 e che avrebbero a disposizione soltanto il 163. Per il 311 invece, le organizzazioni sindacali propongono di prolungare il percorso attestando il capolinea a Colli Aniene, e non alla fermata del metrò di Rebibbia così come previsto dal piano Atac. Colli Aniene infatti sarebbe servito soltanto dal 309 e Cgil, Cisl e Uil fanno notare che in quel quartiere ci sono la sede della Sip e molti uffici, l'utenza quindi non potrebbe assolutamente essere soddisfatta da una sola linea.

Le proposte dei sindacati non sono state ascoltate dall'azienda e la stessa sorte è toccata alle petizioni promosse dai comitati di quartiere che sostenevano le indicazioni sindacali. «Abbiamo scritto al prefetto, al sindaco e all'assessore al traffico», spiega Liani - tutti devono aver ben chiaro che migliaia di persone vivranno grossi disagi da lunedì prossimo».

Per la direzione dell'Atac, annunciando la ristrutturazione della rete dei trasporti, ha assicurato che le modifiche sono state studiate alla luce dei nuovi flussi di passeggeri provocati dal prolungamento del metrò B. Per districarsi nella nuova rete l'azienda ha fatto stampare e distribuire 300mila volantini con la mappa della zona e i nuovi percorsi. «Inoltre», assicura il presidente dell'Atac Luigi Pallottini - è stato potenziato il nostro centralino del servizio utenti e al 46954444 sarà possibile avere informazioni sulle corse soppresse e sui nuovi tracciati». Prima di aspettare invano alla fermata l'autobus gli abitanti della Tiburtina dovranno studiare a fondo la nuova mappa per evitare di restare a piedi. Gli interessati non sono pochi, infatti le linee con percorso modificato, a parte quelle soppresse, sono 11: 61, 65, 111, 163, 211, 212, 214, 309, 311, 509, 640.



Il monumento a Pasolini, all'idroscalo di Ostia

## Bilancio '90 per Ostia. Troppi risparmi in XIII. Non utilizzati fondi per un miliardo e mezzo

Un miliardo e mezzo in «economia». A tanto ammontano i fondi non spesi dalla XIII circoscrizione. Una somma cospicua, il 20% dell'intero bilancio per Ostia. La cifra, che si riferisce al consuntivo circoscrizionale del '90, è stata resa pubblica dal gruppo Verde della XIII. Tra il «non speso» 520 milioni per la salvaguardia delle spiagge e 300 per la manutenzione degli stabili comunali.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un 1990 all'insegna delle economie ha caratterizzato il bilancio consuntivo di fine anno della XIII circoscrizione. Non si tratta però di risparmi imposti dall'austerità, ma dalla perdita secca di un miliardo e mezzo non investito in tempo utile dall'amministrazione circoscrizionale, e andate invece in «economia» cioè tornate nella casse del Comune da cui erano partite l'anno prima. Un miliardo e mezzo è una somma cospicua per Ostia ed il suo entroterra, quasi il 20% dell'intero bilancio destinato alla XIII circoscrizione per l'anno passato, circa 8 miliardi e 650 milioni di lire.

I dati della pesante perdita subita dalla XIII sono stati forniti dal gruppo consiliare dei verdi che, con un vero e proprio «blitz di ecologia politica», come lo hanno definito, hanno svelato il consuntivo della circoscrizione di Ostia. Nessun documento segreto, ovviamente, ma le quattro paginette di cui si compone il consuntivo dell'anno passato erano un peso ingombrante per la giunta quadripartita che governa la XIII - Dc, Psi, Psdi e liberali - a tal punto da consigliare la circolazione ufficiale. «I cittadini pagano i mancati servizi, le lotte intestine di una maggioranza traballante che non è capace di gestire criteri razionali i già scarsi fondi destinati al litorale, sostengono i verdi, che accusano il presidente della XIII, il socialista Gioacchino Assogna, di aver gestito in maniera personalistica e con incompetenza le casse della circoscrizione, ostacolando quegli investimenti che pur approvati dalle commissioni non erano di suo gradimento».

Tra le cosiddette «economie» spiccano i 520 milioni destinati alla salvaguardia delle spiagge e dei canali del litorale, i 300 milioni per la mancata manutenzione degli stabili di proprietà comunale, più altri 270 milioni per il funzionamento degli uffici pubblici. Ma ha saltato anche tutto il bilancio della cultura: una somma di scarsa entità, 70 milioni appena da dividere tra l'unica biblioteca rimasta ad Ostia e le associazioni, ma che costituiva l'unico finanziamento pubblico per il litorale anche per il 1991.

«Non tutte le somme finite in economia sono saltate solo per imperizia - commenta il consigliere verde Angelo Bonelli - in alcuni casi si tratta di inadempimenti fortemente volute: se ad esempio non si usano i soldi in bilancio per pagare la manutenzione degli stabili pubblici, poi si affidano interi edifici circoscrizionali ai privati con la scusa che ristrutturarli costa troppo». Il caso in questione riguarda l'ex palazzina che ospitava i vigili urbani, per anni occupata dai senza casa ed ora concessa dall'assessore capitolino al patrimonio Labellarte, Psi, ad una associazione culturale-sportiva di orientamento socialista. Ma i verdi contestano anche l'esiguità di altre spese, come per esempio quelle destinate alla demolizione delle costruzioni abusive, che in una zona fortemente colpita dal fenomeno dell'abusivismo - dall'edilizia alle insegne di vario genere - costata nel 1990 soltanto 100 milioni. «In realtà», conclude Bonelli - le demolizioni in XIII non si fanno quasi per niente anche se gli abusivi prosperano».

## Falso allarme alla Sapienza. «Una bomba a Economia» Arrivano gli artificieri ma era solo una scatola

Ancora un falso allarme. L'ennesimo dall'inizio della guerra del Golfo. Uno sconosciuto ha telefonato nel primo pomeriggio di ieri al centralino del quotidiano La Repubblica avvisando che una bomba stava per esplodere nei locali della facoltà di economia e commercio, in via del Castro Laurenziano. L'immediata perquisizione dell'edificio da parte degli artificieri, immediatamente inviati sul posto dai funzionari della sala operativa della Questura, non ha però avuto esito. Soltanto una scatola di scarpe, con dentro alcuni innocui fili elettrici, trovata in uno dei bagni. Ma tra i professori e gli studenti che si trovavano nelle aule della facoltà, ci sono stati attimi di panico e di tensione.

Erano le 15,30 quando il centralista del quotidiano romano ha ascoltato la voce anonima dell'uomo. «Stammi bene a sentire - ha detto - abbiamo messo una bomba a economia e commercio. Scoppierà tra pochi minuti». Poi ha riagganciato. Immediatamente è scattato l'allarme che già centinaia di volte, soltanto negli ultimi giorni, i funzionari di polizia si sono trovati ad affrontare nel timore di un'azione terroristica, da parte di gruppi meridionali, collegata alla guerra del Golfo. La sala operativa della Questura ha inviato sul posto alcune volanti e due squadre di artificieri. Gli agenti hanno subito provveduto a far evacuare l'edificio che si trova all'esterno della città universitaria, in via del Castro Laurenziano, una traversa di viale Ippocrate. Studenti e professori, che si trovavano nelle varie aule della facoltà perché erano in corso lezioni ed esami, sono stati costretti ad allontanarsi. La strada è stata chiusa al traffico. Poi sono entrati in azione gli artificieri, due per piano, alla ricerca dell'ordigno esplosivo.

Dopo una decina di minuti l'allarme è rientrato. La perquisizione, meticolosa, ha portato soltanto alla scoperta di una scatola per scarpe lasciata in un angolo di uno dei bagni. Dentro c'erano soltanto dei fili elettrici. Di esplosivo non c'era traccia. Allarme rientrato, dunque, ma soltanto a scopo precauzionale gli artificieri hanno preferito ricontrollare, stavolta con più calma, l'intero edificio. Studenti e professori non hanno avuto il permesso di rientrare, se non per prendere cappotti e quaderni di appunti che per la fretta dell'evacuazione avevano dimenticato nelle aule. Le lezioni e gli esami in corso sono stati rimandati a questa mattina.

Temi, disegni e poesie degli alunni sulla guerra del Golfo. «Saddam è un dittatore folle»

## Gli studenti romani invocano la pace. E martedì il Carnevale scende in piazza

Una giornata dedicata alla pace nelle scuole del Lazio. Temi, disegni e poesie sul tema della guerra del Golfo nei quali gli studenti esprimono angoscia e paura, ma anche solidarietà per i coetanei che stanno vivendo il conflitto in prima persona. Si moltiplicano nel frattempo le iniziative pacifiste. Martedì prossimo un corteo in maschera. Venerdì 15 una conferenza di pace simulata.

Oppressi da una guerra che non è nei libri, ma nei giornali che leggono in classe, nella televisione che guardano ogni sera. C'è paura, angoscia, insicurezza, ma anche tanta voglia di pace nei temi, nelle poesie e nei disegni degli studenti della scuola elementare Pietro Maffi e della media Anna Magnani, e di Primavalle, che ieri mattina, come il 50 per cento delle scuole romane e della regione, hanno aderito alla «Giornata della Pace» indetta dalla Cgil, Cisl e Uil scuola del Lazio. Una serie di manifestazioni che si sono sviluppate attraverso dibattiti nelle aule e in assemblee sul tema della pace e della guerra nel Golfo, presenti alcuni esperti che hanno risposto alle domande degli alunni dei due istituti.

«Gli studenti hanno idee molto frammentarie, confuse e contraddittorie - ha rilevato Lucia Fattori, preside della



I ragazzi di radio Onda Rossa disegnano un murale al ritmo del «rap» pacifista

renza di pace simulata «che vuol essere un momento di dialogo pacifico con i rappresentanti dei paesi mediorientali - come hanno spiegato gli stessi studenti - e al tempo stesso un alto provocatorio nei confronti di chi ha voluto che questo conflitto si scatenasse sulla pelle di migliaia di uomini e donne innocenti. Alla conferenza, che si terrà nel teatro della IX circoscrizione, prenderanno parte i rappresentanti di Arabia Saudita, Kuwait (tramite ambasciata), Turchia, Siria, Libano, Giordania, Oip, Egitto, Kurdistan, Iran e Iraq (tramite le comunità in Italia).

**Rap e murales.** Radio Onda Rossa, dopo aver dipinto domenica scorsa un murales sul tema della pace lungo i muri della tangenziale all'altezza del Salario, sta conducendo la realizzazione del secondo disco «rap» sempre per

## Piano sanitario regionale. Più cure a bambini e anziani. La mappa dei bisogni torna all'esame della Pisana

La giunta di palazzo della Pisana ha approvato ieri il piano sanitario regionale. Il primo, mentre altre regioni stanno già discutendo il terzo. La bozza che è stata presentata ieri dall'assessore Francesco Cerchia altro non è che la radiografia fatta due anni fa dal comitato tecnico-scientifico della Regione sugli ospedali, sulle cliniche e sui bisogni della popolazione. Nella relazione con cui Cerchia ha ripresentato questa mappa del «pianeta sanità», c'è però un accento nuovo, una maggiore attenzione ai servizi socio-sanitari di assistenza. «Impegno prioritario nel prossimo triennio 91/93 - ha detto l'assessore regionale alla sanità - saranno la tutela della salute degli anziani, la prevenzione e la cura delle malattie mentali, la tutela materno-infantile». Altro obiettivo è il riequilibrio della rete ospedaliera pubblica e convenzionata, indicato come nucleo principale del processo di programmazione regionale. I posti letto per malati in

fase acuta nel Lazio sono circa 2.500 in più dello standard previsto per legge. La medicina, insomma, è troppo specialistica, soprattutto nella capitale, mentre mancano i letti per i lungodegenti e la riabilitazione. Inoltre nei settori della riabilitazione, della diagnostica e della medicina specialistica ambulatoriale - secondo Cerchia - le strutture private hanno esaurito il servizio pubblico. «Abbiamo riproposto il piano della vecchia giunta Landi - ha detto Cerchia - ma solo per accelerare le consultazioni con le forze sociali e la commissione consiliare. Si tratta di un punto di partenza per eliminare gli interventi di carattere urgente, presi per le spinte e le esigenze del momento. Ma è suscettibile di approfondimenti e di correzioni». «È positivo che il piano sia aperto a contributi - ha commentato Umberto Cerri, del Pds - ma è essenziale che non sia scisso dagli investimenti decennali sull'edilizia ospedaliera».

Sindaco il democristiano Valentino Carluccio. Sostituisce Fabrizio Barbaranelli, del Pds

## Nuova maggioranza a Civitavecchia. Eletto un quadripartito Dc, Psi, Psdi e Pri

Nuova maggioranza da ieri al comune di Civitavecchia. Eletto sindaco il democristiano Valentino Carluccio che guida una coalizione Dc, Psi, Psdi, Pri. Un accordo fortemente voluto dalle segreterie romane di Psi e Dc. Chiude l'esperienza della giunta «anomala» Pci-Dc. Dopo sette anni e mezzo lascia la carica di primo cittadino il comunista Barbaranelli. Il Pds passa all'opposizione.

SILVIO SERANGELI

Nuovo sindaco e nuova maggioranza al comune di Civitavecchia. Da ieri notte il democristiano Valentino Carluccio è alla guida della giunta eletta con i voti dei 25 consiglieri di Dc, Psi, Psdi e Pri. Dopo sette anni e mezzo il comunista Fabrizio Barbaranelli lascia la carica di sindaco e il Pds passa all'opposizione.

Si ricompatta lo schieramento di centro-sinistra. Anche a Civitavecchia, come in

rischio che la svolta che abbiamo impresso allo sviluppo della città venga bloccata. Nel programma della nuova maggioranza c'è un allarmante ritorno al passato nella questione ambientale. Si torna purtroppo a parlare di riprendere i rapporti bilaterali con l'Enel. Non si fa cenno al referendum popolare per l'uso del metano nelle centrali, non si chiede il mantenimento della chiusura della centrale di Fiumareta. Sarà comunque compito del gruppo consiliare del Pds evitare lo stravolgimento dei processi di sviluppo».

Intanto a Civitavecchia la «normalizzazione» non si ferma. Riconfermato il socialdemocratico Meloro alla presidenza del Consorzio del porto, verranno ridefiniti gli organismi dirigenti dell'Istituto case popolari e della Usl.

## Assistenza domiciliare. Contro il Campidoglio esposto alla magistratura firmato da 50 operatori

Lasciate a secco dal Campidoglio, le cooperative di assistenza domiciliare hanno presentato ieri un esposto alla magistratura contro la giunta. I cinquanta firmatari della denuncia chiedono l'accertamento di reati come l'omissione d'atti d'ufficio e la violazione delle norme che disciplinano gli appalti. Ce l'hanno soprattutto con l'assessore ai servizi sociali responsabile dei pagamenti, cioè con Giovanni Azzaro. I finanziamenti comunali per l'assistenza agli anziani, agli handicappati, agli invalidi hanno ritardi cronici. E così anche la stipula delle convenzioni, scadute il 31 dicembre. La situazione si è aggravata a gennaio. La proroga è arrivata con 8 giorni di ritardo e ha coperto soltanto fino al 31. Poi, dopo una minaccia degli operatori di sospendere il servizio, una manifestazione e un incontro con Azzaro in Campidoglio, sono stati promessi anche i soldi di febbraio. Azzaro sostiene di non poter dare pro-

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
V. gli del fuoco	115
Cri ambulanza	6100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4966375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475874-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630521 (Villa Matilde) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
<b>Ospedali:</b>	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari:</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
<b>Coop auto:</b>	
Pubblit	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanna	7550858
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acea Acqua	575171
Acea. Reti luce	575161
Enel	3212000
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provinc. di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860681
Orbit (prevendita biglietti concert)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collati (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamminio: corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Trati: piazza Cola di Rienzo	
Previ: via del Tritone	

## Orchestra di giovani solleva il mondo

ERASMO VALENTE

È apparsa al Teatro Colosseo - ed è stato un trionfo - dove ha inaugurato, l'altra sera, un ciclo di concerti del lunedì (ci sono ancora, nel mese, gli appuntamenti con il 11, il 19 e 25). Diciamo dell'Orchestra d'archi di Roma - splendida - fondata e diretta da uno straordinario musicista: Raffaele Napoli. Un nucleo strumentale (già conosciuto come «Romana Sinfonia» e «Collegata musicale di Roma»), esemplare per la dedizione dei giovani che ne fanno parte e del personaggio che ne è alla guida.

Raffaele Napoli si è formato studiando e lavorando con Sergio Celibidache, ma aggiunge molto di suo nel dare pienezza alla vita del suono. Il suono come raffinato e palpitante energia è il punto di questa orchestra d'archi. Il programma si è svolto in un «secondo» di intensità interpretativa e di splendore esecutivo. Un complesso meraviglioso, da non perdere di vista, che ha subito esibito carte in regola con il «Concerto grosso» di Haendel, op. 6, n.12 e quello per violino, oboe e archi di Bach, brillantemente delineato da Anatoli Karalev, primo violino e pilastro dell'orchestra, e Francesco Manfrin, solista di gran pregio.

Poi si è avuta una festa del suono. Raffaele Napoli ha sospinto la «sua» orchestra nelle sonorità levigate della «Serena» op. 20 di Elgar (1857-1934), risalente al 1892, «giustamente» vicina a climi di Ciaikovski e Wagner. Il capolavoro della serata si è avuto con il Ciaikovski vero della «Serena» op. 48, composta nel 1880, profondamente calata in visioni estetiche, in tentazioni di danza, in veri virtuosismi tecnici ed espressivi (è vicino già Mahler) e nell'ebbrezza del movimento finale che fino all'ultima nota ha mantenuto l'ansia direttoriale nella convinzione di avere a che fare con un capolavoro da proteggere in una esecuzione pressoché sacra. Esecuzione che ha toccato un traguardo altissimo, bene impiantata com'era anche sulle ritornanti battute dell'inizio che riappaiono a scandire, come in un ritmo fatale, la complessa pagina.

Applausi tantissimi. Il teatro era pieno e coinvolto nella bellezza del suono che ha ancora una volta preso il pubblico, nella replica - concessa per bis - dello scorcio finale della «Serena» stessa. Con un'orchestra come questa si può sollevare il mondo.

# «Le serve» da stasera al Valle. Tra le protagoniste una straordinaria Paola Mannoni

## Le impennate e le cadute di Genet

ENRICO GALLIANI



Paola Mannoni in scena al Valle con «Le serve» di Genet

Nel sedersi sul divano s'aggiusta fin quasi ai piedi, quadrati di stoffa che simulano drappaggi gonneschi; gli occhi mobilissimi sempre rassodano l'aria d'attorno per trovare quel colore, di una o più parole, che sappia descrivere a sufficienza cosa vuole rappresentare dialogicamente, mai rilascia giudizi avventati; lascia agli altri la supponenza del divertimento e allontana da sé quelli che in maniera scomposta, dalla platea, le sussurrano «famme ride».

Paola Mannoni dissacca il rituale stabilito del conversare a schemi dell'intervista, rispondendo agli squilibri di chiamate urbane e interurbane spalligliata dalle esperienze teatrali che possiede: esperienze elisabettiane e greche. Prova la voce giusta delle parole sulla propria pelle fino al collo e decide (ha deciso da tempo)

che prima di profferirle, bisogna temprarle con il proprio corpo. Raffredatissima per gli ululati di vento che l'avvolgono ghiacciandola il sudore quando entra ed esce dal camerino durante le prove e la rappresentazione vive costantemente con il miraggio che la venga riconosciuto il sudore della fatica di lavorare in teatro.

Sono due anni che è in scena, per l'Ater/Teatro, assieme ad Anita Barolucci e Lucilla Morlacchi per la regia di Massimo Castri, con il lavoro di Jean Genet *Le Serve* e ne parla scandagliando le differenze, le impennate e le cadute: dramma quanto di Genet che piaceva a Sartre fino al punto di definirlo «il più straordinario esempio di quel mulinelli d'essere e d'apparenza, d'immaginario e di realtà, è una commedia di Genet a fornircelo. E' il falso, il

principale, l'artificiale che nella rappresentazione teatrale, attirano Genet. Egli divenne autore drammatico perché la menzogna della scena è la più manifesta e la più affascinante. Mai forse, ha più sfrontatamente mentito che ne *Les Bonnes*. E di queste menzogne Paola Mannoni se n'è investita a tal punto che ne parla senza mai svelarne l'intimo segreto che per lei vuol dire altro.

La stupidità, la falsità, l'illusione ed altri peggiori attributi sono gli attrezzi allegorici delle due serve che nel disegno di eliminare fisicamente la padrona, la bella borghesuccia la *Signora*, recitano immedesimandosi nei suoi atteggiamenti, nella sua voce, nei suoi gesti cambiando d'abito in continuazione e architettando l'omicidio in maniera melodrammatica. Tutto lo svolgersi del dramma che stasera verrà rappresentato al Teatro Valle sarà impaginato e recitato con

dichiarato intento melodrammatico. Due sorelle criminali che Genet non ha inventato da capo a piedi: Chiara e Solange sono le sorelle Papin, due cameriere che negli anni Trenta uccisero barbaramente la loro padrona a Le Mans. Paola Mannoni deve apparire avvezza e vecchia come l'altra, la sorella, e tutte e due dovranno apparire così, come le dipinge lo stesso Genet: «Le due serve non sono mignotte; sono vecchiette, sono smagrite nella dolcezza della Signora. Non occorre che la loro bellezza sia offerta agli spettatori fin dal levarsi del sipario, ma è necessario che nel corso della serata esse appaiano sempre più belle fino all'ultimo istante. Il volto, da principio, è quindi segnato da rughe, tenui come i loro gesti e un loro cappello. Non hanno né culo né tette provocanti: potrebbero insegnar divozione in un istituto cristiano».

## Dr Feelgood: meglio un blues che l'aspirina

ALBA SOLARO

Ve li immaginate dei tipi che si presentano con completi gessati, basette lunghe e cravatte stacciate, come dei mod proletari appena arrivati dalla provincia, nella Londra inizio anni Settanta, in piena epoca «glam», quando le star si chiamano Marc Bolan, Gary Glitter, e la moda impone tute lucicanti e maquillage androgini? Dei tipi che, mentre la scena rock si scuote di dosso le ultime briciole del glorioso rhythm'n'blues revival britannico, per prepararsi alla noiosa megalomane invasione del rock sinfonico-progressive, non trovano niente di meglio che riproporre testardamente gli immortali blues di John Lee Hooker e Willie Dixon?

Il quartetto in questione, ha le idee molto più chiare di quanto non sembri: per risvegliare un po' la sonnanchiosa scena inglese, la cura adatta è proprio una buona iniezione di vigoroso rhythm'n'blues, che scacci l'apatia e faccia circolare più in fretta l'adrenalina. È la cura prescritta dai quattro Dr. Feelgood, che da domani a sabato vi «avaleranno» live. In concerto tutte le sere, al Castello, in via di Porta Castello 44. Della formazione originale è rimasto solo Lee Brilleaux, lo scatenato cantante, fanatico di Muddy Waters e

Bo Diddley, urlatore non tanto per scelta stilistica quanto per necessità (si è fatto le ossa cantando a banchetti nuziali e complanni, dove non è facile farsi sentire). Ha fondato i Dr. Feelgood nel '71 con alcuni amici che come lui venivano da Canvey Island, umido sobborgo londinese che si trova sull'estuario del Tamigi; gli altri amici si chiamavano Wilko Johnson, John Sparks e Big Figure. I suoi compagni di oggi sono Steve Wahyn, chitarra, P.H. Mitchell, basso, Kevin Morris, batteria. Sarà cambiata la formazione, ma la ricetta medica del Dr. Feelgood è troppo efficace perché cambi. Gli inglesi la riassumono in due parole: «Rhythm'n'blues», cioè ritmo e sbronza. Perché Lee Brilleaux e soci sono tra i migliori esponenti di quella tradizione tipicamente britannica che è il «pub-rock», musica da canina fumosa, spirito stradalolo di suoni che badano al sedo, rifi spogliati di ogni inutile orpello, blues e rock sanguigni, innaffiati da fiumi di birra e buon umore. Della loro lunga discografica citeremo un solo, ma irrinunciabile titolo: *Stupidity*, un live del '76. Ed a sostegno della loro grande reputazione di trasinatori «live», vi basti sapere che la loro media è di ben 250 concerti all'anno!



Lee Brilleaux (a destra) leader del gruppo «Dr. Feelgood»

## Equivoci colorati fra mezze verità e piccole bugie

ROSSELLA BATTISTI

Chi è? di Keith Waterhouse e Willis Hall con Roberto Altias, Fabio Calvari, Alessandra Cassioli, Antonella Giannini. Regia di Riccardo Cavallo. Al teatro Abaco.

Seduti al tavolino con un bicchiere di prosecco, gli spettatori entrano nel gioco delle parti che si crea nel piccolo teatro scenico dell'Abaco, dove i confini fra palco e platea non sono mai ben definiti. Quasi un bar di teatralità in cui prendere un drink significa anche mescolarsi ad attori e a recitanti. A maggior ragione in questa deliziosa commedia di Waterhouse e Hall, messa in scena col dovuto garbo e rispetto all'integrità della Compagnia delle Indie con la regia di Riccardo Cavallo.

I rispecchiamenti partono da subito con i due attori che fronteggiano il pubblico seduti al tavolino di un immaginario hotel di Brighton. Scoprendosi conoscenti di vecchia data e «complici» per caso di una stessa situazione (ambedue hanno dato appuntamento alla propria amante nell'albergo), i due si scambiano filosofie di vita diametralmente opposte. Ferente cultore della verità l'uno, bugiardo come Cacco l'altro, ambedue avranno

no il piacere-dispiacere di vedere confermate le rispettive teorie. Vince il primo round il segugio di Pinocchio quando avverrà, inespettata, la moglie del sincero. Ma, in realtà tutti finiscono involontari in un irresistibile arcobaleno di equivoci, una versione collettiva di who's who fra calembours, mezze verità e piccole bugie. La simpatica quadrupla di personaggi compie un auto-reverse nel secondo atto, ma i risultati sono pasticciati quanto prima: il signor Black si spacca la cervice, l'amante Brown per la coppia White, il signor White scambia la signora Black per la Brown e così via colorando. Alessandra Cassioli veste con civetteria malizia i panni dell'amante jolly ora dell'uno ora dell'altro, saltellando con disinvoltura sui tacchi a spillo dell'interpretazione. Roberto Altias è un impetuoso signor White, spalleggiato da Fabio Calvari nel ruolo del mistificante signor Black, mentre Antonella Giannini porta a termine con compostezza il suo doppio ruolo di signora Black & White. La regia di Cavallo è puntuale nel ritmo di equivoco e risposta, ma forse una sfumatura all'entusi (soprattutto se non riuscisse alle armi) farebbe leggere di questa commedia da camera.

## Dedicato a D'Ambra un artista ritrovato

È un appuntamento per i cultori del cinema italiano delle origini quello che la biblioteca del cinema Umberto Barbato e la rivista Cinemasessantina organizzano per venerdì alle 17.30 nella sala Ficc di piazza de' Caprettari 70, dedicato alla figura di Lucio D'Ambra, cineasta e scrittore. D'Ambra visse dal 1880 al 1939: fu tra le due guerre, autore drammatico, critico teatrale, acclamato romanziere e regista cinematografico, attività quest'ultima della quale restano ben poche tracce. È la recente scoperta di una copia del suo «Illustrate attrice Cicala Formica» a far accendere di interesse il dibattito che lo riguarda.

All'incontro di venerdì parteciperanno il critico Giovanni Grazzini e Riccardo Redi, presidente dell'Associazione italiana ricerche di storia del cinema. È prevista la proiezione di un'antologia del film ritrovato.

# Panelli: «Il pubblico va educato e il teatro può farlo»

Ritratti. Paolo Panelli: 45 anni di carriera tra prosa, commedia musicale, cinema, radio e tv. Lo incontro a casa sua. Gli spiego che vorrei fargli un «ritratto» e che può raccontarmi quello che vuole. «No, no e no! Mi faccia domande e io rispondo». Ne esce una chiacchierata di un'ora. Un'ora in cui mi godo la presenza ravvicinata di questo grandissimo attore. La voce, i tempi, gli aneddoti irresistibili...

PINO STRABIOLI

Gli inizi, magari un aneddoto. «Ho iniziato a fare l'attore nel 1946. Compagnia del Teatro Quirino diretta da Orazio Costa ed Ettore Giannini, con due spettacoli «Il Giardino dei ciliegi» di Checov e «Il voto» di Salvatore Di Giacomo. Frequentavo ancora il secondo anno d'Accademia, il regolamento permetteva ad un allievo meritevole, io lo ero e me vergogno a dirlo, di saltare l'ultimo anno per iniziare a lavorare e Costa mi portò appunto con sé. Nella mia classe c'erano: Buazzelli, Manfredi, Sbragia, Giovanpietro, le donne ce le siamo perse tutte, più nutrito però era l'anno successivo al nostro, frequentato da Bice Valori mia moglie, Rossella Falk, Marina Bonfili».



Paolo Panelli

del dovuto. S'era allungato la parte insomma... Vado subito dagli attori che facevano Arlecchino e Brighella e gli dico: Nella scena con Buazzelli quando batto le mani voi lo acchiappate e quello che dice dice ve lo portate via... quello che dice, dice». Durante l'intervallo Buazzelli se ne stava nei camerini che già se la rideva sotto i baffi. Arriva il momento fatidico. Lui entra in scena e prima che apre bocca dico: «Conosco le vostre stupide storie con le quali avete turpinato l'intera Palermo». Battono le mani. Arlecchino e Brighella lo acchiappano e se lo portavano viva. Fine dell'esibizione. Neanche le cinque battute... M'avrebbe ammazzato. Il giorno dopo amici per la pelle più di prima».

Inutile elencare titoli e successi. Il presente, il teatro «viva» un momento storico poco affascinante. I giornali, la televisione danno notizie nefaste. Io sono un ottimista e so che in questo caos, tradotto: casino, di cose buone, magari ce ne sono... e bisogna parlarne. È un periodo tecnicista il nostro che va a discapito delle arti, delle lettere e dei costumi.

Il pubblico va educato, gradatamente e noi di teatro dobbiamo aiutarlo. Mi viene in mente un altro aneddoto. Ero un grande consumatore di taxi, adesso meno che costano troppo. Un giorno parlando con un amico tassinaro che abitava al villaggio Don Bosco mi dice: «eri sera a Don Bosco c'è stato il teatro, io e mia moglie abbiamo notizie nefaste e ci siamo andati». Be! Lo sai cos'era andato a vedere? Era andato a vedere Pinter. Non era mai andato a teatro in vita sua... era incattivissimo di aver visto, per lui, questa stonata. Ora, voglio dire, gli addetti all'educazione del pubblico devono andare per gradi. Non puoi all'improvviso mandare Pinter al villaggio Don Bosco... Perché se no, si va a vedere, scizza, va bene! S'incassa de brutto! Capito? Questi che mandano Pinter dove non deve andare sono dei cretini.

«Io ultimamente lavoro meno, non mi va di girare, neanche a vent'anni lo facevo volentieri, ma in Italia il teatro si ripaga soltanto con la tournée. Godiamo ancora dei vecchi regimi, delle Regioni. Voglio dire, noi non andiamo a Ferrara, andiamo dai Gonzaga: a Milano, a Firenze, andiamo dagli Strozzi, dai Medici... negli altri paesi gli attori importanti in genere non si muovono dalle grandi città, in America esiste Broadway, a Londra lo Strand e la gente prende il suo bravo treno e se va a vedere, gli spettacoli in Italia avevano pensato al Teatro Stabile... Lasciamo perdere. L'idea era buona ma... lasciamo perdere. Non ne parliamo!».

Tralascio il suo odio per l'Auditei, la sua difesa dell'operaio «cor collo senza garbo» e costretto a vedere Fantastico, il racconto delle sue serate in compagnia degli amici Toni Ucci, Marcello Mastroianni, Stefano Corsi, Stefano Viali.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21. Ingresso lire 4.000.

**Galleria Corini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

**Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

**Calografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

## PICCOLA CRONACA

**Lutto.** È morto a 74 anni il compagno Giuseppe Mariani, iscritto al Pci dal 1943. Fu tra i fondatori della Sezione di Tiburino III, per molti anni responsabile della stampa e propaganda dove formò uno straordinario contributo nella diffusione di l'Unità che consentiva, allora, il contatto ogni domenica con centinaia di famiglie del quartiere e con i militanti comunisti. I compagni della sezione sono vicini al dolore della moglie e dei figli a cui esprimono sentite condoglianze. Al dolore si associa anche la redazione de l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 10, a Santa Maria del Soccorso (nell'quartiere di Tiburino III).



## Dopo Tomba i mondiali di sci nordico

Manuela Di Centa. In basso, il professor Francesco Conconi

## Tennis A pezzi la schiena di Canè

ROMA. Paolo Canè, secondo i medici dell'Istituto di medicina dello sport, deve farsi operare alla schiena, per non correre il rischio di un aggravamento che potrebbe pregiudicare o addirittura interrompere la sua carriera tennistica. È questo il responso della risonanza magnetica e della tac alla colonna vertebrale cui si è sottoposto ieri il tennista in seguito ai dolori alla schiena che gli hanno piegato le gambe domenica in Coppa Davis contro il tedesco Stich. La visita ha rivelato due protrusioni discali, per le quali gli è stato consigliato l'intervento chirurgico. Il giocatore deciderà in settimana se affrontare l'intervento, che dovrebbe porre fine ai problemi fisici e ai dolori che lo tormentano da un anno. Se si farà operare, dovrà rimanere lontano dall'attività agonistica per circa tre mesi. 20 giorni di convalescenza, un mese di fisioterapia, e più di un mese di allenamento prima di riprendere a giocare. Sarebbe quindi incerta la sua presenza agli Internazionali d'Italia, in programma a Roma a maggio.

Intanto si è ritirato dal torneo Atp di Assago, il «Murati Time indoor» nel quale avrebbe dovuto affrontare al primo turno Claudio Mezzadri. Il suo forfait era stato previsto proprio per i dolori lamentati in Coppa Davis e prima ancora agli Open d'Australia. Il posto di Canè è stato preso dallo svedese Jan Gunnarsson ieri, la seconda giornata del torneo milanese ha riservato una grossa sorpresa. Lo statunitense Michael Chang, n. 16 della classifica mondiale e, oggi, di serie n.4, è stato sconfitto dal tedesco Steeb per 6/7, 5/7. Positivo l'esordio in campo di Cristiano Caratti. L'azzurro, protagonista dei recenti Australian Open, ha battuto in due set, 7/6 (7-4), 6/2, lo svedese Lundgren.



Domani via a Cavalese, subito una tempesta. Un giornale norvegese pubblica un'intervista con l'italiana Di Centa. «Nell'84 esclusa perché rifiutai l'emotrasfusione». Secca smentita

# Un giallo scritto sulla neve

Più di mille atleti ed altrettanti addetti ai lavori. È il «cast» dei Mondiali di sci nordico che inizieranno domani in Val di Fiemme. Ieri c'è stato un imprevisto preludio polemico. In un'intervista pubblicata da un giornale norvegese l'azzurra Manuela Di Centa ha accusato i dirigenti di averla emotrasfusa nell'84 dalla nazionale per aver rifiutato l'emotrasfusione. La fondista italiana, però, ha smentito tutto.

ENRICO CONTI

CAVALESE. (Trento). Avrebbe dovuto debuttare venerdì prossimo, ma per Manuela Di Centa i campionati del mondo di sci nordico sono praticamente già iniziati, e non certo nel modo migliore. L'azzurra si trova con il resto della squadra in Val di Fiemme dove sta rifinendo la preparazione in vista della rassegna iridata che inizierà domani con la 30 km maschile. Ieri la Di Centa, nonostante l'alta pressione at-

mosferica di questi giorni, si è trovata al centro di una bufera. Un'improvvisa perturbazione polemica arrivata dalla lontana Norvegia. Il quotidiano di Oslo «Verdens Gang» ha infatti pubblicato una clamorosa intervista alla fondista italiana. «Mi hanno chiesto di sottopormi ad emotrasfusione - è una delle affermazioni della Di Centa riportate dal quotidiano scandinavo - prima delle Olimpiadi invernali di Sara-



jevo nel 1984. Allora il professor Francesco Conconi era a capo di uno speciale programma di doping che interveniva sul sangue. Mi sono rifiutata di partecipare a questo programma. Anche se allora non era proibito, era moralmente condannabile». L'atleta azzurra continua raccontando che dopo questo rifiuto decise di abbandonare la nazionale di fondo. «In seguito - prosegue nell'intervista - per tre anni non ho avuto alcun contatto con l'ambiente del fondo. Sono stata esclusa i dirigenti non volevano più avere a che fare con me e le atlete avevano ricevuto l'ordine di starmi lontano. Mi ritenevano pericolosa perché non ero una di loro».

Dichiarazioni esplosive capaci di minare tutto l'ambiente della nazionale azzurra proprio nell'immediata vigilia di un campionato mondiale organizzato sulle nevi amiche. Ad essere chiamato in causa, oltre ai dirigenti federali (molti dei quali tutt'ora in carica), è infatti quel professor Francesco Conconi già più volte coinvolto in polemiche sul doping. Senonché, appena reso noto in Italia il contenuto dell'intervista pubblicata da «Verdens Gang», è arrivata una secca smentita della stessa Di Centa. «Effettivamente - ha precisato l'atleta - dopo i campionati italiani di Tesero ho parlato con dei giornalisti norvegesi ma non certamente nei termini riportati poi nell'articolo del quotidiano scandinavo. Ho spiegato che la mia esclusione dalla nazionale all'indomani delle Olimpiadi '84 dipese esclusivamente una mia libera scelta e non fu condizionata da alcun tipo di pressione. Semplicemente la situazione interna alla squadra era insostenibile e quindi ho preferito uscire. Ma da questo ad affermare che il motivo era legato

al rifiuto di sottopormi all'emotrasfusione la strada è lunga». La Di Centa si è soffermata particolarmente sull'emotrasfusione. «Non l'ho praticata, ma nessuno mi ha nemmeno proposto di farla. Ho spiegato ai giornalisti norvegesi che né la squadra, né i tecnici mi hanno mai proposto di sottopormi a emotrasfusione, né tantomeno di uscire di squadra. Per gli atleti di allora era una libera scelta provare o meno l'emotrasfusione (vietata ufficialmente dal Cio nel 1987 ndr)». Secondo Manuela Di Centa gli scandinavi sarebbero semplicemente invidiosi dei grandi risultati ottenuti in pochi anni dal fondo italiano. Un'ipotesi che spiegherebbe i contenuti dell'intervista. Ci sarà un strascico? Sembra proprio di no, a meno che il giornale norvegese non esibisca la registrazione del colloquio con Manuela Di Centa.

## A colpi di fioretto De Michelis cerca uno sponsor

VENEZIA. Immaginate il prossimo incontro tra Saddam Hussein e Gianni De Michelis. «Io sono la spada di Allah», minaccerà il dittatore di Bagdad. «Tanto piacere. Io sono il presidente del circolo della scherma», potrà ribattere pimpante il doge di Venezia. Eh sì: da lunedì sera il nostro ministro degli Esteri è il nuovo presidente del glorioso Circolo della Scherma di Mestre. C'è arrivato con una serie di affondi fulminei. Lo scorso ottobre si era iscritto al club come «socio sostenitore», una settimana fa era stato cooptato nel consiglio direttivo, l'altra sera è stato eletto

al vertice all'unanimità. La carica non è da poco. Il Circolo della Scherma mestrino vanta un medagliere affollatissimo, quasi 200 ori conquistati dal 1962 ad oggi tra titoli italiani, europei, mondiali ed olimpici. Tra i più noti campioni del recente passato conta Donna Vaccaroni, Fabio Dal Zotto, Marco Borella, divenuto adesso vicepresidente e addetto a tenere i contatti con la segreteria di De Michelis. Tra i campioni in carica, gli olimpici di fioretto Mauro Numa, Andrea Borella e Andrea Cipressa, la detentrica del mondiale a squadre Francesca Bortolozzi. I soci

Dopo il basket, il fioretto: dall'altra sera il nuovo presidente del Circolo della Scherma di Mestre è l'attuale ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Il suo compito principale sarà di «spendere» nome, prestigio ed entrate per risollevare le sorti economiche del circolo che, nonostante un medagliere affollatissimo (tra gli iscritti anche gli olimpici in carica Numa, Borella e Cipressa), da due anni è senza sponsor.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

iscritti sono una settantina, dalle «piccole lame» (i bimbi principianti) in su. «Piccola lama» a Venezia, si è saputo in questi giorni, era stato anche De Michelis. Per parecchi anni si è dedicato al fioretto presso un club concorrente, il «Circolo

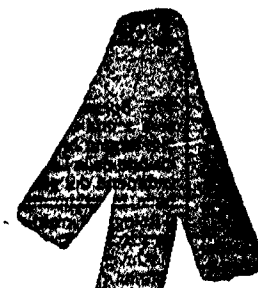
della spada» di Venezia. Era giovane, agile, magro, coi capelli corti. Ma ha amesso presto, ed ora somiglia, fra i tre moschettieri, al Porthos di «Vent'anni dopo». Che titoli di merito può vantare? È specialista in affondi e schernaglie, questo sì, ma

solo verbali. Calca ancora le pedane, ma delle discoteche: dal punta e taglio è passato al punta e tacco. Gli piace il pesce spada. Pochi contatti, insomma. D'altra parte non è alto due metri, eppure da anni presiede la Lega Basket, uno dei principali protagonisti dell'intreccio sempre più stretto tra sport e politica. Il punto è proprio questo. Nel Circolo della Scherma, De Michelis, l'hanno tirato dentro soprattutto per un calcolo di convenienza. «È stato tutto casuale», si schermitisce l'avv. Borella, «a De Michelis la scherma piace, e così... Ma certo, un presi-

dente si fa anche per quello che può dare». Il problema principale del club è la mancanza di sponsor. L'ultimo, fino a due anni fa, era stato la Banca Cattolica. Chissà che il ministro, col suo notevole peso, non ne faccia saltar fuori un altro: magari la Cassa di Risparmio, che a Venezia è a presidenza demichelisiana. Il sodalizio, intanto, sta già pensando al rilancio. Scherma tra i giovani, scherma nelle scuole e chissà, con la nuova presidenza, che già il prossimo anno non si nesca ad organizzare quel conflitto stellare a lungo sognato, «Cs Mestre» contro «Resto del mondo».

**UNIPOL:  
DA  
5 ANNI,  
FRA  
LE GRANDI  
COMPAGNIE,  
LA PRIMA  
NEL  
RENDIMENTO  
DELLE  
POLIZZE VITA.**

**CON  
VITATTIVA.**



# ESSERE PRIMI DA ANNI NELLE POLIZZE VITA CI RENDE ORGOGLIOSI. E RENDE DI PIÙ AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita\*.

E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro.

Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, il più alto rendimento.

\* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

**UNIPOL  
ASSICURAZIONI**  
AMICA PER TRADIZIONE

**vitattiva®**  
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO

## Il pallone delle discordie

Liti, mugugni, esclusioni: non tira una buona aria nelle tre squadre affiancate in testa alla classifica. Il Milan segna col contagocce ed ha l'infermeria affollatissima, tra i nerazzurri fioccano polemiche e comunicati. La Samp ha un vantaggio: da anni naviga in queste acque

# Tutte insieme nervosamente

## Pellegrini prova a mettere pace nell'Inter

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Inter: bollettino dei litiganti. Dopo la sfilata di Lothar Matthäus, in casa nerazzurra cala il silenzio. Seccato per il fatto che la vicenda abbia assunto contorni clamorosi, il presidente Ernesto Pellegrini ha così deciso di scendere personalmente in campo, come fa nei momenti difficili, per cercare di ridimensionare il «caso». L'altra sera il presidente nerazzurro si è quindi incontrato con Giovanni Trapattoni per parlare dei «casi» Matthäus e Berti, e nella serata di ieri, ha rilasciato, con un comunicato, alcune dichiarazioni su tutta la vicenda.

«Ho incontrato Giovanni Trapattoni - si legge nella nota della società di piazza Duse -, ed ho avuto la conferma della stima e del rispetto che nutre nei confronti di Matthäus. Non sarà la «rabbia» per una mancata vittoria ad incrinare questo rapporto. Ho invitato entrambi ad un chiarimento immediato nell'ambito dello spogliatoio e sono convinto che domani mattina (oggi per chi legge, n.d.r.), il dissidio sarà completamente appianato. Questo per quanto riguarda Matthäus e sul «caso» Berti?»

«Nicola Berti - si legge di seguito -, dopo aver iniziato positivamente la stagione, sta attraversando un momento delicato e difficile. La fiducia nei suoi confronti è però fuori discussione e le voci di mercato sono assolutamente prive di fondamento. Attendo di rivedere presto il dirompente Berti dell'edizione scudetto. Mi ha promesso impegno e sacrifici. Gli credo e attendo i risultati. In contrasto con il pensiero del presidente, sono però le continue voci di mercato che da tempo circolano attorno al centrocampista emiliano. Sembra fondato, l'interessamento del Napoli, alle prese con una difficile rifondazione, che offrirebbe all'Inter Ferrara, in cambio di Serena e appunto Berti. Ad ogni modo nel comunicato della società nerazzurra troviamo un passo che spiega la situazione contrattuale di Aldo Serena.

«E' prassi consolidata dell'Inter - si legge -, discutere i rinnovi contrattuali a fine marzo. Serena lo sa bene e non mi ha affatto sollecitato né posto particolari richieste. Mi ha solo espresso il desiderio di rimanere all'Inter ed io gli ho confermato la fiducia della società. Ne parleremo al momento opportuno». Il presidente conclude il comunicato richiamando i suoi giocatori a un maggior spirito di gruppo: «E' giunto il momento di ricreare i presupposti per un grande finale di stagione - recita il comunicato -. Come? Lavorando con entusiasmo e spirito di gruppo ed arrivando alla domenica sera con la consapevolezza di aver dato il meglio di se stessi durante la settimana e nei novanta minuti dell'incontro». Oggi, tra le mura dello spogliatoio, l'atteso chiarimen-

to primato logora. Questi sono i segnali che si ricavano effettuando un check up alle prime della classifica, tutte alle prese con problemi di instabilità emotiva. Liti, polemiche, incomprensioni si accavallano in spogliatoi sempre più turbolenti, con allenatori impegnati più a bisticciare con i loro big che ad appianare le situazioni. Litigando, comunque, si va avanti, ma senza emergere e nell'incertezza.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutti insieme nervosamente. Questa volta, meno male, Andreotti ha torto. Il primato difatti logora eccome. Inter, Milan e Samp, affiancate a quota 26, danno tutti inquietanti segnali di instabilità emotiva. Liti, mugugni, ripicche, esclusioni, voci di corridoio e perfino l'immane comunicato. Ma cosa succede? Perché tutto questo subbuglio? A ben guardare, visto che sta davanti agli altri, questo nobile tris di testa avrebbe un sacco di motivi per archiviare qualsiasi polemica. L'unica normale, in fondo, è la Sampdoria: dallo psicanalista ci va da anni. Guardiamo il Milan, per esempio. Fa pochi gol? Bene, chi se ne frega. Pur segnando poco, e con un'infermeria affollata come una corsia d'ospedale, riesce ugualmente a mantenere il primato. Vero che il gioco lascia a desiderare, ma gli altri come stanno da

questo punto di vista?

Niente, per chi sta in alto la vita spericolata è d'obbligo. Quello dell'Inter è il caso più clamoroso. Va bene che la società nerazzurra, dal punto di vista emotivo, è sempre stata una mina vagante, ma adesso ha proprio voglia di farsi del male. Torti e ragioni, ad essere sinceri, sono equamente divisibili, però qualche responsabilità in più va sicuramente attribuita alla società che prima permette queste liti da pollaio e poi, con il classico atteggiamento di quello struzzo, rilascia uno di quei comunicati dove si negherebbero anche le condizioni del tempo. Freddo? No, ma che dite, basta mettere una maglia in più... Caso Berti? Ma quale caso, non esiste... Trapattoni-Matthäus? Un chiarimento e vedrete il dissidio sarà appianato... E meno male che viene usato il termine «dissidio». Scrivere dissidio, difatti,

vuol dire ammettere che qualcosa non funziona.

Litigando, comunque, si va avanti. Con tutti gli interrogativi del caso. Perché difatti tutte le grandi squadre sono sull'orlo di una crisi di nervi? Probabilmente per lo stesso motivo che nessuna sopravanza l'altra. Questo è infatti un campionato sirano, povero e appiattito, figlio della grande ubriacatura di Italia '90. Si va avanti come si può, e chi perde meno pezzi vince. Tutti gli stranieri pregiati sono o in infermeria o fuori forma. A febbraio, di solito quasi tutti i giocatori raggiungono il punto più alto della loro forma. La situazione adesso è completamente rovesciata. Chiaro che se una squadra ha i giocatori logori, alla fine gioca male e mette in evidenza i suoi problemi. Le critiche a Matthäus da parte di Trapattoni fino a un mese fa non sarebbero mai venute fuori. Stessa cosa per Van Basten: ve lo vedete Sacchi, dopo la finale di Tokio, non convocare l'olandese? Nel Milan, ovvio, c'è anche un problema di lentezza di gioco e di manovre scolate. Tutte magagne che però vengono allo scoperto in una situazione di emergenza. Anche la Juventus, un passo più indietro, soffre della stessa guai. Buon segno, allora: vuol dire che è da scudetto.

## Dopo i giorni delle minacce Galli finisce in castigo Maradona ancora latitante sarà cacciato dalla squadra

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Napoli, una storia infinita. E sempre in negativo. Ormai accade di tutto, senza che la società, ammesso che possa ancora considerarsi una società, visto lo scarso interventismo del presidente Ferlaino, l'incapacità del d.g. Moggi a gestire la situazione e l'incapacità di un gruppo dirigente di paglia, riesca a porre un freno alle polemiche, che stanno minando da vicino la squadra alle prese con una classifica che non fa stare affatto tranquilli. Che Maradona faccia ormai quello che gli pare non è più una novità, così come i suoi deferimenti e le multe affibbiategli. Invece stupiscono le polemiche che lentamente, ma costantemente provengono da altri giocatori, vedi lo scontro di Galli al «Processo del lunedì», ritenute fin qui al di sopra delle parti. Ormai il Napoli è una squadra in via di dissolvimento con molti suoi campioni desiderosi soltanto di traslocare altrove. Un momento ve-

ramente difficile, dal quale non sarà semplice venire fuori, soprattutto considerando il fallimento totale di una stagione che ancora riserva alla squadra briciole di speranze in Coppa Italia e in campionato una salvezza da raggiungere. In questo marasma, con Maradona che sparisce senza dare notizie di sé e che la società, sotto la spinta dell'allenatore Bigon, vorrebbe mettere fuori rosa, senza però avere il coraggio di farlo, è scoppiato il «caso» Galli. Potrebbe essere il primo di tanti altri, visto il malumore generale, il portiere ha denunciato le sue difficoltà in una squadra che non gli dà più stimoli e ha manifestato la volontà di andarsene via. Come prima risposta, Bigon, spinto dalla società, gli ha tolto la maglia di titolare, provocando la sua ira e i suoi futuri silenzi. Stasera contro la Juve siederà in panchina al posto di Tagliapietra, promosso titolare. Moggi ha ammesso che il

giocatore gli ha chiesto di essere lasciato libero. Ma il d.g. ha anche aggiunto che i contratti (il portiere ne ha uno biennale) vanno rispettati. Un intempestivo, pronto a essere dimenticato appena se ne presenterà l'occasione e la convenienza. «Galli giocherà quando avrà ritrovato gli stimoli» ha detto Bigon, che ha comunicato la sua decisione al portiere nel lungo colloquio avuto con la squadra negli spogliatoi, «per adesso va in panchina» ha quindi aggiunto, chiudendo il discorso. Forse il campionato del portiere è finito a Cagliari. Per ritornare a Maradona questa mattina dovrebbe recarsi dai penti nominati dal tribunale dei minori di Napoli, per sottoporsi all'esame del test Dna, che dovrà accertare la presunta paternità del piccolo Diego Junior, che la madre Cristiana Sinagra sostiene nato da una relazione con il campione. Ma sono in pochi a credere che il fuoriclasse argentino oggi varcherà l'ingresso dello studio dei professori Sciadone e Romano (c'è comunque una seconda convocazione per il 26 febbraio) per il prelievo del sangue, avvalendosi della legge italiana che non lo obbliga a sottoporsi a questo esame, avrebbe già deciso di restarsene a casa. Il suo rifiuto, comunque, non potrà non influire negativamente sull'orientamento dei giudici, quando questi dovranno emettere la sentenza.

Coppa Italia. Quarti di finale, si gioca di sera: proteste e rischi. Domani ultima puntata con Roma-Juve

## Avanti a singhiozzo tra nebbia e veleni

Spezzettata in due tronconi, tre partite stasera e una domani, appesantita dalle polemiche targate Juventus, che non ha digerito la decisione della Lega di far slittare a giovedì i provvedimenti del giudice sportivo, torna la Coppa Italia. In programma le partite dei quarti: Napoli-Bologna (inizio ore 20.30), Torino-Sampdoria (20.30), Bari-Milan (20.15) e, domani, Roma-Juventus (20.30), che verrà trasmessa in differita (ore 20.45) su «Italia 1», con l'esclusio-

ne della zona di Roma. Le partite di ritorno, tranne Sampdoria-Torino posticipata a giovedì 21 sempre per esigenze televisive, si disputeranno il 20 febbraio. Già decisi gli accoppiamenti del turno successivo: la vincente di Napoli-Bologna affronterà la vincente di Torino-Sampdoria, mentre le due qualificate di Roma-Juventus e Bari-Milan si incontreranno nell'altro semifinale. A occhio, il match più interessante si gioca a Torino, dove gli uomini di Mondonico, reduci

dalla quaterna rifilata al Bari, cercano di fare lo sgambetto alla Sampdoria capolista. I granata ci sperano: arrivare fino in fondo in Coppa Italia consentirebbe loro di rientrare in Europa. Sul piano emotivo però il campo centrale è Napoli: i casi Galli e Maradona hanno innervosito ulteriormente un ambiente già depresso da un rendimento fallimentare in campionato. Per la squadra di Bigon la Coppa Italia è l'ultimo obiettivo per salvare la stagione e il Bologna malmes-

so di Radice, alle prese con il solito «listone» di infortunati, sembra voler dare una mano agli azzurri. Tutta da decifrare Bari-Milan, dove le ambizioni europee della squadra di Salvemini si scontrano con il desiderio degli uomini di Sacchi di tentare anche quest'anno il famoso exploit. Una buona notizia, per i rossoneri: torna Maldini, al rientro dopo la frattura alla clavicola rimediata nella finale intercontinentale di Tokio due mesi fa.

di infortunati, sembra voler dare una mano agli azzurri. Tutta da decifrare Bari-Milan, dove le ambizioni europee della squadra di Salvemini si scontrano con il desiderio degli uomini di Sacchi di tentare anche quest'anno il famoso exploit. Una buona notizia, per i rossoneri: torna Maldini, al rientro dopo la frattura alla clavicola rimediata nella finale intercontinentale di Tokio due mesi fa.

## Qui Genova Mancini duro «Quest'orario è assurdo»

TORINO. Mondonico insiste: contro la Sampdoria conferma il Torino tutto italiano. Muller e Skoro si accomodano nuovamente in panchina, mentre a Martin Vazquez è concesso un altro turno di riposo. Dice, Mondonico: «Lo spagnolo rientrerà quando lo riterrò opportuno. Cambiare adesso significherebbe mancare di rispetto a chi domenica si è guadagnato la pagnotta». Quanto alla partita di stasera, la parola d'ordine è non prendere gol. «Ci consentirà - continua il tecnico granata - di giocare la qualificazione nei match di ritorno». Vento di polemiche, intanto, da Genova. Portavoce dei malumori sampdoniani è Roberto Mancini: «Giocare alle 20.30 a Torino, di questa stagione, è un'assurdità: a quell'ora, e con il clima di que-

SAMPDORIA-TORINO	
Pagliuca 1	Marchegiani
Lanna 2	Bruno
Katanec 3	Policiano
Pari 4	Fusi
Vierchowid 5	Benedetti
Invernizzi 6	Cravero
Mikhailchenko 7	Sordo
Lombardo 8	Baggio D.
Branca 9	Bresciani
Mancini 10	Romano
Dossena 11	Lentini

Arbitro: Coppetelli (Tivoli)

Nuclari 12	Tancredi
Bonetti 13	Mussi
Cerezo 14	Carillo
Calcagno 15	Muller
— 16	Skoro

## Qui Napoli Due tecnici in affanno allo specchio

NAPOLI. È un Napoli dimezzato, quello che stasera affronta al San Paolo il Bologna: alle assenze di Corradini, Baroni e Alemão (per il brasiliano c'è la possibilità, molto remota, che la Caf riduca oggi pomeriggio la squallida da due a una giornata e ciò gli consentirebbe di giocare contro la squadra di Radice), ci sono aggiunte quelle di Galli e Maradona, entrambi esclusi da Bigon per motivi disciplinari. Il portiere paga le dichiarazioni rilasciate al «Processo», «A fine stagione chiederò di essere ceduto», Diego, invece, la sua ormai cronica latitanza agli allenamenti (pure ieri l'argentino non si è fatto vedere). Problemi anche per Radice, costretto a rinunciare

NAPOLI-BOLOGNA	
Tagliapietra 1	Cusin
Ferrara 2	Biondo
Rizzardi 3	Galvani
Crippa 4	Tricella
Francini 5	Negro
Renica 6	Verga
Mauro 7	Mariani
Venturini 8	Di Già
Careca 9	Wass
Zola 10	Notaristefano
Silenzi 11	Schenardi

Arbitro: Amendola (Messina)

Galli 12	Vallerani
Telari 13	Traversa
Altomare 14	Anacriero
De Napoli 15	Campione
Innocenti 16	Nesi

## Qui Bari Sacchi ritrova Maldini Raducioiu out

BARI. Con la pelle ancora scottata dalla lezione ricevuta domenica a Torino, il Bari di Salvemini si affaccia al match di andata dei quarti di Coppa Italia con la voglia di mettersi alle spalle una giornata no e di cercare, nel catino del «San Nicola», il passaporto per le semifinali. «Dobbiamo giocare con attenzione, evitando di prendere gol. Queste partite, si sa, durano centottanta minuti», dice Salvemini. Mancherà Raducioiu, bloccato da una contrattura: al suo posto ci sarà Soda. Novità anche in difesa, dove Maccoppi e Di Cara prenderanno il posto di Loseto e Brambati. L'unico straniero in campo, fra i pugliesi, sarà Joao Paulo: Gerson, infatti, partirà in

BARI-MILAN	
Biado 1	Rossi
Maccoppi 2	Costi
Carrera 3	Meldini
Terracenera 4	Gaudenzi
Di Cara 5	Galli
Laureri 6	Nava
Colombo 7	Stroppa
Cucchi 8	Carbone
Soda 9	Agostini
Maiellaro 10	Anceletti
Joao Paulo 11	Simone

Arbitro: Lanese (Messina)

Alberga 12	Taibi
Loseto 13	Corti
Lupo 14	Carobbi
Di Genova 15	Evani
Gerson 16	Borneo

## Roger Milla Col Camerun calci d'addio a Wembley



Oggi allo stadio londinese di Wembley, Roger Milla (nella foto) darà un addio al calcio attivo mentre la sua squadra, rivelazione ai mondiali di Italia '90, il Camerun, esordirà sul manto erboso del «tempio del calcio». Il 38enne Milla è famoso e ammirato in Inghilterra, tanto che la sua federazione ha chiesto per lui un premio speciale. Gli organizzatori tuttavia hanno rifiutato «regali» in soldi.

## Basket Coppe Cantù e Caserta in Korac, Pesaro tra i Campioni

abbondante, visto che fra 8 giorni dovranno difenderlo in trasferta. Domani intanto la Scavolini Pesaro affronta in casa la Pop 84 di Spalato in un match decisivo per l'accesso alla finale della Coppa dei campioni.

## Volley Europa Modena e Parma in corsa per il Final Four

che li qualificherebbe per il Final Four. La Maxicono è impegnata in Germania dove incontrerà il Bayern Leverkusen in un incontro che si presenta piuttosto accessibile. Anche la Gabeca di Montichiari è in Germania dove giocherà contro il Miibertshofen in Coppa delle Coppe.

## Fondi neri al Palermo 28 i rinvii a giudizio

ti, Francesco Schillaci e Salvatore Matta sono accusati anche dei reati di bancarotta e truffa ai danni dell'associazione industriali di Palermo. L'inchiesta è relativa al periodo 1985-86 quando il Palermo giocava in serie B. Secondo la Guardia di finanza, la società avrebbe pagato in nero allenatori e calciatori tra i quali Angelillo, Veneranda, Maiellaro, Bulgarelli e Ranieri.

## Tifosi Lucchese senza calcio Cagliari deferito

identificati dalla polizia durante dei tafferugli susseguenti all'incontro Lucchese-Brescia. Intanto il Cagliari calcio è stato deferito alla commissione disciplinare della Lega professionistica. Causa del provvedimento alcune frasi offensive verso la Figc e la Lega scritte su degli striscioni esposti dagli ultra rossoblu sugli spalti dello Stadio S. Elia.

## Mondiali '98 Presentate alla Fifa otto candidature

lo scipero indetto a sua solidarietà e ha deciso di prendere parte a tutti gli impegni, primo tra tutti il prossimo incontro di Coppa campioni col Milan.

## Tapie resta all'Olympic e i giocatori non scioperano

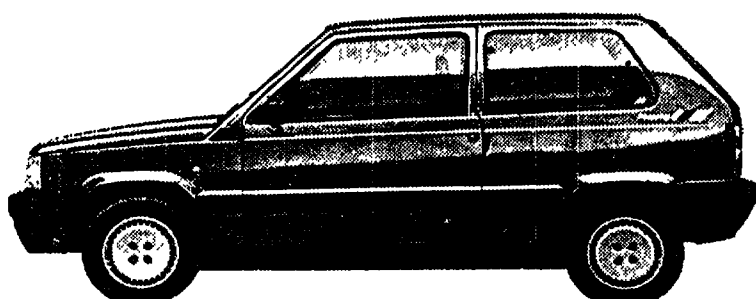
Il presidente dell'Olympic Marsiglia, Bernard Tapie, resterà alla guida del club nonostante la squalifica a un anno inflittagli dalla federazione francese. A seguito della decisione della federazione, la squadra ha annullato

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

**Raiuno.** 22.35 Mercoledì sport, servizi sulla Coppa Italia di calcio.  
**Raidue.** 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.  
**Raitre.** 15.30 Hockey su ghiaccio, serie A; 16.10 Slittino, da Fié; 18.45 Tg 3 Derby; 0.35 Tennis, torneo di Milano.  
**Tmc.** 13 Sport News; 22.15 Calcio, Inghilterra-Camerun (amichevole).  
**Tele+2.** 12.30 Antartica; 13 Campo base; 13.30 Obiettivo sci; 14.30 USA Sport; 15.30 Calcio, campionato inglese; 18.15 Campo base; 18.45 Wrestling spotlight; 19.30 Sportime; 20.15 Eroi; Gilles Villeneuve; 20.30 Basket Nba: Los Angeles-Boston Celtics; 22.30 Calcio, campionato spagnolo.

## PANDA SHOPPING. PANDA NE INVENTA SEMPRE UNA NUOVA.



## L. 10.023.000 CHIAVI IN MANO.

Ancora una volta Panda le inventa proprio tutte per darvi di più e chiedervi di meno. L'ultimo acquisto della famiglia Panda, ad esempio, si chiama Panda Shopping e vale davvero la spesa perché è leggera nel prezzo e carica di contenuti.

Motore 750 Fire, cristalli atermici, vernice metallizzata, pneumatici maggiorati, nuovi tessuti interni, specchio retrovisore esterno destro e 5ª marcia. Ma non stupitevi più di tanto.

Perché da oggi tutto questo Fiat lo dà senza chiedere nulla di più. Perciò, quando oggi andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la nuova Panda Shopping.

Fatevi spiegare quanto vale.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.